LA

GUIDA LITURGICA

O SIA

DICHIARAZIONE

DE' RITI, E DELLE CERIMONIE

PRESCRITTI DALLE RUBRICHE,

E DAGLI ANTICHI E MODERNI DECRETI

DELLA SACRA CONGREGAZIONE

Intorno alla celebrazione privata, e solenne del Divino Officio, e della Santa Messa in tutt' i giorni dell'anno, e di altre ecclesiastiche funzioni

OPERA

DEL P. D. GIUSEPPE M.A PAVONE

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

DIVISA IN DUE PARTI

CORREDATA DI NOTE

DAL SIG.r D. ANDREA FERRIGNI-PISONE

Professore di Teologia Dommatica, e di Lingua Ebraica e Greca nel Liceo Arcivescovile di Napoli, e Regio Revisore de' Libri.

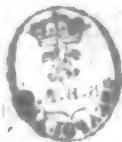
TOMO TERZO.

IN NAPOLI.

Presso i Socj De Bonis e Morelli

1830.

Caeremoniae . . . sunt actus externi Religionis, quibus quasi signis excitatur animus ad rerum Sacrarum venerationem, mens ad superna elevatur, nutritur pietas, fovetur caritas, crescit fides, devotio roboratur, instruuntur simpliciores, Dei cultus ornatur, conservatur Religio; et veri fideles a pseudochristianis, et eterodoxis discernuntur.

Card. Bona de discipl. psallendi Div. Psalmod. c. 19. §. 3.

PREFAZIONE.

Si protestava S. Teresa, che avrebbe data la vita per ogni minima cerimonia della Chiesa; ed in questa medesima santa disposizione deve vivere ogni Sacerdote; sì perchè *qui timet Deum, nihil negligit* (1), mentre ancor le minuzie sono infinitamente grandi, allorchè riguardano il culto di un Dio infinito; e sì perchè il sacro carattere ricevuto nel Sacramento dell' Ordine gli ha fatto contrarre un' obbligazione speciale di ben adempiere le funzioni del proprio ministero. Questa è la prima scienza, intorno a cui deve egli essere perfettamente istruito. E qualora un Ecclesiastico l' ignori, e si mostri poi peritissimo in altre scienze profane, ben merita allora il rimprovero fatto da Filippo il Macedone al suo figliuolo Alessandro ancor giovanetto al sentirlo suonare eccellentemente la cetera. *Non te pudet*, gli disse, *tam bene canere* (2)? Volendo dire, che l' essersi tanto applicato a riuscire ottimo suonatore, se ad altri sarebbe stato di lode, a lui che dovea applicarsi a riuscire buon Re, dovea essere di somma vergogna. Così dee rimproverarsi quel Ministro dell'Altissimo, che mancando di attendere a rendersi peritissimo ne'

(1) *Eccle.* 7. 19.
(2) *Plutarc. in Pericl.*

Sacri Riti, ed in ogni altra cosa che è propria del suo stato, fa pompa di riuscita eccellente in cose che poco gli appartengono, o anche in cose al suo grado indecenti: *Non te pudet tam peritum esse Medicum, Mechanicum, Aleatorem, Negotiatorem etc.?*

Nel Discorso Preliminare posto al principio di quest' Opera abbiamo esposta la *grave* obbligazione di ogni Ecclesiastico di esser versato nella scienza de' Sacri Riti; ed indi nella prima Parte della medesima abbiamo dichiarate le rubriche, e i decreti appartenenti a ben ordinare il Divino Officio, e la Santa Messa. Ora saremo per indicare la maniera pratica per ben servire alla Messa, tanto privata, quanto solenne, e per ben celebrarla; come ancora per amministrare come si conviene la Comunione a' sani, ed agl' infermi, per fare a dovere l'Esposizione del Venerabile, l' Esequie a' defonti, e le altre sacre funzioni che fra l' anno accadono.

Preveniamo il Lettore di due cose importantissime. La prima, che è un pessimo pregiudizio il far poca stima delle sacre cerimonie col pretesto che sieno determinate da' Rubricisti, onde stia in arbitrio di ciascuno il metterle, o no in pratica. Primieramente la massima parte di esse non sono opinioni de' Rubricisti; ma sono *Rubriche*, ma sono *vere Leggi* che non si possono trasgredire senza colpa veniale, o mortale, secondo la materia; e ciò tanto pel Sacerdote, quanto pel Diacono, e Suddiacono, e per gli altri Ministri inferiori (*n. V. et VI.*), anche per chi serve alla Messa privata. In secondo luogo, qualora le spieghe, ed aggiunzioni fat-

te da' Rubricisti, sieno ordinate a far la cosa decentemente, e con proprietà, non è in arbitrio l' uniformarvisi, ma è precetto; ed è un peccato il non seguire i loro insegnamenti: peccato che non proviene dal disubbidire a' Rubricisti, i quali certamente non soro legislatori che abbiano autorità di comandare; ma proviene dalla legge naturale, e Divina, la quale comanda che le funzioni sacre si adempiano senza improprietà, ed indecenza. Nel caso poi, che intorno alla maniera di fare una cerimonia, la Rubrica non parla; ed oltre il modo insinuato da' Rubricisti, ve n' è un altro ancora, con cui pur si fa decentemente: allora è in arbitrio di usare quest' altra maniera senza stare al parere degli Autori. Ma questo è un caso rarissimo; e deve essere appieno inteso della materia chi non vuole ingannarsi nel praticare un sì fatto cambiamento.

La seconda cosa, di cui preveniamo chi legge, si è, che dove la Rubrica è chiara, è di necessità l' ubbidire; ed il voler operare in altro modo, perchè vi è Autore il quale insegni diversamente, è cosa mostruosa a sentirsi, ed è un peccato a praticarsi. Chi scrive contra ciò che la legge chiara comanda, scrive un certo errore, e perciò dee compatirsi lo Scrittore, e ributtarsi ciò che ha scritto. Dubitarono alcuni, se in rapporto alla Messa si dovessero seguire le Rubriche generali poste nel principio del Messale, o quelle particolari inserite nell' *Ordo Missae* che si trova in detto Messale dopo la Messa del Sabbato Santo, e inserite ancora nel Canone. Fu proposto perciò alla S. C. il dub-

bio: *Cum in Missali ultra primam in principio, detur et altera Rubrica in Ordine, et Canone Missae, et inter has videatur aliqua discrepantia, praecipue in inclinationibus, et manuum junctionibus; quaeritur quaenam sequenda?* Fu data la risposta a'21 Marzo 1744. *in Bergomen.*: *Pari forma sequendas esse tum Rubricas generales, tum particulares Missalis Romani; praecipue ad caeremonias in inclinationibus; et manuum junctione rite peragendas* (1). La ragione di questo decreto si è, che la differenza delle une dall' altre di dette Rubriche non consiste in qualche determinazione contraria della stessa cosa; ma in aggiungere, o meglio spiegare una ciò che all' altra manca; onde considerandole tutte, si ravvisa chiaramente ciò che la legge prescrive. Quando poi si trovi la detta differenza fra le Rubriche del Messale, e quelle del Cerimoniale de' Vescovi, la regola che in tal caso dovrà tenersi è stata assegnata nel Discorso Preliminare (*n.XII.*).

Per non moltiplicare inutilmente le citazioni, e per mettere quelle che bisognano quanto più brevemente si può, lasceremo di citare la Rubrica nelle cose a tutti note: e nella citazione degli Autori intorno le cerimonie della Messa privata, e solenne, spesse volte noteremo il solo nome de' medesimi, senza aggiungervi il luogo del libro, dove parlano di quella cerimonia; perchè a chi manca quel libro, non giova saperlo; e chi n'è proveduto, ben sa qual sia il detto luogo; mentre dove l' Autore descrive le

(1) *Ap. Talù n.* 1168.

dette cerimonie, ivi tutto si trova secondo l'ordine della Messa; come nel primo tomo del Merati, e nel quinto del Cavalieri. Il Bauldry poi sopra il Ministro che serve alla Messa privata forma un sol capitolo; e circa il Sacerdote, spiega similmente le Rubriche secondo l'ordine della Messa, facendo lo stesso circa la Messa solenne; onde è facilissimo il trovare ciò che si vuole. Facilissimo è altresì il trovarlo nel Sarnelli, giacchè ne parla in un libretto; e lo stesso si verifica dell'Anonimo, e del *Ceremoniale Missae privatae*. Quando però il sentimento del Merati, del Cavalieri ec. si trova in altri luoghi delle loro Opere, allora lo notiamo nelle citazioni. E per comodo delle altre citazioni che avremo a fare di qualche luogo di questa medesima Opera, i numeri de' Paragrafi di questa seconda Parte non gli segneremo col cominciarli da capo, ma col continuare i già segnati nella Prima Parte; ripetendo che i numeri Romani indicano i Paragrafi del Discorso Preliminare di detta prima Parte (1).

(*) Quì fo di nuovo menzione dell' Opera stampata in Napoli da sei anni addietro, intitolata: *Raccolta di Sacre Cerimonie per le funzioni ordinarie, e straordinarie, e Pontificali, compilata da alcuni PP. della Missone della Casa di Napoli*, Opera nella quale (come tutti in Napoli sanno) io ci ebbi molta mano, essendo stato con mio onore associato alle fatiche dei suddetti zelanti e dotti Compilatori. In essa si troveranno minutamente particolarizzate tutte le cerimonie che riguardano così la Messa come l' Officio, e le altre funzioni sì ordinarie che straordinarie fra l' anno; onde essa si può riguardare come un' opera elementare, e perciò indispensabile ad ogni Ecclesiastico. -- *L'Annotatore.*

LA GUIDA LITURGICA

PARTE SECONDA.

CAPO I.

Avvertenze per chi serve alla Messa privata; e regole generali che dee osservare.

328. Fu comandato in molti Concilj, come osserva Benedetto XIV (1), che il Ministro, o sia servente della Messa fosse sempre un Cherico vestito di cotta, la quale fosse decente, e non immonda, o lacera. Con modo speciale viene ciò prescritto da S. Carlo Boromeo ne' suoi Sinodi Provinciali, e Diocesani (2). Vuole, che in ogni Chiesa, e Cappella vi sia un Cherico destinato a quest' officio Angelico, come lo chiamò S. Bonaventura: *Ad Missas libenter ministra, quia hoc est officium Angelorum* (3): che se gli assegni lo stipendio dal Paroco, o da altro Beneficiato, o dal Popolo, o pure dal Vescovo: che non possa esercitar l' officio, se prima non è approvato nelle cerimonie dal solito Esaminatore: che dovendosi a ciò per necessità

(1) *De Sacr. Mis. c.* 11. *n.* 1.
(2) *Syn. Prov.* 4. *et Dioeces.* 2. *et* 4.
(3) *Op. tom.* 13. *Opusc. de instit. Novit. part.* 1. *c.* 11.

destinare un laico, vi bisogni il permesso del Vescovo; e finalmente che soggiaccia al castigo in caso d' inosservanza e il Superiore della Chiesa, e il Sacerdote che celebra, e lo stesso Servente.

329. Non è necessario il dimostrare quanto sieno giuste le suddette determinazioni, perchè la cosa parla da se, e solo non l' intende chi ha poca fede. La riverenza dovuta all' augustissimo Sacrificio mosse il Sacro Concilio di Trento ad ordinare con gran rigore, che prima di cominciarsi la Messa si osservi se vi sia in Chiesa uomo o donna *incomposito corporis habitu*; e che se ammonito non si compone decentemente, *neque Sacerdos Missae initium faciat* (1). Or quanto maggiormente si dee stimar proibito il cominciar la Messa, qualora il servente che sta vicino all'Altare, e risponde al Sacerdote in nome di tutto il popolo, sia nelle vesti, o nei portamenti scomposto, sordido, indecente (2)?

---

(1) *Ses. 22. in decr. de observ. etc. in celebr. Mis.*

(2) Perchè si evitasse questo disordine si è introdotto in molte Chiese il costume di far servire le Messe colla veste talare, e colla cotta, anche a coloro che non sono cherici, nè vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico. Ogni Paroco, e Superiore di Chiesa dovrebbe avere qualche figliolo di questi, provedendolo egli di dette vestimenta, quando sia povero, conservandole in Sacrestia, acciò ne faccia uso il figliolo nel venire in Chiesa ogni mattina, ed ivi le lasci nel partire. E dovrebbe nel tempo stesso ben istruirlo sulla maniera di servire alle Messe, e di trattenersi in Chiesa, o in Sacrestia divotamente; come ancora di assistere alle altre sacre funzioni in mancanza di cherici. Troppo bene sarebbe impiegato quel danaro che al medesimo si darebbe per stipendio.

E molto più se risponda al Celebrante storpiatamente, o di ciò che deve dire, ne proferisca, come spesso accade, poche parole, fingendo di proferir le altre sotto un confuso mormorio di labbra, facendo così divenire ridicola, e buffonesca un'azione la più santa, e la più divina. La fede morta, l'assuefazione fa vedere con indifferenza un sì grave oltraggio all'infinita Maestà di Dio, che fa gemere gli Angeli, e fa inorridire sino i Demonj. Chi serve è tenuto a soddisfare al suo dovere; ma come riflette il Quarti (1), *obligatio potius est ex parte Sacerdotis adhibendi Ministrum idoneum*; ed il mancare a questa obbligazione, che tanto vien detestato dal Vanespen (2), oh con quanta severità sarà punito dall' eterno Giudice, avanti a cui niente valerà la scusa dell'essere stato un sì fatto abuso comune, giacchè la Divina legge, e non l'abuso dee esser la norma delle nostre operazioni!

33o. A tutti quelli che s' istruiscono nel modo di servire alle Messe, è necessario dare un avvertimento, il quale se non lo praticano, sarà perduta tutta la fatica che si fa nell'ammaestrarli; ed è, che servendo a'Sacerdoti empiamente frettolosi, i quali senza aspettare che essi abbiano finito di rispondere, prosieguono a dire ciò che viene appresso; non vogliano imitare la loro detestabile fretta, ma dicano tutte le parole colla dovuta posatezza; e se quelli sono già passati avanti, tacciano senza dir altro. I

(1) *Part. 2. tit. 2. sect. 4. dub. 1.*
(2) *De Sacr. Euch. c. 3.*

serventi che non si porteranno in questo modo, saranno più le parole che lasceranno di quelle che diranno; e facendovi l'abito poi, ancorchè vogliano dirle tutte, non vi sapranno più indovinare; e neppure i buoni Sacerdoti potranno avvalersi della loro opera. Nè curino i rimproveri che riceveranno per le loro posate risposte; ma sieno contenti dell' approvazione dell' Altissimo.

331. Prima d' insegnare il rito da osservarsi nel servire la Messa, diamo quì alcune regole generali che richiedono lunga spiega, e che ci obbligherebbero a spesso interrompere il filo nell'esporre la pratica del detto rito, e si renderebbe più difficile l'apprenderla. Il Ministro alle volte dee genuflettere ad un solo ginocchio nel servir la Messa, alle volte deve inchinarsi profondamente con piegare tutto il corpo sino alla cintura verso la terra, ed alle volte dee inchinare solamente il capo. La genuflessione dee farla 1. quando parte dalla Sacrestia alla Croce, o all' Immagine principale che ivi è, ed a cui s' inchina il Celebrante (*n.* 416.): 2. quando è giunto avanti l' Altare, ancorchè non vi sia il Sacramento, nel tempo stesso che il Celebrante genuflette, o fa l' inchino: 3. quante volte passa avanti all'Altare: 4. sempre che si parte dal suo luogo, dove sta nella parte dell' Epistola, o per pigliare le caraffine, o per accendere il cereo o sia la torcia per l' elevazione dove ciò si costuma, o per alzare la Pianeta al Celebrante che fa l'elevazione, e di nuovo nel doversi rimettere nel medesimo luogo; Ed in tutte queste occasioni la genuflessione la farà in mezzo avanti l'Altare, sul piano, non già sul gradino;

5. nel partire dall'Altare dopo terminata la Messa, similmente genufletterà allorchè il Sacerdote genuflette, o fa l'inchino: 6. nel tornare in Sacrestia, anche nell'atto che s'inchina il Sacerdote (*n.* 416.) (*).

(*) Il nostro Autore il quale quanto è eccellente nella teoria, tanto nella pratica poco vale, assegna quì al serviente a Messa la genuflessione a farsi in sei casi. Ma in tutti questi sei casi è malamente assegnata la genuflessione. 1. In sacrestia non si fa genuflessione neppure dai ministri inferiori nella Messa sollenne, molto meno dal serviente nella Messa bassa, che non ha tutto quell'apparato di cerimonie, che ha la sollenne; nè ho veduto mai praticare in qualche Chiesa questa genuflessione, nè alcuno Autore l'ha mai prescritta, molto meno ne parla la Rubrica, e solamente se l'ha sognata il nostro Autore. 2. Arrivato il Celebrante innanzi all'Altare, se in questo vi si conserva il Sacramento, deve fare con lui il ministro genuflessione, altrimenti farà riverenza profonda, a differenza delle Messe sollenni o cantate, nelle quali i ministri fanno genuflessione. 3. L'istesso si dica per riguardo al terzo capo. 4. Nel quarto capo altresì è malamente assegnata la genuflessione anche per un'altra ragione, perchè l'Autore falsamente suppone che il ministro nel dover fare qualche azione debba prima e dopo andare a bella posta in mezzo e fare la genuflessione. Contro questa falsa supposizione dell'Autore stabilisco questo assioma, che nell'adempire alle cerimonie prescritte dalla Rubrica debba adoprarsi quel modo che sia decente sì, ma il più semplice, giacchè anche quì vale l'adagio che non sono da moltiplicarsi enti senza necessità. Onde se è prescritto dalla Rubrica, che passando avanti l'Altare deve farsi genuflessione se vi è il Sacramento, o riverenza profonda se non vi è il Sacramento, si vede chiaro che la riverenza o genuflessione deve farsi se occorre passare per mezzo, non già che deve andare in mezzo per fare la genuflessione o riverenza, poichè questo sarebbe invertire l'ordine delle cose, ed il fine di una tale determinazione della Rubrica. E quì

332. L'inchino profondo con tutto il corpo deve farlo 1. mentre dice il *Misereatur tui*; e deve allora stare inchinato verso il Celebrante:

---

non posso lasciare d' inculcare a notare la differenza che vi passa tra le cerimonie, ed il modo di eseguirle. Le cerimonie debbono essere prescritte dai fonti Liturgici *interni*, cioè dalle Rubriche del Messale, del Breviario, del Rituale, del Pontificale, e dai Decreti della Sagra Congregazione de' Riti. L' aggiungere altre cerimonie a quelle prescritte da tai fonti Liturgici si è operare a capriccio, oppure farla da legislatore, locchè non è dato se non a chi ha l' autorità necessaria a stabilire i sacri Riti. Onde si vede che gli Autori Liturgici non avendo tale autorità non possono ordinare nuove cerimonie; e perciò se alcuni di essi non riflettendo a tal caso, stabiliscano a capriccio nuove cerimonie, non sono da ascoltarsi, e la loro autorità in tal caso a nulla varrà. Il modo poi di eseguire le cerimonie prescritte, deve essere il più decente sì, ma il più semplice e naturale. In questa seconda parte vale l' autorità degli Autori Liturgici, cioè per la decente esecuzione delle sacre cerimonie; massimamente perchè essi testificano la comune pratica colla quale sono state decentemente osservate le prescritte cerimonie. Se io mi oppongo alcuna volta anche in questa parte a qualche Liturgista (non già al comune consenso di essi), questo si è perchè in certi casi senza mancare alla decente esecuzione delle sacre cerimonie, si può rendere più semplice. E ciò non fo ad arbitrio, ma dietro la pratica universale, specialmente delle Basiliche di Roma; senza parlare di quando un Decreto posteriore dichiara il contrario; lo che ben s'intende, e non sarebbe in ordine a questa considerazione. Mi dispiace, e mi fa meraviglia che non si sia avvertito a questa distinzione, cioè di cerimonie, e di modo di eseguirle; poichè dal non aver avvertito ad esse ne sono nate tante opinioni, che si contrastano a vicenda. Si vegga la mia dissertazione, che inserirò in fine di quest'Opera.

Il quinto, ed il sesto capo dall'Autore assegnato per la genuflessione del Ministro delle Messe basse, essendo analoghi al primo, ed al secondo, restano confutati con quelli. -- *L' Annotatore.*

2. mentre dice il *Confiteor*, e deve stare inchinato verso l'Altare, ma alle parole *et tibi Pater*, ed alle altre *et te Pater* si volterà verso il Sacerdote: 3. dopo il *Confiteor*, finchè il Celebrante dirà il *Misereatur vestri*, e starà inchinato verso il medesimo; ed alzando la testa all'*Indulgentiam*, tornerà ad inchinarsi al *Deus tu conversus* sino al *Dominus vobiscum*: 4. mentre il Sacerdote sta inchinato, e dice *Sanctus*, *Sanctus etc.*: 5. quando il Celebrante dopo aver consecrata l'Ostia fa la genuflessione, e poi quando dopo averla mostrata al popolo, torna a genuflettere; E lo stesso fa rispetto al Calice: 6. nel dire il Sacerdote nel fine della Messa, *Benedicat vos omnipotens etc.*, finchè ha finita la benedizione (*). L'inchino con

---

(*) L'Autore quì par che non riconosca riverenza *mediocre*, perchè dalla *profonda* passa di salto all' inchino di testa, onde a molte cose alle quali anderebbe la riverenza *mediocre*, prescrive la *profonda*. Riverenza *mediocre*, e non *profonda* si deve adoprare mentre si recita il *Misereatur* (ed in tal caso deve stare alquanto rivolto verso il Celebrante): riverenza *mediocre* e non *profonda* va fatta dal *Deus tu conversus* al *Dominus vobiscum*: riverenza *mediocre* e non *profonda* va fatta nel recitarsi il *Sanctus*; giacchè in tutti i sopradetti casi il Celebrante fa riverenza *mediocre*, ed è regola generale che il ministro debba uniformarsi al Celebrante. Onde giustamente nei mentovati casi, secondo l'Anonimo, e la pratica universale, deve farsi riverenza *mediocre*; come anche mediocremente inchinato deve stare il ministro mentre recita il *Suscipiat*. Avverto che mentre il Celebrante dice il *Misereatur vestri* il ministro seguita a starsi profondamente inchinato, come ben dice l'Autore; ma non deve stare in tal caso rivolto verso il Celebrante, come vorrebbe l'Autore, perchè ciò è opposto alla comune pratica. Vedi l'*Anonimo*, *Baldeschi*. *Raccolta di Cerimonie*, ed altri Autori pratici. -- *L'Annotatore*.

tutto il capo dee farlo verso il Celebrante 1. nel porgergli l'Amitto ; 2. nell'imporgli il Camice ; 3. nel mettergli la Pianeta ; 4. sempre che porge al Sacerdote qualche cosa , o pure da lui la riceve , come la berretta , le caraffine , il manutergio ec. ; 5. prima di versar l'acqua sopra le sue mani , e dopo averla versata ; 6. ogni volta che risponde al *Dominus vobiscum* ; 7. quando il Sacerdote dice *Orate fratres* ; 8. finalmente dopo che il Sacerdote si è vestito , e si parte dalla Sacrestia , quando vi ritorna , e dopo che ha finito di ajutarlo a spogliare. Lo stesso inchino dee fare verso l'Altare 1. quando ha trasportato il Messale , e deve partirsi dal corno del Vangelo ; 2. nell' accostarsi per dare il vino e l' acqua , e nel discostarsene , così la prima, come la seconda volta ; come ancora nell' avvicinarsi per lavar le mani al Sacerdote , e nel partirne : 3. dopo che ha trasportato la seconda volta il Messale , e deve partirsi dal corno dell' Epistola ; 4. sempre che il Sacerdote nomina *Jesus*, o *Maria* , o pure il Santo di quel giorno , o dice il *Gloria Patri* ; e finalmente *ad ea omnia* , *ad quae Sacerdos inclinatur in hymno Angelico* , *et Symbolo* ; come scrive il Turrino , e si può vedere al *n.* 352. a quali parole s' inchina il Sacerdote (*). Quando il servente

---

(*) Sembrami quì superfluo l'inchino di testa sempre che il Celebrante dice il *Dominus vobiscum* , giacchè nè la Rubrica lo prescrive , nè li Rubricisti lo esiggono , nè la comune pratica lo ammette. L' istesso si dica dell' inchino di testa quando il Celebrante dice *Orate fratres* , dovendo poscia il ministro inchinarsi mediocremente quando recita il *Suscipiat.* Nè la comune pratica porta che si faccia questo inchino di testa quando il ministro rice-

dà qualche cosa al Celebrante, o la riceve, come la berretta, le caraffine ec., oltre l'inchino, farà ancora il quasi bacio; ma nel dargli l'amitto, il manipolo, come ancora la stola, prima dà un vero bacio, non alla Croce, ma vicino alla Croce che nelle suddette vesti si trova. Nelle Messe di Requie farà i soliti baci in sacrestia; ma li lascerà nella Messa, facendo soltanto gl' inchini (*).

333. Circa la positura delle mani, il Bauldry

---

ve o dà la berretta al celebrante, nè quando parte dall'Altare, o ad esso si accosta per portare, o riportare il Messale. Avrei poi voluto che l'Autore avesse distinto col Merati, e cogli altri Rubricisti l' inchino di testa in *massimo*, *medio*, ed *infimo*. Il primo si adopra nel nome di Gesù, alle tre Persone divine nominate unitamente (non già ad una sola di esse), all'*Oremus* prima delle Orazioni, al *Domino Deo nostro* del *Gratias agamus*, nel principio del Prefazio, e a tutte quelle parole dell'Inno Angelico, e del Simbolo, alle quali il Sacerdote inchina la testa. L'inchino di testa *medio* si adopra al nome di Maria; e l'inchino di testa *infimo* al nome del Santo di cui si fa la festa o la commemorazione, ed al nome del Papa regnante. L'inchino di testa *medio*, ed *infimo* va fatto non già verso la Croce, come dice l'Autore, ma dove si trova voltato. L' inchino di testa *massimo* poi va fatto verso la Croce. -- *L'Annotatore.*

(*) La pratica comune non porta che il serviente baci l'amitto, la stola, ed il manipolo, nel darli al Celebrante e nel riceverli da lui. Vedi l'Anonimo, la cui dottrina è comunemente seguita. Quello poi che aggiunge qui l' Autore che nelle Messe di Requie si debbano adoprare i baci in Sacrestia, quantunque non si adoprino in Chiesa, è una teoria sua particolare; ma non è stata fatta da verun'altro tal distinzione. Meritamente perciò la ributtiamo; poichè se non si adoprano i baci in Chiesa, molto meno si debbono adoprare in Sacrestia. -- *L' Annotatore.*

vuole, che debba il Ministro stare *manibus junctis usque ad Introitum Missae*. Appresso *non manibus junctis, sed decenter pectori appositis, donec Evangelium dicatur*. Indi nel leggersi il Vangelo *manibus junctis versus Celebrantem*. Mentre si dice il Simbolo *manib. junctis*; e dopo la consecrazione, *junctis manibus, si velit, usq. ad sumtionem Sanguinis*. Va bene il seguire un tal sentimento, avvertendosi di tener le mani unite al petto, sempre che non si tengono giunte, e non mai tenerle pendenti: è più facile nondimeno ad osservarsi il regolamento che dà M. Sarnelli, perchè è uniforme in tutta la Messa. *Il Ministro*, dice, *genuflesso starà sempre colle mani giunte, ed attento sì per rispondere, quando occorre, come per levarsi a suo tempo* (*). Quando egli non opera intorno l'Altare, dee stare sempre inginocchiato, e non mai all' in piedi, fuorchè quando si legge il Vangelo; nè mai dee inginocchiarsi sopra la predella, ma quando si comincia la Messa sino all' *Oremus* sul piano, alla sinistra, ma un poco dietro del Sacerdote: poi se vi è la sola predella, si ferma nello stesso luogo; e così fa ancora, quando sta dalla parte del Vangelo; ma se vi sono gradini, s'inginocchia sull' infimo colle spalle verso il popolo.

334. Nel portar le caraffine all'Altare, vogliono alcuni, che porti anche il piattino, ma è più secondo la Rubrica il non portarlo; mentre di-

---

(*) La pratica comune ancora porta, che il ministro alle Messe basse debba stare sempre colle mani giunte, quando non operano. -- *L'Annotatore.*

ce, che il Sacerdote *accipit ampullam vini de manu Ministri, qui osculatur ipsam ampullam*; e non nomina il piattino. E parlando della Messa solenne, *Acolytho*, dice, *ampullas vini et aquae portante*. Quando poi parla del lavarsi le mani che fa il Celebrante, allora soltanto fa menzione del piattellino. *Ministrantib. Acolythis ampullam aquae cum pelviculo, aquae, et manutergio*. Fondatamente perciò insegnano, che si portino le sole caraffine il Merati (1), il Sarnelli (2) ec. (*)

335. Il Ministro nel principio della Messa dee battersi il petto, quando lo fa il Sacerdote; come ancora al *Nobis quoque peccatoribus*, all'*Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus*; e segnarsi quando il medesimo si segna nel Sal-

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 7. n. 14.*
(2) *Part. 4. §. 13. n. 2.*
(*) Secondo la pratica comune si porta anche dal ministro il piattino allorchè si portano la prima volta le caraffine, e per verità è cosa più decente. Anche le civili cerimonie esiggono che non si porga qualche vaso ripieno d'acqua o di altro liquore se non col bacile. E poi, potendosi per qualche accidente versare l'acqua o il vino, è necessario che vi sia il piattino. Anzi nel mettersi dal Sacerdote l'acqua nel Calice, è buono versarne prima qualche poco nel piattino, affinchè si faciliti l'uscita dell'acqua a gocciole dal tubetto della caraffina. In fine della Messa, portandosi le caraffine per l'abluzione e purificazione, non è necessario nelle Messe basse che si porti il piattino, perchè allora è il servente stesso che infonde l'acqua ed il vino, nè ci sono le ragioni di prima: il piattino si porta però nelle Messe sollenni, perchè non è l'Accolito che infonde l'acqua ed il vino, ma sibbene il Suddiacono, ed anche perchè si ricerca un maggiore apparato di cerimonie. — *L'Annotatore*.

mo *Judica me Deus etc.*, e dopo all'*Adjutorium*, all'*Indulgentiam*, all'Introito, nel fine del *Gloria in excelsis*, e del *Credo* ec. Nel rispondere non alzi troppo la voce, nè parli tanto basso, che le sue parole non si odano da' circostanti, nel nome de' quali risponde; e procuri di uniformare la voce quanto può a quella del Celebrante, senza rispondere anticipatamente, e senza differire, eccetto all'*Orate fratres*, dopo le quali parole non risponda subito, ma aspetti che prima il Sacerdote sia già voltato all'Altare. E se allora si trovasse piegando il manutergio, *si fermi*, dice il Sarnelli, *e volto all' altare con atto riverente, dica* Suscipiat etc., *e poi seguiti la sua azione* (*). Ma avverte l'Autore anonimo (*n. IV.*) che deve spedirsi presto dal piegare detto manutergio, acciò si trovi inginocchiato nel rispondere *Suscipiat* etc.

336. Se il Celebrante gli dà a piegare il velo del Calice, lo pieghi, e situi, non sopra il Corporale, ma vicino al medesimo, quanto più si può prossimo al gradino; avvertendo, che quella parte del velo, dove è la frangia, non istia dove si appoggia la palla, mentre, come alle volte è sortito, attaccandosi la medesima a quella frangia, nel prenderla poi il Sacerdote, verrebbe colla palla anche il velo. Dopo averlo piegato, e così riposto, vi collochi sopra la detta palla, ma in modo che resti un poco da fuo-

---

(*) Nel caso che stesse piegando il manutergio, intermetta questa operazione, s' inginocchi e si curvi mediocremente, e così reciti il *Suscipiat.* -- *L'Annotatore.*

ri; onde sia comodo al Celebrante di prenderla, quando bisogna. Per dare al medesimo il manutergio da asciugarsi le mani nel *Lavabo*, costumano alcuni di porlo sull' Altare; ma è molto meglio, come insinuano il Sarnelli, il Merati ec. (1), il distenderlo sul braccio sinistro, e così presentarlo al Sacerdote (*); ed avvertono, che mentre il servente gli versa l' acqua sopra le dita, non tenga il piattellino sulla mensa, ma fuori di essa; che non tenga la caraffina troppo in alto, nè troppo vicino alle dita; che infonda l' acqua sempre nella stessa linea in mezzo al piattellino sulle dita, non sulla mano; e che poi pieghi il manutergio, e lo riponga dove sono le caraffine, senza lasciar nè queste, nè quello sull'Altare; perchè, come dice il Sarnelli, sarebbe *un' indecenza troppo notabile*. L'acqua caduta nel piattellino si mette nel vaso a ciò deputato, se vi è; altrimenti si sparge lontano dall'Altare.

337. Essendovi vicino l' Altare la torcia da accendersi all'elevazione, (costume in pochi luoghi osservato, tuttochè prescritto dalla Rubrica che dice *accenso prius intortitio*) poco prima di essa il Ministro l'accenderà prendendo il lume dalla lampada, e non dall'Altare; e l' estinguerà dopo fatta la sunzione, e dato il

(1) *Mer. loc. cit. Sarn. loc. cit.* §. 14. n. 5.

(*) La pratica comune porta che o il manutergio si raggruppi decentemente sull'Altare, o si tenga col dito piccolo l' estremità di esso; ma il primo modo è più conveniente, ed il secondo reca qualche imbarazzo al serviente, e l' espone al pericolo di far cadere il bacilетto, o l' ampolla. -- *L'Annotatore*.

vino, e l'acqua per la purificazione ec. Nell'atto dell'elevazione il servente alzandosi dal suo luogo, e fatta in mezzo la genuflessione, s'inginocchierà vicino al Celebrante, alla sua destra, ma dietro di lui; e quando il medesimo sta per inginocchiarsi dopo la consecrazione, colla sinistra prenderà l'orlo della Pianeta nel mezzo, e l'alzerà, acciò, come dice la Rubrica, non impedisca il Celebrante, quando dee elevar le braccia; senza però baciarla, allorchè la lascia. Se il ministro è laico, non conviene, dice il Sarnelli, che vada ad elevar la Pianeta. *Pulsat campanulam ter ad unamquamque elevationem, vel continuate.* Così la Rubrica. Il Gavanto, il Merati, il Sarnelli, il Cavalieri ec. dicono esser meglio il suonar tre volte, che continuamente; e che dee suonarsi la prima volta quando il Sacerdote dopo aver consecrato l'Ostia, o il Calice s'inginocchia; la seconda quando comincia ad alzare l'Ostia, o il Calice; e la terza non già dopo avere posato l'una, o l'altro sull'Altare, come tanti per errore fanno, ma quando dopo l'elevazione comincia a bassar le mani; servendo detto suono per eccitare gli astanti a far l'adorazione a Gesù Cristo nell'atto stesso dell'elevazione, non già dopo che questa si è fatta. E così appunto prescrive la Rubrica, dicendo, che suoni *quousque Sacerdos deponat Hostiam super Corporale, et similiter postmodum ad elevationem Calicis.* Il ministro, quando il Celebrante s'inginocchia prima e dopo ciascuna elevazione, s'inchina profondamente; ma nell'elevazione *avverta*, dice il Sarnelli, *a tener sempre lo sguardo divota-*

mente intento al SS. Sacramento. Facendo così, si avvederà quando il Sacerdote comincia ad elevare, o abbassare l'Ostia, e il Calice. In ciascuno di detti tre suoni farà dare due tocchi per volta al campanello, *duobus ictib. pro singulis*, come scrive il Turrino, e l'insinua parimente l'Anonimo; cioè un tocco nell'alzare il campanello, ed un altro nell'abbassarlo; e se non l'ha nelle mani, ma pende nel muro, uno dopo l'altro. Quando vi è in Chiesa il Sacramento esposto, o si canta la Messa solenne, o si fa qualche Processione, non si suona il campanello al *Sanctus*, nè all'elevazione (*n.* 297.).

338. Nel principio della Messa non dee il ministro aprire il Messale che colloca sul cuscino; dicendo la Rubrica, che il Celebrante *Missale super cussinum aperit.* Nel fine della Messa, cioè dopo la sunzione, la Rubrica vuole, che il ministro porti il Messale dalla parte del Vangelo a quello dell'Epistola, e che lo collochi *ut in Introitu.* Da queste parole si rileva, che non deve aprirlo il detto ministro, ma il Sacerdote; mentre, come si è ora osservato, così è prescritto di farsi nell'Introito. Ma perchè non dice appresso la Rubrica, che il Messale l'apre il Celebrante, stimano alcuni Rubricisti, che possa aprirlo il ministro. Questa ragione nulla prova; perchè col dirsi dalla Rubrica, che il Messale *collocatur ut in Introitu*, dice tanto, quanto ha detto nell'Introito; cioè che il Sacerdote *Missale super cussinum aperit.* Nel portarsi il Messale dal servente mentre esce dalla sacrestia; farà che l'apertura di essa sia verso la sua mano sinistra, acciò non l'ab-

bia da voltare quando dee collocarlo sopra il cuscino con detta apertura verso il Calice; e con ambedue le mani agli angoli inferiori lo porterà avanti al petto. Nel doverlo poi trasportare da una parte all'altra dell'Altare, si può fare in due maniere; cioè o coll'inserire nel luogo dov' è il Vangelo da leggersi il pollice della sinistra, e chiuso trasferirlo colla destra sotto il cuscino; e se questo non dee trasferirsi, perchè vi è duplicato, colla detta destra portando il Messale per quella parte che non si apre, ed appoggiandolo al petto: o pure senza chiuderlo trasportarlo così aperto con ambe le mani sotto del cuscino, se vi è, o sotto il Messale, se non vi è. E nel trasportarlo, non deve mai il ministro camminare sopra la predella, ma per lo gradino, o per lo piano; collocandolo, quando lo porta nel corno del Vangelo, colla parte anteriore che riguardi quasi direttamente il Calice; mentre il Celebrante non dee leggere il Vangelo colle spalle rivolte al popolo, ma ad esso colla faccia quasi voltata.

339. Nell' accender le candele si serva della bacchetta con una piccola cendelùzza nella sommità: prenda il lume dalla lampada, quando vi è, ed accenda prima la candela che sta nella parte del Vangelo (*n.* 419.) (*). Finita la Messa

(*) L' opinione migliore, e più ricevuta, è che si accenda prima dalla parte dell' Epistola, e poscia dalla parte del Vangelo; e nello smorzarsi si smorzi prima dalla parte del Vangelo, e indi dell' Epistola. Questa opinione è messa in pratica nelle Basiliche di Roma. Vedi l'*Anonimo*, e la *Raccolta di Sacre Cerimonie* ec. Si riscontri ciò che sarò per dire nella nota al n. 419. -- *L' Annotatore*.

non le smorzi mai col soffio della bocca, nè colle dita, ma colla bacchetta che ha nella cima un piccol coverchio adattato a tal fine. Dovrebbe smorzare prima la candela della parte dell' Epistola; ma vogliono i Rubricisti, che acciò si trovi pronto a dar la berretta al Celebrante, smorzi sempre prima quella che sta dove non è il Messale, mentre smorzando dopo quella che è vicina al medesimo, può tosto prenderlo, e condursi avanti l'altare colla berretta che dee aver presa anticipatamente. Del resto collo smorzare prima la candela che è dalla parte dell'Epistola, dove per lo più si trova il Messale, può anche trovarsi pronto a dar la berretta, prendendola quando il Sacerdote legge l'ultimo Vangelo, insieme col Messale, e colla bacchetta che ha il coverchio da smorzare, e situandosi vicino al corno dell'Epistola. Così, appena terminato il Vangelo, smorzerà quella candela, e subito passando al corno del Vangelo, smorzerà l'altra; e posata la bacchetta, non mai sull'Altare, ma sul muro, si porterà avanti l'Altare (*).

339. Se nell'Altare, dove serve la Messa, vi è il Santissimo esposto, quante volte, secondo si è detto al *n.* 33., dovrebbe fare la genuflessione ad un ginocchio, la fa a due sul piano, aggiungendovi ogni volta il profondo inchino della testa. Ma se ha bisogno di spedirsi presto, come quando trasporta il Messale ec., genufletterà ad un sol ginocchio (*n.* 430.). Farà pure i soliti inchini al Sacerdote, ma non farà

(*) Ci riportiamo alla nota antecedente. -- *L' Annotatore.*

i quasi baci, fuorchè nella Sacrestia (1). E perchè il Sacerdote nel lavarsi le mani discenderà sul piano colla faccia verso il popolo, il servente starà nello stesso piano colla faccia verso il Sacerdote versando l'acqua ec. Nell'uscire col Celebrante dalla Sacrestia, e poi nel ritornarvi, se mentre cammina per la Chiesa si fa l'elevazione, s'inginocchia un poco dietro al Sacerdote alla di lui sinistra, e deposto, e coverto il Calice, si alza, e lo precede. Fa lo stesso, qualora passi dove si amministra la Comunione, alzandosi però subito dopo aver fatta la genuflessione a due ginocchi col profondo inchino del capo. Passando vicino all'Altare dove si è già fatta l'elevazione, genufletterà ad un ginocchio, colla detta avvertenza di non volgere le spalle al Sacerdote che egli accompagna; e se passa avanti l'Altare maggiore, il Sacerdote fa l'inchino profondo, ed egli genuflette. Incontrando qualche Sacerdote vestito de' sacri paramenti che va a celebrare, o torna dalla celebrazione, il ministro proseguendo il cammino dalla sua destra, gl'inchina la testa. Occorrendo di passare pel Coro, in cui si celebrano i Divini Officj, come il Sacerdote dee fargli l'inchino, così lo farà similmente il ministro. E perchè se il Coro si trova cantando il *Gloria Patri*, o altro, a cui si deve l'inchino, il Sacerdote dee fermarsi sino che è finito, e far l'inchino; lo stesso farà il ministro. Abbia poi per regola generale, che se la Sacrestia sta dietro l'Altare maggiore, dee

---

(1) *Sarn. part.* 4. §. 3. *et* 7.

uscire per la porta del corno del Vangelo, e ritornare per quella del corno dell' Epistola. E quando nella Cappella, dove ha da servir la Messa, si entra dalla parte dell' Epistola, egli si fermi subito entrato, e dia luogo al Celebrante, e lo faccia passare.

340. Assistendo alla Messa il Vescovo della Diocesi, il Cherico che serve colla Cotta, genuflette con un sol ginocchio avanti a lui prima di giungere all'Altare. Nel portarsi da un corno all' altro dell'Altare, passi sempre, potendolo, dietro del Vescovo: ma non potendolo, perchè sta situato lontano dall'Altare, nel passare gli genufletta, facendo prima al Vescovo la detta genuflessione, se l' incontra prima d'arrivare in mezzo all'Altare; altrimenti prima al suddetto Altare. Finito che ha il Celebrante di leggere il Vangelo, prenderà il Messale aperto, come si trova, e dopo la genuflessione fatta sulla predella, lo porta a baciare al Vescovo, indicandogli coll' indice della destra il principio del Vangelo che si è letto, e genuflettendogli, non quando a lui si presenta, ma quando il Vescovo ha baciato il libro, ed egli l' ha chiuso. Va indi a rimettere il Messale aperto, come prima, al suo luogo, facendo poi ivi stesso la genuflessione. Dopo l'*Agnus Dei* va ad inginocchiarsi sopra la predella alla destra del Celebrante; e colla sua mano destra tiene alzato sopra l'Altare, ma fuori del Corporale, l' istromento, con cui si dà la pace; e dopo che il Celebrante l'ha baciato, l' asterge col velo, genuflette ivi stesso, e lo porta a baciare al Vescovo, dicendo, *Pax tecum*; e dopo che l' ha baciato, non già

prima (1), gli fa la genuflessione, coprendo subito il detto istromento col velo, e riponendolo nel suo luogo. Finita la Messa, fa la genuflessione al Vescovo prima che parta, e dopo che è partito smorza le candele. Celebrandosi avanti ad un Vescovo di altra Diocesi, in vece delle genuflessioni, che abbiamo dette, gli fa soltanto profondi inchini, e non gli porta a baciare il Messale, ma solo l'istrumento della pace (*).

---

(1) *Cerem. Episc. l. 1. c. 30. n. 2.*

(*) Avendo in questo Capitolo contrastato la dottrina dell'Autore sulle genuflessioni del serviente alla Messa bassa, è necessario tessere una diversa classificazione di casi nei quali tal cerimonia pel serviente va fatta.

1. Nell' andare all' Altare, o nel ritornare in Sacrestia, se occorrerà passare per d'avanti l'Altare dove si custodisce il Sacramento. 2. Nell'arrivare all'Altare, e nel partire da esso, se nello stesso si custodisce il Sacramento. 3. Se si ritrova in piedi allorchè il Celebrante recita qualche cosa cui è annessa la genuflessione, come accade al *procidentes adoraverunt*, *Verbum Caro* ec. 4. Se occorresse passare d' avanti l'Altare, in cui sta servendo a Messa, in quel tempo che passa sino dall'Elevazione alla sunzione. 5. Nel giungere colle caraffine per l' abluzione e purificazione, se però in tal caso non si fossero consumate ancora le specie del vino, o se vi fosse il Sacramento esposto, nel qual caso la farà lateralmente sempre che si accosta all'Altare, o da esso si scosta. Si avverte che nella seconda, e terza Messa di Natale, quantunque vi siano le reliquie delle specie Sacramentali, non per tanto si stima come se non vi fosse il Sacramento sull'Altare, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti *Die* 20. *Julii* 1686. *in Angelopolitana.* Finalmente si avverte, che nella Messa col Sacramento esposto la prima, ed ultima genuflessione si fa a due ginocchi, le altre per evitare il ritardo e la confusione si fanno ad un solo ginocchio. -- *L'Annotatore.*

CAPO II.

Rito da osservarsi nel servire alla Messa privata.

341. Chi vuole apprendere il rito per servire alla Messa privata, dee prima leggere il Capo antecedente, ed indi ciò che ora diremo (*). Per ajutare a vestire il Sacerdote, si collocherà il Servente alla di lui sinistra (1); e dopo aver baciato vicino la Croce dell' amitto, non l' imporrà sul capo del Sacerdote, ma fattogli l' inchino, porrà nelle sue mani le cordelle, o fettuccie del medesimo; e subito prendendo il camice, ed aprendolo, prima stringerà l'amitto acciò non passi la larghezza delle spalle, e poi imporrà al Celebrante coll' inchino il detto camice, ajutandolo a vestirne prima il braccio destro, poi il sinistro, ritirando verso gli omeri la soverchia lunghezza delle maniche, acciò nell' operare che farà, non gli cadano sulle mani: accomoderà il camice, acciò stia di sotto al collare: darà al Sacerdote il cingolo dalla parte di dietro, tenendo le due estremità dove sono i fiocchi colla destra, e le altre colla sinistra; e farà che il camice resti elevato da terra almeno un dito, e che penda egualmente da tutte le parti. Prenderà poi con due mani il manipolo, e dopo aver baciato vicino la Croce, la

(*) Rimetto il lettore a tutte le mie note apposte al Capitolo precedente per non replicarle in questo Capitolo ancora. -- *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalieri.*

farà baciare al Sacerdote, e lo metterà vicino al gomito del braccio sinistro, legandolo colle fettuccie. Farà il medesimo colla stola, e la darà al Sacerdote secondo il costume; sebbene il Bauldry voglia, che l'imponga sul collo del medesimo. Poi coll'inchino gl' imporrà la Pianeta, aggiustandola bene, e sotto il collare, e nelle spalle; e finalmente col quasi bacio gli porgerà la berretta, tenendola egli per quell'angolo, dove non vi è arco, acciò il Sacerdote possa prenderla per quell' arco che va sulla fronte.

342. Preso il Messale, e stando alla sinistra del Sacerdote, alquanto dietro, genuflettendo alla Croce, e inchinandosi al Sacerdote suddetto, s' incamminerà all'Altare, pochi passi avanti al medesimo, col capo ritto, cogli occhi bassi, e con portamento grave, porgendogli col quasi bacio l' aspersorio, se vi è, nell'uscir dalla Sacrestia (*n.* 371.). Giunto avanti l'Altare, si porrà alla destra del Celebrante, ma un poco dietro, e sostenendo il Messale colla sinistra, riceverà colla destra col quasi bacio la berretta, che subito appenderà al dito piccolo della sinistra, e dopo la genuflessione prenderà colla destra la parte d' avanti del camice, e della sottana, l' alzerà in modo che non vada sotto i piedi del Sacerdote, e l' accompagna così finchè sia giunto sulla predella; rimanendo egli però nel gradino sotto di essa. Indi senza far nuova genuflessione, va per lo piano a metter la berretta in luogo conveniente, non mai sulla mensa, o sopra i gradini dell'Altare, e il Messale sul cuscino; e per lo stesso piano, se le can-

dele sono accese, va ad inginocchiarsi nella parte del Vangelo (*n.* 332.). Risponde con voce chiara al Celebrante, proferendo tutte le parole, ed osservando quanto si è detto nel Capo antecedente; e quando il medesimo sale sulla predella, l'accompagna, alzando il camice colla destra, come sopra, e tenendo la sinistra aperta, e appoggiata al petto; il che praticherà sempre che ha da operare colla sola destra.

343. Dopo avere risposto *Deo gratias* all'Epistola, trasporterà il Messale nel modo già dichiarato, non omettendo le dovute genuflessioni, e trattenendosi in piedi nel piano laterale sino che avrà risposto *Gloria tibi Domine*, prima di che al *Sequentia ec.* avrà fatte tre piccoli segni di Croce colla polpa del pollice sulla fronte, sulla bocca, e sul petto; si collocherà poi all'in piedi nel piano laterale della parte dell'Epistola, colla faccia rivolta al corno del Vangelo; e risposto *Laus tibi Christe*, dopo fatta la genuflessione nel mezzo, se non vi è il *Credo*, anderà a prender le caraffine; ma se vi è, s'inginocchierà al suo luogo (*n.* 333.). Se il Sacerdote gli darà a piegare il velo, lo piegherà prima di prender le caraffine; e per l'una, e per l'altra azione osserverà tutto quanto si è detto al *n.* 335, al che aggiungiamo il modo pratico per dare le suddette caraffine, secondo la Rubrica, e la spiega fattane dal Sarnelli, dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Il servente dunque, dato il quasi bacio alla caraffina del vino, s'inchina colla testa, e la porge al Sacerdote. Subito passa quella dell'acqua nella destra, appoggiando la sinistra al petto aperta,

e colle dita unite. Poi colla sinistra riceve la caraffina del vino, e colla destra porge quella dell' acqua; e perchè non potrebbe nel tempo stesso accostarsi alla bocca l' una, e l' altra, il quasi bacio per quella del vino lo fa avanti di riceverla accostando la sinistra alla bocca; e subito fa il quasi bacio con quella dell' acqua, e l' inchino, e la stende al Celebrante, ripigliandola col nuovo inchino e quasi bacio della mano. Non ispiegano i Rubricisti come ha da essere l' inchino: il solo Anonimo lo vuole mediocre, cioè col capo, e cogli omeri. Il medesimo moltiplica di soverchio i quasi baci, nè potrebbero farsi. Lavate le mani, come già si disse, prende il campanello senza farlo suonare, ed al *Sanctus* suona tre volte, dice il Merati, con due tocchi per volta: *Ministro interim parvam campanulam pulsante* (1). Nell' elevazione poi si regola nel modo esposto al *n.* 336.

344. Se vi è comunione da farsi, quando il Sacerdote alza il Calice per sumerlo, profondamente inchinato dice il *Confiteor*, senza volgersi al medesimo nel dire *Tibi Pater etc.*; e dando a chi dee comunicarsi il pannolino, o altro a ciò destinato (*n.* 398.), egli si colloca sul gradino laterale, o sul piano. Non essendovi comunione, quando il Celebrante sta per assumere il Calice, fatta la solita genuflessione nel mezzo, prende le caraffine, e si accosta all' Altare, procurando di giungervi già fatta detta assunzione del Calice, acciò non sia ob-

(1) *Rub.* [illegible]

bligato ad inginocchiarsi di nuovo, il che vien riprovato dal Merati; nè tardi troppo ad accostarsi per non far aspettare il Celebrante. Il vino l' infonda a poco a poco, ma non stentatamente, affinchè non ne versi più di quello che vuole il Sacerdote; e quando il medesimo fa il segno coll' alzare un poco il Calice, egli subito cessi; ma avverta di alzar la caraffina prima di ritirar la mano, acciò non cadano gocce sul Calice, o sulla tovaglia. Per l' abluzione infonderà il vino, non colla bocca maggiore, ma colla cannelluzza della caraffina; e farà cadere il vino, e l' acqua sulle dita del Sacerdote, sempre nell' istessa linea; e tanto nella purificazione, quanto nell' abluzione, non accosterà la caraffina al Calice, ma la terrà lontana tre, o quattro dita, acciò possa conoscere quando il Sacerdote fa il segno che basta, e nell' alzare il Calice non tocchi la detta caraffina.

345. Posate le caraffine, anderà a trasportare il Messale dalla parte del Vangelo a quella dell' Epistola nella maniera già da noi dichiarata al *n.* 337. Se il Sacerdote lascia il Calice senza accomodarlo, lo può secondo la consuetudine accomodare il servente, purchè sia Cherico colla cotta, altrimenti non lo può fare. E sebbene ciò sia proibito nel decreto riferito al *n.* 248, nondimeno quella proibizione non si riferisce a quest' una cosa, quando è sola, e non è unita colle altre ivi nominate, dove però vi è la consuetudine di farla. Al *Benedicat vos etc.* s' inchina profondamente, e si segna. Se il Celebrante lascia aperto il Messale, acciò si trasporti per leggervi l' ultimo Vangelo, lo fa il mini-

stro subito che ha risposto *Deo gratias* all' *Ite Missa est* : e lo fa con tal prestezza, dice il Merati, che si trovi in mezzo l'Altare inginocchiato sul piano, quando il Celebrante dà la benedizione. Ma ciò in pratica non può riuscire decentemente, come abbiamo osservato coll' esperienza; e perciò il servente s' inginocchierà nello stesso corno del Vangelo per ricevere la benedizione. Nel dirsi il detto Vangelo, o l' *In principio*, il servente sta in piedi, e prende la berretta, e la bacchetta per ismorzar le candele nel modo insinuato al *n.* 338, avvertendo, che se ha trasportato il Messale al corno del Vangelo, deve ricondurlo al corno dell' Epistola. Nel ritirarsi in Sacrestia, si porterà nello stesso modo osservato nell' uscirne; ed entrato in essa, si ferma alla sinistra, e facendo passare il Sacerdote, a cui s' inchina, fa la genuflessione alla Croce, depone il Messale, e si mette alla sinistra (1) di esso per ajutarlo a spogliare, sciogliendo prima di tutto la fettuccia del manipolo, senza però levarlo. Prende dalle mani del Sacerdote una per una le sacre vesti riponendole sul banco, baciando vicino la Croce del manipolo, e della stola dopo che il medesimo ha baciata la stessa Croce; e dopo ricevuto l'Amitto fa l' ultimo inchino al Sacerdote; e se vi è il costume, gli bacia la mano, e gli dà l' acqua per lavarsi.

346. Aggiungiamo per ultimo pochi altri avvertimenti. Mentre si celebra la Messa, il ministro *abstineat, quantum potest*, scrive il Baul-

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Cavalerius*.

dry, *a nimia tuxi, et excreatione*; *omnemque tumultum mendicantium, infantium, et vanum clamorem compescat: prudenter tamen, ne ulli det offensae occasionem.* Avverta il medesimo, che essendo il tempo, o il luogo oscuro, metta vicino il Messale un piccolo candeliere con una candela accesa, e che non lasci mai solo il Celebrante; ma astretto a partire, prima surroghi un altro. *Sempre che si accosta all'Altare*, dice il Sarnelli, *lo faccia con gravità, rispetto, e riverenza; e fatto quanto occorre, non si fermi ad osservare il Sacerdote, ma subito si ritiri. Mentre dura la Messa, non vada vagando per la Chiesa, nè tratti altro negozio; perchè oltre al disturbo che ciò reca al Sacerdote, ed allo scandalo e distrazione de' circostanti, può avvenire che egli non ritorni in tempo a fare le sue funzioni.*

CAPO III.

Avvertenze, e regole generali per la celebrazione della Messa privata.

347. Il Sacerdote deve sapere molto bene a memoria tutte quelle cose che o non può leggerle, allorchè le dice, o non lo può senza molta difficoltà. Non tutto poi quello che dice, dee proferirlo collo stesso tuono di voce; ma comanda la Rubrica, che alcune cose si proferiscano con voce *alta*, che esprime con questi termini, *clara voce*: *voce intelligibili*: *convenienti, et intelligibili voce*; altre con voce

mediocre, che esprime così : *voce mediocri* : *voce aliquantulum elata* : *vocem aliquantulum elevat* ; ed altre finalmente con voce secreta, che esprime col dire : *secreto* : *submissa voce*. Allora il Celebrante usa la voce *alta*, quando parla in maniera che *a circumstantibus audiri possit*, come dichiara la Rubrica ; la voce *mediocre*, quando si fa udire soltanto da chi gli è vicino, secondo la spiega del Merati, il quale in altro luogo si esprime così : *voce media inter claram, et submissam, scilicet depressam in uno tono* (1). E la voce *secreta*, quando parla sì basso, *ut et ipsemet se audiat, et a circumstantibus non audiatur* : parole della Rubrica ; la quale prescrive di più, che quanto dice nella Messa il Sacerdote : Primo : *distincte, et apposite proferat*. Secondo : *Non admodum festinanter*, si noti, *ut advertere possit quae legit*. Terzo : *Nec nimis morose, ne audientes taedio afficiat*. Quarto : Non con voce sì alta, che disturbi gli altri Celebranti. Quinto : Con tal gravità, che *devotionem moveat*. Sesto : Finalmente, che la sua voce *audientibus ita sit accomodata*, si noti assai bene, *ut quae leguntur intelligant* (2). Il mancare a qualunque cosa di queste è sempre un peccato (*n. V.*). Circa la fretta ne abbiamo parlato nel *Battesimo laborioso* ; come ancora circa la voce alta, e bassa.

348. Quattro sole volte si usa nella Messa la voce *mediocre*. La prima alle due parole *Orate*

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 7. n. 42.*
(2) *Rubr. gen. Mis. tit. 16.*

fratres; dovendosi ciò che siegue *et meum* ec. dire con voce secreta. La seconda alle parole *Sanctus*, *Sanctus* ec. sino all' *in nomine Domini*, *hosanna in excelsis* inclusivamente. La terza alle sole tre parole *Nobis quoque peccatoribus*; e poi si prosiegue in secreto. La quarta alle parole *Domine non sum dignus* nelle tre volte che si ripetono, con dire secretamente *ut intres* ec. Troppo lungo sarebbe il riferire tutte quelle cose che debbono dirsi con voce secreta; e può, e deve ciascuno leggerlo nella Rubrica del Messale (1), e così saprà ancora quali cose dee proferire con voce alta.

349. Gl' inchini che si fanno nella Messa sono di tre sorte, e non si può senza colpa fare l' uno per l' altro; cioè semplice, mediocre, e profondo. Questo si fa coll'inchinarsi tanto, che se standosi così inchinato si stendesse la mano destra verso il ginocchio sinistro, e la sinistra verso il destro, giungerebbero a toccare detti ginocchi. Il mediocre si fa coll' incurvarsi la metà meno dell' ora detto. Il semplice poi si divide in tre altre specie; dette *minimorum maximus*, *minimorum medius*, *et minimorum minimus*. Il semplice massimo si fa coll'inchinar tutta la testa, e un poco gli omeri: il semplice medio con inchinare tutta la testa senza inchinar gli omeri; ed il semplice infimo coll'inchinare alquanto la sola testa (2). Perciò il Cerimoniale de' Vescovi allorchè prescrive, che il Diacono nel cantare il Vangelo inchini il ca-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Merati*, *Caval.* ec.

po al nome di Gesù, e di Maria, soggiunge: *sed profundius cum dicit Jesus* (1) (2). L'inchino profondo la Rubrica l'esprime colle parole *profunde inclinatus*, o pure *facta profunda reverentia*, o in simil maniera. Il mediocre colle parole *inclinatus*, ovvero *aliquantulum*, o *parum inclinatus*. E nel dire la sola parola *inclinatus*, s'intende, come si è detto, l'inchino *mediocre*; perchè quando la Rubrica vuol prescrivere il *profondo*, non si serve mai di detta parola sola, ma sempre vi aggiunge il *profunde* ec. Allorchè poi vuol indicare l'inchino semplice, dice *caput Cruci inclinat*: *caput inclinat* ec.

350. L'inchino profondo la Rubrica comanda, che si faccia 1. subito che il Sacerdote è giunto all'Altare dove ha da celebrare, quando in esso non vi sia il Sacramento (*n.* 375. *et* 242.); 2. prima di cominciar la Messa, 3. al *Confiteor*, 4. al *Munda cor meum*, 5. al *Te igitur*, 6. al *Supplices te rogamus*. I Rubricisti concordemente ve ne aggiungono tre altri che si praticano da tutti. Il primo nel partire dalla Sacrestia, sebbene la Rubrica non lo spieghi, ma dica soltanto: *facta reverentia Cruci*. Il secondo nel ritornare alla Sacrestia; nella quale occasione niente dice la Rubrica. In questi due inchini non dee togliersi la berret-

(1) *L.* 2. *c.* 8. *n.* 46.

(2) Dal Quarti l'inchino semplice si definisce: *Inclinatio capitis, et colli versus pectus.* Il mediocre, *capitis, et humerorum inclinatio.* Il profondo, *inclinatio totius fere corporis, seu curvatio usque ad cincturam. Part.* 1. *tit.* 17. *dub.* 6.

ta, come malamente taluni praticano (1). Si eccettua, se non portino il Calice nelle mani, potendo allora scoprirsi senza pericolo di cadere la borsa, la Patena ec. Il terzo nel partirsi dall'Altare dopo finita la Messa; nella quale partenza la Rubrica dice: *caput inclinat, et facta reverentia* ec. Se nell'Altare vi è il Tabernacolo col Santissimo, tanto nel giungervi, quanto nel partirne, come ancora nel dar principio alla Messa, il Celebrante dee genuflettere ad un solo ginocchio. La Rubrica non ispecifica, se tali genuflessioni si hanno da fare sul piano, o sull'infimo gradino. Il Sarnelli insegna doversi fare sul gradino. Il Merati scrive, che così praticasi *juxta fere communem praxim* (*). Aggiunge, che secondo il Cerimoniale de' Vescovi si dee fare sul piano; ma ivi non si parla del Celebrante: si parla del Vescovo che va in Chiesa per celebrare solennemente, e prima di andarsi a vestire de' sacri paramenti, si porta avanti all' Altare del Santissimo; onde il caso è diverso. Nel farsi dette genuflessioni, come ancora tutte le altre nella Messa, senza torcersi nè a destra, nè a sinistra si cala il ginocchio destro sino che tocchi la terra, e non si fa alcuno inchino col capo: *Male igitur aliqui imperiti aliam reverentiam addunt post genuflexionem*, scrive quì il Merati. È vero, che la Rubrica dice, che giunto il Sacerdote all'Al-

(1) *Sarnelli*, *Merati*, *Caval. Anon. Ligor* ec.
(*) Ora secondo la pratica comune la prima e l'ultima genuflessione nella Messa sollenne, e nei Vespri, si fa in piano, le altre sull' infimo gradino. -- *L'Annotatore*.

tare, se in esso vi è il Tabernacolo del Santissimo, *genuflectens debitam facit reverentiam*; ma questo, soggiunge il citato Autore, con cui concordano gli altri, vuol dinotare, che *facit genuflexionem, quae est reverentia debita Sacramento*. Il Sarnelli pure avverte a non chinarsi il capo, ma per isbaglio n' eccettua quando nel Simbolo alla genuflessione che si fa all'*Et incarnatus est*, si proferiscono le parole *Et homo factus est*. Dice che ad esse *si fa nuova riverenza col capo*. Ma la Rubrica esprime con chiarezza la sola genuflessione: *Cum dicit, Et incarnatus est, usque ad Et homo factus est, inclusive, genuflectit*. Or se questo *genuflectit* in tante altre volte che la Rubrica lo prescrive non porta inchino di testa, come in questo solo luogo può dirsi che lo porti? Il Bauldry è incorso nel medesimo sbaglio, ma gli altri Rubricisti avvisano che non si faccia il suddetto inchino (1).

351. L' inchino mediocre secondo la Rubrica si dee fare 1. al cominciarsi *Deus tu conversus* sino che si è detto *Oremus*, 2. all'*Oramus te Domine* dopo salito all' Altare sinochè si dee baciare il medesimo, 3. alle parole *In spiritu humilitatis* sino al *Veni Sanctificator* esclusivamente, 4. al *Suscipe Sancta Trinitas* dopo lavate le mani, 5. al *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente, 6. mentre si proferiscono le parole dell' una e l'altra consecrazione. E sebbene la Rubrica dice soltanto, *capite inclinato*; nondimeno volendo che si mettano i cu-

(1) *Merati*, *Anon*.

biti sull'Altare, con ciò viene a dinotare, che detto inchino è mediocre, così richiedendo la detta positura (1). 7. All'*Agnus Dei*, ed a tutte tre le seguenti Orazioni; 8. a tutti i tre *Domine non sum dignus*, 9. mentre si sume l'Ostia, 10. al *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Si controverte dagli Autori, quale inchino abbia a fare il Celebrante, 1. quando arrivato sopra l'Altare, ed accomodato il Calice, deve passare al corno dell'Epistola ad aprire il Messale; 2. quando aperto il Messale, e tornato nel mezzo, vuol discendere per dar principio alla Messa; 3. quando terminata la Messa, vuol prendere il Calice, e calare nel piano per ritirarsi in Sacrestia. Del primo, e dell'ultimo niente si dice la Rubrica; del secondo dice, *facta primum Cruci reverentia*. Il comune sentimento, e la pratica è, che la prima sia semplice, la seconda, e la terza mediocri; non mancandovi chi vuole sieno profonde la prima, e la seconda. Stando alla Rubrica, si deve decidere, che tutte tre han da essere semplici; mentre da una parte tutte tre le suddette azioni sono eguali, perchè il Sacerdote si parte dal mezzo dell'Altare, e vi ritorna. Dall'altra parte la trascritta Rubrica colle parole *facta primum Cruci reverentia*, indica certamente l'inchino semplice; mentre non essendovi nè il *profunde*, o pure l'*aliquantulum inclinatus*, anzi neppure il solo *inclinatus*; non vi è fondamento da giudicare che parli d'inchino profondo, o mediocre: dunque parla del semplice. Dunque negli

(1) Cer. Mis. priv. §. 3. c. 1.

altri due casi uguali deve farsi similmente il semplice. Tanto più, che in tante altre volte, in cui nella Messa si parte dal mezzo dell' Altare, e vi si torna, quasi tutti insegnano, che semplice dee esser l' inchino; contra il Sarnelli che li vuol sempre mediocri: nè vi è ragione per ammettere distinzione fra gli uni, e gli altri.

352. L' inchino semplice *massimo* si dee fare, come ora si è detto, sempre che il Celebrante sta in mezzo l'Altare, e deve partirne, o pure vi torna dopo esserne partito. Si eccettua, quando immediatamente prima di partire ha già fatto un inchino maggiore, come quando con inchino mediocre ha detto l'*Oramus te Domine per merita Sanctorum etc.*, e si eccettua quando poco dopo che vi è tornato, dee fare o detto inchino semplice per altro motivo, o pure un inchino maggiore. Che però tornando in mezzo dopo il Vangelo, non farà l' inchino, perchè se vi è il *Credo*, dovrà inchinarsi alla parola *Deum*, e se non vi è, dovrà inchinarsi per baciare l'Altare, e dire *Dominus vobiscum*. Così allorchè avendosi lavate le mani, torna nel mezzo, non deve fare il detto semplice inchino alla Croce, perchè subito mediocremente inchinato ha da dire, *Suscipe Sancta Trinitas*. Di più si fa l' inchino semplice massimo 1. alla parola *Deum* nel *Gloria in excelsis*, e nello stesso Inno alle parole *adoramus te*; alle parole *gratias agimus tibi*, quando dice, *Jesu Christe*, e nel dire *suscipe deprecationem nostram*; e finalmente nel dire *altissimus Jesu Christe* alla parola *Jesu*: 2. alla parola *Deum* nel *Credo*, al *Jesum*, ed al *simul adoratur*: 3. quante

volte si recita il *Gloria Patri* sino alle parole *Spiritui Sancto* inclusivamente: 4. quante volte si nomina *Jesus*, ma non alla parola *Christus*, eccetto una sola volta, cioè nel dire *per eumdem Christum Dominum nostrum* prima del *Nobis quoque peccatoribus*: 5. sempre che dice *Oremus*; 6. quando al *gratias agamus* della Prefazione si dice *Deo nostro*; 7. al *Memento* de' vivi, mentre prega in silenzio, dicendo la Rubrica, *demisso aliquantulum capite*. Alcuni Autori vogliono, che faccia lo stesso al *Memento* de' morti; ma la Rubrica dice solamente *intentis oculis ad Sacramentum*. 8. Le due volte, che nella consecrazione dice, *tibi gratias agens*: 9. alla parola *Deus* nel dire in fine della Messa, *Benedicat vos* ec. Si avverta, che quante volte si fa il sopradetto inchino al nome di *Gesù*, il capo si volge (ma non gli occhi) verso la Croce, onde se pronunziandosi *Jesus*, si sta leggendo nel Messale, si deve far l'inchino verso la Croce. Si eccettua *quando si legge il Vangelo*, nel qual tempo l'inchino si fa verso il Vangelo medesimo; *e dopo che si è consecrato*, mentre allora il Sacerdote dee inchinarsi verso il Sacramento. Il Sarnelli approvando il sentimento del Tonelli dice, che il Sacerdote nel pronunziare *Jesu Christi*, allorchè assume l'Ostia, e il Calice, non deve chinar la testa, sembrando poco conveniente l'inchinarsi mentre si segna col Sacramento. Nel far poi la Comunione agli altri, sarebbe più disconveniente, ogni volta che dice *Corpus Domini nostri* ec. inchinare il capo alle parole *Jesu Christi*; sì perchè sembrerebbe che con quell' in-

chino volesse far riverenza a chi riceve la Comunione; e sì perchè dovrebbe troppo spesso ripeterlo (1).

353. L'inchino semplice *medio* si fa soltanto nel nominarsi *Maria*; e il capo s'inchina verso quel luogo, dove si trova rivolto senza che si volga verso la Croce. L'inchino semplice *minimo*, si fa nel nominare il Santo, di cui si legge la Messa, o si fa la commemorazione. E se di esso si è recitato l'Officio, o pure nel medesimo si è fatta la commemorazione; ancorchè non se ne legga la Messa, e neppure se ne faccia commemorazione; nondimeno s'inchina la testa, qualora nella Messa si nomini. Il medesimo inchino si fa al nome del Papa vivente, tanto nel Canone, quanto nelle Orazioni *pro Papa*. E nel nominare i Santi, o il Papa, il

---

(1) Il Cavalieri dice lo stesso, ed aggiunge un'altra eccezione ancora: *Cum nominatur nomen Jesus, Celebrans caput versus Crucem inclinat inclinatione minimarum maxima, nisi*, si noti, *saepius repetatur in eadem Oratione, Epistola, aut Evangelio. Tom.* 5. *c.* 10. *n.* 16. Questa prima eccezione l'ha presa dal Bauldry *part.* 3. *c.* 5. *n.* 6. Ecco la seconda: *Cum hoc Crucis signum efformat Celebrans, interim secreta voce dicit Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat etc., absque ulla capitis inclinatione, eo quod manibus Christi corpus teneat. Tom.* 5. *c.* 24. *n.* 21. A noi però, e ad altri, che abbiamo di ciò domandati, sembra da approvarsi il loro sentimento, quando la ripetizione sia molto frequente, e quando si dà ad altri la Comunione. Ma allorchè il Sacerdote assume l'Ostia, e il Calice, dicendo; *Corpus*, o pure *Sanguis Domini nostri Jesu Christi*, sembra cosa non indecente, ma decentissima, che inchini la testa; mentre il tenere nelle mani il Sacramento non esclude, ma rende più necessarj i segni di riverenza.

capo s' inchina verso dove si trova rivolto, non essendovi obbligo di volgerlo nè verso il Messale, nè verso la Croce. Si controverte presso i Rubricisti, se abbia a farsi l' inchino, non solamente nel nominarsi detti Santi nelle Orazioni, o nel Canone, ma anche quando si nominano altrove, come nell' Epistola, o Vangelo. Ma questa è una delle questioni che spesso si fanno sopra le cose certe, e che non ammettono dubbio, mentre sono espressamente prescritte dalla Rubrica. Quì la medesima dice: *Cum nominatur Jesus, caput versus Crucem inclinat; quod etiam facit cum nominatur in Epistola. Et similiter* UBICUMQUE *nominatur nomen B. Mariae, vel Sanctorum, de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio.* La parola *ubicumque* chiude la porta ad ogni dubbio. Il Merati chiama probabiliore la nostra sentenza; ma dovea chiamarla unicamente vera. Di più aderisce a chi dice non doversi far l' inchino, se il Santo si nomina nel titolo dell' Epistola, o del Vangelo. Ma giustamente contraddice il Tetamo; mentre il detto *ubicumque* racchiude pur anche i prefati titoli. *Sed ratio data videtur adhuc oppositum insinuare* (1).

354. Nelle Orazioni del Canone vi sono de' nomi che sono stati comuni a' più Santi, onde per sapere in quali giorni si ha da inchinare il capo nel nominarli, è necessario imparare a qual Santo appartengono. Nel *Communicantes* si nomina S. Giovanni, e si torna a nominare al *Nobis quoque peccatoribus.* L' opinione più

(1) *Die* 18. *Jan. n.* 7.

fondata, è comune fra gli Autori Liturgici è, che la prima volta si nomina S. Gio: Evangelista, e perciò s' inchina la testa a' 6 Maggio, ed a' 27 Dicembre, come ancora fra fra l'Ottava; e la seconda S. Gio: Battista (*), onde l'inchino si fa a' 24 Giugno, ne' seguenti giorni dell'Ottava, ed a' 29 Agosto (1). Nel detto *Communicantes* si nomina San Sisto; ed essendovi stati due di questo nome Pontefici, e Martiri, S. Sisto I. e S. Sisto II., di quello si fa commemorazione a' 6 Agosto, ed il primo si nomina nel Canone; onde non si china la testa (2). Vi furono similmente due Santi di nome Cipriano, uno Martire, di cui si fa l'Officio a' 26 Settembre, e l' altro a' 16 dello stesso mese, che fu Martire e Vescovo di Cartagine. Nel *Communicantes* questo si nomina, onde a' 16, non a' 25 si fa l' inchino (3). Quando si nomina S. Lucia

---

(*) Presentemente si trova deciso un tal punto da un recente Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata la prima volta dal Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Palermo, prese tempo a deliberare, rispondendo: *Dilata et videatur particulariter ex Officio. Die 12 Aprilis* 1823. *ad* 14. *in Panormitana.* Ma poscia replicata l' istanza dall'istesso Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Palermo, rispose a dì 27 Marzo 1824 che al *Nobis quoque* il nome di *Joannes* si dovesse intendere S. Giovanni Battista; poichè S. Giovanni Apostolo si è già nominato nel *Communicantes*. Si veggano le riflessioni dottissime del Gardellini *ad calcem* del primo degli anzidetti due Decreti. -- *L' Annotatore.*

(1) *Caval. tom.* 5. *c.* 21. *n.* 3. *Tetamo die* 24. *Jun. n.*13. *et* 27. *Dec. n.* 4.

(2) *Tetamo* 6. *Aug. n.* 5.

(3) *Id.* 16. *Sept. n.*7. *et* 25. *n.* 3.

a' 13 Dicembre s' inchina il capo, non già nel nominarsi a' 16 Settembre (1). La festa di San Giacomo Maggiore, detto così per essere stato chiamato prima dell' altro che dicesi Minore, all'Apostolato, si celebra a' 25 Luglio, e la festa del prefato Minore al primo di Maggio. Nel *Communicantes* si pronunzia due volte *Jacobi*, e nella prima s' intende il Maggiore, nella seconda il Minore; e quindi al primo Maggio s' inchina il capo soltanto la seconda volta, a' 25 Luglio soltanto la prima. A' 27 Settembre non s' inchina la testa nel dire *Cosmae, et Damiani*, perchè nel *Communicantes* non si fa menzione de' Santi, di cui in detto giorno si celebra la festa, ma di due Martiri morti nell'Arabia dello stesso nome. (*Si vegga il Tetamo a' 28 Ottobre*). Il nome *Petri* che è nel *Nobis quoque peccatoribus* dinota S. Pietro Esorcista Martire, di cui si fa memoria a' 2 Giugno; e lo stesso nome nel *Communicantes* dinota S. Pietro Apostolo (2). Il nome *Marcellini* nella stessa Orazione dinota S. Marcellino Prete, di cui si celebra la festa a' 2 Giugno, non già il Pontefice, e Martire, del quale a' 26 Aprile (3). Nel *Communicantes* si nomina al principio S. Paolo Apostolo, al fine S. Paolo Martire notato a 26 Giugno (4). Lo stesso si fa di S. Giovanni: del primo si è già detto; il secondo è S. Giovanni Martire unito nel prefa-

(1) *Id.* 16. *Sept. n.* 11. *et* 13. *Dec. n.* 3.
(2) *Id.* 2. *Jun. n.* 2.
(3) *Tetamo* 26. *Apr. n.* 2.
(4) *Id.* 26. *Jun. n.* 2.

to giorno con S. Paolo. La parola *Thomae* dinota l'Apostolo, ed *Ignatii* il Martire che è al primo di Febbrajo. Dunque dalle suddette notizie si prende la regola dell' inchino (*).

355. L'elevazione degli occhi alla Croce vien prescritta dalla Rubrica nove volte. 1. Al *Munda cor meum.* 2. Al *Suscipe Sancte Pater.* 3. Al *Veni Sanctificator.* 4. Al *Suscipe Sancta Trinitas.* 5. Alla parola *Deo* che si dice nella Prefazione dopo il *Gratias agamus etc.* 6. Al *Te igitur.* 7. All'*elevatis oculis in Coelum.* 8. Al *Benedicat vos* in fine della Messa. In tutte queste otto elevazioni si alzano gli occhi, e subito si abbassano. Per isbaglio taluno, come il Bauldry, e 'l Sarnelli, scrisse che nella settima si debbano tenere alzati a tutte le parole *et elevatis oculis ad te Deum Patrem suum omnipotentem.* Questo è falso; mentre la

(*) Fu interrogata la S. Congregazione de' Riti dal Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Palermo: *An inclinandum sit caput, quando nominantur in Canone Sancti, qui nominantur in Canone, si sint ritus semiduplicis, et Missa dicitur de Requiem, num inclinandum sit caput, quando in Canone nominantur dicti Sancti?* A tal domanda la S. Congregazione rispose: *In Missis de Requiem negative. S. R. C. in Panormitana. Die 12 Aprilis 1823. ad 13.* E meritamente, giacchè, come riflette il Gardellini sopra il prefato Decreto. *Missa defunctorum, sive, ut ajunt, de* Requiem, *nihil habet commune cum Officio diei; ideo, si celebretur, dum licet, infra Octavam alicujus Sancti, qui in Canone habet locum, non est a Sacerdote caput inclinandum, dum ejusdem nomen in Canone occurrit.* L'istesso vale se anche in giorno di rito doppio si celebrasse la Messa da morti, o perchè *presente corpore*, o per anniversario, o per altra simile ragione. -- *L' Annotatore.*

Rubrica con somma chiarezza prescrive il contrario, dicendo: *Elevansque ad Deum oculos, ac statim demittens, dicit: et elevatis* ec. E di questa medesima maniera dice in tutte le altre sette elevazioni; come al *Munda cor meum: elevatis ad Deum oculis, et statim demissis*; ed al *Veni Sanctificator: elevatis ad Coelum oculis, et statim demissis* ec. Come dunque fra otto volte che si usano le stesse parole, ad una sola di esse si ha da fare spiega diversa? E senza addurne veruna ragione? Alla sola nona elevazione che ci resta da riferire, la Rubrica parla diversamente, e dice che recitandosi l' *Offerimus tibi Domine calicem* ec., si debbono tenere gli occhi alla Croce, sino che finisce: *intentis ad Deum oculis offert, dicens, Offerimus* ec. Avvertono poi con ragione i Rubricisti, che le parole *elevatis ad Deum*, o pure *elevatis ad Coelum*, significano (1) l' elevazione alla Croce; e che se la medesima sta molto alta, onde farebbe sconcezza l'alzar tanto la testa che si giungesse a guardarla; ciò non dee farsi, ma basterà volger gli occhi verso di essa senza rimirarla.

356. Nel decorso del Sacrificio varie volte le mani che stavano giunte, si aprono; ed alcune volte si fanno due soli movimenti, cioè si aprono, e si chiudono di nuovo, dicendo la Rubrica *extendens, ac jungens manus*; o cosa simile: ed altre volte si fanno tre movimenti, cioè si aprono, si alzano, e si giungono; il che la Rubrica spiega col dire, *extendens*, e-

(1) *Cer. Mis. priv.* §. 2. c. 5. *cum Tonel. et al.*

levans, *et jungens manus*; o in somigliante modo. Questi tre movimenti colle mani vengono prescritti otto volte. 1. Al *Gloria in excelsis*; aprendo le mani alla parola *Gloria*, elevandole alle parole *in excelsis*, e giungendole coll' inchino alla parola *Deo*. 2. Al *Credo*, aprendole, ed elevandole alla detta parola, e congiungendole all' *in unum*. 3. Al *Veni Sanctificator*. 4. Al *Te igitur*. 5. Al primo *Memento*. 6. Al *Fiat dilectissimi* prima della consecrazione; ma perchè allora le mani si trovano aperte, soltanto si alzano, e si congiungono. 7. Al secondo *Memento*, in cui il congiungere, aprire, elevare, ed unire le mani si fa con tanta lentezza, *ita ut conjunctio terminetur, cum dicitur, in somno pacis*: sono parole del Merati dopo il Sarnelli ec. 8. Al *Benedicat vos* ec. nel fine della Messa. Il Sarnelli ora lodato vi aggiunge, all' *Orate fratres*; ma fu abbaglio, non dicendo altro la Rubrica, che *extendens*, *et jungens manus*, e non vi è l'*elevans*. Vuole altresì col Merati, che lo stesso si faccia al *Gratias agamus* nella Prefazione: ma, come si è già da altri avvertito, quest' elevazione non è dalla Rubrica prescritta; ma dopo che al *Sursum corda* ha detto, *elevat manus usque ad pectus*, che stavano distese sopra l'Altare, al *Gratias* dice solamente, *jungit manus*. Il Merati porta per ragione, che essendo regola generale della Rubrica doversi nelle elevazioni delle mani alzare tanto, che le punte delle dita uguaglino l' altezza degli omeri, per osservare tale determinazione quelle mani che al *Sursum corda* si sono alzate sino al pet-

to, al *Gratias* sieguono ad alzarsi sino agli omeri. Si risponde primamente, che allora le mani si debbono elevare sino agli omeri, quando la Rubrica prescrive l'elevazione, non già quando non la prescrive. Al *Gratias* non la prescrive; dunque non debbono le mani elevarsi nè molto, nè poco. Per seconda risposta diciamo, che la regola generale dell'elevazione data dalla Rubrica cede alle eccezioni poste dalla medesima Rubrica; e perciò al *Sursum corda* si elevano le mani sino al petto, giacchè così vuole la citata Rubrica, senza che per proprio capriccio al *Gratias* si elevino agli omeri.

357. Nè in questo solo caso la Rubrica deroga con eccezioni alla detta regola generale. Al primo *Memento* dice, *elevans, et jungens manus usque ad faciem, vel pectus*, e lascia in libertà l' elevarle più degli omeri, cioè sino al mento, come vien spiegato quell' *usque ad faciem*; ovvero meno degli omeri, cioè sino al petto. Al secondo *Memento* dice, *usque ad faciem elevatis*. Dunque quando la Rubrica ordina l' elevazione delle mani senza specificarne la maniera, si osserva la Regola generale: quando poi la specifica, si osserva la sua Regola particolare. Nel farsi i tre movimenti delle mani, e alzata degli occhi alla Croce prima del *Te igitur*, vi fu chi disse, doversi nel tempo medesimo recitar le parole suddette; e si son piene le pagine di argomenti, e ragioni per provarlo, quandochè la legge della Rubrica chiaramente determina, che fatti i prefati movimenti delle mani, e collocate le mani sull'Altare, allora si dice, *Te igitur* ec. Eccone qui le parole: *Sa-*

cerdos stans ante medium Altaris, versus ad illud, aliquantulum elevat manus, oculisque elevatis ad Deum, et sine mora devote dimissis, ac manib. junctis, et super Altare positis, profunde inclinatus incipit Canonem, secreto dicens, Te igitur ec. Se deve cominciarsi il Canone *profunde inclinatus*; dunque nel farsi i movimenti suddetti non si può incominciare, giacchè il Sacerdote allora non istà profondamente inchinato. Questo sentimento tiene il Merati, *validis*, dice, *rationum momentis adductus*, col Quarti, Turrino ec., e il medesimo insegnano il Sarnelli, il Cerimoniale della Messa privata, l'Anonimo ec.

358. L'aprire, e chiuder le mani senza elevarle, vuole la Rubrica che nella Messa si faccia 1. alla parola *Oremus* prima di salire all'Altare. 2. Alla stessa parola, quante volte si dice prima delle Orazioni, o sieno collette. 3. Alla medesima, nel dirsi prima dell'Offertorio. 4. Quando si dice *Orate fratres*. 5. Quando si dice il *Dominus vobiscum* rivolto al popolo: *extendens, ac jungens manus*. Vogliono alcuni, che in ciò si osservi, non la riferita Rubrica del Messale, ma quella del Cerimoniale de' Vescovi, la quale vi mette anche l'elevazione; e parla pel Vescovo, e per ogni altro Celebrante (1). Altri a ciò si oppongono; ma senza addurne ragione. È certo, che vi è l'obbligo di stare alle Rubriche del Cerimoniale suddetto (*n. XI.*); quando parlano per tutti. In ciò non contraddicono alla Rubrica del Messale, ma vi aggiun-

(1) *Lib.* 1. *c.* 19. *n.* 3.

gono quello, di cui non ha la medesima fatto menzione. Per legge dunque dee praticarsi. Ma perchè la consuetudine quasi universale è contraria; perciò ciascuno può lecitamente ad essa uniformarsi (*n. XXI.*). Non parliamo qui di quelle volte, in cui si giungono le mani senza prima aprirle, trovandosi già aperte. La Rubrica poi prescrive la maniera da tenere in detto aprimento di mani, o che abbiansi subito a chiudere, o che abbiansi a tenere aperte; e dice così: *extendit manus ante pectus, ita ut palma unius manus respiciat alteram; et digitis simul junctis, quorum summitas humerorum altitudinem, distantiamque non excedat; quod in omni extensione manuum ante pectus servetur.* Quel *distantiam* vuol dire, che le mani non si allarghino tra loro più della larghezza di detti omeri: *non ultra latitudinem corporis*, comenta il Merati. E spiegando la Rubrica come si tengono le mani giunte col dire: *junctis manibus ante pectus, extensis, et junctis pariter digitis, et pollice dextero super sinistrum posito in modum Crucis, quod semper servatur, quando junguntur manus, praeterquam post consecrationem*; il detto Autore avverte: 1. Che *manus manui approximatur, ita ut quilibet digitus suum similem tangat.* 2. Che dette mani così giunte *neque directe faciem Celebrantis, neque terram directe respiciant.* 3. *Planetam ne tangant, quantum fieri potest; id quod facile assequemur, si cubitos pectori propius accomodaverimus, quam lateribus.*

359. Le mani giunte, allorchè il Celebrante

sta inchinato o profondamente , o mediocremente , trè volte non si posano sull'Altare ; cioè al *Munda cor meum* ; al *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente , perchè allora il Sacerdote sta eretto ; e quando comincia l'*Agnus Dei.* La Rubrica dice soltanto , *junctis manibus ante pectus inclinatus* ec. , ma i Rubricisti meglio lo dichiarano , dicendo , che debbono tenersi *inter pectus* , *et Altare.* Sette volte poi si posano sopra l'Altare : 1. all'*Oramus te Domine* appena salito sull'Altare ; 2. nel dire *In spiritu humilitatis* sino al *Domine Deus* ; 3. al *Suscipe Sancta Trinitas* ; 4. al *Te igitur* ; 5. al *Supplices te rogamus* ; 6. alle tre Orazioni prima della sunzione ; 7. al *Placeat tibi Sancta Trinitas.* La maniera , colla quale si posano sull' Altare , viene così determinata dalla Rubrica : *ibi inclinatus , manibusque item junctis super eo positis , ita ut digiti parvi duntaxat frontem , seu medium anterioris partis tabulae , seu mensae Altaris tangant ; residuo manuum inter Altare , et se retento , pollice dextro super sinistrum posito ; sed post consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur.* Si noti , che questo modo di porre le mani sopra l' Altare è prescritto dalla Rubrica anche per lo tempo che si è già fatta la consecrazione ; giacchè avvisa , non doversi allora disgiungere i pollici dagl'indici. Dunque anche dopo la consecrazione le due dita piccole debbono toccare il fronte dell' Altare ; ed errano contra la Rubrica coloro che posano le mani sopra il Corporale. Avvertono inoltre i Rubricisti , che acciò comodamente possa il Celebrante metter le ma-

ni sull'Altare, deve prima alquanto scostarsi dal medesimo; e lo stesso dee fare, quando ha da inchinarsi mediocremente, o profondamente, o genuflettere. Finalmente circa le mani si noti questa regola generale. Non mai si dee tenere nè la destra, nè la sinistra in aria, senza che operi; ma quando una mano s' impiega, l'altra si posi sopra l'Altare, cioè fuori del Corporale, se è prima della consecrazione, sul Corporale, se è dopo.

360. Quando il Sacerdote dee baciar l'Altare, dee baciar nel mezzo, non già ne'lati con istorcere il corpo, o il capo; e perciò prima, come ora si è detto, si ritiri un poco indietro. E non dee baciar in aria, ma sull' Altare. *Osculatur*, dice la Rubrica, *Altare in medio, manibus extensis* (sino al poso esclusivamente) *aequaliter hinc inde super eo positis*; *quod semper servat*, *quando osculatur Altare*; *sed post consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur. In omni etiam deosculatione, sive Altaris, sive libri, sive alterius rei, non producitur signum Crucis pollice, vel manu super id quod osculandum est.* Dopo la consecrazione dice, *manibus hinc inde super Corporale positis.* Se avanti al Corporale vi è la Croce, insinuano alcuni, che la medesima si baci; ma la Rubrica è contraria, prescrivendo, che si baci l'Altare. Questo bacio dee darlo il Celebrante 1. nel dire l'*Oramus te Domine* dopo le parole *Sanctorum tuorum*, perchè dopo di esse nota la Rubrica particolare, *osculatur Altare in medio*; e poi sieguono le parole *quorum Reliquiae*: e così viene dichiarata la Ru-

brica generale che non era chiara, dicendo: *cum dicit*; *quorum Reliquiae hic sunt*, *osculatur Altare*; e si potea intendere, che si baciasse nel tempo stesso che si dicono tali parole. 2. Ogni volta che il Sacerdote ha da dire *Dominus vobiscum* per voltarsi al popolo. 3. Nell'Orazione *Te igitur* dopo le parole *rogamus*, *ac petimus*, notando ivi la Rubrica particolare, per esporre, come sopra, la generale oscura, *osculatur Altare*, e prosiegue, *uti accepta habeas* ec. 4. Nel *supplices te rogamus* dopo le parole *ut quotquot*, soggiungendo la stessa Rubrica, *osculatur Altare*; ed indi siegue *ex hac Altaris* ec. 5. Dopo finito il *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Quando si dà la pace, vi si aggiunge la sesta volta dopo l'Orazione *Domine Jesu Christe*, *qui dixisti* ec. Parliamo ancora quì del bacio del Vangelo, e della Patena. Del primo ecco la Rubrica: *Sacerdos elevans parumper librum*, *osculatur principium Evangelii*, *dicens*, *Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta*. Quel *parumper* dinota, che si dee il Sacerdote inchinare alquanto, e così giungerà a baciare il Vangelo nel libro, poco da lui innalzato. Le parole *Per Evangelica* ec. può dirle prima di baciare, o dopo baciato, o metà prima, e metà dopo. Nulla ne dice la Rubrica: l'ultima maniera piace più al Merati, ed è insinuata dal Sarnelli. Circa il secondo la Rubrica generale dice così: *deinde Patenam ipsam osculatur*, *et prosequens*, *ut ope* ec. Il bacio dunque si dà prima di dire *ut ope*; e così insegnano tutti, e tutti praticano; onde quì la detta Rubrica generale spiega la particolare, che

dice: *deinde dicens*, *ut ope*, *osculatur Patenam*. *Dicens*, cioè *stando per dire*. Non vi mancò chi stimava doversi la Patena baciare nel mezzo; onde la S. C. dovette pubblicare il seguente decreto: *Patena ad Missam in extremitate*, *seu ora Patenae congruentius est osculanda*. 14. *Jul*. 1683. *in Albingan*. (1). È noto che dee baciarsi in un luogo dove non abbia poi da toccare l' Ostia; vale a dire o nella parte superiore, o nell' inferiore, e non già ne' lati. Il bacio si dee dare avanti, non dietro la Patena; e come avvisa il Sarnelli, non si dee nettare dopo baciata.

361. La maniera di segnare se stesso, e le altre cose nella Messa, si trova con distinzione espressa nella Rubrica. Nel segnar se stesso, dice: *semper sinistram ponit infra pectus*, cioè aperta, e distesa sopra il cingolo; *vertit ad se palmam manus dexterae*, *et omnibus illius digitis junctis*, *et extensis*, *a fronte ad pectus*, *et ab humero sinistro ad dexterum*, *signum Crucis format*. Il tutto dee esser *materiale*, non *morale* in aria, *tribus mediis dexterae digitis*, parole del Merati. Undici volte occorre questo segno. 1. Nel cominciar la Messa, col dire *In nomine Patris* nel toccar la fronte, *et Filii* nel toccar il petto, *et Spiritus* toccando l' omero sinistro, *Sancti* il destro: *Ita communiter omnes*, scrive il medesimo; ed *Amen* nel congiunger le mani, senza però baciarle nè ora, nè mai. 2. All' *Adjutorium*, e dicendo questa parola tocca la fronte,

(1) *Ap. Tal. n*. 565.

dicendo *nostrum* tocca il petto, nel dire *in nomine* la spalla sinistra, e nel dire *Domini* la destra. 3. All' *Indulgentiam* distribuendo le parole, cioè la suddetta alla fronte, *absolutionem* al petto, alla spalla sinistra *et remissionem*, ed alla destra *peccatorum nostrorum*: il resto colle mani giunte. 3. Nel cominciar l' Introito la prima volta; nel ripeterlo non si segna. 4. Nel fine del *Gloria in excelsis*, dicendo *Cum Sancto* alla fronte, *Spiritu* al petto, *in gloria* all'omero sinistro, *Dei Patris* al destro. Vogliono alcuni, che si uniscano poi le mani, dicendo, *Amen*; ma contraddicono il Merati, e tanti altri, per la ragione, che la Rubrica dopo aver detto, che termina di segnarsi coll' *in gloria Dei Patris Amen*, subito prescrive, che si stendano le mani sull' Altare per baciarlo; onde si farebbe cosa non ordinata dalla Rubrica, e superflua, non essendo necessaria tal congiunzione di mani per compire la Croce. Ci sembra migliore il sentimento contrario del Gavanto, Quarti ec. L'universale costume è di unirsi le mani all'*Amen*; e quando nulla spiega la Rubrica, si deve dire, che parli secondo il detto costume. Anzi dal suo modo di parlare ben si rileva, che ciò ella intende. Se nel segno della Croce vuole che si comprenda anche l'*Amen*, dicendo: *Cum dicit in fine, cum Sancto Spiritu, se ipsum a fronte ad pectus signat, interim absolvens, in gloria Dei Patris Amen*; e se il Merati istesso nel porsi la mano all' omero destro non vi mette l'*Amen*, scrivendo, *cum dicit Dei Patris portet* (la mano) *ad humerum dexterum*; per

conseguenza l'*Amen* si ha da dire nel congiungersi le mani. Questo è anche il sentimento del Cavalieri (1). Egli non fa di ciò menzione trattando dell' Inno Angelico, ma quando tratta del Simbolo; ma il caso è lo stesso, e ciò che si giudica vero per l' uno, è vero per l' altro ancora. Dice dunque, che si congiungono le mani nel dire *Amen*; ed aggiunge, *si non explicite, implicite per signum Crucis, attento more, per Rubricam videtur praescripta*; secondo da noi si è riflettuto di sopra.

362. La quinta volta, che il Celebrante segna se stesso, è nel fine del Simbolo, alle parole *Et vitam venturi saeculi Amen*, le quali secondo il Merati le distribuirà così: *ita ut tangat fortem, et pectus, dum dicit* et vitam; *tangat humerum sinistrum quando profert* venturi; *tangat humerum dexterum quando pronuntiat* saeculi. *Ut autem bene distribuat lente proferat verba illa*. Qui il detto Autore dimentico di quanto ha scritto circa l'*Amen* nel fine dell' Inno Angelico, soggiunge: *Dum Sacerdos dicit* Amen, *manus iterum jungit, quod fieri debet, si non, et in fine Hymni Angelici, ut tradit Gavantus, Baudry, Vinitor, Gervasius, aliique, quamvis de hac manuum junctione Rubrica nihil praescribat, unde ab aliquibus sine scrupulo omittitur, et hujus opinionis sunt Bonamicus, et Tonnellius*. Ma, come nel *Gloria in excelsis* abbiamo detto, qui pure la Rubrica tacitamente prescrive il congiungimento delle mani all'*Amen*, mentre dice: *Cum dicit*,

(1) *Tom. 5. c. 13. n. 54. in fin.*

et vitam venturi saeculi Amen, *producit sibi manu dextera signum Crucis de fronte ad pectus*; il che, se avessero riflettuto quegli *alcuni*, si sarebbero uniformati a *tutti* gli altri. 6. Nel dire dopo il *Sanctus* le parole *Benedictus etc.* che il Merati distribuisce in questa maniera: *dum profert verbum* Benedictus, *signat frontem*; *dum profert* Qui venit, *signat pectus*; *dum profert* In nomine Domini, *signat humerum sinistrum*; *dum profert* Hosanna in excelsis, *signat humerum dexterum*. Riferisce poi la controversia, se dopo il segno di Croce abbiansi ad unire le mani: e non essendovi altra ragione per l'opinione negativa, che il doversi subito elevar le mani al *Te igitur*, noi pure abbracciamo l' affermativa, fondati sulla pratica di unir sempre le mani al fine del segno di Croce. 7. Al *Supplices te rogamus* dopo la consecrazione; alle parole *omni benedictione etc.*, toccando il fronte; al *coelesti* il petto; all'*et gratia* la spalla sinistra; al *repleamur* la destra; avvertendo di non disgiungere i pollici, e gl' indici, e di non toccare con essi la Pianeta, adoperando perciò le altre dita per segnarsi. 8. Segnasi il Sacerdote colla Patena nell' Orazione *Libera nos*, alle parole *da propitius*; toccando la fronte al *da*, il petto al *propitius*, l'omero sinistro al *pacem*, e il destro all' *in diebus nostris*. 9. Segnasi coll' Ostia prima di sumerla dicendo, *Corpus ec.*; *ita tamen*, dice la Rubrica, *ut Hostia non egrediatur limites Patenae*. Inculca il Merati, che si osservi esattamente questa Rubrica; e poi vuole, che il segno di Croce sia di un palmo, *tam in recta*,

quam in transversa linea. Ma se facciasi di un palmo la linea trasversale, l' Ostia sorpasserà i limiti della Patena; perchè questa non è un palmo larga. Dee dunque la suddetta linea esser tanto larga, quanto lo è la Patena; e questa nel farsi il segno non dee muoversi. 10. Segnasi col Calice avanti di assumerlo, dicendo *Sanguis ec.* Aggiungiamo il segno, che il Sacerdote nel dire *Sequentia Sancti Evangelii ec.* dee fare colla polpa del pollice (tenendo frattanto le altre dita distese, ed unite, e la palma rivolta verso di lui) nel fronte, nella bocca, e nel petto; e mentre si segna colla destra, tenga la sinistra aperta, e distesa, colle dita unite sotto il petto (*n.* 365.).

363. Rispetto al segnar le altre cose, si dee notare ciò che prescrive la Rubrica. Primo. *Parvum digitum vertit ei, cui benedicit, ac benedicendo totam manum dexteram extendit, omnibus illius digitis pariter junctis, et extensis.* La parola *vertit* malamente intesa da alcuni, lor fece credere, che nel far la linea trasversale sopra la cosa da benedirsi, doveano piegare il dito piccolo verso di essa; onde altri piegavano anche le altre dita. Ma quel *vertit* dinota, che la mano dee tenersi di taglio, stando tutte le dita l' un dopo l' altro egualmente distese, onde la cosa che si benedice vede il solo dito piccolo, e non la palma. E il segno di Croce si fa con due linee, una retta, l'altra trasversale; ma tanto nell' una, quanto nell' altra, si tiene la mano diritta nel modo esposto, non già piegata: avendolo prescritto specificatamente la S. C., perchè non più si desse in ciò luogo ad

opinioni. *Cruces, quae fiunt a Sacerdote super oblata, non sunt facienda manu transversa, sed manu recta in transversa parte Crucis. S. R. C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum* (1). Il modo più acconcio è questo insinuato dal Saruelli colle seguenti parole: *Tirata la mano stesa per la prima linea a dirittura, si tira di nuovo in su sino alla metà: quindi si porta alla parte sinistra del Sacerdote, e si tira la linea trasversa alla destra del medesimo, ritornando finalmente nel mezzo.* Il Merati indotto dalle surriferite ragioni, e decreto, com'egli dice, non siegue il Gavanto, che volea la linea trasversale fatta colla mano piegata.

364. In Secondo luogo la Rubrica similmente prescrive, che prima di farsi il segno di Croce su qualche cosa, si congiungano le mani, *expandens et jungens manus; quod semper facit, quando est aliquid benedicturus.* Questo s'intende, quando la sinistra non è impedita, come accade prima della consecrazione, nel qual tempo il Sacerdote segna colla destra l'Ostia senza che prima abbia congiunte le mani, giacchè la sinistra tiene l'Ostia; e così prima di consecrare il Calice. Terzo. In tali benedizioni la linea trasversale si dee fare appresso a quelle parole, dopo le quali la Rubrica vi appone il segno di Croce; onde ciascuno dee attentamente osservare il Messale, altrimenti s'incorrerà in errori: come per es. dicendosi *haec Sancta Sacrificia illibata*, si farà la trasversale dopo

(1) *Ap. Tali. n.* 435.

il *Sancta*, e la Rubrica la vuole dopo *haec*; e dicendosi *in unitate Spiritus Sancti*, si farà detta linea dopo *unitate*, ma la Rubrica la prescrive dopo *Spiritus* ec. Quarto. Dopo aver fatti due segni di Croce, uno alla parola *benedictam*, l'altro all' *adscriptam*, il terzo al *ratam*, prima di farsi la quarta all'*ut nobis Corpus*, si leggono le parole che frammezzano *rationabilem, acceptabilemque facere digneris*; nel dire le quali, per non tenere la mano oziosa in aria, si osservi la soprallegata Rubrica di congiunger le mani sempre che si ha da benedire; e terminate tali parole, posta di nuovo la sinistra sopra l'Altare, colla destra si segni sopra l'Ostia, dicendo, *ut nobis Corpus* ec. E sopra di ciò, come scrive il Merati, si dee correggere l'errore di chi in vece di far la linea retta, e la trasversale nel dire la parola *ratam*, siccome si fa dalla Rubrica, nel far detta Croce vi uniscono tutte le notate parole, *rationabilem etc.*, tirando in mezzo di esse la trasversale: cosa apertamente contraria alla Rubrica. E deve, soggiunge, correggersi similmente l'errore di coloro, che nel recitare le prefate parole *rationabilem*, posano le mani sopra l'Altare; quandochè dovendo dopo di esse benedire, e fare i segni di Croce sull'Ostia, e sul Calice, ordina la Rubrica, che si congiungano le mani. Noi aggiungiamo, che deve correggersi eziandio l'errore di chi dopo aver fatto il segno di Croce alla parola *ratam*, siegue a tener la destra in aria; e perchè sarebbe male il tenerla immobile, ed oziosa, l'adopera nel fare un giretto in forma di mezzo cerchio, e con tanta lentezza, che al

finir delle dette parole, si trovi anch'esso finito, e la destra sia giunta sopra l'Ostia, e possa fare sopra di essa il segno coll'*ut nobis* ec. Ma questo non è un togliere il male: è solamente un cambiarlo, evitando il nulla fare colla mano in aria, e surrogando il giretto, che oltre il non esser posto dalla Rubrica, ha ancora dell'indecenza.

365. Per terzo avvertì il Sarnelli, e dopo di lui il Merati, ed altri, che le Croci sopra l'Ostia, ed il Calice non sieno più lunghe di un palmo: che la larghezza sia eguale: che facendosi solamente sull' Ostia, o solamente sul Calice, sieno più brevi: che dopo essersi fatto il segno sul Calice, e si passa a farlo sull'Ostia, non si abbassi la mano, ma si tenga come prima alta; e che quando il segno è comune all'una, ed all' altro, la linea retta s'incominci dalla metà della palla, e la trasversale si porti vicino l'orlo della medesima. Nel dirsi *sequentia* prima del Vangelo, colla polpa del pollice si farà un piccol segno di Croce sul principio, o sia sulle prime parole del Vangelo, tenendo la palma aperta verso il Messale colle altre dita unite, e la sinistra sul Messale. Delle altre Croci che si fanno coll'Ostia sul Calice al *Per ipsum* ec., ed al *Pax Domini*, ne faremo parola nel Capo seguente.

366. Molte pagine si sono riempiute sul modo di coprire il Calice dopo la funzione; sostenendo alcuni, che devesi calare il velo dalla parte d'avanti, come nel principio della Messa dicendo la Rubrica, *colloeat in medio Altaris, ut in principio Missae*; e difendendo altri il

contrario coll' asserire, che in dette parole la Rubrica parla del luogo dove si dee collocare il Calice, non già del modo. Falsa fu giudicata questa seconda opinione dai Rubricisti più celebri; sì perchè l'*ut in principio* della Rubrica è universale, e indica e il luogo, e il modo; e sì perchè nel fine militano le medesime ragioni che lo fanno coprire nel principio. Finalmente fu deciso il punto dalla S. C. al primo Marzo 1698. *in Pragen.* (1): *Ante versiculum, qui dicitur Communio, cooperiendus est Calix velo in anteriori parte, prout ante Confessionem.*

367. L'aver anteposto alcuni il proprio pensamento a ciò che la Rubrica chiaramente prescrive, è stata la cagione, per cui in altri punti ancora hanno insegnato diversamente, ed anche al contrario della medesima. La Rubrica per la conchiusione delle Orazioni parla così: *Cum dicit*, Per Dominum nostrum, *jungit manus, easque junctas tenet* USQUE IN FINEM. Non è mancato chi ha scritto potersi prima di *finire* detta conclusione disgiunger le mani, e aprire il Messale ne' luoghi, dove sono le altre orazioni da leggersi, sul pretesto che così si pratica; ma doveano aggiungere, *da' soli ignoranti, o inosservanti delle Rubriche.* Scrive il Merati: *Negativam sententiam aperte docet praesens Rubrica, contra quam nulla valet praxis.* Ed il B. Liguori: *È errore il volgere le carte nel mentre si dice la conclusio-*

(1) *Ap. Talù n.* 678.

ne della prima Orazione (1). Al contrario poi nella medesima conclusione vuole la Rubrica che s' inchini il capo al nominare Gesù, *quod etiam facit*, soggiunge, *cum nominatur in Epistola.* Ognuno intende, che dicendosi *Per Dominum nostrum Jesum Christum* ec., l' inchino durar dee quanto dura detta pronunzia di *Jesum.* Alcuni Rubricisti insegnano, che dee durare sino al fine della conclusione. Ma questo è un cambiar la legge senza che abbiasi quest' autorità. Avanti. I Sommi Pontefici hanno rigorosamente vietato l' aggiungere minima cosa nella Messa. Dunque stando il Celebrante per discendere dall'Altare, e cominciar la Messa, non può, dice il Merati, *ibidem immorari, ut faciat aliquam orationem, et recitet v. gr.* Actiones nostras ec., *ut nonnulli gratis faciunt; quia hoc est expresse contra Rubricam; ut advertunt Gervasi, Hyppolitus a Porta, et alii.* E l'Anonimo scrive: *È mancamento contra la Rubrica nell' atto dell'elevazione, tanto dell'Ostia, quanto del Calice, aggiungere altra orazione; come sarebbe* Adoramus te Christe ec., *o altra simile. È contra la Rubrica il trattenersi in mezzo all' Altare per dire* Actiones nostras, *o altra simile orazione prima di discendere nel piano del medesimo per cominciare la Messa.* Lo stesso dice il B. Liguori: *senza fermarsi a dire qualche orazione prima di scendere dall' Altare* (2).

(1) *Cerim. della Mes. part.* 1. *c.* 17. *n.* 11.
(2) *Loc. cit. c.* 2. *n.* 17.

Ed il Cerimoniale della Messa privata nota fra i difetti il dire *Adoramus te Christe*, o cosa simile all' elevazione (1). Per lo stesso principio non deve il Sacerdote recitare alcuna orazione, o salmo colla bocca mentre si porta a celebrare; *quia*, dice il citato Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad Altare, sicut imperare debuisset, et ut de facto imperat in recessu.* Con queste medesime parole confutiamo ora l' opinione del medesimo, che il Celebrante dopo la sunzione del Calice si trattenga alquanto nella meditazione del Sacramento. Ciò non è lecito, *quia nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset, et ut de facto imperat in sumptione Hostiae.* La Rubrica prescrive, che dopo aver fatta la sunzione dell' Ostia, *ambas manus ante faciem jungit, et aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti.* Ma, nella sunzione del Calice non dice così; anzi parla in maniera, che fa conoscere non doversi frammettere veruno intervallo fra detta sunzione, e la purificazione: *reverenter sumit totum sanguinem cum particula posita; quibus sumptis, dicit secreto*, Quod ore sumpsimus ec., *et super Altare porrigit calicem ministro.* Dunque il sumere il Sangue, il dire *Quod ore* ec., e lo stendere al ministro il Calice, sono tre azioni da farsi immediatamente una dopo l' altra.

368. Col medesimo *nihil imperatur in Rubrica* del detto Merati si confuta similmente l' altra sua opinione, di doversi fare dal Cele-

(1) C. 10. §. 19.

vedendosi la legge chiara, non si dà libertà all' intelletto di far diverse interpretazioni. Così pure dovea egli risolvere nel punto sovra esposto di trattenersi *aliquantulum* dopo la sunzione del sangue. Dovea dire non esser lecito, *cujus rei signum est, quod post Hostiae sumptionem praescribitur meditatio, non autem post sumptionem Calicis etc.*

369. E quì vogliamo che rifletta il Lettore, quanto sia insussistente la ragione, che altrove adduce lo stesso Merati per confermare che sia permesso detto trattenimento dopo la sunzione del Calice. Parla del velo che si ha da calare avanti il Calice, quando dopo la purificazione, ed abluzione si accomoda, e si colloca in mezzo all'Altare. Riferisce esservi chi oppone, che se il detto velo si dovesse così calare, la Rubrica nel fine della Messa prescriverebbe, che prima di pigliare il Sacerdote il Calice, e partire, alzasse il prefato velo sul medesimo Calice. Or questo nol prescrive; dunque suppone che siasi già alzato nell'accomodarlo dopo l'abluzione. Quì dovea rispondere, che dicendo la Rubrica, che il Sacerdote colloca il Calice nel mezzo dell'Altare, *ut in principio Missae*; con ciò viene a dire, che il velo si cali, mentre al principio della Messa così prescrive; e l' ha dichiarato la S. C. (*n.* 366.): e che non era poi necessario il dire, che si alzasse nel partir dall'Altare: ben conoscendo ognuno, che non può portarlo il Sacerdote senza alzarlo; e ben conoscendo altresì, che il modo che ha dichiarato la Rubrica doversi tenere nel portarlo all'Altare, tacitamente è venuta a dichiararlo etiam-

dio per riportarlo in Sacrestia. Il Merati in vece di fare questa risposta, dice così: *Quod si terminata Missa non praescribit Rubrica revolutionem veli super bursam; nec alia multa declarantur a Rubrica, generaliter loquendo, quae tamen declarantur ab Auctorib., qui sacras Rubricas explanant, et interpretantur: v. gr. non exeundo ab hac Rubrica, non significat manum, quae collocare debet Calicem in medio Altaris; et tamen Angel. exprimit, qua manu deferri debeat Calix in medio Altaris.* Ora viene alla conferma della surriferita opinione: *Haec, et alia a Porta, ex quib. magis firmatur supra tradita nostra sententia de facienda parva aliqua meditatione post pretiosissimi Sanguinis sumtionem etc.* Questa conseguenza che pretende di trarre da ciò che ha premesso, primieramente affatto non ne discende; e per secondo distrugge i giusti principj da lui stesso insegnati; e per terzo dona a ciascun Sacerdote la libertà di abbracciare qualunque opinione trovi scritta, tuttochè espressamente, o tacitamente la Rubrica prescrive il contrario. Troppo nuocerebbe l'adottare una tal massima; e perciò, per quanto siamo appassionati per la brevità, quì stimiamo necessario il provare le tre cose succennate.

370. È lecito il prendere il Calice colla destra per collocarlo in mezzo all'Altare, quantunque la Rubrica nol dichiari, ma lo dichiarino i Rubricisti: dunque, argomenta il Merati, essendovi Autori che stimano permesso il *quiescere aliquantulum* dopo la sunzione del Calice, è lecito il farlo, sebbene nol dichiari la

Rubrica. 1. Non è legittima la conseguenza; perchè nel primo caso si tratta di un'azione che non può lasciarsi, dovendosi per necessità prendere il Calice: e perciò non dichiarando la Rubrica con qual mano si debba prendere, è lecito, che lo dichiarino i Rubricisti, insinuando la maniera più propria per pigliarlo, cioè colla destra. Ma nel secondo caso la Rubrica dichiara la maniera di far la detta sunzione; e perciò non è lecito l'aggiungervisi altro dagli Autori; e se l'aggiungono, non è lecito seguitarli. 2. I giusti principj stabiliti dal Merati sono: *Nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset*, dunque non deve farsi: *Post sumptionem praescribitur meditatio, non autem ante sumptionem; unde exceptio firmat regulam in contrarium.* Questi principj sarebbero falsi, se fosse vero che si potesse da' Rubricisti aggiungere a quanto la Rubrica prescrive; onde egli il Merati non potrebbe negare che sia lecito il recitare l'*Actiones nostras*, e l'*Adoramus te Christe*, e il fare atti buoni prima della sunzione; mentre queste cose non le mette la Rubrica, ma le mettono gli Autori (*n.* 367. *et* 368.). 3. Finalmente distrutti questi verissimi principj, il regolamento della Messa si prenderebbe dagli Autori, non dalla Rubrica; e questa libertà quanto ed in se stessa, e per gli effetti che partorirebbe, sia detestabile, lo lasciamo alla considerazione del savio Lettore.

371. Vuole la Rubrica, che il Sacerdote celebri *calceatis pedibus*. È contraria a detta Rubrica la spiega di quelli, i quali stimano leci-

to il celebrare colle pianelle, giacchè queste vengono significate dalla parola *crepida*, non dalla parola *calceus* che significa la scarpa. Il Cavalieri è di parere, che non abbiasi a prendere l'acqua benedetta dal Sacerdote, quando esce a celebrare; sì perchè veruna Rubrica lo dice, come ancora perchè col dito bagnato si tocca poi e s'imbratta la borsa. Di fatto chi ne facesse l'osservazione, le troverebbe tutte imbrattate, e annerite. Nel 1779 da' Padri Riformati di S. Francesco fu domandata la S. C. *An Sacerdos pergens ad celebrandum, et calicem manu sinistra portans, possit ad januam Sacristiae accipere aquam benedictam, eaque se signare?* E loro fu risposto a' 27 Marzo: *Si comode fieri potest, se signet; sin minus, abstineat.* L'unica maniera per evitare il detto inconveniente, volendosi prendere, è il ricevere dal servente l'aspersorio, e con esso toccarsi la fronte. Dunque se questo non si fa, di altro modo *comode fieri non potest*, e perciò *abstineat*. Non dice la Rubrica, che il Sacerdote nel partire dalla Sacrestia saluti gli altri Sacerdoti; onde è da approvarsi il sentimento del Merati, il quale stima non doversi ciò fare. Aggiunge nondimeno, doversi salutare qualche Sacerdote che ha celebrato; e s' incontra per la strada, ma col capo coverto (*); e debbono

(*) In queste ed in altre simili cerimonie la riverenza o genuflessione si fa col capo coverto, perchè il Celebrante porta il Calice in mano; ma se andasse colle mani giunte, cioè senza Calice in mano, allora in tutti questi casi si dovrebbe scovrire nel dover fare riverenza o genu-

prendere ciascuno di essi la strada del loro lato destro. Molto più deve inchinarsi al Clero che si trova nel Coro, se di là egli passa; mentre il Cerimoniale de' Vescovi vuole, che il Vescovo in tale occasione faccia un piccolo inchino a' Canonici (1). Se mentre passa il Sacerdote per detto Coro, si sta cantando qualche cosa che richieda inchino, come il *Gloria Patri* ec., o genuflessione, come *Et incarnatus est* ec., dee egli pure fermarsi quanto dura quel canto, e far l'inchino, o genuflessione.

372. Passando avanti l'Altare maggiore, *capite cooperto*, dice la Rubrica, *faciat illi reverentiam*, cioè l'inchino profondo: il che, come osserva il Gavanto, si rileva dal vedere che la Rubrica istessa prescrive l'inchino profondo all'Altare dove si ha da celebrare. Se passa dove attualmente si fa l'elevazione, la Rubrica determina, che prima di tutto *genuflectat*; poi si tolga la berretta, *detecto capite illud adoret, nec ante surgat, quam Celebrans deposuerit Calicem super Corporale*; e prima di alzarsi si dee coprire il capo. Ed in questo, e simili casi, la berretta non si posa mai sul Calice; ma la tiene il Celebrante colla destra, in modo che la palma della mano, e l'apertura della berretta stieno verso il detto Celebrante, e il taglio di sotto la mano tocchi

flessione. Quindi se andando col Calice in mano incontra il Celebrante della Messa sollenne, o cantata, egli pria lo riverirà colla berretta in testa, ma sarà corrisposto da quegli col capo coverto -- *L'Annotatore*.

(1) *Lib.* 2. c. 8. n. 28.

la borsa del Calice, acciò dal medesimo niente cada (1) (*). Del modo istesso dee fare, se passa dove si fa la comunione; e dopo la genuflessione, ed inchino, come sopra, dee alzarsi, e proseguire il cammino, giusta il seguente decreto: *Sacerdos Missam celebraturus transiens ante Altare, ubi fit populi communio, non debet permanere genuflexus donec, et quousque terminetur communio. S. R. C. 5. Julii 1689 in Collen.* (2). Niente diversamente dovrà condursi il Sacerdote, occorrendogli di passare avanti l'Altare dove si trova esposto il Venerabile: *Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante Altare, in quo est expositum SS. Sacramentum, post factam adorationem flexis genibus, aperto capite, dum se erigit caput cooperiat. S. R. C. 7. Sept. 1638. approb. Clem XI. Ben. XIII. et Clem. XII.* (3). Sono dunque da biasimarsi coloro che per maggior riverenza, come essi dicono, dopo alzati sieguono a stare col capo scoverto, finchè stanno a vista dell'Altare dell' esposizione. Trasgrediscono la legge, e si mettono al pericolo di far cadere qualche cosa dal Calice. Così il Gavanto, il Merati ec. Ma si veda il *n.* 394 nella nota. Se poi il Sacramento sta chiuso nel Tabernacolo, il Sacerdote senza scoprirsi il capo, genufletta

---

(1) *Caval. tom.* 4. *c.* 9. *decr. a. n.* 5.

(*) Meglio di ciò sarebbe darla al ministro. Vedi l'*Anonimo*, e la *Raccolta di Sacre Cerimonie.* -- *L'Annotatore.*

(2) *Ap. Talù n.* 702.

(3) *Ap. Talù n.* 278.

ad un solo ginocchio: *Si ante locum Sacramenti, genuflectat*: parole della Rubrica. Qualora passi dove sta esposta una Reliquia insigne, di cui si fa la festa, o pure il popolo vi professi molta divozione, profondamente deve inchinarsi colla testa coverta; mentre facendo pur così alla Croce, con ragione presso il Merati vien riprovata l'opinione di chi scrisse doversi scoprire il capo. Nella nota al *n.* 105 si è riferito un decreto contrario, ma non è pel Celebrante: *Excipe Celebrantem paratum, Canonicos* ec. Così il Talù al *n.* 1227, in cui lo riporta.

373. Propone un altro caso il suddetto Autore, di cui dice non farsi parola nè dalla Rubrica, nè da' Rubricisti; ed è del Sacerdote che portandosi a celebrare, trova che in molti Altari si è fatta l' elevazione. Troppo incomodo, siegue a dire, gli sarebbe il volgersi or quà or là, e genuflettere ad ognuno di quegli Altari; onde farà la genuflessione ad un ginocchio a quel solo Altare, avanti a cui passerà da vicino. E soggiunge, che la ragione per cui si genuflette ad un solo ginocchio è, *quia cum Sacramentum sit absconditum ob Sacerdotem celebrantem, est in illo Altari, quasi esset in Tabernaculo; et sic communiter Romae fit.* Aggiunge il Cavalieri, che neppure a quell'Altare, a cui passa vicino, dee genuflettere; mentre la Rubrica nol dice, ed è troppo difficile che il Sacerdote si avveda che ivi siasi già fatta la consecrazione (1). E questo ci sembra il mi-

---

(1) *Mer. tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 7. *Caval. tom.* 4. *c.* 9. *decr.* 6.

glior partito; eccetto quando, senza osservarlo, gli costa che si è consecrato (*). Potrebbe anche sortire, che mentre il Sacerdote va per la Chiesa, in più Altari si facesse l'elevazione; ed allora per la stessa ragione del detto incomodo, basterà genuflettere a due ginocchi a quel solo Altare, a cui passa da vicino. Finalmente se egli incontra chi porta il Santissimo, il Merati è di parere, che abbia a genuflettere ad uno ginocchio; per la ragione che egli è di passaggio, e non deve fare ivi dimora. Ma in simili casi, in cui è pure di passaggio, abbiamo veduto, che la Rubrica prescrive la genuflessione a due ginocchi. Tale dunque dee essere ancora nel caso presente.

(*) Ci sembra non doversi ammettere questa eccezione, per non indurre una difformità che reca al popolo ammirazione. E poi come potrà il Celebrante accorgersi se nelle Messe per la Chiesa siasi o no fatta consecrazione, dovendo egli andare all'Altare, e da esso ritornare *demissis oculis* secondo la Rubrica? Per l'atto dell'elevazione è ben diverso il caso, perchè il suono del campanello ne lo fa avvertito. Quindi la Rubrica non prescrive la genuflessione, se non quando si passa per l'Altare in cui si custodisce nel tabernacolo il Sacramento. L'ammettere eccezioni arbitrarie e variabili secondo il giudizio di ognuno, è lo stesso che deturpare le cerimonie, le quali debbono esser dirette da regole fisse ed invariabili. -- *L'Annotatore.*

CAPO IV.

Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa privata.

374. Non legga il Sacerdote questo Capo, se prima non ha letto il precedente; mentre le cose ivi spiegate, qui o le passeremo sotto silenzio, o solamente le accenneremo, e perciò nel Capo presente non troverebbe tutto quanto bisogna sapere per la privata celebrazione della Messa. Il Sacerdote dunque che vuol celebrare, dopo fatto un conveniente apparecchio, che non solo è di Rubrica, *orationi aliquantulum vacet*; ma è di legge naturale, e Divina; prima di tutto osserverà nel Messale, dove sia la Messa da leggersi in quel giorno secondo il Calendario, e troverà le commemorazioni, la Prefazione ec., mettendo in tali luoghi i segnacoli. *Postea*, dice la Rubrica, *lavat manus, dicens orationem inferius positam*: indi accomoda il Calice nel modo a tutti noto; e prima di porvi l'Ostia, *leviter extergit, si opus est, a fragmentis*; e sopra del Calice colloca la borsa *intus habentem corporale*; onde è contra la Rubrica il collocarlo da fuori. La parte aperta della detta borsa, secondo il Gavanto, il Bauldry, il Sarnelli, il Cavalieri ec., si mette d'avanti al Calice, non già dai lati. Dopo ciò *indutus vestib. convenientib., quarum exterior saltem talum pedis attingat*, parole della Rubrica; comincia a vestirsi de' sacri paramenti, i quali per ordine della medesima, e per legge Divina na-

turale, *non debent esse lacera, et scissa, sed integra, et decenter munda, ac pulchra*; ed il mancare a ciò notabilmente, non vi è chi lo scusi da colpa mortale. Ricevendo dal ministro i paramenti, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum*, come avverte il Merati; ed anche per osservanza della Rubrica, la quale sempre dice, che il Sacerdote *accipit* ec. Prima di porsi l'amitto, la suddetta Rubrica non prescrive che il Sacerdote si segni colla Croce; onde insinuano i Rubricisti, che o non si segni, o almeno lo faccia prima di prender nelle mani l' amitto. La maniera da vestirsi si sa da tutti; e perciò ricordiamo soltanto, che mentre si veste, dee avere il capo scoverto, come avvisa il Sarnelli, giacchè così vien prescritto eziandio a' Vescovi (1), a' quali si fa scoprire la testa, *detecto capite*, poco prima di vestirsi per la Messa, cioè mentre legge le orazioni poste dopo i Salmi che si recitano per l'apparecchio; e ricordiamo ancora, che la croce della stola si deve coprire colla pianeta, come fanno *Sacrorum Rituum observantissimi*, e come si pratica *etiam a Romano Pontifice, et Praelatis omnibus*: parole del Castaldo presso il Merati (*).

375. Vestito il Celebrante, e postasi la berretta, prenderà colla sinistra il Calice nel no-

---

(1) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 8, *n.* 8.

(*) Fa d'uopo quì ricordare ancora che la stola non si deve applicare agli omeri, ma al collo, come chiarissimamente prescrive la Rubrica del Messale. Quanti in ciò errano! -- *L'Annotatore.*

do, e portandolo elevato avanti al petto, non appoggiato al medesimo, nè molto lontano, metterà la destra aperta, e colla dita distese, ed unite sopra la borsa; e fatta la dovuta riverenza, s'incaminerà all'Altare, *oculis demissis*, *incessu gravi*, *erecto corpore*, come parla la Rubrica. Giunto avanti l'infimo gradino, o avanti la predella, se non vi sono gradini, porge al ministro la berretta, prima di salire all'Altare, s'inchina profondamente, e se vi è il Tabernacolo col Santissimo, fa la genuflessione; la quale, secondo la legge dovrebbe farsi nel piano (1); ma *juxta fere communem praxim*, come attesta il Merati, si fa sopra l'infimo gradino; e con lui concorda il Sarnelli, il Bauldry ec. La ragione è, perchè porta nelle mani il Calice, onde con difficoltà potrebbe abbassare il ginocchio sino al piano. Qualora poi vada senza Calice, cessa la detta ragione, e deve genuflettere sulla terra. Salito all'Altare posa il Calice dalla parte del Vangelo, con ambe le mani fa discendere sopra la mensa quella parte del velo che è rivolta sulla borsa, colla sinistra prende la detta borsa, e colla destra estraendone il Corporale, colla medesima sinistra situerà la borsa nella parte del Vangelo, in modo che l'apertura rimiri il Calice, se altrimenti non ricerca la Croce, o l'immagine ivi forse dipinta. Poi con ambe le mani spiega, e spande il Corporale sulla Pietra sacra, con avvertire, che resti un dito lontano dall'orlo anteriore della mensa, acciò non vi sia il pericolo che attac-

(1) *Ib. l.*1. *c.*15. *n.*5.

candosi il merletto di esso alla Pianeta, come alle volte è sortito, nel voltarsi il Celebrante tiri appresso a se ogni cosa. Sul Corporale collocherà il Calice, prendendolo colla sinistra nel piede coverto dal velo, e colla destra sulla Palla coverta dal medesimo velo; procurando che non vada l'estremità di questo sotto il piede del Calice, onde nel trasportarlo dalla parte del Vangelo nel mezzo, faccia che prenda vento il velo, e così starà lontano dal detto piede: deve però coprirlo per ogni parte, *velo coopertum*, dice la Rubrica; o almeno la parte d'avanti, quando sia troppo corto. Se vi sono molte particole da consecrare, onde non possono comodamente aver luogo nella Patena, ingiusta la Rubrica, *locat eas ante Calicem*, e secondo il costume, dalla parte del Vangelo, ma che non escano dalla Pietra sacra. Se poi sono dette particole riposte nella Pisside, o in altro vaso, *locat eas*, parole della Rubrica, *retro post Calicem*, chiudendo il vaso col suo coverchio; e se non vi è, con una Palla (*).

376. Colle mani giunte va alla parte dell'Epistola, ed aperto il Messale, torna nel mezzo, e per discendere sotto l'infimo gradino, o sotto la predella se non vi sono gradini, si vol-

(*) Se la Pisside per ristrettezza di luogo non potesse andar *retro post calicem*, in tal caso debbesi situare a fianchi del calice dalla parte dell'Epistola, per poterla a tempo scoprire, e ricoprire. Ciò va fatto a differenza delle particole che non sono riposte nella Pisside, le quali si situano sul Corporale dalla parte del Vangelo. -- *L'Annotatore.*

ge colla faccia verso la parte dell' Epistola, e ritirandosi alquanto colle spalle verso la parte del Vangelo, va nel detto luogo, e dopo l'inchino, o genuflessione (che secondo l'Anonimo si fa sopra il gradino), se vi è il Sacramento nel Tabernacolo, si segna, e comincia la santa Messa, proferendo ogni parola con voce chiara, e senza fretta. Si segna di nuovo all'*Adjutorium*: non si volge al serviente nel *Confiteor* al *vobis fratres* ec., e fa con esattezza gl' inchini prescritti (1). Ripete il segno di Croce all'*Indulgentiam*, e dopo aver detto *Oremus*, prosiegue il resto in secreto; e frattanto, senza prima far genuflessione, o inchino alcuno, sale

---

(1) Si apprendano quì due regole generali. *La prima.* Nel dire il *Confiteor*, le estremità delle dita non saranno rivolte verso la faccia del Celebrante, nè verso la terra; ma sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo. Così si praticherà in simili positure. *La seconda.* Al *mea culpa* si percuote il Celebrante nel petto *leggiermente* con tutte cinque le dita della mano destra, o chiuse insieme, in modo che tutte le estremità di esse si tocchino l'una coll'altra; o pure aperte in maniera che le percossioni si facciano colla palma distesa (*): *pectus percutiat*, scrisse il Merati, *dexterae manus digitis omnibus simul junctis, clausis et curvis... licet non sint reprobandi, qui aperta palma, et extensa pectus percutiunt*: Ma quando il Celebrante si percuote il petto al *Nobis quoq. peccatorib*, all'*Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus*, lo dee fare colle sole ultime tre dita, avvertendo, che il pollice, ed indice non tocchino la Pianeta, nè si disgiungano.

(*) *Nota alla Nota dell'Autore.* -- Il primo modo è messo comunemente in pratica: il secondo modo è poco serio, e dà al ridicolo, onde si deve evitare. -- *L'Annotatore.*

all'Altare con tanta lentezza, che nel giungervi si trovi finita detta Orazione, e colle mani giunte sull'Altare reciterà secretamente l'*Oramus te Domine*; e dopo aver baciato l'Altare, si va rizzando pian piano, acciò nel tempo stesso che si rizza, compisca di recitare le parole che sieguono dopo il detto bacio (*). Va a leggere l'Introito, e ritorna nel mezzo, dove insieme col ministro dirà i *Kyrie*, i quali essendo nove, cioè tre *Kyrie*, tre *Christe*, e tre altri *Kyrie*, e dovendone dire uno per ciascuno a vicenda, al Sacerdote che è il primo a cominciare, tocca a dire due *Kyrie*, un *Christe*, e due *Kyrie*; avvertendo di non confondere per la fretta sì belle orazioni, per non irritare la Divina giustizia nell'atto stesso che implora la Divina misericordia, giacchè *Kyrie eleison* è lo stesso, che *Domine miserere*. Indi, se la Messa lo richiede (*ex n.*152.), dirà il *Gloria in excelsis*, e finitolo si volta al popolo col *Dominus vobiscum*, e va nel corno dell'Epistola a legger le Orazioni, colle mani aperte, congiungendole al *Per Dominum*, e inchinando il capo verso la Croce alla parola *Jesum*; ma se la conchiusione è *Qui vivis*, o pure *Qui tecum vivit*, le mani le unirà alla parola *in unitate*, e non farà il detto inchino, nè si volge alla Croce; avvertendo di fare quelle conclusioni che la Rubrica prescrive (*n.* 189.) (1).

(*) Se rimangono anche delle parole, può recitarle mentre dal mezzo dell'Altare si porta al corno dell'Epistola per incominciare l'Introito. -- *L'Annotatore*.

(1) Prima di voltarsi al popolo, dee metter le mani

377. Indi legge l' Epistola *positis super librum*, *vel super Altare manibus*, *ita ut palmae librum tangant*, *vel ut placuerit librum tenens*. Così la Rubrica. Dopo l'Epistola, senza cambiar tuono di voce, leggerà il Graduale, il Tratto, o altro che occorre secondo il tempo. Si porta poi colle mani giunte avanti al petto a dire il *Munda cor meum* nel mezzo (dove dirà *Jube Domine*, non già *Domne*), ed indi il Vangelo al suo luogo, mettendosi in un sito che sia alquanto rivolto al popolo, diritto colla persona, e senz' appoggiar le mani sul Messale, o sull'Altare (*n.* 337.). Torna poi nel mez-

---

sopra l' Altare, e baciarlo (*n.* 360.). Or quante volte nella Messa occorre di metter le mani *hinc inde* sopra l'Altare, tre cose bisogna avvertire. 1. Se è avanti la consecrazione, si mettono fuori del Corporale: se dopo, sopra del Corporale. 2. Quando si mettono fuori del Corporale, non già la metà della palma della mano, ma tutta intera si spande sull' Altare, *ad pulsum exclusive*, come dicono tutt' i Rubricisti; e le dita debbono stare distese, e unite. Ciò prescrive la Rubrica col dire: *manibus hinc inde super eo extensis*: 3. Dopo la consecrazione, pure tutta la mano si mette sopra il Corporale; ma non tutte le dita debbono stare unite, e distese. Staranno così le tre ultime; ma il pollice, ed indice staranno uniti insieme polpa con polpa, acciò non cadano i frammenti, se ve ne sono, e toccando le altre tre dita il Corporale, i detti tre pollici, ed indici, uniti come sopra, si terranno in modo che non lo tocchino. Circa poi il voltarsi al popolo, il modo di farlo bene sempre che occorre di farlo, è di voltarsi dal sinistro lato dell'Altare, o sia per la parte dell' Epistola, cioè colla faccia verso di essa, e postosi di faccia al popolo, cogli occhi bassi dire ciò che bisogna, e con restituirsi all'Altare per la stessa parte.

zo, dopo avere avvicinato il libro al Corporale, e se in quella Messa ha luogo il *Credo*, lo recita; altrimenti dopo il bacio dell'Altare si volta al popolo col *Dominus vobiscum*, e poi dicendo *Oremus*, legge l'Offertorio. Toglie indi il velo dal Calice con ambe le mani, e lo piega, o fa piegare dal servente, purchè sia cherico colla cotta (1), collocandolo accanto, ma non sopra il Corporale, vicino il gradino, dove stanno i candelieri, acciò vi resti il luogo, dove possa appoggiar le mani, quando occorre, sull'Altare, e dove situar la Patena; ed avvertirà 1. di piegarlo fuori del Corporale, e 2. di situarlo in modo che le frangie non sieno dove si appoggia la Palla, acciò il merletto di questa non vi si attacchi. Indi posta la sinistra sull'Altare, colla destra mette il Calice verso il corno dell' Epistola. Poi *manu dextera amovet parvam pallam desuper Hostiam, accipit Patenam cum Hostia, et ambabus manibus usque ad pectus eam elevatam tenens, oculis ad Deum elevatis, et statim demissis, dicit, Suscipe etc.* La Palla dee porsi sul velo piegato, ma coll' orlo da fuori del velo per poterla prendere con facilità. La Patena si prende col pollice, indice, e dito di mezzo della destra; e si va ad incontrare colle stesse dita della sinistra, tenendosi con ambe le mani sul mezzo del Corporale, avanti al petto, non già più in alto. Finito il *Suscipe*, il Celebrante segna colla Patena sul Corporale, e non prima, dicendo la Rubrica: *Quo dicto, Patenam utraq.*

(1) *Merati, B. Liguori ec.*

manu tenens, (un mezzo palmo sopra il Corporale) *cum ea facit signum Crucis super Corporale*, *et deponit Hostiam circa medium anterioris partis Corporalis ante se*, (un palmo distante dall' orlo della mensa) *et Patenam ad manum dexteram aliquantulum subtus Corporale*. Se vi è la Pisside colle particole da consecrarsi, si scopre prima di prender la Patena, e dopo aver situata questa alquanto sotto il Corporale, si ricopre. La suddetta Croce si fa con due linee nel modo spiegato al *n.* 363.

378. Colle mani giunte va il Sacerdote al corno dell' Epistola: colla sinistra piglia il nodo del Calice insieme con quella parte del purificatojo che pende verso il serviente: colla destra inserisce nel Calice l' altra parte astergendolo, e subito la rovescia sopra la sinistra; e colla suddetta destra ricevendo la caraffina del vino, l' infonde nel Calice. Riceve poi quella dell'acqua, ma prima vi fa sopra un segno di Croce, dicendo, *Deus*, *qui humanae substantiae etc.*, e dopo la parola *reformasti*, infonde nel Calice poche stille di acqua, bastando pur anche una sola goccia, e prosiegue la detta orazione: *et infundens parum aquae in Calice*, *prosequitur*, *Da nobis per hujus aquae etc.* (1), e proferendo *Jesus* s' inchinerà verso la Croce, senza però unir le mani, come malamente taluno scrisse. E così insegnano il Merati, il Cavalieri ec. Il Calice in tale azione dee star posato sull'Altare. Il vino dee essere *in quantitate decenti*, dice il Merati, *nimirum quae uno*

---

(1) *Rubrica*.

haustu sine interruptione a Sacerdote sumi possit; e non sarà troppo poco, se quasi coprendo il fondo del Calice, potrà starvi a nuoto la particella dell' Ostia che poi vi si dovrà mettere; e non è lodevole il costume d' infonderne una gran quantità, acciò poi durino più le specie; siccome questo motivo fu riprovato per la comunione (*n.* 399.). Sia pure bianco il vino, affinchè non si macchiano i purificatori. Le dette caraffine, nel restituirle, le porga al ministro: *nunquam vero deponat super tobaleam, aut manutergium* (1). Posto il vino, e l' acqua, ajutando colla sinistra a vestire col purificatojo l' indice della destra, astergerà col medesimo le gocciole, che forse trovansi sparse intorno al Calice separate dal vino, che è nel fondo. Acciò poi tali gocce non risaltino attorno, nell' infondersi il vino, bisogna inchinarlo alquanto, infondendolo all' orlo del fondo, non nel mezzo, ed accostando la caraffina alla bocca del Calice. Una tale astersione, come non prescritta dalla Rubrica, è riprovata dal Cavalieri, quando non sia necessaria pel detto motivo. Indi il Celebrante mettendo la destra sull' Altare, colla sinistra stende il purificatojo sopra quella parte della Patena che lasciò fuori del Corporale; ed accosta il Calice vicino il medesimo. *Extremitates dicti purificatorii respiciant Altare, non vero Celebrantem* (2) (*);

---

(1) *Merati*. (2) *Idem*.

(*) Secondo la comune pratica si usa l'opposto, cioè che le estremità del purificatojo guardino il Celebrante, e non già l'Altare. — *L' Annotatore*.

e la piegatura laterale del purificatojo riguardi il Corporale.

379. Va poi colle mani giunte nel mezzo, pone la sinistra sull'Altare, colla destra prende il Calice nel nodo, e colla sinistra che va ad incontrarlo nel piede, *ipsum ambabus manib. elevatum tenens, videlicet cum sinistra pedem, cum dextera autem nodum infra cuppam* (1). *Ita tamen ut Calicis cuppa non excedat oculos, neque sit infra os seu infra mentum Celebrantis* (2); avvertendo che la direzione di detto Calice non sia sopra l'Ostia. Dirà frattanto il Sacerdote cogli occhi al Crocifisso, *Offerimus etc.*, *qua oratione dicta* (non già prima di finirla), *facit signum Crucis cum Calice super Corporale; et ipsum in medio post Hostiam collocat, et* (3) *palla coope-*

---

(1) La Rubrica in questa occasione dice *nodum infra cuppam.* Prima della consecrazione al *simili modo etc.* dice *juxta nodum infra cuppam.* Nell'atto della consecrazione *nodum infra cuppam*; e finalmente nella sunzione, *Calicem infra nodum cuppae accipit.* In una nota presso Gavanto si avverte, che quel *juxta nodum infra cuppam* è lo stesso che *nodum infra cuppam.* Sicchè in tutte tre le suddette prime occasioni, si prende il Calice pel nodo; nell'ultima soltanto si prende sotto il nodo; perchè viene più comodo, prendendolo così, il far la sunzione.

(2) *Merati.*

(3) Quante volte si dee coprire il Calice, si tenga colla sinistra il piede, dicono alcuni, acciò non vi sia pericolo che lo tocchi colla destra il Sacerdote, e lo faccia cadere. *Quod periculum tamen*, scrive il Merati, *absque eo quod Sacerdos Calicem sinistra teneat, facile evitari poterit, si a propera festinatione abstineat. tom. 1. part. 2. tit. 7. n. 15. in fin.* Le medesime paro-

rit (1). Nel fare il segno, si tiene il Calice con ambe le mani alto tre o quattro dita; e la Croce, che non sarà più lunga nè più larga di un palmo, e si farà con due linee, non deve passare sopra l' Ostia, nè sopra le particole. Ed il Calice si terrà diritto senza mai piegarlo. Dopo si dirà colle mani sull' Altare, *In Spiritu humilitatis etc.*, e stando diritto il *Veni Sanctificator etc.* facendo al *benedic* un segno di Croce sull' Ostia, e Calice, ma al *Deus* non si china il capo, come taluno scrisse. Giunte poi le mani va il Celebrante al corno dell'Epistola, dove fuori della mensa *lavat manus*, *idest* (si noti) *extremitates digitorum pollicis, et indicis, dicens Psalmum Lavabo etc. cum Gloria Patri* (2). *Deinde dicto Gloria Patri, revertitur ad medium Altaris* (3) Or se questo Salmo si deve dire nel luogo dove

le scrive il Cavalieri; e soggiunge, che l' opinione di aversi a tenere il piede, deve servire per li soli paralitici, e per li vecchi. E noi vi aggiungiamo ancora, per coloro che non vogliono evitare la fretta (*) Minor male, che commettono un solo peccato, che due. *tom.* 5. *c.* 13. *n.* 37.

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* -- L' esperienza fa vedere che anche senza fretta, ma per inavvertenza o distrazione (la quale è inevitabile in una complicazione di tante piccole cerimonie) possa urtarsi e farsi cadere il Calice nell' agitazione delle mani per fare le benedizioni, onde la comune pratica ha adottato per cerimonia fissa il sostenere in tale occasione il piede del Calice colla mano sinistra. -- *L'Annotatore.*

(1) *Rubrica.*
(2) *Rubr.*
(3) *Rubr.*

si lavano le dita, e si deve dire col *Gloria Patri*, e *deinde* partirsi; non doveasi scrivere da verun Autore, che il detto *Gloria* si ha da dire mentre si torna nel mezzo per la strada; nè che si ha da dire dopo arrivato nel mezzo: cose chiaramente opposte alla Rubrica. Tornato il Sacerdote nel mezzo dell'Altare, e recitato il *Suscipe Sancta Trinitas etc*, bacia l'Altare, si volge al popolo, dicendo *Orate fratres*; e senza punto fermarsi si rivolge all'Altare, mentre secretamente siegue a dire *ut meum etc.* Nel voltarsi al popolo al *Dominus vobiscum*, lo fa dalla parte del Vangelo, e ritorna per quella dell' Epistola. Ma qui ritorna dalla stessa parte del Vangelo, perfezionando il circolo; e dopo che il ministro ha finito il *Suscipiat*, in secreto risponde *Amen*. Nè quì, nè altrove farà inchino col corpo, o col capo agli astanti. *Demissisque oculis ad terram, a sinistra manu ad dexteram vertit se ad populum, et versus eum extendens, et jungens manus, dicit voce aliquantulum elata,* Orate fratres; *et secreto prosequens* ut meum etc. *perficit circulum, revertens junctis manib. ante pectus a dextera ad medium Altaris* (1).

380. Indi colle mani disgiunte ed alzate, con voce bassa dirà le Orazioni che s' intitolano *secreta*, senza premettere la parola *Oremus*; regolandosi nelle conclusioni, come nel principio (*n.* 189.); ma quando vuol conchiudere l'ultima, prima di dire *per omnia saecula saeculorum*, mette le mani *hinc inde* al solito sul-

(1) *Rubr.*

l'Altare, e dice le suddette parole; e appresso *Dominus vobiscum*: indi *sursum corda*, e nel tempo stesso alza le mani sino al petto: poi congiungendole dice *Gratïas etc.* mirando la Croce, e chinando il capo al *Deo nostro*. Di nuovo apre le mani, e le alza al solito sino agli omeri, e recita la Prefazione, inchinandosi, e bassando la voce al *Sanctus*, colle mani *inter pectus*, *et Altare*; e rizzandosi, e segnandosi al *Benedictus etc.* Prosiegue il *Te igitur etc.*, e baciato l'Altare, fa tre Croci comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo alla prima, *haec dona*, alla seconda *haec munera*, alla terza *haec sancta sacrificia illibata*; regolandosi in tutto giusta la spiega fatta al *n.* 364. Poi colle mani alzate siegue, *In primis etc.*, ed al *Memento* brevemente rinova l' intenzione già fatta prima della Messa, tanto rispetto all' applicazione della medesima, quanto rispetto alle preghiere particolari, e generali: *stat paulisper in quiete*, *demisso aliquantulum capite*, *faciens commemorationem vivorum . . . mente tantum eorum memoriam habeat* (1). È sufficiente l'orare per lo spazio di un *Pater noster*. Aperte poi le mani, continua a dire: *Et omnium circumstantium etc.*, ed appresso il *Communicantes etc.*, congiungendo le mani al *Per eumdem Christum etc.*; e subito spandendole sopra l' Ostia, e il Calice, dirà *Hanc igitur etc.*, sino al *Per Christum* esclusivamente; *ita ut palmae sint apertae versus*, *ac supra Calicem*, *et Hostiam*; ma senza togliere il pollice della

(1) *Rubrica.*

destra da sopra quello della sinistra in forma di Croce; e facendo che le estremità delle dita giungano alla metà della Palla, ma senza toccarla; sopra di che dee osservarsi il seguente decreto: *Manus Sacerdotis ad* Hanc igitur *debent ita extendi, ut palmae sint apertae pollice dextero super sinistrum in modum Crucis* (si noti) *super manus*; *non vero infra manus. S. R. C.* 4. *Aug.* 1663. *in una Dalmatiarum* (1).

381. Al *Per Christum* si congiungono le mani, ed al *benedictam*, *adscriptam*, *ratam* si fanno tre Croci sull' Ostia, e il Calice insieme; e di nuovo unite le mani, all' *Ut nobis corpus* si fa una Croce sulla sola Ostia, ed alle parole *Et sanguis* se ne fa un' altra sopra il solo Calice; sempre avvertendo di far la linea trasversale dopo la parola dove la Rubrica mette il segno di Croce. Giunge il Sacerdote le mani al *Fiat etc.*, *extergit*, *si opus fuerit*, *pollices*, *et indices super Corporale*; e prosiegue *Qui pridie quam pateretur*, e subito *accipiens pollice*, *et indice dexterae manus Hostiam*; *et eam cum illis*, *ac indice*, *et pollice sinistrae manus tenens*, *stans erectus ante medium Altaris*, *dicit*, *Accepit etc.* (2), coll' alzata di occhi all' *elevatis*, coll' inchino al *tibi gratias agens*, e col segno di Croce sopra l' Ostia al *benedixit*; la quale allora rimane nella sola sinistra, *tenens aliquantulum elevatam*, *et non quasi jacentem*, *ut male fa-*

(1) *Ap. Tulù n.* 436.
(2) *Rubr.*

ciunt multi, non ad latus, sed in medio Corporalis, supra plicaturam anteriorem circiter (1). Terminato coll' *ex hoc omnes*, il Sacerdote *cubitis super Altare positis, stans capite inclinato, distincte, reverenter, et secreto profert verba consecrationis* (2), tenendo l'Ostia cogl' indici, e pollici di ambedue le mani; e dopo la consecrazione seguitando a tenerla così, *reliquis manuum digitis extensis, et simul junctis*, genuflette col tirare i gomiti fuori dell'Altare, e porre soltanto le giunture delle mani verso l' estremità del Corporale, sorge, alza l'Ostia in alto, *intentis in eam oculis; quod et in elevatione Calicis facit*, acciò il popolo l' adori; e poi riponendola sull' l'Altare colla sola destra, ripete la genuflessione (3). Subito scopre il Calice, pigliando la Palla coll' indice, e dito di mezzo; e astergendo, se vi è bisogno, nel Calice i due pollici, ed indici, stando ritto, dirà, *Simili modo postquam coenatum est*, e subito *ambabus manibus accipiens Calicem juxta nodum infra cuppam, et aliquantum illum elevans, ac statim deponens, dicit, Accipiens etc.* (4). Al *Tibi gratias agens* inchina il capo verso il Sacramento: al *Benedixit* tenendo colla sinistra il Calice *infra cuppam*, colla destra vi fa sopra un segno di Croce, e prosiegue il resto. Poi *ambabus manibus tenens Calicem*, (di-

(1) *Merati.*
(2) *Rubr.*
(3) *Rubr.*
(4) *Rubr.*

ritto, non essendo necessario vedere il vino, e alquanto alzato) *videlicet sinistra pedem, dextera nodum infra cuppam, cubitis super Altare positis, et capite inclinato, profert attente, continuate, et secrete, ut supra, verba consecrationis Sanguinis* (1). Poi ripone sul Corporale il Calice dicendo: ***Haec quotiescumq. etc.*** Così la Rubrica: *reponit dicens*; genuflette, e di nuovo prendendolo con due mani, *ut prius*, l'alza in alto, lo rimette nel primo suo luogo, colla destra lo copre colla Palla, e fa di nuovo la genuflessione.

382. Sopra la detta consecrazione varie cose sono d'avvertirsi. 1. Al *Qui pridie etc.* l'Ostia si prende nella parte inferiore, ed acciò riesca facile alla destra il prenderla, bisogna premerla un poco nella parte opposta coll' indice della sinistra. 2. *In consecranda Hostia* (e così del Calice) *caveat Sacerdos, ne ullum faciat capitis motum, aut oris, nec afflet, aut barba vel ore contingat Hostiam, nec capite signet, nec eam osculetur peracta Consecratione* (2). 3. Nel dire le parole della Consecrazione, non si dee tenere il piè destro oltre al sinistro in atto di principiata genuflessione, ma amendue si tengano posati, e piani in terra, cioè sulla predella. L'elevazione si farà perpendicolarmente, cioè per linea retta, non alzando l' Ostia sopra il Calice, nè il Calice sopra l'Ostia, e nè meno l' uno o l' altro declinando verso il capo. Nell' elevazione del Calice si abbia l' occhio al

---

(1) *Rubrica.*
(2) *Merati.*

Manipolo, acciocchè non tocchi l'Ostia consecrata (1). Se vi è la Pisside da consecrarsi, si muove dal suo luogo, si mette al lato del Calice verso la parte dell'Epistola, e si scopre prima del *Qui pridie*; e si copre poi immediatamente prima di scoprire il Calice per consecrarlo, rimettendola nel luogo di prima dietro il Calice. Così comunemente i Rubricisti col Sarnelli, Gavanto, l'Anonimo ec., i quali col Merati avvisano, non esser lecito dopo la consecrazione chiudere la Pisside nel Tabernacolo, nè dare le particole a qualche Sacerdote, acciò allora le dispensi.

383. Dopo consecrato il Calice, il Sacerdote colle mani aperte dice *Unde et memores etc.*, fa tre Croci sull'Ostia insieme e il Calice, dicendo *Hostiam puram etc.*, indi un'altra sull'Ostia sola, dicendo *Panem sanctum etc.*, e un'altra sopra il solo Calice col dire *et Calicem etc.* Seguita a leggere: *Supra quae propitio etc.*, poi il *Supplices te rogamus* inclinato profondamente colle mani giunte sopra l'Altare, baciandolo prima di *ex Altaris participatione*, segnando sull'Ostia alla parola *Corpus*, sul Calice alle parole *et Sanguinem*, e se stesso all'*omni benedictione etc.*; ed indi fa il *Memento* de'morti, cogli occhi al Sacramento, dice la Rubrica; ma non si fa menzione di testa inchinata, come al *Memento* de'vivi, e come anche quì insinuano alcuni Autori. Stende, o sia apre poi le mani proseguendo, *Ipsis Domine etc.*, ed al *Per eundem Christum etc.*

(1) *Sarnelli.*

giunge le mani, e inchina la testa. Si percuote il petto al *Nobis quoque peccatoribus*, giunge le mani al *Per Christum etc.*, forma tre segni di Croce comuni all' Ostia, ed al Calice, dicendo *Sanctificas etc.*, e dopo il *Praesta nobis* scopre il Calice, e genuflette. Prende l'Ostia fra 'l pollice, e l' indice della destra, un poco sotto il mezzo della parte destra di detta Ostia, tenendo colla sinistra fermo il Calice per lo nodo, *circa nodum infra cuppam*, parole della Rubrica, fa tre piccole Croci sopra la bocca del Calice *a labio ad labium*, ma senza toccarlo, e dirà *Per ipsum etc.*, poi due altre Croci *inter Calicem, et pectus, incipiens a labio Calicis*, dicendo: *Est tibi etc. Deinde tenens manu dextera Hostiam super Calicem, sinistra Calicem, elevat eum aliquantulum simul cum Hostia, dicens, Omnis honor, et gloria, et statim utrumque deponens, Hostiam collocat super Corporale* (1). Quell' *a labio Calicis* significa, che l'Ostia si deve tenere in modo, che la parte superiore di essa vada eguale col labbro del Calice; e nel far le Croci è necessario incurvare il braccio sinistro, acciò nella linea trasversale l'Ostia non passi sopra di esso: e ciò è molto più necessario, se vi sono molte particole sul Corporale, per non toccarle col detto braccio.

384. Collocata l' Ostia sul Corporale colla destra, e se bisogni, stropicciati l' indice, e il pollice nella bocca del Calice, colla medesima destra si copre il Calice suddetto; e dopo la

(1) *Rubrica.*

genuflessione poste le mani *hinc inde* sul Corporale, si dice *Per omnia secula seculorum*, e poi *Oremus* chinando la testa verso il Sacramento, e congiungendo le mani. Rialzata la testa, il Celebrante siegue a dire, *Praeceptis etc.* E nel dire *Pater noster* apre le mani, *et stans oculis ad Sacramentum intentis*, come parla la Rubrica, lo recita tutto sino all' *inducas in tentationem*; e risposto secretamente *Amen* al serviente, colla destra, ma senza disgiungere l' indice dal pollice, prende il purificatorio, e collo stesso facendo uscire tutta la Patena fuori del Corporale, *aliquantulum purificatorio extergens, eam accipit inter indicem, et medium digitos, quam tenens super Altare erectam, sinistra super Corporale posita, dicit secreto, Libera nos etc.* Non si adopera la sinistra nell'asterger la Patena, perchè detta astersione si fa leggiermente; e se si volesse tenere alzata colla destra, e nettarla colla sinistra, oltre l'esser cosa non necessaria, e contraria alla Rubrica, sarebbe di più, dice il Sarnelli, *un atto sconcio, ed indecente in presenza del SS. Sacramento.* Mentre il Sacerdote recita il *Libera nos*, tiene la Patena diritta fuori del Corporale colla parte indorata che riguardi l'Ostia; segna se stesso colla medesima al *da propitius*; la bacia dopo il *nostris*, e mettendola sotto l' Ostia coll'ajuto della mano sinistra, poi scopre il Calice, genuflette, piglia l'Ostia fra il pollice e l' indice della destra, e l' alza sulla bocca del Calice, tenendola ivi ancora col pollice, ed indice della sinistra: la rompe riverentemente, *non unico ictu, diligenter, et*

attente, *ne dividatur in fragmenta*; *et frangit in partes aequales*, *quantum fieri potest*... *In suprema*, *media*, *et infima parte medietatis ab initio fiat modica fractura* (o sia piegatura), *et postea tota Hostia frangatur* (1). Mentre la rompe dice, *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*; e subito mette sulla Patena quella metà che tiene colla destra, e con questa rompe una piccola particella della parte inferiore dell'altra metà che tiene colla sinistra, dicendo: *Qui tecum vivit, et regnat*; e posando la detta metà sulla Patena vicino all'altra già ivi posta un tantino sopra di essa, dice, *in unitate Spiritus Sancti Deus*: Tiene poi colla destra quella particella sul Calice, colla sinistra il nodo del medesimo, fa colla detta particella tre piccoli segni di Croce sulla bocca del Calice *a labio ad labium*, dicendo alla prima, *Pax Domini*; alla seconda, *sit semper*; alla terza, *vobiscum*; e subito farà caderla dentro il Calice col dire, *Haec commixtio etc.* Non prima che abbia finite tali parole (*deinde*, dice la Rubrica), stropiccia sul Calice le dita, lo copre, e genuflette. Il Tonelli, ed altri voleano che la particella dell'Ostia si rompesse dalla parte superiore; ma la S. C. decretò: *Pars inferior Hostiae praecidi debet*, *non autem superior*, *quando dicitur*, *Pax Domini sit semper vobiscum*. 9. *August.* 1663. *in una Dalmatiarum* (2). Ed avverte il Merati, che nel formarsi le mentovate Croci, si dee muovere tutta la mano, e non i soli pol-

(1) *Merati.* (2) *Ap. Talù n.* 437.

lice ed indice. Nel dire il Celebrante *Haec commixtio etc.*, nominando *Jesu Christi*, dee inchinar la testa; e senza ombra di ragione taluno lo volle mettere in dubbio (*n.* 353.).

385. Dopo la genuflessione, *junctis manibus ante pectus*, *capite inclinato versus Sacramentum*, il Sacerdote dice tre volte *Agnus Dei etc.*, *dextera percutiens sibi pectus*, *sinistra super Corporale posita*, *dicit*, *Miserere nobis; et deinde non jungit manus*, *sed iterum percutit etc.* (1). La stessa destra, dice il Sarnelli, mentre che si deve replicare la percussione del petto, non si dee tenere sospesa in aria, ma modestamente posata sull'Altare; e lo stesso avvertono il Merati, e l'Anonimo. Così mediocremente inchinato colle mani giunte sull'Altare, e cogli occhi al Sacramento, recita il Celebrante le tre Orazioni che sieguono. Poi genuflette, *et se erigens dicit secreto*, *Panem etc.*, così la Rubrica generale; e la particolare, *genuflectit*, *surgit*, *et dicit*. Dunque, come insegna il Sarnelli, deve dire tali parole dopo che si è alzato. Prende subito le due parti dell'Ostia, ma in modo che quella della sinistra di lui stia un poco sopra l'altra: le tiene, dice la Rubrica, *inter pollicem*, *et indicem sinistrae manus*, deve le colloca colla destra; e tiene la Patena nel tempo stesso sottoposta all'Ostia *inter indicem*, *et medium;* alquanto alta dal Corporale, *inter pectus*, *et Calicem*; e senz'appoggiare il braccio sinistro all'Altare, nè piegarsi di fianco, come tutti avvertono, medio-

(1) *Rubrica.*

cremente inchinato, dirà con voce mediocre tre volte, *Domine non sum dignus*, battendosi il petto, e soggiungendo le altre parole, *ut intres etc.* con voce secreta; senza tener la destra in aria, ma come sopra all'*Agnus Dei*. Poi si rizza, e colla destra prende dalla sinistra le due parti dell'Ostia: *advertendo tamen, quod debet superimponere unam partem Hostiae alteri, ut comode os ingrediatur*, scrive il Merati: segna se stesso, *signo Crucis palmari*, come dice il medesimo. Terrà la Patena avanti al petto, e sopra di essa inalzerà la Croce per segnarsi, movendo non la Patena, ma la sola Ostia, la quale non deve uscire da' limiti della Patena, dicendo: *Corpus Domini nostri etc.*, *et se inclinans, cubitis super Altare positis, reverenter easdem ambas partes sumit, quibus sumptis, deponit Patenam super Corporale*; ma sul piede del Calice, acciò non tocchi dove fu l'Ostia, e vi si attacchino i frammenti: *et erigens se junctis indicibus, et pollicibus, ambas quoque manus ante faciam jungit, et aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti. Deinde depositis manibus, dicit secreto, Quid retribuam etc., et interim discooperit Calicem etc.* Così la Rubrica.

386. Scoverto il Calice, genuflette, prende la Patena colla destra, guarda il Corporale, raccoglie i frammenti: *Poterit* (dice il Merati) *manu sinistra posita inter Corporale, et tobaleam, levius excutere Corporale parumper elevatum, ut fragmenta in Patenam paulum inclinatam a parte inferiori decidant*. E tenendo detta Patena colla sinistra sul Calice, ma che stia

quasi in piano, acciò non cadano da se i frammenti, e vadano di nuovo sul Corporale, *cum pollice et indice dexterae manus*, dice la Rubrica, *super Calicem extergit, et ipsos digitos.* Poi *Calicem dextera manu infra nodum cuppae accipit, sinistra Patenam, dicens, Calicem etc., et signans se signo Crucis cum Calice, dicit, Sanguis etc. Et manu sinistra supponens Patenam Calici, stans reverenter sumit totum Sanguinem cum particula posita, quibus sumptis dicit secreto, Quod ore etc., et super Altare porrigit Calicem etc.* Tutto è della Rubrica. Prima dunque si segna il Sacerdote col Calice, e poi alza la Patena sotto al mento; ma prima di segnarsi, la tiene colla sinistra posata sul Corporale. Le trascritte parole, *quibus sumptis dicit . . . . et supra Altare porrigit*, han dato motivo di dubitare, se il Calice si ha da porgere, mentre si dicono le parole, *Quod ore etc.*, o pure dopo che si sono dette. L'una e l'altra opinione han trovato al solito de' seguaci; e per l'una, e per l'altra si è faticato a trovare ragioni, ed autorità. E pure quando sol si fosse letta la Rubrica particolare, si sarebbe trovata la decisione del dubbio, e sarebbesi risparmiata a tanti Autori la fatica di pensare, e di scrivere; ed a tanti Lettori la fatica di leggere le pagine impiegate in tal controversia. La detta Rubrica dice così: *Sumit totum Sanguinem . . . . Postea dicit, Quod ore etc.* INTERIM *porrigit Calicem ministro etc.* La detta parola *interim* fa intendere a tutti, che il dir le parole, e il porgere il Calice si han da fare in un tempo stesso; e fan

conoscere ancora quanto minore sarebbe il numero delle questioni, se prima di scrivere si fossero ben osservate le leggi (1).

387. Il Calice che si porge al Ministro si ha da tenere in aria, non posato sull'Altare: e il

---

(1) Celebrandosi nell'Altare del Sacramento, si dovrà alle volte purificare la Pisside; e la maniera migliore, anzi l'unica buona è la seguente. Dopo fatta la sunzione del Calice, coll'indice della destra si raccoglieranno i frammenti che sono in detta Pisside, e collo stesso dito si faranno cadere nel Calice; e subito dentro la Pisside medesima si farà infondere un poco di vino, col quale per mezzo del detto indice si anderà lavando, e astergendo tutta la parte interiore (*); e tutt' i frammenti così uniti col vino si verseranno nel Calice; ed indi con un purificatojo si asciugherà la Pisside, e chiusala si collocherà fuori del Corporale (se non vi è chi allora la porti in Sacrestia), ma senza la solita veste.

Se in detta Pisside vi sono Particole da consumare, o pure l'Ostia servita per l'Esposizione, si consumeranno dopo la sunzione del Calice, genuflettendo prima di estraerla dal Tabernacolo, prima di prendere le Particole, e assumerle con mettervi quelle consecrate di nuovo, prima di riporla nel Tabernacolo, e finalmente prima di chiudere il medesimo. Si notino quì due decreti: *Renovatio SS. Sacramenti debet fieri qualibet Dominica* (o in altro giorno), *non autem differri ad quindecim dies. S. R. C. 5. April.* 1573. (*Ap. Cav. tom.* 4. *c.* 5. *decr.* 17.). Questo è il primo; circa il quale dee aggiungersi il prescritto dal Rituale: *Particulae consecrandae sint recentes.* Il secondo formato dall'Istruzione Clementina intorno all'Ostia servita per l'Esposizione, dice: *L'Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa o in quella mattina, o nella seguente.* Vale a dire, che non deve rompersi, e dispensarsi nel comunicare i Fedeli.

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* -- Può farsi, ma non è necessario d'infondere il vino nella Pisside per purificarla. -- *L'Annotatore.*

vino che s' infonde, ha da essere niente meno di quello che si consecrò, acciò si lavi tutto il luogo, dove ha toccato il Sangue di Gesù Cristo; e ciò per attestato del Gavanto, e di molti altri fu insinuato da S. Pio V. in una sua lettera all'Arcivescovo di Terragona; come ancora di sumere l'abluzione per la medesima parte, per la quale si bevette il Sangue. Quando poi fosse il detto vino in minor quantità, prima di beverlo, si dee pian piano, e non con furia agitare il Calice, acciò così il vino dilatandosi tocchi il luogo, dove fu il Sangue. E questo comodamente, e con decenza si farà coll'inchinare il Calice per ogni parte; mentre se vogliasi agitarlo solamente, acciò il vino salga su, vi è pericolo e che non tocchi tutto il giro, e che si sparga fuori, come alle volte è sortito. Mentre il Celebrante porge il Calice per detta purificazione tiene la patena colla sinistra posta sul Corporale; ma nel beverla, la porrà sotto il mento. Dopo lascia la Patena suddetta sul Corporale senza coprirla colla Palla, *quod multi erronee faciunt*, dice il Merati, e si nota per difetto nel Cerimoniale della Messa privata (1), essendo invenzione di loro capriccio, e non mentovata dalla Rubrica. Unisce le mani, s' inchina alla Croce, prende la coppa del Calice con ambedue le mani, tenendo dentro la medesima i pollici ed indici sempre uniti, va alla parte dell' Epistola, e sopra dell'Altare, non già fuori, tenendo in aria il Calice, vi fa mettere prima il vino, e poi l' acqua, avver-

(1) C. 10. §. 25.

tendo di riceverli sopra le dette dita. Poi così come si trova, *tenens adhuc Calicem, prout habebat, revertitur quasi ad medium Altaris:* parole del Merati. Ivi, come parla il Sarnelli, *scuoterà prima nel Calice le dita della destra, e con questa prenderà il purificatojo, mettendolo sotto le dita della sinistra, acciocchè non cada gocciola alcuna nè sul Corporale, nè sulla mappa dell'Altare.* Quì la Rubrica dice: *quos abstergit purificatorio, interim dicens, Corpus tuum Domine etc.* Onde il Merati: *Dicta oratio dicenda est dum digiti purificatorio absterguntur, ut patet ex. Rubrica, et monent Bissus, Tonel. Bauldry, A Portu, et alii.* L'Anonimo, contra il suo costume di parlar sempre secondo la Rubrica, quì per non averla letta dice, che il *Corpus tuum etc.* si recita mentre si fa l'abluzione.

388. Il Sacerdote dunque dopo aver asterse le dita col purificatojo, lo mette vicino al Corporale, come fece dopo aver posto nel Calice il vino e l'acqua prima dell'oblazione. Colle mani giunte va poi nel mezzo, posa la sinistra sull'Altare, colla destra prende il purificatojo, e lo passa nella sinistra: colla medesima destra prende il Calice, e sottoponendovi il detto purificatojo, beve l'abluzione, e subito col medesimo si asciuga la bocca, e il Calice, tenendolo colla sinistra mentre lo va astergendo e nell' orificio, e nel fondo; il che deve fare leggiermente senza premerlo con forza. Poi stende sul prefato Calice il purificatojo, e sopra di esso mette la Patena, e sopra la Patena la Palla, *et plicato Corporali, quod reponit in bursam,*

cooperit Calicem velo, *et bursam desuper ponit*, *et collocat in medio Altaris*, *ut in principio Missae* (1). Scrivono alcuni, che si deve piegare il Corporale dopo coverto il Calice col velo; ma non l' avrebbero scritto, se avessero lette le parole della Rubrica ora notate; dove prima sta il *plicato Corporali*, e dopo viene il *cooperit Calicem velo*. L'Anonimo fa piegare il Corporale prima di coprire il Calice, ma dopo che si è coverto, vuole che si metta il Corporale dentro la borsa; ma questo è pure contrario alla detta Rubrica, la quale dopo il *plicato Corporali* immediatamente soggiunge, *quod reponit in bursam*, ed indi siegue il *cooperit*. Questi insegnamenti che si trovano ne' libri, espressamente, chiaramente, totalmente opposti alla Rubrica, debbono fare, che ogni Sacerdote, oltre i libri, legga sempre la Rubrica; ributtando quel che ne' medesimi trova da questa discordante. Perchè della maniera di amministrar la comunione, ne dovremo ragionare a parte, e diffusamente, quì solamente accenniamo ciò che è proprio della comunione dentro la Messa. Per far la detta comunione senza aprire il Tabernacolo, il Celebrante dopo la sunzione del Calice, lo posa sul Corporale, e lo copre. Indi genuflettendo, se le Particole sono sul detto Corporale, le mette sulla Patena. Torna poi a genuflettere, e rivolto al popolo, dice il *Misereatur etc.*, e fa tutto il resto che diremo per la comunione fuori della Messa (*n.* 396.) sino che ha dispensata l' Eucaristia.

(1) *Rubrica*.

Poi rivolto all'Altare raccoglie i frammenti, li fa cadere nel Calice, e dicendo *Quod ore etc.*, lo stende al ministro ec. Non si dà la benedizione in tal comunione, ancorchè la Messa sia di Requie, in cui neppure abbia a darsi detta benedizione. E perchè la Rubrica dice: *Non dat eis benedictionem quia daturus est in fine Missae*; dunque, argomentasi da taluno, si dee dare nella Messa di Requie. Ma la S. C. della Visita Apostolica sotto Urbano VIII., come riferisce il Merati, formò questo decreto: *Comunicando fra la Messa di Requie, si faccia lo stesso, nè si dia alcuna benedizione* (*). Dovendosi conservare nel Tabernacolo le Particole consecrate nella Messa, se stanno sul Corporale, dopo la sunzione dell'Ostia si debbono porre nella Pisside, acciò possano raccogliersi i frammenti, e mettere nel Calice prima di sumersi; e così comanda espressamente la Rubrica. Che se la Pisside dove si hanno da porre è nel Tabernacolo, vi bisogna tutta l'attenzione per estraerla, e riporla senza pericolo di far cadere il Calice; il quale perciò dopo la genuflessione si deve scostare un poco dalla parte del Vangelo, ma avvertendo che non esca fuori della Pietra Sacra. Qualora poi le Particole si sono consecrate dentro la Pisside, questa si deve riporre nel Tabernacolo dopo la sunzione del Calice; e sarebbe errore riporvela prima, e do-

(*) Si è veduto nel secondo tomo non doversi fare nelle Messe di Requie la comunione colle particole preconsecrate. -- *L'Annotatore.*

po la purificazione di esso Calice. E si faranno le dovute genuflessioni.

389. Accomodato il Calice, si mette la sinistra sotto il velo, come dicono il Merati, e l'Anonimo; ma suppongono che il detto velo siasi alzato dalla parte d'avanti del Calice sopra la borsa; onde se non si è alzato, si mette sopra il velo la detta sinistra, e si piglia il nodo; la destra aperta colle dita distese, e unite sulla borsa, e si ripone nel mezzo al luogo solito, dove se prima si è alzato, si cala il velo. Indi il Sacerdote va nel corno dell' Epistola a leggere il *Communio*: torna in mezzo; e dopo il bacio dell'Altare, e il *Dominus vobiscum*, torna nella parte dell' Epistola per leggere le Orazioni dette *Postcommunio*, regolandosi come nelle prime (1). Quando le ha terminate, e nel fine della Messa dee leggere il solito Vangelo, chiude il Messale in modo che l'apertura riguar-

(1) Il ministro deve collocare sopra il cuscino il Messale chiuso, dicendo la Rubrica: *collocatur*, *ut in Introitu*, cioè nel principio della Messa; ed allora la Rubrica dice, che il Sacerdote *Missale super cussino aperit*. Non avendo riflettuto il Merati alla suddetta Rubrica, insegna, che il ministro deve aprire il Messale nel luogo dove ha da leggere il Sacerdote: abbaglio che han preso altri ancora prima di lui, ed a' quali egli ha creduto; e perciò li cita. Noi però sempre ripetiamo, che quando le parole della Rubrica sono chiare, è necessario correggere, e non adottare le opinioni alla Rubrica contrarie. Nè osta il non dirsi dalla Rubrica, che il Messale nel fine della Messa si deve aprire dal Sacerdote, mentre dicendo, che il ministro deve collocarlo chiuso, come nel principio, con ciò viene a dire, che come allora, l'apra il Sacerdote.

di il Calice; ma se dee leggere altro Vangelo, lo lascia aperto. Ritorna nel mezzo, e dopo il bacio dell'Altare si volge al popolo e dice al solito *Dominus vobiscum*, dopo del quale stando pur colle mani giunte, dice *Ita Missa est*, e ciò quando nella Messa recitò l'Inno Angelico; ma se no 'l recitò, dopo il detto *Dominus vobiscum*, si rivolge all'Altare, e stando ritto colle mani giunte dice *Benedicamus Domino*. Poi mediocremente inchinato recita il *Placeat* colle mani giunte sopra l'Altare; e finitolo, alzando gli occhi alla Croce, aprendo, elevando, e chiudendo le mani dice *Benedicat vos omnipotens Deus*, e china la testa: subito si volge verso il popolo, e posta la sinistra sotto il petto, colla destra fa un segno di Croce, alzando nella prima linea la mano sino al fronte, col dire *Patris*, e dalla fronte tirandola in giù sino alla sinistra, col dire *et Filii*; e nella seconda riportandola verso la spalla sinistra, con dire *et Spiritus*, e subito verso la destra, dicendo *Sancti*. La detta destra nel fare il segno deve stare di taglio, colle dita unite, e distese, le punta delle quali debbono guardare sempre in su. Riunisce indi le mani, e perfezionando il circolo, non si rivolge in mezzo all'Altare, come all'*Orate fratres*, ma passa alla parte del Vangelo, e dopo che ha detto *Dominus vobiscum*, posta la sinistra sull'Altare, colla polpa del pollice della destra, *signans*, dice la Rubrica, *primum signo Crucis Altare, seu librum in principio Evangelii, deinde frontem, os, et pectus, dicit, Initium etc. vel Sequentia etc.* Quando non legge nel Messale, segna o l'Altare, o la

Tabella dell'*In principio*. Legge il Vangelo colle mani giunte: genuflette al *Verbum caro factum est* verso la Tabella; e rialzatosi, colle mani giunte finisce di recitarlo: e se legge nel Messale, lo chiude coll'apertura verso lo stesso corno del Vangelo, non già verso il Calice. Nel fare i suddetti segni nella Tabella, o nell'Altare, la sinistra si mette sopra l'Altare medesimo: nel farlo nel Messale, si mette sopra di esso; e nel farlo a se medesimo, si pone sotto al petto. Va allora il Sacerdote in mezzo l'Altare, e fatto l'inchino mediocre, alza il velo sulla borsa, prende colla sinistra il nodo del Calice, posa la destra sulla borsa, discende sotto l'infimo gradino, e dopo un profondo inchino (o pure dopo la genuflessione, se vi è il Tabernacolo col Sacramento) riceve la berretta, si copre la testa, e si ritira in Sacrestia in quel modo istesso, con cui si disse che dalla medesima dee condursi all'Altare; ma ora per la strada va recitando in secreto il *Trium puerorum* col *Benedicite* e le Orazioni che sieguono; e giunto in Sacrestia, dopo il profondo inchino, si spoglia delle vesti sacre, si lava le mani, e fa il dovuto rendimento di grazie.

390. La mentovata lavanda delle mani non è di obbligazione, perchè non è prescritta dalla Rubrica, come quella che si fa prima della Messa: ma si usa per una maggior decenza, *ad deponendum illud esse sacrum, priusquam Sacerdos manibus contractet alias res profanas*; come scrive il Merati. La Rubrica apposta dopo il *Trium puerorum*, ordina che quest' antifona soltanto nelle feste di rito doppio si dica

intera, e si ripeta *intera* dopo il Cantico; e che vi si aggiunga l'*alleluja* nel Tempo Pasquale. Si fa il dubbio, se abbia a duplicarsi detta antifona, quando la festa occorrente è di rito doppio, ma la Messa si è celebrata di Requie ne' casi in cui ciò è permesso, o pure si è celebrata votiva *pro re gravi*. La sentenza vera è, che le preci suddette sieguono il rito dell' Officio, non già della Messa; dicendo la Rubrica, *in duplicibus*, cioè ne' giorni in cui l' Officio è di rito doppio. Quindi siccome quando il detto Officio è semidoppio, e la Messa è di rito doppio, l' enunciata antifona non si dee duplicare; come accade a' 2 Novembre, nel qual giorno l' Officio è semidoppio dell' *infra Octavam*, e la Messa è di Requie di rito doppio; e come accade sempre che in giorno di rito semidoppio si canta la Messa solenne votiva *pro re gravi*: così quando la festa occorrente è di rito doppio, ancorchè la Messa non si celebri della festa, pur nondimeno deve la detta antifona duplicarsi. Così insegnano il Gavanto, il Bauldry, il Cavalieri, ed il Tetamo (1).

391. È falsa poi l' opinione, che i Salmi per l' apparecchio alla Messa debbano omettersi nel celebrare le Messe di Requie, sì perchè vi è il *Gloria Patri* che indica allegrezza, e sì perchè nel Cerimoniale de' Vescovi si prescrive che non si dicano. Egregiamente il Quarti confuta queste ragioni, e dimostra, che i Salmi, di cui si parla, convengono egualmente alle Messe di Requie, che alle altre. La Rubrica, dice, li

(1) *Tet. die* 2. *Nov. n.* 84.

assegna senza limitazione ; dunque convengono ad ogni Messa ; altrimenti ne avrebbe eccettuate quelle di Requie , siccome avverte tante altre cose da omettersi nelle medesime. Il fine , soggiunge , di tali Salmi è , giusta la Rubrica , per apparecchiarsi il Sacerdote alla Messa che dee celebrare ; or militando questo fine in qualunque Messa , non vi è ragione , per cui nella Messa di Requie abbiano a lasciarsi. Per la confutazione poi delle due riferite ragioni dice, che non essendo i prefati Salmi una parte della Messa , nè dicendosi in suffragio de' defunti , non dee attendersi che il *Gloria Patri* sia segno di allegrezza ; il che quando anche dovesse attendersi , dovrebbe lasciarsi il solo *Gloria Patri* , non i Salmi , come si fa nel *Lavabo.* Ma perchè non appartengono alla Messa , neppure il *Gloria Patri* si deve omettere. Rispetto al Cerimoniale , saviamente risponde che ivi non si parla della Messa privata del Vescovo , nella quale è anche conveniente che egli si apparecchi con detti Salmi ; nè si parla dell' apparecchio privato del Vescovo alla Messa solenne di Requie , nel quale sarebbe cosa lodevole se il medesimo li recitasse , *melius faceret* ; ma si parla dell'apparecchio pubblico da farsi nella Sede Pontificale coll' ajuto de' Canonici , e degli altri Ministri con riti ivi prescritti, *qui indicant festivam solemnitatem* , *et hilaritatem quamdam* , *quae non congruit Missis defunctorum* (*). Finalmente confutando il Gavanto , il

---

(*) Avverte bene il Talù (nell' Uffizio della Settimana Santa) che il Celebrante nel Giovedì Santo deve

quale non dice che *non si debbono* recitare, ma soltanto che *possono* omettersi, soggiunge, che se non convengono, o pure vi è proibizione, non solo possono, ma debbono omettersi; se poi convengono, e non vi è divieto, resta in arbitrio del Celebrante il dirli, o no, tanto se celebri la Messa di Requie, quanto se celebri ogni altra Messa, essendo un mero consiglio il recitare tali Salmi; mentre l'apparecchio che dee farsi per obbligazione, si può fare senza di essi (1).

392. Ecco poi quel che vi è di speciale nelle Messe di Requie. Nelle medesime non si dice il Salmo *Judica*, ma dopo l'*Introibo* si passa all'*Adjutorium*. Nel cominciar l'Introito il Celebrante non segna se stesso; *sed manu dextera extensa*, dice la Rubrica, cioè di taglio, e colle dita unite, *facit signum Crucis super librum* (cioè in aria), *quasi aliquem benedicens*, tenendo la sinistra aperta sopra del Messale. Non si dice il *Gloria Patri* al detto Introito, nè dopo il *Lavabo*; nè il *Gloria in excelsis*, nè il *Credo*, nè l'*Alleluja* nel tempo Pasquale. Prima del Vangelo si dice il *Munda cor meum* sino alle parole *Jube Domine* esclusivamente; e dopo il Vangelo si lascia *Per Evangelica dicta*, e il bacio. Non si fa il segno di Croce sulla caraffina dell'acqua. Non si

dire i Salmi senza il *Gloria Patri*, ma nel Venerdì Santo e Sabato Santo deve assolutamente omettere anche i Salmi. -- *L'Annotatore.*

(1) *Quarti part.* 2. *tit.* 13. *dub.* 1. *Turrinus part.* 2. *sect.* 4. *c.* 4.

terminano gli *Agnus Dei* col *Miserere nobis*, e col *Dona nobis pacem*; ma il primo e secondo col *Dona eis requiem*, e il terzo col *Dona eis requiem sempiternam*; e non si batte il petto. Avanti la sunzione si lascia la prima delle tre orazioni. Nel fine della Messa non si dice l'*Ite Missa est*, ma *Requiescant in pace* colle mani giunte rivolto all'Altare; nè si benedice il popolo; ma dopo il *Placeat tibi Sancta Trinitas* si bacia l'Altare, e si passa nel corno del Vangelo a dire il *Dominus vobiscum* coll'*In principio*. Tutto è di Rubrica. Avvertono poi i Rubricisti, che il Sacerdote nel vestirsi, e spogliarsi delle sacre vesti, dee fare i soliti baci alle Croci dell'Amitto ec.

393. Sieguono le variazioni da farsi, quando si celebra nell'Altare dove sta esposto il SS. Sacramento. Non subito entrato il Sacerdote nel Presbiterio, o nella Cappella, dee togliersi la berretta, e darla al serviente, ma quando è giunto avanti l'Altare (*vedi la nota al n.* 394.). Due sole genuflessioni dee fare a due ginocchi, e coll'inchino della testa (*), una quando è giunto avanti l'Altare, l'altra quando finita la Messa, e disceso avanti il medesimo, ha da ritirarsi in Sacrestia: tutte le altre ad un sol ginocchio, e senza chinare il capo, anche quella che fa prima di cominciar la Messa. Giunto dunque all'Altare, e fatta la suddetta genuflessio-

---

(*) L'inchino che va accompagnato colla genuflessione doppia non deve essere solo di testa, ma per quanto si può di tutto il corpo, cioè, per quanto si può profondo. -- *L'Annotatore*.

ne a due ginocchi sul piano sale sopra il medesimo ; e posto il Calice al solito verso la parte del Vangelo , subito genuflette. Dopo accomodato il Calice , prima di portarsi ad aprire il Messale , genuflette ; e lo fa di nuovo dopo che tornato nel mezzo , dee calare sotto l'infimo gradino per cominciar la Messa ; genuflettendo poi sopra detto gradino prima di cominciarla. Finito il Salmo , con quel che siegue , e detto *Oremus* , non genuflette prima di salire all'Altare, ma lo fa appena ivi giunto prima di cominciare *Oramus te Domine* ; come ancora dopo che l'ha finito , e dee passare al corno dell' Epistola per leggere l' Introito. È poi regola generale , che siccome nella Messa senza l' Esposizione si dee chinar la testa , quando si vuol partire dal mezzo dell'Altare, e subito che vi si è ritornato ; così stando esposto il Venerabile , in dette occasioni si fa la genuflessione. Di più si fa quante volte il Sacerdote ha da voltarsi al popolo per dire o *Dominus vobiscum* , o l'*Orate fratres* ; o pure per benedirlo nel fine della Messa. Nel voltarsi per dire *Dominus vobiscum*, se egli si trova in mezzo l'Altare , prima deve baciar l'Altare , poi genuflettere , e voltarsi , non già colle spalle all'Altare secondo si fa nelle altre Messe , ma colle spalle quasi rivolte alla parte del Vangelo ; e detto il *Dominus vobiscum* , ritorna in mezzo all'Altare , e di nuovo genuflette. Ma quando non si trova in mezzo all' Altare , ma vi ritorna o dalla parte dell' Epistola , o dalla parte del Vangelo , prima dee genuflet-

tere, poi baciar l' Altare, e voltarsi al Popolo. La ragione è, perchè nel portarsi in mezzo, la prima cosa che dee farsi, è la genuflessione; ma nel partirne è l' ultima, dovendosi genuflettere immediatamente prima di partirne. E quando si torna nel mezzo, e quasi subito si parte; ciò non ostante si debbono fare due genuflessioni; una nel giungervi, l'altra nel partirne; e perciò dopo l' Epistola, si va nel mezzo, e si genuflette; si dice il *Munda cor meum*, e di nuovo genuflettendosi si va nel corno del Vangelo.

394. Non si dee mai perfezionare il circolo, come nelle altre Messe. Per dire *Orate fratres* si volta il Sacerdote di fianco; come abbiamo spiegato al *Dominus vobiscum*, e dopo di averlo detto, torna a genuflettere, e si rivolta all'Altare. Ma nel fine della Messa dopo aver detto *Benedicat vos omnipotens Deus*, genuflette, si volta di fianco al popolo, e fa la benedizione col dire *Pater etc.*, e poi senza voltarsi in mezzo all'Altare, e genuflettere di nuovo, si volge al corno del Vangelo, e recita l'*In principio* senza segnar l'Altare, ma soltanto la Tabella, o il Messale, ed al *Verbum caro* genuflette rivolto alquanto verso il Santissimo. Nel lavarsi le mani, scende dalla parte dell'Epistola, e colla faccia rivolta al popolo si lava le mani, e le asterge col manutergio: poi risale nella predella, e va in mezzo l'Altare a dire il *Suscipe Sancta Trinitas*. L'abluzione delle dita nel Calice dopo la sunzione la fà nel luogo solito. Finalmente la berretta se l' imporrà prima

di uscire dal Presbiterio (1), subito dopo fatta la genuflessione.

305. Per ultimo ecco il regolamento per chi celebra in presenza del Vescovo Diocesano. Si farà trovare sull' Altare alla di lui venuta nel corno dell' Epistola; e subito giunto, rivolto da quel luogo verso di lui, gli farà inchino profondo. Anderà poi per cominciar la Messa sul piano, non nel mezzo, ma verso il corno del Vangelo, donde volgendosi al Vescovo, aspetterà il segno; ed avutolo, darà principio dopo che al medesimo si è profondamente inchinato (2). Nel *Confiteor* in vece di *vobis fratres*

---

(1) Diremo nel fine del n. 495, che nella Messa solenne celebrata col Sacramento esposto, e nell' esposizione del medesimo fatta senza celebrar la Messa, la berretta si deve imporre dopo uscito dal Presbiterio, ed anche più tardi, se si cammina in linea retta dell'Altare dove è esposto il Venerabile. Ma ora per la Messa privata abbiamo detto, che deve porsi la berretta prima di uscire dal Presbiterio, subito dopo la genuflessione. Errano, dice il Cavalieri, coloro che sotto pretesto di maggior riverenza, non subito si coprono; *cum enim Calicem manu gerant, non leve imminet periculum, ne aliquid e Calice decidat, dum incedentes ab eo manum removent, ut respective caput nudent, vel contegant. Quod periculum cum omnino absit, quando Sacerdos in Missa solemni non gestat Calicem; idcirco tum ipse, tum Ministri ejus hoc casu caput detegent, antequam se constituant ante conspectum Sacramenti; nec illud cooperiant priusquam ab eodem conspectu non se subtraxerint. Tom. 4. c. 10. decr. 2. n. 4.* Questo stesso ha prescritto la S. C. nel decreto da noi trascritto al n. 378. E l'insinua similmente l' Istruzione Clementina nel §. VII.

(2) *Rubr. Miss. tit. 3. n. 2.*

etc. dirà *et tibi Pater etc.* rivolto al Vescovo con inchino profondo (1). Prima di salire all'Altare dopo l'*Oremus*, se gli volterà di nuovo, ripetendo lo stesso profondo inchino (2). Si accosterà per lo piano nel mezzo, e di là ascende all' Altare. Finito il Vangelo, nol bacia, nè dice *Per Evangelica dicta etc.*, ma il Ministro lo porta a baciare al Vescovo (3). Dopo l'*Agnus Dei* detta la prima Orazione, bacia l' Altare, ed aprendo le mani, come abbracciasse l' istromento da dar la pace che ivi tiene il Ministro, lo bacia, dicendo ***Pax tecum*** (4). Quando nel fine della Messa ha detto *Benedicat vos omnipotens Deus*, si volta con inchino profondo al Vescovo, da cui ricevuto il segno, benedice verso quel luogo dove non è il Vescovo; e se è nel mezzo, benedice verso il corno del Vangelo al popolo (5). Terminato l' ultimo Vangelo, di là s' inchina al Vescovo profondamente. Partito il Vescovo, egli ritorna in Sacrestia. Si avverta, che se il medesimo sta situato nel corno del Vangelo, il Sacerdote comincia la Messa dal corno dell' Epistola; ed anche dal mezzo, quando il Vescovo sta in sito tale che può egli inchinarsi all' Altare senza voltargli le spalle. Se il Vescovo non è di quella Diocesi, qualora celebri in privato nel proprio

(1) *N.* 8.
(2) *N.* 11.
(3) *Tit.* 6. *n.* 2.
(4) *Tit.* 10. *n.* 2.
(5) *Tit.* 12. *n.* 3.

Oratorio, il Celebrante si porta in tutto secondo abbiamo esposto; ma se celebra in Chiesa, o Cappella pubblica, in tal caso farà soltanto le cose seguenti. 1. Passando avanti di esso nell'andare all'Altare, o ritornarne, fa un mediocre inchino colla testa coverta; ma se non porta il Calice, si scopre la testa, e se gl' inchina profondamente. 2. Gli manda a baciar gl' istromento della Pace. 3. Finito l' ultimo Vangelo, se gl' inchina profondamente (1) (*).

396. Per ultimo notiamo alcune cose che accadono nella Messa in alcuni giorni fra l' anno. Nella Quaresima, quando la Messa è della feria, oltre le solite Orazioni che si dicono *Postcommunio*, se ne aggiunge un' altra; e dopo l'*Oremus* si dice colle mani giunte, e col capo inchinato verso la Croce, *Humiliate capita vestra Deo*. E si avverta, che quest' ultima Orazione non si legge prima di conchiudere le altre col *Per Dominum etc.*, ma si legge dopo tal conchiusione; onde a differenza di tutte le altre Messe dell'anno, quì si fa tre volte la conchiusione (*n.* 189.). Nella Quaresima altresì si dice alle volte dopo l' Epistola, *Adjuva nos etc.* colla genuflessione, la quale si fa ad un ginocchio, e le mani si appoggiano *hinc inde*, non sopra il Messale, o cuscino, ma sopra l'Altare. E così ancora si pratica, quando dentro l' Epistola della Domenica delle Palme si dice *ut in*

---

(1) *Sarnelli, Merati, Anonym.*

(*) Sembra piuttosto che questo inchino debba esser mediocre. -- *L'Annotatore.*

nomine Jesu etc., nel Vangelo dell' Epifania *et procidentes etc.* In tutte queste, e simili occasioni si genuflette soltanto alle prime parole, e subito il Sacerdote si alza per leggere nel Messale quel che siegue. Per le tre Messe di Natale più cose son da sapersi. 1. Nella prima Messa dopo l'assunzione del Calice, non si prende il vino per la purificazione, nè si va a far l'abluzione; ma dopo la detta abluzione, il Sacerdote depone il Calice sopra il Corporale, dicendo, *Quod ore etc.*, e subito si lava le dita, cioè i pollici, e gl' indici nel vaso ivi preparato, dicendo, *Corpus tuum Domine etc.*, mentre si asterge col purificatojo. Poi senza astergere il Calice, e senza mettervi sopra, com' è solito, il purificatojo, vi mette la Patena, e sopra di essa l' Ostia, la Palla, e il velo, lasciando il purificatojo disteso, secondo prima stava, vicino al Corporale. Nella seconda Messa, il Sacerdote fa tutto ciò che abbiamo ora detto; e di più nel voler offerire l'Ostia, dovendo mettere il Calice fral Corporale, e 'l corno del Vangelo, non lo posa sulla tovaglia; ma sopra questa vi mette la Palla, e sulla Palla il Calice. Nell' infondere nel medesimo il vino e l' acqua, non lo posa sulla tovaglia, ma lo sostiene elevato; nè prima di detta infusione asterge il detto Calice, come nè anche dopo; ma rimettendolo sulla Palla, va in mezzo, e prendendolo l' offerisce ec. Nella terza Messa mette pure il Calice sulla Palla, come ora si è detto, e neppure l'asterge; ma dopo la sunzione prende la purificazione, e fa l'abluzione *more solito*.

Disse qualche Autore, che nel vaso preparato per lavar le dita, bisognava metter vino, ed acqua; ma giustamente ciò si riprova dal Turrino, perchè, com'egli dice, *neque praeceptum urget*, *neque ratio*; onde vi si dee metter la sola acqua. Perchè nel Calice dopo la prima Messa vi rimane qualche particella delle specie del vino consecrato, dubitarono alcuni, se nell'andare in mezzo all' Altare, e nel partirne, vi bisognasse la genuflessione. Ma la S. C. due volte decretò, che non vi bisogna (1) (*).

---

(1) *Ap. Talù n.* 604. *et* 706.

(*) *In fine di questo Capitolo notiamo ciò, che in esso per inavvertenza non si è notato parlandosi della consecrazione dell' ostia. Adunque al num.* 381. (*ch' è sito a pag.*91.) *a quelle parole*, giunge il Sacerdote le mani al Fiat etc. *si apponga la seguente nota.*

Notiamo quì, che il Sacerdote prima di giungere le mani debba elevarle e poi abbassarle dicendo *fiat etc.*; lo che chiarissimamente è prescritto dalla Rubrica generale del Messale, ma pochissimi lo mettono in pratica, e, il dirò, pochissimi Rubricisti ancora lo hanno avvertito. — *L'Annotatore.*

CAPO V.

Avvertenze per la Comunione da farsi a' sani, ed infermi; e rito da osservarsi nella medesima. Pochi avvertimenti circa il rito per l'amministrazione degli altri Sacramenti.

397. Per la comunione da farsi a' sani fuori della Messa, vuole la Rubrica del Rituale, che il Sacerdote *lotis manibus* si vesta della cotta (1), *ac desuper stola coloris officii illius diei convenientis;* vale a dire se il Santo, di cui si fa l'Officio, richiede colore rosso, di questo colore deve essere la stola per far la comunione; e così se lo richiede bianco, verde o violaceo. Il Cavalieri fondato sopra questa Rubrica, ha tutta la ragione di censurare il Baruffaldo che assegna il solo bianco, ed il Merati che mette in arbitrio o il bianco, o il colore dell'Officio (2).

---

(1) Si noti la seguente domanda fatta alla S. C. *An, Canonicis usum cappae, et rocheti habentib. liceat Sacramenta administrare cum solo rochelo, et deposita cappa?* Or si noti la risposta che deve far subito correggere chi sinora ha operato diversamente, senza farsi vincere dal rincrescimento che prova nello spogliarsi, e vestirsi, e di nuovo tornarsi a spogliare, e vestire. *S. C. respondit, Sacramenta esse administranda cum superpelliceo, et stola, juxta Rituale Romanum. Et ita declaravit, et servari mandavit.* 12, *Julii* 1728. *in una Urbis S. Mariae in Cosmedin.* Chi studia le Rubriche, e vuole osservarle, si astiene dal fare simili domande. Il Rituale prescrive la cotta, questa dunque si dee usare.

(2) *Tom.* 4. *c.* 4. *decr.* 6. *n.* 5.

Così vestito, e colla berretta in testa, va colle mani giunte all'Altare del Sacramento, *praecedente Clerico, seu alio Ministro* (1), che sebbene non sia Chierico, sia nondimeno vestito di cotta (*n.* 328.), e porterà la chiave del Tabernacolo, e il Corporale, quando non sieno già sul detto Altare. Ivi giunti, il Sacerdote darà al ministro la berretta, e genuflettendo sul piano *ad un solo ginocchio* (come sempre appresso dovrà fare), salirà sull'Altare. Il ministro accese le candele starà inginocchiato sull' infimo gradino laterale nel corno dell' Epistola, e dirà il *Confiteor*. Il Sacerdote apre il Tabernacolo, genuflette, estrae la sacra Pisside, e chiusa la porticella del Tabernacolo, apre la medesima, genuflette, si volta al popolo colle mani giunte avanti al petto, *advertens ne terga vertat Sacramento* (2), situandosi colle spalle verso la parte del Vangelo, e colla faccia verso quella dell' Epistola, ed insieme verso il popolo; e dirà il *Misereatur vestri etc.* senza mai dir *tui*, ancorchè uno solo abbia a comunicarsi; indi l' *Indulgentiam etc.*, dove dirà sempre *vestrorum*, facendo un segno di Croce *quasi bipalmarem* (3) sopra il popolo, tenendo la sinistra al petto (*n.* 361.).

398. Si rivolge poi all'Altare, e fatta la genuflessione, prende colla sinistra la Pisside per lo nodo, *firmiter, ne decidat*, dice il Merati, e colla destra fra 'l pollice ed indice una

---

(1) *Rituale.*
(2) *Rituale.*
(3) *Merati.*

delle sacre Particole, e si volge al popolo *in medio Altaris* (1), voltando tutte le spalle all' Altare, ancorchè vi sia il Venerabile esposto; ed alzando la Particola circa due dita sulla Pisside colla mano accostata alla medesima, e cogli occhi al Sacramento, dirà con voce alta e posatamente una volta l'*Ecce Agnus Dei*, e tre volte il *Domine non sum dignus etc.* e comincerà dalla parte dell' Epistola a dar la comunione; e nel ciò fare *promoveat se, et supponeat aliquantisper Pyxidem*, vale a dire non porti sola la Particola, ma l' accompagni colla Pisside, *ne longius cogatur portare Sacramentum, cum periculo, quod decidant fragmenta. Cavere tamen debet, ne communicandorum halitus avolare faciat Particulas in Pyxide contentas* (2); onde non l' avvicini troppo a' medesimi. *Faciens cum eo signum Crucis super Pyxidem* (3). Nel dire *Corpus Domini nostri etc.* farà col Sacramento ogni volta una Croce alta mezzo palmo in circa (4), ma che nella larghezza non passi i limiti della Pisside; tenendo le altre dita della destra ben chiuse, acciò non tocchi la faccia di coloro che si comunicano, i quali debbono tenere sotto il mento un pannolino bianco destinato a questo solo uso: *ante eos linteo mundo extenso* (5); ma non mai la borsa del Calice, o l'estremità del-

(1) *Rit.*
(2) *Mer.*
(3) *Rit.*
(4) *Anon.*
(5) *Rit.*

la Stola, o della Pianeta; bensì sarà molto a proposito *tabella lignea, vel papyracea instar bursae* (1), e sopra di essa un pannicello bianco cucito, come una Palla.

399. Il Sacerdote non dee asterger le dita nel purificatojo, nè mentre comunica, nè dopo che ha finito; poichè si disperderebbero i frammenti che vi sono attaccati. Quando la comunione è lunga, e le dita sono inumidite, prima si stropicciano bene fra se sopra la Pisside, non già al labbro di essa, l' indice, e il pollice, per farne cadere i frammenti; ed avendo osservato che più non ve ne sono, allora si possono asciugare col purificatojo, il quale si può portare colla sinistra, per non essere astretto a tornar sempre sull'Altare nel bisogno suddetto. Il Diana, che pur tutti sanno quanto sia benigno, quì, fatto scrupoloso, riprova che si porti detto purificatojo, come non prescritto dalla Rubrica; e vuole che non si facciano inumidire le dita; ma perchè questo è impossibile, specialmente nell' està, quando sì facilmente si suda, il portarlo essendo necessario, ogni legge l' approva; come anche fa il Merati. Devesi per altro procurare quanto si può di conservar le dita asciutte; onde scrive il Quarti: *advertere debet Sacerdos, ne tangat digitis os communicantis; ne madefiant digiti; et illis postea adhaereat alia formula; et idcirco debet formulam accipere in extremitate, non in me-*

(1) *Caval. tom.* 4. c. 4. *decr.* 14.

dio (1). L' occasione di mancare a quest'avviso la porgono quelle persone, che nel comunicarsi, in vece di cavar fuori la lingua, aprono soltanto la bocca, come fanno i Greci nel ricevere il fermentato; sopra di che debbono essere istruite da' Parochi. D' istruzione hanno similmente bisogno le donne che nel comunicarsi o stanno col volto basso, e non può il Sacerdote metter la Particola sulla loro lingua, o pure stanno sì col volto alzato, ma senz'aspettare che sia loro data la Particola corrono colla testa a prendersela col pericolo evidente di urtare nella Particola, e farla cadere, o rompere; come spesso è accaduto. Finalmente si noti il seguente decreto: *Patenae suppositio per Sacerdotem cotta indutum in communione generali, quae per dignitates agitur, licita est. S. R. C. 3. Sept.* 1661. *in Andrien.* (2). Non può questa disposizione, come riflette il Cavalieri (3), estendersi ad altre occasioni. Celebrando solennemente le Dignità, e con ciò supplendo le veci del Vescovo, e facendo la comunione generale, ha luogo la detta concessione. Non concorrendo tutte queste circostanze, dee osservarsi la Rubrica del Rituale di sopra trascritta, colla quale concorda quella del Messale: *Ministerante eos extendit linteum, seu velum album.* Quindi scrisse il Magri: *Nec a' Ministris sub mento illorum qui communicaturi sunt, sup-*

(1) *Part.* 2. *tit.* 10. *sect.* 3. *dub.* 3.
(2) *Ap. Talù n.* 415.
(3) *Tom.* 4. *c.* 4. *decr.* 8.

poni debet Patena, *nisi quando Episcopus communionem ministrat*, *quod fit ratione majestatis administrantis* (1). E questo fu il motivo dell' enunciata estensione; onde dee riprovarsi la contraria opinione (*).

400. Avverte il Rituale, che ancora nel dar la comunione ad una donna si dica *Domine non sum dignus*; e non già *non sum digna*. Nel dirsi tali parole sogliono i Fedeli che si hanno da comunicare percuotersi il petto; il che merita lode: e reca somma meraviglia il vedere, che alcuni Autori lo disapprovano col dire, che ciò appartiene al ministro. Ma per qual Rubrica? per qual ragione? Niuna ne allegano, perchè niuna ve n' è. Vi è bensì un decreto della S. C. del Concilio approvato da Innocenzo XI a' 12 Febbrajo 1679, che da molti Sacerdoti non si sa, nel quale si vuole che non possa a chi si comunica darsegli più di una particola, nè quest'una *più grande* del solito. *Nulli tradendas plures Eucharistiae formas*, *seu Particulas*; *neque grandiores*, *sed consuetas* (2). Il dividere in tante parti l' Ostia che ha servito per l' Esposizione, è comunemente giudicata

---

(1) *V. Patena.*

(*) Per la Messa solenne celebrata anche da un semplice Sacerdote evvi generale consuetudine anche nelle Basiliche di Roma, che il Diacono sottoponga al mento dei comunicandi la patena. Si vegga l'Anonimo, la Raccolta, Baldeschi ec. Il decreto riferito dall'Autore parla del Sacerdote, che fa la comunione vestito di cotta, onde non deve estendersi alla Messa sollenne. -- *L'Annotatore.*

(2) *Ap. Caval. tom. 4. c. 4. decr. 2.*

cosa illecita (1); ed il Cavalieri stima che implicitamente venga proibito nel trascritto decreto; giacchè le suddette parti non sarebbero come le solite Particole; mentre non hanno la figura rotonda, e sono o più grandi, o più piccole: oltrechè la plebe idiota può da ciò prender motivo di scandalo, di errori ec. (2). Quindi nell' Istruzione Clementina si dice: *l' Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente* (3).

401. Finito che avrà il Sacerdote di comunicare, porta la Pisside sopra l'Altare; e dice il Rituale, che *reversus ad Altare dicere poterit: O Sacrum convivium etc.* Non è dunque di obbligazione, ma in arbitrio: *dicere poterit.* Ma volendolo dire, primieramente non può cominciarlo per la via, e avanti che sia giunto sopra l'Altare: non dice *revertens*, ma *reversus*. Per secondo dee dirlo, quale è notato in detto Rituale; cioè l' antifona; i versicoli, ai quali nel tempo Pasquale si aggiunge l'*alleluja*; e l' Orazione; che pure in detto tempo si cambia: e secondo la giusta riflessione del Cavalieri, si deve l' *alleluja* aggiungere altresì all'antifona; mentre la Rubrica dopo l' antifona, ed i versicoli nota così: *Tempore Paschali additur alleluja*; le quali parole si riferiscono all' una, ed agli altri. Senza ragione aggiunge poi il medesimo, doversi aggiungere il detto

(1) *Sarnel. Gavant. Tonel. ec.*
(2) *Loc. cit. n.* 8.
(3) §. 31.

alleluja anche fra l'Ottava del *Corpus Domini*. Egli ciò deduce dall' Istruzione Clementina, che così ordina farsi nell' Esposizione del Sacramento (1), ma il Rito dell' Esposizione non può estendersi all' amministrazione dell' Eucaristia; tanto maggiormente che nel detto Rituale ristampato, ed accresciuto per comando di Benedetto XIV, niente si è aggiunto alla riferita Rubrica *Tempore Paschali etc.* Prima dell'Orazione mette il Rituale il *Dominus vobiscum*: e sebbene stimano alcuni Rubricisti, che debba lasciarsi, vedremo altrove che essi si sono ingannati (*n.* 472.).

402. Giunto il Sacerdote sull'Altare, prescrive la Rubrica, che faccia cadere nella Pisside i frammenti forse attaccati alle dita; *et eosdem digitos, quibus tetigit Sacramentum, abluat, et abstergat purificatorio . . . Postea genuflectens reponit Sacramentum.* Dopo una tanto chiara disposizione, dove si determina che il Sacerdote si lavi le dita, *et postea* riponga il Sacramento; sembrava incredibile doversi mettere in controversia, se la Pisside dovea riporsi prima, o dopo l'abluzione suddetta; e più incredibile pareva, che si fosse da taluno sostenuto, doversi riporre prima di tale abluzione. E pure si suscitò la controversia, e vi fu chi ciò sostenne (*n. XXIV.*): opinione altrove da noi riferita, e riprovata. Se poi le dita abbiano a lavarsi prima di chiudere, o dopo aver chiusa la Pisside, il Rituale non l'esprime; ma pre-

(1) *Tom.* 4. *c.* 4. *decr.* 12. *n.* 30. *et c.* 9. *decr.* 2.

scrivendo, che dopo tale lavanda genuflетta il Sacerdote, e la riponga, suppone che prima di essa l'abbia chiusa; e questo partito abbraccia il Merati: *Pyxidem operculo, et parvo conopaeo coöperiat, abluat, et extergat digitos.*

403. Non dichiara il Rituale quante genuflessioni abbia a fare il Sacerdote nel riporre nel Tabernacolo la sacra Pisside; onde fra i Rubricisti chi ne assegna due, e chi tre; e quelli che ne assegnano due, non concordano tutti circa il tempo in cui si debbono fare. Due ne assegna il Merati, e due il Bauldry; ma questo vuole che una se ne faccia prima di riporre la Pisside, l'altra prima di chiudere il Tabernacolo: quello però concordando circa la seconda, la prima l'assegna avanti di chiuder la Pisside. Il Cavalieri vi aggiunge alle due di Merati la terza prima di riporre il Sacramento; però nel solo caso che dentro il Tabernacolo vi sia altro vaso che contiene il Sacramento. A noi sembra degno di approvazione l'assegnamento fatto dal Bauldry, e lo dimostriamo colle Rubriche. Che abbia a farsi la genuflessione dopo riposta la Pisside, prima di chiudere la porticella del Tabernacolo, nessuno mai lo negò. Due cose dunque dobbiamo provare: l'una, che si dee genuflettere prima di ripigliare la Pisside, e riporla nel Tabernacolo; l'altra, che non si richiede genuflessione prima di chiuder la Pisside. La prova della prima cosa si rileva dalle genuflessioni che le Rubriche prescrivono doversi fare e nella Messa, e fuori, ogni volta che si ha da prendere nelle mani il vaso dove si contengono le Ostie consecrate, o il Sangue di

Gesù Cristo. Così prima di prendersi nelle mani la Patena coll' Ostia per dire *Domine non sum dignus*, si ordina la genuflessione; lo stesso si fa prima di prendersi il Calice, e sumerlo. E nella stessa Comunione, di cui parliamo, avanti di prendere il Sacerdote la Pisside, e dire *Ecce Agnus Dei*, dice il Rituale: *genuflectit*, *manu sinistra Pyxidem prehendit*. Dello stesso modo dopo aver comunicato l' infermo, *genuflectit*, *surgit*, *et accipiens vas cum Sacramento etc.* Finalmente prima che il Sacerdote prenda l' Ostensorio, quando dopo la Processione del Sacramento ha da benedire il popolo, lo stesso Rituale prescrive, che *facta genuflexione*, *cum Sacramento semel benedicat etc.* Si prova la seconda cosa col Rituale, che trattando di ciò che deve fare il Sacerdote dopo che ha finito di comunicare, non nomina mai genuflessione sino che si ha da riporre la Pisside nel Tabernacolo: *postea genuflexus reponit Sacramentum etc.* parole che provano doveasi genuflettere prima di prendere la Pisside, e riporla; e che prima di ciò non si dee genuflettere. Si prova inoltre dal vedere, che quando nella Messa si ha da coprire il Calice colla Palla, la Rubrica prima di coprirlo non prescrive mai genuflessione. Dunque neppur si deve genuflettere prima di coprir la Pisside. Questa sentenza, che abbiamo provata, tiene anche l'Anonimo, scrivendo così: *Che se poi le Particole saranno nella Pisside*, *la coprirà col suo coverchio*; *e poi fatta la solita genuflessione*, *la riporrà nella Custodia*, *e prima di serrar la medesima*, *di nuovo dovrà genuflet-*

tere. Il Cerimoniale della Messa privata nè anche assegna genuflessione avanti di chiudersi la Pisside.

404. Quando il Sacerdote ha riposta la Pisside, ed ha chiuso il Tabernacolo, colle mani giunte si volge al popolo, e dice: *Benedictio Dei omnipotentis*; e facendo sopra di esso la Croce, come si è spiegato al *n.* 388, dice: *Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*; e riunendo le mani, siegue a dire: *descendat super vos, et maneat semper.* E il ministro risponde: *Amen.* Nel Discorso Preliminare (*n. XXIV.*) abbiamo trascritte le parole del Rituale, ed insieme notato l' errore di chi scrive, doversi questa benedizione dare come nel principio della Messa. Anche il Cavalieri incorse in questo abbaglio (1); ma poi correggendolo scrisse: *Se vertens ad communicatos, hos benedicit dicendo*: *Benedictio Dei omnipotentis* (2). Del modo istesso parla il Bauldry (3). La Rubrica del Rituale determina due altre cose, che per la contraria universal consuetudine non si osservano. La prima, che il Ministro risponda a' versicoli, ed all' orazione dopo l' antifona *O Sacrum convivium.* Ma il costume è, che tutto si dica dal solo Sacerdote *voce submissa*; come scrivono il Merati (4), e il Cavalieri (5). La seconda, che l'acqua dell' abluzione delle dita,

---

(1) *Tom.* 4. *c.* 4. *decr.* 13. *n.* 41.
(2) *Tom.* 5. *c.* 24. *n.* 36.
(3) *Part.* 3. *c.* 8. *n.* 11.
(4) *Tom.* 1. *p.* 2. *tit.* 10. *n.* 33.
(5) *Loc. cit.*

o la beva egli stesso, se si trova aver celebrato, o la faccia bere a chi ha presa la comunione, o almeno la butti nel Sacrario. Quest' ultimo è quello che si pratica. Datasi la benedizione, come si è detto, dal Sacerdote, si rivolge all'Altare, e fatto l' inchino semplice massimo, discende nel piano, fa la genuflessione, come quando vi giunse, prende la berretta dal ministro, e preceduto dal medesimo, colle mani giunte si ritira in Sacrestia.

405. Prima di passare alla comunione degl' infermi, soggiungiamo alcune cose per la comunione de' Sacerdoti, e delle Monache. Il Rituale dice *Sacerdotes vero cum stola communicent.* Il Cerimoniale de' Vescovi: *Communicent . . . alios Sacerdotes de Ecclesia, qui stolam a collo pendentem supra cottam habere debent* (1). Il Cavalieri stima doversi osservare il Rituale nelle comunioni ordinarie; ed il Cerimoniale nelle solenni (2). Di fatto il Cerimoniale parla della comunione del Giovedì Santo; e il Rituale parla in generale. Qualche Scrittore asserì, che anche il Diacono abbia a comunicarsi colla stola posta a traverso dal lato destro al sinistro, come in altre occasioni è solito. Ma non solamente non vi è legge che a ciò l' obblighi; ma vi è la legge che implicitamente dichiara il contrario; giacchè il lodato Cerimoniale dopo aver detto, che i Sacerdoti debbono comunicarsi colla stola sopra la cotta nel Giovedì Santo, siegue a dire, *et denique omnes de Clero:* colle

(1) *L. 2. c. 23. n. 6.*
(2) *Tom. 4. c. 1. decr. 5.*

quali parole viene ad aggregare, fra quelli che si comunicano colla sola cotta in detto giorno, anche i Diaconi. Non debbono dunque portarla; e così la sentono il Cavalieri (1) ed il Tetamo, il quale attesta, che non la portano nella Sicilia (2). *Conviene* poi, che la stola per la comunione sia conforme nel colore all' Officio del giorno; ma nol prescrive la Rubrica.

406. Circa la comunione delle Monache vi sono due decreti da sapersi. *In communione Monialium habentium fenestrellam in parte Evangelii, Sacerdos debet descendere, et reverti per gradus anteriores, et non per laterales Altaris. S. R. C. 15. Sept. 1736. in Toletana* (3). Nomina soltanto la parte del Vangelo, perchè sopra di essa fu proposto il dubbio; ma ciò che per la medesima ha disposto, si dee intendere disposto altresì per la parte dell'Epistola. *Cum in Civitate Urbinatensi vigeat consuetudo, ut Confessarii Asceteriorum Monialium, postquam easdem communicaverint per cancellos cum Sacra Pyxide, in qua asservatur SS. Sacramentum, iisdem benedicant; iidem Confessarii S. R. C. enixe supplicarunt, ut in infrascripto dubio quid servandum sit decernere dignaretur; nempe: An consuetudo dandi benedictionem cum Sacra Pyxide Sanctimonialibus ritu superius expresso sit sustinenda, vel rejicienda?* La risposta de'26 Gennaro 1793 fu, *Negative in omnib*. Cioè che non

(1) *Loc. cit.*
(2) *Fer. 5. hebd. major. n. 151.*
(1) *Ap. Talù n. 1036.*

sia lecito il dare detta benedizione, tuttochè vi sia la consuetudine. Dee dunque darsi colla mano secondo la Rubrica; e così insegnò, anche prima del trascritto decreto, il Merati (1) con più altri. Il Cavalieri stimò potersi stare alla consuetudine, purchè introdotta prima di San Pio V. (2).

407. Varj dubbj si fanno intorno la detta comunione delle Monache; perchè non avendone parlato la Rubrica, bisogna interpetrare la sua mente in quelle cose che non possono risolversi colle parole che ha dette rispetto alla comunione del popolo. 1. Le Monache che si han da comunicare, possono esse medesime dire il *Confiteor*, o dee dirlo il ministro, secondo vuole la Rubrica? Il comune sentimento degli Autori, come attesta il Cavalieri, è che dee in ciò osservarsi la Rubrica. Il medesimo tiene sentimento contrario; ma le sue ragioni non sono convincenti (3). Stimiamo nondimeno, che in ciò possa seguirsi la consuetudine del Monastero, sebbene non sia anteriore alla Bolla di San Pio V. 2. Il *Domine non sum dignus* può tacersi dal Sacerdote, e dirsi dalle Monache? *Moniales in sua consuetudine turbandas non esse credimus*, risponde il citato Cavalieri, purchè, aggiunge, sia più antica della detta Bolla, e non si muti *dignus* in *digna* (4); e purchè, noi vi aggiungeremmo, non taccia il Sa-

---

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 10. n.* 33.
(2) *Tom. 4. c. 4. decr. 9. n.* 12.
(3) *Tom. 4. c. 4. decr.* 9.
(4) *Ibid.*

cerdote, ma con esso dicano eziandio le Religiose. 3. Il *Misereatur etc.* il Sacerdote dee dirlo dall'Altare, o pure dalla finestrina? È meglio, dice lo stesso Autore, che porti la Pisside coverta sul finestrino, ed ivi dica il *Misereatur etc.*; imperciocchè dovendo già ivi portarsi per dispensar l'Eucaristia, sembra più conforme alla mente della Rubrica, che in quel medesimo luogo faccia tutto ciò che per la comunione del popolo deve far dall'Altare. Quindi ivi dirà il *Misereatur* con quel che siegue; ed ivi finita la comunione, e chiusa la Pisside, colla destra darà la solita benedizione. Avverte in fine l'Autor medesimo, che se la finestrina è situata fuori del Presbiterio, fa d'uopo accompagnar la Pisside *coll'ombrella*; e si dee aggiungere ancora, *colle candele accese*.

408. Trattiamo ora della comunione degl'infermi. Prescrive il Rituale, che si porti dal Sacerdote vestito di cotta, e stola, *et si haberi potest, Pluviale albi coloris*; e che sia detto Sacerdote *acolythis, seu clericis, aut etiam Presbyteris* (*si locus feret*) *superpelliceo pariter indutis, comitatus*. Il Cavalieri dubita, se il *locus feret* dinoti *se vi sia tal costume, o pure se vi sieno Sacerdoti*. E conchiude, che se non sono tenuti, almeno è certo, che possono a ciò astringersi dal Vescovo, come li astrinse S. Carlo Borromeo, e come han fatto molti Sinodi (1). Vuole il suddetto Rituale, che nella Pisside, che si porta all'infermo, vi sieno mol-

(1) *Tom. 4. c. 4. decr. 7. n. 6.*

te Particole, eccetto *si longius, aut difficilius iter sit faciendum*; nel quale caso permette che se ne porti una sola, e che sopra di essa Pisside il Sacerdote nel portarla *velum sericum superimponit.* Si dubitò se per questo velo intendesse quello stesso che copre sempre la Pisside nel Tabernacolo, il quale è a guisa di veste, e che lo stesso Rituale chiama velo: *albo velo cooperta*; e la S. C. *in Bergom.* a' 21 Marzo 1699 decise il dubbio: *Pixis, in qua proprio velo defertur viaticum infirmis, debet etiam cooperiri extremitatibus veli oblongi humeralis* (1) (*); onde deve portarsi coverta, e nascosta; perchè, giusta la riflessione del Cavalieri, il Divin Figliuolo non è portato scoverto in trionfo, come nella Processione del *Corpus Domini*; ma come dimentico di sua maestà, va qual Medico spirituale visitando, e soccorrendo i figli infermi.

409. Prescrive inoltre il Rituale, che si porti l' acqua benedetta coll' aspersorio, la borsa col Corporale da sottoporsi alla Santa Pisside in casa dell' infermo, un purificatojo per astergersi le dita il Sacerdote dopo fatta la comunione, e lo stesso libro del Rituale per leggervi

---

(1) *Ap. Talù n. 720. et Cav. tom. 4. c. 4. decr. 6.*

(*) Questo decreto nella Collezione del Gardellini è sito al num. d' ordine 3355, ove la risposta della Sacra Congregazione è riferita in questi termini: *Decere deferri Pyxidem coopertam etiam extremitatibus veli oblongi humeralis. Et ita declaravit.* Onde in tai termini la risposta non include un precetto, ma semplicemente un consiglio per la decenza.

le orazioni da dirsi in tale occasione. Nella stanza dell' ammalato si dee trovare apparecchiato un tavolino coverto di una bianca tovaglia, e sopra di esso un bicchiere con acqua, secondo il costume, dove il Sacerdote si purifichi le dita. Di più sopra detto tavolino *parentur luminaria*, o pure suppliscano i lumi che si portano dalla Chiesa: *linteum mundum ante pectus communicandi ponatur, atque alia ad ornatum loci pro cujusque facultate*; e e per la strada, mentre si porta il Venerabile, vi sia chi *campanulam jugiter pulset*. Tutto è disposizione del Rituale; il quale non fa menzione nè d' incensiere, nè del canto del *Tantum ergo*; ma in molti luoghi si costuma l' uno, e l' altro. Il Cavalieri approva il primo, e non ammette il secondo; e non ha riflettuto, che essendo vera la ragione che adduce, abbraccia tanto l' uso dell' incensiere, quanto il *Tantum ergo*. Dice, che la Rubrica non nomina l' incensiere sul riflesso, che non in ogni luogo si può portare. Lo stesso si verifica pel canto del *Tantum ergo*; essendovi Paesetti senza numero, dove nella Processione del Viatico vi è il solo Sacerdote che porta il Santissimo, e il popolo non è istruito a cantare il detto Inno. E poi se egli approva l' incensiere, come non approvare, che nel dar l' incenso si canti il *Tantum ergo*? Santa, e lodevole dunque è l' una, e l' altra di tali consuetudini. E circa quella di dar l' incenso vi è un decreto ignorato dal Cavalieri, che l'approva colle seguenti parole: *S. R. C. declaravit servari debere dictam ceremoniam thurificandi SS. Sacra-*

mentum inclusum in Pyxide, cum defertur pro viatico infirmis; et cum ipso benedicendum esse populum. 21. Junii 1738. in Ulixib. Orient. (1). L' uso era d' incensarsi mentre si benediceva il popolo, come si legge nel dubbio 60.

410. I lumi per accompagnare la Processione del Viatico, comprese le lanterne chiuse, stima il Cavalieri, che debbano essere almeno otto; e con ragione, mentre la S. C. ne assegnò sei per l' esposizione della Pisside dentro il Tabernacolo aperto (*n.* 495.). Non dice il Rituale, che il Sacerdote giunto nella stanza dell' infermo, e deposta sul tavolino la Pisside, si tolga il velo o morale. Il Cavalieri è di parere, che abbia a deporlo; ma per quanto ci è noto, la comune pratica è in contrario; essendosi giudicato, che sia miglior cosa il ritenerlo, che il deporlo per pochi momenti, e subito ripigliarlo; e forse per tal riflesso la Rubrica non prescrive la detta deposizione. Abbiamo due casi, dove ciò che prescrive la Rubrica, può servire di esempio per lo punto che ora trattiamo. Il Vespro dee cantarsi col Piviale; ma nel Sabato Santo si dice colla Pianeta, perchè il detto Vespro è breve, e subito dopo si dee proseguire la Messa; onde per non ispogliarsi della Pianeta, e subito rivestirsene, si tiene anche nel Vespro. La Processione del Santissimo non si può fare colla Pianeta; ma nel Venerdì Santo con essa si fa, perchè quanto immediatamente siegue, devesi fare colla Pianeta. È facile l'ap-

(1) *Ap. Talù n.* 1056.

plicazione al nostro caso del Viatico. Aggiungiamo bensì, che lo stesso Cavalieri insegna, che tornato in Chiesa il Sacerdote colla Pisside, non si toglie il detto velo nel dire *Panem de coelo* coll'Orazione. La ragione non può essere che la già addotta, la quale milita ancora nel caso presente (1). Il Baruffaldi è di parere, che al *Misereatur* abbiasi a dire *tui*, non già *vestri* secondo il solito; e così nell'*Indulgentiam* in vece del *vestrorum* si abbia a dire *tuorum*; mentre così era notato ne'Rituali che egli avea. Ne' Rituali presenti non vi si legge nè il *vestri*, nè il *tui*, ma sta notato, *Misereatur etc.* Il Cavalieri approva il *tui*, quando la comunione dell' infermo è per Viatico, sembrandogli conveniente, che stando il medesimo nel pericolo di morte, le preghiere si facciano in particolare per lui; ma lo riprova per le altre comunioni (2). Questo suo sentimento è all' in tutto irragionevole. Non è il bisogno maggiore, o minore dell' infermo che deve regolare il Rito, ma la Rubrica. Essendo vero, che questa nota il *tui*, e non fa la detta distinzione, così sempre si deve dire: se poi non è vero, sia pure l'ammalato vicino alla morte, neppure è lecito il dire *tui*, ma si dee dir *vestri*. Ora attestando il Baruffaldi di aver letto *tui*, e non avendo trovato il Cavalieri che dirvi in contrario, così dee dirsi, ancorchè la comunione non si faccia per viatico.

411. Fatta la comunione, *Sacerdos*, dice il

(1) *Tom. 4. c. 5. decr. 12. n. 1.*
(2) *Tom. 4. c. 5. decr. 11. n. 11.*

Rituale, *abluat digitos, nihil dicens, et infirmo detur ablutio.* Nel caso che o possa nuocere all'infermo tal pozione, o ricusi di prenderla, se il Sacerdote vi fece cadere qualche frammento (il che non deve farsi, se non se quando si è portata una sola particola, ma in altro caso di debbono far cadere nella Pisside), è necessario che si porti in Chiesa per sumersi da qualche Sacerdote nella Messa dopo la sunzione del Calice. Se poi non vi sono frammenti, quell'acqua *in infirmi domo igni tradetur*, come insinua il Cavalieri. Nella comunione che si fa per viatico, non si dee dire *Corpus Domini nostri etc.*, ma *Accipe frater* (o *soror*) *Viaticum etc.* Scrisse taluno che può farsi a meno di usare detta formola, qualora avesse a contristarsi l'infermo col sentire che se gli dà il Viatico, argomentando da ciò essere egli in pericolo di morte. Ma questo, oltre l'essere contrario alla Rubrica, sarebbe di gran pregiudizio all'infermo, il quale ignorando il suo pericolo, non penserebbe ad apparecchiarsi alla morte. Si dee perciò avvisare del pericolo, anche prima di portarsegli il Viatico.

412. Premesse quelle cose, che richiedevano lunga dichiarazione, esponiamo ora il Rito per la comunione dell'infermo. Dato il segno in Chiesa colla campana, e radunata la gente, e il Clero; il Sacerdote che ha da portare il Venerabile, prima di salire all'Altare, si porrà egli stesso il velo omerale, dicendo il Rituale: *Ipse vero Sacerdos imposito sibi prius ab utroque humero oblongo velo decenti*; e genuflettendo sul piano, ascenderà sopra l'Altare. Salito

all'Altare, apre il Tabernacolo, genuflette ad un solo ginocchio (e sempre così farà le genuflessioni), e presa la sacra Pisside che coprirà col detto velo, la porterà con due mani elevata avanti al petto; *et deinde umbellam, seu baldachinum subeat.* Se vi è il baldacchino, che in molti luoghi chiamasi *pallio*, non si può nondimeno lasciar l'ombrella, che serve dentro la casa dell'ammalato, e deve portarsi perpendicolarmente sul Venerabile che il Sacerdote ha nelle mani. Parlando il Rituale del detto Sacerdote, soggiunge, *dicens Psalmum Miserere, et alios Psalmos, et Cantica.* Dove è il costume di cantarsi detti Salmi, è degno di lode; ed allora, come insinua il Cavalieri, il Sacerdote suddetto li accompagnerà sotto voce; o pure se vi sia bisogno, canterà egli pure.

413. Entrando nella stanza, dove giace l'infermo, dirà subito: *Pax huic domui*; ed un Chierico risponderà: *Et omnibus habitantibus in ea.* Collocherà indi la Pisside sul Corporale, e dopo aver genuflettuto, prenderà l'apersorio, *aspergit infirmum, et cubiculum* (1), dicendo: *Asperges me* con quel che siegue nel Rituale. Indi l'*Adjutorium etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc. Oremus Exaudi etc.* Quì il Rituale suddetto insinua al Sacerdote, acciò veda, se l'infermo è disposto a ricevere il Sacramento, e se vuol confessarsi qualche peccato. Ma questo si deve fare prima che si porti l'Eucaristia in sua casa, e così si pratica; onde soggiunge il Rituale, *quamvis prius deberet*

(1) *Rituale.*

esse rite confessus. Poi dice il *Confiteor* o l'infermo (1), o un altro in suo nome; dopo del quale il Sacerdote, fatta la genuflessione, rivolto all' infermo, ma senza volger le spalle al Sacramento, dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, come nella comunione che si fa in Chiesa, cioè colle mani giunte, col segno di Croce ec. Di nuovo poi genuflette, e presa la Pisside nella sinistra, e la Particola nella destra, *elevans ostendit infirmo*, *dicens*: *Ecce Agnus Dei etc.* Aggiunge al solito tre volte, *Domine non sum dignus ut intres etc. Et infirmus simul cum Sacerdote dicat eadem verba* (*Domine etc.*) *saltem semel*, *submissa voce.* E il Sacerdote gli dà l' Eucaristia, dicendo, se è per modo di Viatico, *Accipe etc.*; altrimenti, *Corpus etc.* Credono alcuni ignoranti, che allora sia per modo di Viatico, quando l' infermo si comunica non digiuno. Falso. Ancorchè sia digiuno, se vi è probabile pericolo di morte, la comunione è per Viatico. Dopo la comunione, il Sacerdote depone la Pisside sul Corporale, e scossi i frammenti dalle dita, la chiude, e fa l'abluzione; e subito dice, *Dominus vobiscum* coll' Orazione. Poi genuflette, e presa la Pisside senza coprirla col velo, fa un segno di Croce colla medesima sopra l' infermo senza dir cosa alcuna; e coverta la Pisside col velo, ritorna in Chiesa, *dicendo Psalmum Laudate Dominum de coelis*, *alios Psalmos*, *et Hymnos*: parole del Rituale. In moltissimi luoghi vi

---

(1) *Rituale.*

è la consuetudine di cantare il *Te Deum* in vece del *Laudate*; e ben può ritenersi. Giunto in Chiesa; *ponit Sacramentum super Altare*, genuflette, discende colle mani giunte sul piano senza torsi il velo, genuflette di nuovo sull'infimo gradino, si alza, e dice, *Panem de coelo etc.*, e l'orazione *Deus qui nobis etc.* colla conclusione *Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate etc.* Indi dopo avere ricordato al popolo, che i Sommi Pontefici han concedute molte indulgenze a chi accompagna il Venerabile, nel che fare si volge al popolo, facendo prima e dopo la genuflessione, sale all'Altare, genuflette, prende la Pisside, e con un segno di Croce benedice il Popolo *cum Sacramento in Pyxide velo cooperta*, senza dir cosa alcuna; ma non è vietato che gli altri cantino il *Genitori*, o il *Benedicat nos Deus etc.* mentre il Sacerdote dà la benedizione, siccome si pratica comunemente. Il modo di benedire colla Pisside è quello stesso con cui diremo che si deve benedire coll'Ostensorio (*n.* 434.). Data la benedizione si rivolta all'Altare, mette sul Corporale la Pisside, apre il Tabernacolo, genuflette, e riposto in esso il Sacramento, torna a genuflettere, chiude il Tabernacolo, e disceso sul piano fa la genuflessione, e parte. Se poi il Sacerdote per la difficoltà, o lunghezza del cammino, o perchè non potea comodamente riportarsi in Chiesa il Sacramento colla dovuta venerazione, portò una sola Particola, dopo comunicato l'infermo, e recitata l'orazione, lo benedice colla destra, dicendo

al solito, *Benedictio Dei omnipotentis etc.* (1). Indi si spoglia delle sacre vesti, *et una cum aliis, privato habitu, extinctis luminib., umbella demissa, latente Pyxide, ad Ecclesiam, vel domum suam quisque revertatur* (2).

414. Essendovi l'incensiere il Sacerdote darà l'incenso al Santissimo, come scrive il Cavalieri (3), prima di partir dalla Chiesa, e subito che vi è ritornato; quando non vi sia il costume di darlo eziandio giunto in casa dell'infermo, e prima di partirne. Abbiamo veduto darsi ancora prima di comunicare l'infermo; ma questa incensazione è soverchia, e deve omettersi. Il Turiferario nel far mettere l'incenso, nel dimenare l'incensiere per la strada, nell'incensare egli il Sacramento quando il Sacerdote con esso benedice il popolo, si deve regolare secondo si dirà quando si tratterà del suo officio (*ex n.* 440.). Fra i lumi che accompagnano il Santissimo, ve ne sieno sempre quattro almeno chiusi fra vetri; acciò se il vento faccia smorzare gli altri, non resti il Sacramento senza lumi. Essendo molto lungo il viaggio, come quando si porta il Viatico nella campagna, nella quale occasione, dice il Rituale, *fortasse etiam equitandum*; siegue a dire il medesimo, *necesse erit vas, in quo Sacramentum defertur, bursa decenter ornata, et ad collum appensa apte includere; et ita ad pectus alligare, atque obstringere, ut neque*

---

(1) *Tom.* 4. *cap.* 5. *decr.* 13. *n.* 5.
(2) *Ritual.*
(3) *Loc. cit. n.* 6.

decidere, neque Pyxide excuti Sacramentum queat. E se il Parroco per le sue indisposizioni riceverebbe gran danno, se andasse col capo scoverto, può il Vescovo permettergli, che lo copra, ma nel solo caso di dover portare il Viatico fuori del paese; giusta i decreti della S. C. de' 5 Marzo 1633 *in Asculana*, e de' 10 Gennaro 1693 *in Treviren.* presso il Cavalieri (1). Volendosi cantare il *Tantum ergo* (*n.* 408.), si starà alla consuetudine del luogo; ma sarebbe a proposito di cantarlo o mentre si dà l'incenso, se vi è l'incensiere; o prima di partire la Processione, e dopo che è ritornata in Chiesa. Quando non vi è altri che possa per la strada dire i Salmi, e Cantici, li reciterà, dice il Cavalieri, il solo Sacerdote che porta il Sacramento, e il popolo che l'accompagna canterà le Litanie della SS. Vergine, dicendo *ora pro eo*, o pure *pro ea*; ed il suo Rosario. Dovendosi portare la comunione *per modo di Viatico* nel Venerdì Santo, si dee tener presente il decreto che siegue. *Non est reprobandus Parochus, qui defert SS. Viaticum infirmis feria 6. in Parasceve, dummodo private, et submissa, quinimmo submississima voce, recitet Psalmos consuetos per vias publicas, etiamsi dicat* Gloria Patri; *quia in tali circumstantia actio talis nihil habet esse cum functionib. Ecclesiae hujus diei; et considerandum est, quod defertur cum stola, atq. pluviali albi coloris, quando in feria supradicta color paramento-*

(1) *Tom.* 4. *c.* 5. *decr.* 8. *et ibi n.* 3. *decr.* 9.

tum est niger pro Ecclesiae functionib., *ideoq. si defert privatim pro aliqua necessitate, non est reprobandus, si populus absq. benedictione dimittat, quia in publica Ecclesia non debet recondi. S. R. C. 15. Maii 1745. in Lucana* (1). Il Cavalieri fondatamente dice, comprendersi in detto decreto le comunioni ancora, che *per modo di viatico* si fanno dopo la Messa del Giovedì Santo, o prima di quella del Sabbato Santo. Senza fondamento poi soggiunge, che in tali comunioni *sine benedictione dimittendus est populus*. Il decreto dice soltanto, che non dee riprovarsi chi non dà tale benedizione; onde è certamente lecito il darla in quel luogo, dove si conserva la sacra Pisside, la quale non può tenersi in Chiesa (*n.* 533.).

415. Sieguono ora pochi avvertimenti intorno al Rito per amministrare gli altri Sacramenti. Il più necessario è l' avvertimento generale di non amministrare alcun Sacramento senz'aver letto, ponderato parola per parola, e ben appreso tutto ciò che prescrive il Rituale per l'amministrazione del medesimo. Venendo poi al particolare si noti circa il battesimo, che le parole *quod est adaperire*, che sono nel Rituale dopo la parola *Ephpheta*, non si debbono dire, come avvisa il Baruffaldi (*); perchè il Rituale

(1) *Ap. Talù n.* 1198.

(*) Questo avvertimento dell'Autore, e del Baruffaldi è contro la pratica comune, e contro tutti i Rituali, i quali non mettono nè in diverso carattere, nè in mezzo di qualche parentesi quelle parole *quod est adaperire*. Sbaglieranno tutte le edizioni dei Rituali? Nè saran-

non per altro fine ha poste dette parole, che per far sapere al Sacerdote il significato di *Ephpheta*; e per errore de' stampatori si sono notate con lettere nere, e non colle rosse, come si dovea. Di più vi sono alcune risposte a ciò che dice il Sacerdote, che non ha da farle il Chierico, o altri, ma il Compare: *Patrinus respondet*, dice il Rituale. E se vi è anche la Comare, ambedue debbono rispondere, o solamente questa se non vi è il Compare. Ed ambedue similmente debbono tenere l'infante, quando il Sacerdote versa l'acqua sul di lui capo; ma nel battezzarsi l'adulto, basterà che lo tocchino, dicendo il Rituale, *tenente*, *seu tangente*. Non è lecito il battezzare più infanti nello stesso tempo; ma quando vi fosse una vera necessità di conferire a molti insieme questo Sacramento, vi sono in tal sacra funzione alcune orazioni che è lecito dirle in plurale, ma tutte le altre cerimonie, anche in detta necessità si debbono fare sopra di ciascuno in particolare; e si può osservare tal diversità nella Rubrica del battesimo degli adulti. Avverte il Baruffaldi, che il Sacerdote dee servirsi della candela stessa che porta chi viene in Chiesa coll'infante, la quale non si rimanda indietro; e così ancora del facciolctto bianco. Secondo il Rituale deve assistere al

---

no mai state emendate? Queste sono ipotesi inconcepibili. E poi: chi volesse mettere in pratica questo avvertimento del Baruffaldi, si renderebbe singolare, perchè tutti leggono come sta scritto nei Rituali. -- *L'Annotatore.*

Sacerdote almeno un Cherico colla cotta, e si debbono imporre a coloro che si battezzano nomi di Santi, *quorum exemplis fideles ad pie vivendum excitentur, et patrociniis protegantur*. Riguardo alla Cresima vi è solo da avvertire, che giusta la Rubrica del Pontificale, *Infantes per Patrinos ante Pontificem confirmare volentem, teneantur in brachiis dexteris. Adulti vero, seu alii majores ponant pedem suum super pedem dexterum Patrini sui*. Sopra ciò domandatà la S. C. *An sufficiat si Patrinus ponat manum suam dexteram super humerum dexterum confirmandi?* E fu risposto, *sufficere*. Fu nel tempo stesso domandata, se colui che si cresima può farsi imporre un nome di Santo diverso da quello del battesimo; e rispose, *posse*. *S. R. C.* 20. *Sept.* 1749. *in Jaurien. in Hungaria* (1). Circa la forma del Sacramento della Penitenza si può osservare ciò, che dicemmo nel *Battesimo laborioso*. Finalmente intorno l' Estrema Unzione, ordina il Rituale, che si prepari in casa dell' infermo una mensa coverta di tovaglia bianca, un vaso con sette globi, o sieno particelle di bambagia, una midolla di pane coll' acqua, ed una candela di cera. Anderà il Sacerdote, soggiunge, colla cotta e stola violacea, e porterà il vaso dell' olio Santo dentro una borsa di seta di color violaceo, preceduto da un Cherico che porta la Croce senza l' asta, l' acqua benedetta, e il Ritua-

---

(1) *Ap. Talù n.* 1249. *et* 1250.

le: entrando nella stanza dica, *Pax huic domui*; rispondendo il Cherico, *et omnibus habitantibus in ea*: che posato il vaso dell' olio sulla mensa, prima faccia baciare la Croce all'infermo, e poi asperga coll' acqua benedetta *in modum Crucis* la stanza, e i circostanti; e che finalmente dopo aver brevemente parlato all'infermo, se il tempo lo permette, della virtù di quel Sacramento, consolandolo, e confermandolo nella speranza, a lui l' amministri, come in detto Rituale sta notato. Il Baruffaldi avverte, che non potendo l' infermo unir le labbra, basta ungerne un solo: che l' unzione delle orecchie si faccia *in lobulo, vel ima auricula, non in helice, vel alveolo ejusdem, ut facilius tergi possit*: che l' unzione del naso si faccia ne' due lati, e quella delle mani nel mezzo della palma; ma a' Sacerdoti vuole il Rituale, che si ungano da fuori. E vuole ancora, che quella de' lombi si lasci sempre nelle donne, ed anche negli uomini che non si possono muovere.

CAPO VI.

Si premettono alcune avvertenze generali per le sacre funzioni da farsi in Chiesa.

416. Quante volte gli Ecclesiastici debbono portarsi nel Coro vicino l'Altare maggiore per fare qualche sacra funzione con solennità (1), usciranno vestiti di cotta dalla Sacrestia a due a due, camminando per la Chiesa con portamento grave, cogli occhi bassi, e così unita fra se ogni coppia, che quasi vengano a toccarsi insieme, ma un poco lontana una coppia dall'altra; e la berretta la porteranno con ambe le mani sotto al petto, dovendo andare scoverti di testa. Giunti avanti l'Altare, ogni coppia farà l'inchino, o la genuflessione secondo spiegheremo appresso, avvertendo di far l'inchino ambedue nello stesso momento, e nella genuflessione abbassandosi insieme posatamente sino a toccar col ginocchio la terra, o sia il piano, e poi insieme alzandosi, senza però chinar la testa; e tanto in questa, quanto in ogni altra cerimonia da farsi insieme, procureranno una perfetta uniformità. Si volteranno poi di faccia a faccia, ed inchinandosi scambievolmente, uno anderà alla destra, l'altro alla sinistra dell'Altare nel luogo

---

(1) Quando poi non vi è solennità, non vi è obbligazione di uscire a due a due, tutti nello stesso tempo. *Quod praescribitur in Caeremoniali, ut Canonici de Sacristia egrediantur bini, intelligitur in solemnitatibus. S. R. C.* 12. *Junii* 1628. *in Vicentina* (*Talù n.* 218.).

che loro spetta, dove si fermeranno all' in piedi. Faranno del modo istesso le altre coppie; e per evitarsi la confusione, la seconda farà un poco di posa dietro la prima, acciò questa abbia tempo di fare ciò che si è detto: così la terza farà un poco di posa dietro la seconda, e così tutte le altre; sfuggendosi sempre la fretta che disordina ogni funzione. Allorchè questa è terminata, l' ultimo dalla parte destra, e l' ultimo dalla sinistra anderanno ad unirsi in mezzo, e fatto l'inchino, o genuflessione, s' incamineranno verso la Sacristia; e così faranno successivamente tutti gli altri; ritornando in Sacrestia nel medesimo modo che vennero nel Coro; ed ivi giunti, si divideranno alla destra, ed alla sinistra, acciò arrivato il Celebrante, e salutatigli coll' inchino semplice minimo, gli corrispondano con un simile inchino. Del Celebrante, e de' Ministri (per cui sempre intendiamo il Diacono, e Suddiacono), come ancora del Maestro di Cerimonie, del Turiferario ec. si dirà a suo luogo.

417. Quando nell' Altare vi è il Tabernacolo col Sacramento, si fa da tutti la genuflessione ad un ginocchio sul piano, tanto nel giungervi, quanto nel passarvi avanti, e nel partirne. Le altre genuflessioni dal Diacono, e Suddiacono si fanno sempre su l' infimo gradino; ma sul piano da' Ministri inferiori. La ragione, per cui il Celebrante nella Messa privata genuflette sull'infimo gradino (*), e nella solenne sul piano,

(*) Neppure nella Messa privata scorgiamo quel pericolo, che ci hanno scorto alcuni Rubricisti, di genu-

quando giunge all'Altare col Sacramento, è perchè nel primo caso tiene nelle mani il Calice, non già nel secondo, e perciò nel Vespro pure genuflette sul piano (1). Vedasi il *num.* 375. Quando poi vi è la sola Croce, la Rubrica vuole, che il Celebrante faccia il solo inchino: de' Sacri Ministri dice così: *Diaconus, et Subdiaconus hinc inde assistunt Celebranti, dum incensat; et cum transeunt ante Crucem, semper genuflectunt*; e nulla dice de' Chierici inferiori. Ma se qualora il Celebrante fa l'inchino, il Diacono, e Suddiacono debbono genuflettere; molto più lo debbono i Ministri inferiori. Nelle altre occasioni poi, nelle quali non s'inchina il Celebrante, il Merati, il Bauldry, ed altri insegnano, che detti Ministri inferiori sempre debbono far la genuflessione alla Croce dell'Altare, ed anche alla Croce, o Immagine della Sacrestia. E questo è il migliore regolamento da tenersi; acciò non si confondano, se abbiano a genuflettere, quando s'inchina il Celebrante; e quando non s'inchina, abbiano soltanto ad inchinarsi. Il medesimo regolamento prescrive il Bauldry a detti Ministri inferiori, ancorchè sieno Sacerdoti: *Si sit in Altari tantum Crux, et sint Canonici, hi profunde se*

flettere cioè in piano col Calice in mano. Onde adesso comunemente si pratica di genuflettere in piano quando si arriva all'Altare, e quando da esso si parte, cioè al principio ed al fine di tutta la funzione, e ciò anche col Calice in mano. Le altre genuflessioni poi nel corso delle funzioni si fanno sul gradino. -- *L'Annotatore.*

(1) *Caerem. Mis. priv.* §. 2. c. 1.

inclinant (purchè nel tempo stesso non s' inchini il Celebrante, nel qual caso dovrebbero genuflettere, come fanno il Diacono, e Suddiacono); alii vero *semper genuflectunt* (1). Domandarono la S. C. i Minori Osservanti di Portogallo: *An Diaconi, quando Celebrans facit reverentiam Cruci in Sacristia, debeant genuflectere sicut in Altari genuflectunt, quando Celebrans Crucem salutat, transeundo ante illam, et in accessu, et recessu etc.?* La S. C. a' 18 Decembre 1779 rispose: *Non teneri ad genuflectendum*.

418. Era in controversia fra gli Autori Liturgici, se il Maestro di Cerimonie con i Cherici inferiori avessero a sedere, quando nella Messa solenne sede il Celebrante col Diacono, e Suddiacono. E sebbene vi fossero due decreti della S. C., ne' quali si determina, che il Maestro di Cerimonie abbia a sedere; nondimeno il Merati volle sostenere il contrario, per la ragione, che la detta determinazione riguardò il tempo, *quando celebrantur Vesperae, et Divina Officia solemniter*, le quali parole egli credette non dinotare la Messa. Il Cavalieri al contrario, dopo tanti altri che si opposero al Merati, insegnò dover sedere anche i Cherici, sì perchè sedono anche quando celebra il Vescovo, e sì perchè *sic usus obtinuit* (2). E per li medesimi vi fu a' 18 Decembre 1779 un decreto della S. C. a richiesta de' Minori Osservanti. Fu la loro domanda: *An Thuriferario, et Acolythis*

(1) *Part.* 2. *c.* 1. *n.* 4.
(2) *T.* 5. *c.* 19. *n.* 26.

minoribus permittenda sit sedes in Missa solemni, quando Celebrans sedet cum Diaconis. Et quatenus affirmative, an tolerari possit illos sedere in gradibus Presbyterii, versis renibus ad Altare? Ed ecco la risposta: *In Missa solemni, quando Celebrans, et Ministri sacri sedent, possunt etiam in gradibus Presbyterii sedere Acolythi, et etiam Thuriferarius, quando non gerit vices Caeremoniarii.* Or sedendo i Chierici, molto più deve sedere il Maestro di cerimonie. Il Turiferario siede ne' gradini, ma se fa le veci del detto Maestro, siede vicino al Celebrante, ed a' suoi Assistenti. Questo è il vero senso del riferito decreto, non già quello esposto nella prima edizione; e l'avvertii nella *XI. Dissert.* dello *Spicilegio* al *n.* 334. E che debba sedere il Cerimoniere, lo confermai con un decreto de' 30 Aprile 1701, il quale non è per lo Vespro, e per gli Officj Divini, ma generale per tutte le volte che esercita il suo ministero.

419. Il Merati fu di parere, che nè i Ministri, nè il Celebrante potessero sedere in sedie, ma lo dovessero fare in un banco lungo, e senz'appoggio; coverto bensì con un panno, e con un cuscino nel mezzo pel Celebrante; e si fondò sopra un decreto, da cui in verità non si rileva ciò ch'egli dice. Il Cavalieri afferma potersi adoprare pel Celebrante, e per li Ministri un banco vestito di panno verde coll'appoggio, e potersi similmente adoprare *tres sedes nobiliores, dummodo illa Celebrantis nobilior sit, et Ministrorum brachiatae non sint*; ed aggiunge, che *absente Superiore*, cioè il Ve-

scovo, *sub sedibus extendi potest tapete.* Ma quando assiste il Vescovo, allora debbono sedere nel banco. *Canonici Missam celebrantes coram Episcopo non debent sedere in sede cum postergali, sed in aliquo scamno oblongo, tapete, vel panno cooperto in latere Epistolae. S. R. C. 19. Maii 1614. in Turritana* (1). Il Talù vi aggiunge, *etiam Episcopo non praesente. Vide n.*110. Ma nel numero 110 non vi è quel che egli aggiunge, dicendo il decreto: *Canonicus, vel Presbyter paratus Officium faciens, debet habere locum etiam a Decano.* Quì si parla del luogo, dove sede nel Coro con i Canonici, o sia nello stallo; non già avanti l'Altare nel corno dell' Epistola. Può benissimo dunque seguirsi il sentimento del Cavalieri, come di fatto l'abbiamo osservato posto in pratica in molti luoghi (*). Per gli Accoliti,

---

(1) *Ap. Talù n.*143.

(*) Nel *Caeremon. Episc. lib.* 1. *c.* 12. *num.* 23. *si* prescrive doversi preparare *Scamnum oblongum coopertum aliquo tapete, aut panno a latere Epistolae, in quo sedeat Sacerdos Celebrans cum Diacono, et Subdiacono.* Coerentemente a questa regola del Cerimoniale de' Vescovi la S. Congregazione de' Riti ordinò, che *Sacerdos, Diaconus, et Subdiaconus solemniter celebrantes possint, et debeant sedere in banco dum cantatur* Gloria, *et* Credo, *etiamsi sint Beneficiati, vel Cappellani, prout sedent Canonici, et servatur in omnibus Ecclesiis Cathedralibus, et Collegiatis, non obstante qualibet consuetudine. S. R. C. in Perusina die* 15. *Januar.* 1611. Questo decreto è riferito nella Collezione del Gardellini al num. 289, e la Istruzione Clementina citando un tal decreto prescrive, che *il Celebrante non dovrà usare la sede camerale secondo il decreto della Sacra Congregazione de' Riti, ma un banco (che nep-*

scrive il Bauldry, *possunt sedere super gradum infimum Altaris, ad latus Epistolae, versa facie ad Celebrantem, tamquam discipuli ad praeceptorem; vel in humiliori Sede*

---

pure abbia le braccia) *con il postergale ornato di panno rosso, o di altro colore decente, in cui sederà insieme colli Ministri Sacri. Instr. Clement. §. XXV.* Una tale ordinanza fu confermata con i decreti che rapportiamo. *Num in Cathedrali Turritana Canonicis celebrantibus permittenda sit sedes cum postergali, qua utebantur priusquam acceptarent Librum Caeremonialem, vel potius eodem utendum esset scamno a latere Epistolae? S. C. respondit: Formam libri Caeremonialis introducti, et acceptati in dicta Ecclesia Turritana servandam esse. Die 19. Maii 1614.* Similmente la stessa S. Congregazione (*in Regitanens.* (dopo) *in Calabria*), dichiarò, *tam Celebrantem, quam Assistentes in festivitatibus Sanctorum Titularium in Vesperis, et Missa solemni sedere debere in scamno, et non in sede coracea. Die 31. Jul. 1665.* E per tralasciare gli altri, *sub die 22. Novembr. 1653. in Cajetana*, ad istanza del Vescovo fu domandato: *An Canonicus hebdomadarius, Fratres Ordinis Praedicatorum, et Ordinis minoris de observantia S. Francisci celebrantes uti possent sede, an vero scamno cooperto aliquo tapete aut panno juxta praescriptum Caeremonialis? S. C. respondit: In hoc servandam esse dispositionem Caeremonialis.* Questi decreti si rattrovano nella Collezione del Gardellini ai numeri 341, 1537, 1538, 1539, e 2191. In fine fattosi ultimamente dalla stessa S. Congregazione il dubbio -- *An tolerandus sit abusus, qui nimium invaluit, adhibendi in Missis solemnibus pro Celebrante, loco scamni cooperti tapete, sedes camerales serico damasceno ornatas, et pro Ministris similia scabella; vel potius reprobandas, atque damnandas?* Si decretò: *negative ad primam partem; affirmative ad secundam.* Qual risposta fu approvata da Pio VII, il quale comandò che si fosse disteso, e pubblicato il decreto, *Locorum Ordinariis*

juxta Credentiam nuda (1). I gradi del Presbiterio mentovati nel decreto riferito nel numero antecedente, sono appunto i gradi nel lato dell'Epistola, non già quelli d'avanti all'Altare; e perciò le parole *versis renibus ad Altare*, che erano nella domanda, non si posero nella risposta. *Post Credentiam*, scrive il Cavalieri, *versus cancellos excurrat scamnum oblongum quod sex comode possit capere Cle-*

---

stricte praecipiens, ut omnimodam illius observantiam urgeant. S. C. in una dubiorum die 17 *Septembr.* 1822. *ad* 7. Questo decreto nella Collezione del Gardellini è sitô al num. d'ordine 4440. Dai riferiti decreti chiaramente si rileva essere assolutamente proibito al Celebrante ed ai Ministri Sagri nel tempo della Messa sollenne il sedere nella sede camerale; onde irragionevolmente, e senza fondamento alcuno è stato dal nostro Autore quì adottata la distinzione di quando il Vescovo è presente, e quando è assente, ristringendo le determinazioni al solo caso di ritrovarsi il Vescovo presente. Quindi benissimo il Catalano (sopra il luogo del Cerimoniale de' Vescovi poc'anzi citato), ed il Merati (nel Comm. a Gavanti nelle Rubr. del Messale *p.* 2. *tit.* 2. *num.* 21.) censurarono Ippolito da Porto, ed il Bisso, che ristringevano la determinazione del Cerimoniale de'Vescovi al solo caso di ritrovarsi il Vescovo presente. E molto più è da censurarsi il nostro Autore che l'ha fatto dopo tanti altri decreti usciti a suo tempo. Tali prescrizioni non ammettono consuetudine in contrario, altrimenti si sarebbe permesso alla Cattedrale Turritana di usare la sede camerale, essendovi in tale Chiesa la consuetudine di ciò fare, come si rileva dal primo decreto riferito. Solamente ai Canonici, e Dignità della Cattedrale, ed Abati Mitrati *ultra tres dies, dum usus sedendi etc. sit legitime praescriptus. S. C. Caesenaten.* 19 *Mart.* 1659. (*Collez. del Gardellini num.* 1825. *dub.* 4.) -- *L'Annotatore.*

(1) *Part.* 3. *c.* 11. *a.* 5. *n.* 4.

ricos; *vel duo scamna*, *si unum non sufficit*, *ponuntur. Hoc scamnum debet esse nudum*, *coloratum tamen* (1). Possono dunque sedere ne' suddetti gradi, o pure ne' banchi. Circa poi l'obbligazione che ha di sedere il Celebrante ec., e in qual luogo, i seguenti decreti lo manifestano. *Sacerdos*, *Diaconus*, *et Subdiaconus celebrantes solemniter possunt*, *et debent sedere in banco*, *dum cantatur Gloria*, *Credo etc.*, *etiamsi sint Beneficiati*, *vel Cappellani*, *prout sedent Canonici*, *non obstante qualibet consuetudine. S. R. C.* 15. *Jan.* 1611. *in Perusina* (2). Il Talù comentando quel *Credo etc.*, soggiunge: *scilicet Kyrie*, *Graduale*, *et Sequentia*, *si multum tempus in iis decantandis insumatur etc.* Ecco l'altro decreto circa il luogo: *Celebrantes Missam solemniter*, *sedeant in loco parato pro Celebrantibus a latere Epistolae. S. R. C.* 12. *Jun.* 1627. *in Brundusina* (3) (*).

---

(1) *Loc. cit.* (2) *Ap. Talù n.* 115.
(3) *Tom* 2. *sect.* 10. *c.* 3. *n.* 4.
(*) Quì fa a proposito riferire quest' altro decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale interrogata -- *An Sacerdos celebrans Missam Conventualem*, *in qua Chorus cantare tenetur Symbolum Apostolorum*, *possit illam prosequi eo tempore*, *quo a Choro cantatur Symbolum praedictum*? Rispose: *Non posse. Die* 17. *Nov.* 1683. Si parla della Messa Conventuale, per cui fu fatta la domanda; ma l'istessa ragione di Rubrica militando per ogni Messa cantata, ne siegue estendersi la detta proibizione a tutte le Messe cantate. I Beneficiati nella Messa Conventuale sono obbligati a non proseguirla nel tempo che si canta il *Credo*, anche per una ragione di giustizia; ma questa non esisterebbe, se generalmente non fosse proibito dalla Rubrica proseguire la Messa nel tempo del canto del *Credo*. -- *L'Annotatore.*

420. Le candele dell'Altare o si accenderanno dagli stessi Ceroferarj, o dal Turiferario, e Navicolario. Vogliono alcuni, che si cominci da quelle che sono nella parte dell'Epistola. *Prae omnib. mihi placet*, scrive il Merati, *dispositio, quam tradidit Flumarae in Ceremoniali Clericorum Minorum p. 2. c. 4. ubi sic ait: Thuriferarius superpelliceo indutus adjuvat Celebrantem sacris vestib. se vestientem ... Junior Ceroferariorum accendet sex candelas in Altari cum candela in apicem virga accensa. Accendat autem prius tres a latere, quae sunt in cornu Evangelii, ab altiori incipiendo; et postea eodem ordine accendat alias in cornu Epistolae etc.* Noi pure approviamo la pratica di accender prima le candele dalla parte del Vangelo; mentre gli Autori di contraria opinione non adducono alcuna ragione; ed a favore del sentimento da noi adottato vi è il riflesso, che dal Vangelo è derivato il lume della vera dottrina (*). Si comincerà dal

(*) La pratica delle Basiliche, ed altre Chiese di Roma non abbraccia su questo punto il partito del Merati, seguito dal nostro Autore; ma in esse si usa di accendere le candele prima dalla parte dell'Epistola, e poi del Vangelo; e *viceversa* si smorzano, cioè pria dalla parte del Vangelo, e poi dell'Epistola. Vedi l'*Anonimo*, *Baldeschi*, e la *Raccolta di Sacre Cerimonie*. L'Autore affigge alla sua opinione una ragione mistica, la quale quanto poco faccia quì al proposito ogni saggio leggitore l'intende, qualora dal nostro partito militano le sodissime ragioni e Letterali e Mistiche. Per le ragioni letterali, bisogna sapere che l'uniforme costruzione degli antichi Tempj della Cristianità portava, che la Sagrestia fosse sempre dalla parte dell'Epistola dell'Altare, onde da essa uscendo il Celebrante per andare all'Al-

gradino più alto, e si accenderanno prima le più vicine alla Croce; ed al contrario nello smorzarle si comincerà nella parte dell'Epistola da quelle che sono più dalla Croce lontane. La maniera poi da usarsi nell' accenderle, la diremo appresso (*n.* 453.).

421. La pace che si dà nella Messa solenne dopo che il Celebrante ha recitato l'*Agnus Dei* colla prima orazione, si dà nel seguente modo. Il medesimo bacia l'Altare, e senza genuflettere si volge alquanto alla destra e dà la pace al Diacono: *Diaconus vero a dextris genuflexus expectat pacem; et cum Celebrans osculatur Altare, ipse se erigens, simul osculatur illud extra Corporale; et a Celebrante dicen-*

---

tare, si fermava a pochi passi pria d'inoltrarsi, e colà recitava le preghiere preparatorie alla Messa ec., venendo così a fermarsi a quella parte dell'Altare che pria incontrava, che è quella che noi chiamiamo *parte dell'Epistola.* Questo costume ha dato origine, come ognun vede, a tutto ciò che si recita *a cornu Epistolae* pria di voltarsi il Messale. Or per queste istesse ragioni doveano accendersi le candele prima dalla parte dell' Epistola, non solo per secondare l'ordine da tenersi nella celebrazione, ma anche perchè incontrandosi prima la parte dell'Epistola dall'Accolito che usciva dalla Sacrestia ad accendere i lumi, da essa dovea incominciare ad accenderli. Per addurre poi le ragioni mistiche di tal cerimonia, bisogna prenotare, che il rito della Messa è atto ad esprimere le influenze del Sacrificio di G. C. sulla Chiesa in tutte le età per le quali questa è passata e passerà. Quindi la preparazione al Vangelo ed alla Messa, che è quella che noi consideriamo come prima parte della Messa istessa, qual parte si recita nel corno dell' Epistola, significa l' antico testamento, preparazione del nuovo patto e dell' Evangelo della salute. Potrem-

te, Pax tecum, complexus accipit pacem sinistris genis sibi invicem appropinquantib., et ei respondet, Et cum spiritu tuo. Postea iterum Sacramento in Altari adorato, vertit se ad Subdiaconum retro post Celebrantem, et similiter dat ei pacem. Subdiaconus accepta pace a Diacono, et facta Altari genuflexione, comitatus ab Acolytho vadit ad Chorum, et dat pacem primo cujusque Ordinis, digniorib. prius, deinde minus dignis; et reversus ad Altare, facta genuflexione, dat pacem Acolytho, qui ipsum comitaverat, qui et aliis Acolythis circa Altare dat pacem. Tutto è della Rubrica. Il Celebrante dà la pace, scrive il Merati, *ita ut brachia bina super hu-*

---

mo comprovare una tale sodissima spiegazione colle autorità di moltissimi Scrittori Ecclesiastici, se non fosse quì cosa fuor di proposito. Ci basta notare, che in fine della Messa si ritorna a quella parte, per indicare che nella fine del mondo ritornerà la luce della verità agli Ebrei, stati fin allora ciechi, per esser passata tal luce da essi, dove era dapprima (cioè nell'antico testamento) stazionata, ad illuminare i Gentili, che per lo innanzi abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte. Ammesse adunque queste sodissime spiegazioni, si vede chiaro che si debbono accendere i lumi pria dalla parte dell'Epistola, e poi del Vangelo; giacchè la luce della verità pria illuminò il popolo Ebreo per mezzo della legge e dei Profeti, vale a dire nell'antica allcanza, e poscia passò ad illuminare i Gentili col Vangelo nei tempi del nuovo patto. Sicchè validissime ragioni e letterali e mistiche comprovano il sentimento poc'anzi esposto intorno all'ordine di accendere i lumi; sentimento abbracciato (come dissi) dalla comune pratica delle Chiese di Roma. -- *L'Annotatore.*

meros ejus ponat; *aut saltem manus suas quasi super humeros Diaconi deponat. Si tamen alicubi viget consuetudo, ut qui dat pacem, solum manum dexteram super sinistrum humerum accipientis, sinistram vero sub axillis ponat*; *poterit et illa retineri. Porro Diaconus supponit brachia sua sub brachiis Celebrantis, eiq. caput inclinat ante et post amplexum, acceptamque pacem.* Dee stare il Diacono inginocchiato sopra la predella colle mani giunte, e verso la fine della detta prima orazione si alza; e mentre il Celebrante bacia l'Altare, egli pure lo bacia, ma colle mani giunte avanti al petto, senza toccar l'Altare. Il Suddiacono dopo l'*Agnus Dei* fatta ivi la genuflessione, non va secondo il solito al suo luogo nel piano, ma si ferma in piedi nel luogo dove suole stare il Diacono, cioè nel secondo grado. Ricevuta la pace il Diacono, genuflette sulla predella, si alza, si volta pel suo lato sinistro, e dà la pace al Suddiacono. Chi dà la pace, s' inchina soltanto dopo averla data; ma chi la riceve, fa l'inchino prima, e dopo. Di più chi la dà, mette le braccia, o le mani sulle spalle, o braccia di chi la riceve, eccetto se chi la riceve è più degno; nel qual caso chi la dà mette le braccia sotto quelle del medesimo, ed avvicinano l'uno all'altro la guancia sinistra, o anche leggiermente la toccano.

422. Quante volte il Celebrante mette l' incenso nell'incensiere, porrà il primo cucchiajo nel mezzo, dicendo, se dee benedirlo, *ab illo benedicaris*; il secondo alla destra, dicendo *in cujus honore*; il terzo alla sinistra col dire

cremaberis Amen (*); e subito dato il cucchiajo al Diacono, fa colla destra un segno di Croce sul vaso dell' incensiere. Il Diacono, o l' Assistente, ricevuta dal Turiferario, o Navicolario la navicella semiaperta, e presala colla sinistra, la tiene colla detta parte aperta verso il Celebrante, prende colla destra il cucchiajo vacuo nella parte inferiore del manico vicino al vacuo dello stesso cucchiajo, e lo dà al Celebrante che lo piglia per la parte superiore di detto manico; e dovendosi benedire l' incenso, inchinato verso il detto Celebrante, dice con voce intelligibile, ma non alta, *Benedicite Pater Reverende*, e tiene la navicella *ambabus manibus inter pollices, et indices desuper a lateribus ipsius*, come spiega il Merati. Ecco la Rubrica: *Diaconus parum inclinatus versus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende, et osculatur cochlear, et manum Celebrantis antea, et post*. Quando però si mette l' incenso dopo l'offerta dell'Ostia, e del Calice, in luogo delle parole *Ab illo benedicaris*, il Celebrante dice, *Per intercessionem etc.*, formando il segno di Croce alla parola *benedicere*; onde prima di essa dee restituire il cucchiajo. Avverta il Diacono, o l' Assistente di non far mai prendere, o deporre il cucchiajo dal Celebrante nella navicella, ma sempre da lui lo riceva, ed a lui lo porga. Il Suddiacono nel porsi l' incenso sta sempre alla destra del Celebrante, ma un poco

---

(*) Vedi ciò che si dice dall'Autore al num. 489. — *L'Annotatore*.

dietro; e quando il medesimo tiene il Piviale, colla sua destra ne alza la parte che sta circa il braccio destro del Celebrante, acciò resti spedita la di lui mano per metter l'incenso: tenendo frattanto la sinistra colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite, appoggiata al petto.

423. La maniera d'incensare è questa. Dopo posto l'incenso, il Diacono, o Assistente restituisce al Turiferario, o Navicolario la navicella colla sinistra, e colla destra riceve l'anello grande dell'incensiere chiuso; e colla sinistra prende le catenelle vicine al vaso dell'incensiere, e mette il detto anello nella sinistra del Celebrante, e le mentovate catenelle nella sua destra, *osculata prius*, dice la Rubrica, *catenularum summitate, et manu illius dextera*; avvertendo di tenere le medesime catenelle alquanto lontane dal vaso, acciò il Celebrante possa prenderle vicino al medesimo. Quando poi il suddetto gli restituisce l'incensiere, egli colla sinistra riceve l'anello, colla destra le catenelle (*n.* 424.). Il Celebrante nel presentarsegli l'anello grande dell'incensiere, afferra non l'anello, ma le catenelle sotto al manico, il quale starà fuori della sua mano: colla sinistra afferra strettamente le catenelle vicine al vaso, come insinua il Cerimoniale de' Vescovi: *Celebrans accepto thuribulo teneat dexteram, quo fieri potest, proximiorem ipsi thuribulo* (1); in modo che il medesimo toccando le sue dita non possa avere altro moto che quel solo che la sua mano gli darà. Mentre incensa, tiene la sinistra ap-

(1) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 4.

poggiata sotto il petto, *eamque immobilem tenens*, dice il Merati cogli altri Rubricisti; ma dicono così, perchè assegnano alle prefate catenelle la lunghezza di quattro palmi in circa. Quando sono molto più corte, come noi le abbiamo osservate, non è possibile di tenere nel descritto modo la sinistra, perchè così tenendola, non potrebbe la destra alzare quanto bisogna il vaso. Dovendo incensare qualche cosa con più tiri, dopo ogni tiro che dà coll' incensiero, si ferma un tantino: *post unamquamque incensationem tantillum quiescens*, dice il Merati. Tre tiri darà nell' incensare la Croce, o il Sacramento; ed ogni tiro sarà *doppio* (1). Per l' incensazione delle Immagini essendo insorta nell' Isola di Canaria la controversia, con quanti tiri dovesse incensarsi quella della Beatissima Vergine ivi detta *del Pino*, in occasione di doversi trasportare dal Paese, dove si venera, nella Cattedrale in tempo di pubblica calamità,

---

(1) Merita approvazione e lode la distinzione di tiro semplice, e doppio, di cui fa uso il più volte citato Anonimo. Non è altro il tiro doppio, che il tiro due volte ripetuto, ma senza intervallo, in modo che sembri uno solo, sebbene più solenne. Nell' incensazione del Sacramento, della Croce, delle Reliquie, delle Immagini, del Celebrante, del Diacono, Suddiacono, Accoliti, e del Popolo, si fa sempre l' incensazione con tiri doppj, in quel numero che si dirà ne' loro luoghi. Soltanto nell' incensare l' Altare si fanno i tiri semplici. E quando, dice, nel Coro de' Canonici vi fossero due ordini, ciascuno del primo s' incensa con un tiro doppio, e ciascuno del secondo con un tiro semplice. Semplici eziandio saranno i tiri nell' incensarsi il Vangelo dal Diacono.

ne fu chiesta la decisione alla S. C. de' Riti; e questa a' 28 Luglio 1789 decretò: *Thurificandam esse duplici ductu tantum.* Così dee praticarsi in simile occasione di dover incensare qualche Immagine, o Reliquia insigne; e non già come insegnò il Bauldry, *eas incensat triplici ductu* (1). Circa l' incensazione dell'Altare, e delle Reliquie che in esso sono, si dirà a suo luogo; e così di altre incensazioni particolari.

424. L'incenso si benedice nella Messa solenne; e quando si canta col Sacramento esposto, pur si benedice; perchè come riflettono il Merati, il Cavalieri, il Tetamo ec., insieme col Sacramento si ha da incensare l'Altare. Fuori poi della Messa, quando si espone, o si ripone, o si porta in processione; l' incenso non si benedice. Nelle Messe di Requie si benedice per l' incensazione dell' Ostia, e del Calice ec. ed anche nell'Assoluzione al Tumolo (588.). Quando la Messa non è solenne, ma semplicemente cantata, non si può adoprare l' incensazione. Il Merati dice di sì; perchè quando egli scrisse vi era soltanto il seguente decreto: *In Missa Conventuali dierum solemnium, quae absque cantu, et Ministris celebratur, non est facienda thurificatio. S.R.C.* 22.*Jan.*1701. Dunque, egli argomenta dopo averlo riferito, cantandosi la Messa, quantunque senza i sacri Ministri, può farsi l' incensazione (2). Ma poi

---

(1) *Part.* 2. *c.* 9. *art.* 4. *n.* 6.
(2) *Tom.*1. *part.* 2. *tit.* 6. *n.* 44.

i Minori Osservanti in Portogallo scrissero alla S. C. proponendo questo dubbio: *An in Missa Conventuali absque Diaconis cantata, assistentib. tantum Thuriferario, et Ceroferariis, et praesente Clero, seu Communitate, adhiberi possit thus, tam in principio Missae, quam in Evangelio, et Offertorio?* Fu risposto a' 18 Decembre 1799. *Negative. Et ita declaravit, et servari mandavit.* Sicchè tanto se vi sieno i Ministri, ma non si canti; come se si canti, ma non vi sieno i Ministri, non è permesso fare l' incensazione. È un grande errore poi dentro la Messa solenne partirsi dall'Altare dove si celebra, e andare a dar l' incenso a qualche statua della Vergine, o de'Santi, di cui in quel giorno si celebra la festa; come si è fatto stando noi presenti. Soltanto nel Vespro ciò ammette il Bauldry, e pure con molta difficoltà, dicendo, *raro fieri debet . . . Mos iste facile non est instituendus*; e parla dello stesso modo dell' incensazione di altro Altare diverso di quello dove il Vespro si canta, eccettuandone soltanto l' Altare del Sacramento, il quale *ex praxi Urbis*, come dice, s' incensa prima di quello nel quale si celebra il Vespro (1); e così dicono il Gavanto, e il Merati (2); nè fanno difficoltà circa l' incensazione di altri Altari *pro more locorum*. Ma quando il Vespro si canta col Santissimo esposto, è vietato il partirsi, ed incensare altri Altari, ancorchè il Tabernacolo del Sacramento sia

(1) *Loc. cit. n.* 4. *et* 5.
(2) *Tom.* 2. *sect.* 10. *c.* 3.

altrove. Così la S. C. a' 7 Maggio 1746. *in Varsav.*, ed il decreto è riferito dal Talù al *n.* 1226.

425. Nella Messa solenne, ancorchè vi sia il Santissimo esposto, ciò non ostante nel doversi cantare il Vangelo dal Diacono, dopo aver egli ricevuta la benedizione dal Celebrante col *Dominus sit in corde tuo etc.*, gli bacia la mano, *osculata illius manu*, dice la Rubrica; *in exteriori parte*, aggiungono i Rubricisti: la bacia ancora nel porgergli la Patena, e il Calice; dicendo la Rubrica del Messale circa la Patena, *dat Patenam cum Hostia Celebranti*, *osculando ejus manus*; e il Cerimoniale, *Patenam . . . cum osculo porrigit*. Nulla dice il Messale intorno al bacio nel porgere il Calice; ma la Rubrica del detto Cerimoniale: *porrigit . . . Calicem cum osculo Calicis, et manus*. Il Merati, col quale tutti gli altri Rubricisti concordano (1), scrive: *Diaconus tum Patenam, tum Celebrantis manum osculatur . . . porrigit Celebranti praedictum Calicem cum osculo pedis ipsius Calicis, et deinde manus Celebrantis*. Il Suddiacono simil mente, tuttochè sia esposto il Sacramento, bacia la mano al Celebrante quando gli presenta il Messale dopo aver cantata l'Epistola: *Osculatur ejus manum*: così la Rubrica. I baci poi nel darsi l'incenso, se vi è il Venerabile esposto, neppure nella Messa si danno; ma quando non vi è detta esposizione, si danno giusta

(1) *Mer. tom.* 1. *p.* 2. *tit.* 7. *n.* 53. *et* 56. *Gavan'us eod. tit. Bauldr. p.* 2. *c.* 11. *art.* 7. *n.* 2. *et* 7. *Cav.L. tom.* 5. *c.*13. *n.* 50. *et* 55.

il prescritto dalla Rubrica, la quale dice: *Diaconus parum inclinatus versus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende; et osculatur cochlear, et manum Celebratis, ante, et post . . . accipit thuribulum, et dat Celebranti, osculata prius catenularum summitate, et manu illius dextera.* Il cucchiajo, dice il Merati, lo bacia *in manubrii summitate*, la mano *in exteriori parte, non digitos.* E dopo finita l' incensazione, *Diaconus*, dice, *recipit a Celebrante thuribulum hoc modo: supponit ambas manus dexterae Celebrantis, quam parumper quasi sublevans osculatur in exteriori parte: tum sua dextera accipit thuribulum per inferiorem partem catenularum juxta vas thuribuli, seu manum dexteram Celebrantis: sinistra vero complectitur manubrium infra alteram ejusdem Celebrantis manus, illudq. statim osculatur* (1). Così il Bauldry (2) il Cavalieri (3) e gli altri comunemente. Si noti qui, che i Rubricisti vogliono che quante volte genuflette il Celebrante, e gli sono vicini il Diacono, o il Suddiacono, o ambedue, gli debbano colla mano sostentare il braccio nell' alzarsi. Ma la Rubrica una sola volta ciò insinua, cioè quando il Celebrante offerisce il Calice (*n.* 474.).

426. Varj dubbj che riguardano l' Esposizione del SS. Sacramento qui dobbiamo risolvere; acciò quando esporremo il Rito da osservarsi in

(1) *Tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 4. *Rubr.* 4.
(2) *Part.* 1. *c.* 9. *art.* 2.
(3) *Tom.* 5. *c.* 8.

tale Esposizione : ... difficile a chi legge l'apprend... spesso interrotto il filo con tali ... ettazioni. Primieramente fu dubitat... e possano collocarsi sull'Altare dell'Espo... le Immagini de' Santi, o le loro Reliquie; ma ora non vi è più questo dubbio, perchè l'uno, e l'altro è stato proibito. *Sanctorum Reliquiae non sunt collocandae super Altare, in quo reipsa SS. Sacramentum publicae venerationi est expositum. S.R.C. 2. Septemb. 1741. in Aquen.* (1) (*). Il

---

(1) *Ap. Talù n.*1105.

(*) Circa le Reliquie bisogna sapere due cose dichiarate in un recente decreto della S. Congregazione de' Riti. La prima -- *An toleranda, vel eliminanda sit consuetudo, quae in dies invalescit, superimponendi Sanctorum Reliquias, pictasque Imagines Tabernaculo, in quo Augustissimum Sacramentum asservatur, ita ut idem Tabernaculum pro basi inserviat?* Al quale dubbio la S. Congregazione rispose -- *Assertam consuetudinem tamquam abusum eliminandam omnino esse.* La seconda cosa fu la dichiarazione a quest'altro quesito -- *An permitti possit, ut ante praefatas Imagines in medio Altari positas apponantur lumina ex oleo, quae immineant Mensae, et ardeant etiam tempore Sacrosancti Missae Sacrificii?* Alla quale dimanda la S. Congregazione rispose -- *Negative in omnibus, nec lumina, nisi cerea, vel supra mensam Altaris, vel eidem quomodocumque imminentia adhibeantur.* E giacchè stiamo a questo decreto non voglio tralasciare di riferire la dichiarazione di un altro punto fatto in questo stesso decreto, che fa anche a proposito in questo Capitolo. Mosso dunque il dubbio -- *An liceat titulo specialis devotionis Litaniis Sanctorum, vel Lauretanis aliquem versiculum addere, vel novas Litanias, de quarum adprobatione Ordinario nullatenus constet, in Ecclesiis canere, vel recitare?* Al che la S. Congregazione rispose -- *Negative, et serventur*

SS. Sacrament... l'Altare maggiore . . . *e si* ... *le, o Statua che vi sia* . ... *re non vi si pongano Reliquie a* ... *statue de' medesimi ; non esclude*... *rò quelle degli Angeli che facciano figur*... *candellieri*. Così determina Clemente XI nella sua Istruzione, la quale sebbene obblighi soltanto in Roma (*n.* 428.), in questo punto però tutti sono tenuti ad osservarla, per la ragione (che è universale) di non dare occasione al popolo di mancare alla dovuta attenzione al Sacramento col

---

omnino decreta Sacrae Congregationis, curentque Ordinarii colligere, et vetare formulas quascumque tam impressas, quam manuscriptas Litaniarum, de quarum adprobatione non constat.

Et quoniam de Litaniis sermo est, quum Sacrae Congregationi innotuerit aliquibus in Ecclesiis, praesertim occasione Orationis quadraginta Horarum, Libellos adhiberi, in quibus vel peculiarium Sanctorum addita conspiciuntur (lo che s' intende anche dei titoli dati a Maria), *vel unus aut alter versiculus in praecibus desideratur; idcirco Sacra Congregatio inhaerendo memoratae Instructioni Clementis PP. XI, §. XXIV., praecipit, ne alii adhibeantur Libelli, nisi typis Reverendae Camerae Apostolicae impressi, vel eisdem plane conformes.* Tutte queste tre riferite cose con alcune altre furono dichiarate con uno stesso decreto della S. Congregazione de' Riti, di cui la risposta, *re mature diligenterque discussa*, fu data a dì 31. Marzo 1821. *Et facta de praemissis omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio VII. Pont. Max. relatione, Sanctitas sua Sacrae Congregationis Responsa adprobavit, confirmavitque, atque ut cunctis pateant, Decretum generale desuper expediri, typisque evulgari mandavit. Die 3. Aprilis 1821. Decr. Gen. ad 6, 7, et 8.* Questo decreto sta registrato nella Collezione del Gardellini al numero d'ordine 4428. -- *L'Annotatore.*

mettergli avanti agli occhi sopra lo stesso Altare l'Immagine di un Santo. Che poi in Chiesa stia esposta qualche Statua di Maria SS., o de' Santi in tempo della detta Esposizione, non vi è legge che lo vieti, nè vi è ragione che lo mostri illecito; mentre essendo fuori dell'Altare, non dà al popolo l'enunciata occasione, e perciò l'abbiamo veduto praticare anche nelle Chiese regolate da Sacerdoti savj, e peritissimi ne' Sacri Riti; come ancora di tenere scoverta l'Immagine, o Statua situata nel muro dietro l'Altare maggiore. Si è anche dubitato, se nell'Altare dove si dice la Messa coll'Esposizione, si ha da mettere la Croce, o sia il Crocifisso. E la decisione fatta a' 2 Settembre 1741 *in Aquensi* dalla S. C. (1) ed approvata da Benedetto XIV. (2) fu, che si osservasse la Consuetudine della Chiesa; essendovi validissime ragioni, che dimostrano esser cosa buona il porre in detto Altare il Crocifisso, ma non esser necessaria. Quando poi non si celebra la Messa, allora si dee togliere il prefato Crocifisso dall'Altare dell'Esposizione (3) (*). Il terzo dubbio è, se fuori della festa, e dell'Ottava del *Corpus Domini*, il Sacerdote che fa l'Esposizione col Piviale, possa avere gli Assistenti

(1) *Ap. Talù n.* 1104.
(2) *Const. Accepimus* 16. *Jul.* 1746.
(3) *Caval. tom.* 4. *c.* 18. *decr.* 6. *n.* 4.
(*) La Sacra Congregazione de' Riti sotto il Pontificato di Clemente XI. interrogata -- *An super Altare, in quo Sanctissimum Sacramentum expositum est, Crux de more collocari debeat?* Rispose, *numquam omittendam Crucis cum Imagine Crucifixi apposita collocatio-*

vestiti colla Dalmatica, e Tonicelle. Al presente è cosa certa, che lo può, rilevandosi da un moderno decreto, da cui altre cose ancora si apprendono. Fu proposto il quesito alla S. C. *An recipienda sit in praxi doctrina cujusdam Anonimi Auctoris asserentis, quod ad deponendum SS. Sacramentum a suo eminentiori throno parentur in Sacristia Sacerdotes tres, unus scilicet amictu, alba, stola, et pluviali; alii vero duo Assistentes pluvialibus tantum super cottas; quorum dignior Assistens deponat ostensorium quin utatur stola, quia est pluviali indutus?* La risposta fu come siegue: *Negative, et ad mentem juxta votum Magistri Ceremoniarum, nempe vel duos Assistentes sumere debere Dalmaticam, et Tunicellam; vel alium Sacerdotem cum cotta, et stola, ponere, et deponere debere Ostensorium cum SS. Sacramento. S.R.C.* 17. *Sept.* 1785. *in Portugal.* È lecito dunque il far l'Esposizione cogli Assistenti vestiti colla Dalmatica, e colle Tonicelle; ed allora il primo di essi che tiene la Stola, espone, e ripone il Venerabile; la qual cosa non può farla chi non tiene la Stola. Nel caso dunque, che gli Assistenti

---

nem. S. R. C. die 14. *Maji* 1707. *in una Senarum.* In seguito però a dì 12 Settembre 1741. *in Aquen.* dichiarò non doversi riformare la contraria consuetudine dove vi è, *et quamlibet Ecclesiam in sua praxi esse relinquendam.* Questa libertà nella detta consuetudine fu approvata ancora dalla Costituzione *Accepimus* emanata dalla S. M. di Benedetto XIV. a dì 16 Luglio 1749. -- *L'Annotatore.*

abbiano il solo Piviale senza la Stola, vi bisogna un altro che colla Cotta, e Stola faccia come sopra; e quest'altro Sacerdote si può anche usare, tuttochè gli Assistenti vestano la Dalmatica, e le Tonicelle. La distinzione fatta da qualche Autore di Chiese principali, e minori, dicendo, che in quelle, e non in queste è permessa l'Esposizione colla Dalmatica ec., è una distinzione arbitraria, non sostenuta nè da legge nè da ragione alcuna. Ed è da notarsi, che non dicono, doversi fare colla sola assistenza de' Chierici vestiti di Cotta in dette Chiese minori, perchè farla con Dalmatica ec. è vietato; ma perchè ivi *pauci sunt Clerici* (1). Suppongono, che manca il comodo non già il permesso.

427. *Non decet*, scrive il Merati, *ut Sacerdos Sacerdotali habitu indutus*, *qualis est Stola*, *assistat alteri Sacerdoti:* principio verissimo, da cui deduce, che essendo il Sacerdote che fa l'Esposizione assistito da un altro Sacerdote; quegli avrà la Stola, e il Piviale sul camice, e questi avrà la sola Cotta senza la Stola (*). Ma perchè facendola da Assistente, egli espone, e ripone il Venerabile, e ciò non può

(1) *Bauldr. p.* 4. *c.* 16. *a.* 9. *n.* 1.

(*) Giova a questo proposito riportare ciò che ho avvertito in una nota al n. 295. della Prima Parte, cioè che l'Uffiziante parato pei Vesperi, o pel Matutino, o Terza sollenne, o pel canto del Martirologio nella Vigilia di Natale non deve andar mai vestito di Camice, ma semplicemente di Cotta, nè può mai in tai casi usare la Stola, come apertamente ha dichiarato il Cerimoniale

farsi senza Stola; perciò il medesimo nell'uscire di Sacrestia, o porterà detta Stola piegata sul braccio, o la farà portare da un Chierico, e soltanto se l'imporrà quando bisogna, e subito finito il bisogno la deporrà: *Non debet adhibere stolam, nisi quando debet aperire Ostiolum, et pertractare SS. Sacramentum, seu Ostensorium in alio loco collocare, seu e summo Altari demittere. Et statim ut has functiones peregerit, debet stolam a collo pendentem sibi auferre, et alicui Acolytho custodiendam tradere, vel super brachium suum*

---

de' Vescovi Lib. II. Cap. III., e come più e più volte ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti, la quale in quanto al Camice ha decretato: *Celebrantem non Episcopum facientem Officium in Matutinis, Laudibus, et Vesperis non posse uti Albu. Die* 13. *Jul.* 1658. E per riguardo alla Stola, interrogata: *Utrum Hebdomadarius debeat semper in Choro uti Stola, vel absque ea peragere sua officia; Caeremoniale enim Episcoporum nihil de Stola mentionem facit in decantandis Horis Canonicis?* rispose: *Non debet uti Stola. Die* 4. *Aug.* 1663. *in una Dalmatiar.* E più diffusamente, in quanto alla Stola, lo ha dichiarato nel seguente decreto: *Institutum fuit a S. R. C. declarari, an in Ecclesia Parochiali Castriniani Alexanensis Dioecesis Hebdomadarius possit uti Stola in canendis Divinis Officiis, quamvis Archipresbyter ejusdem Ecclesiae iis assistens illam deferre consueverit. Et S. C. respondit, neutri licere in casu praedicto deferre Stolam, quae tantum in Sacramentorum administratione, et confectione adhiberi debet. Die* 7. *Sept.* 1658. *Alexanens.* Inoltre con un decreto generale ordinò pressantemente quanto siegue: *Cum non obstantibus S. R. C. decretis pluries editis, et signanter in una* Alexanensis *diei* 7. *Sept.* 1658. *et* Dalmat. *diei* 4. *Aug.* 1663, *quibus cavebatur, ne Hebdomadarii, Ar-*

dexterum eam deponere (1). Dovea dire, *brachium suum sinistrum;* mentre dovendo col destro consegnare l'incensiere al Celebrante, gli sarebbe a ciò d'impedimento la stola suddetta. Di fatto il Cavalieri insinua, che si collochi sul sinistro: *Sacerdos assistens super brachium sinistrum habens stolam . . . deponit Venerabile . . . descendit, se restituit loco suo, ubi mox deponit stolam, vel eam alteri tradens tenendam, vel super suum sinistrum brachium eamdem collocans* (2). Dee dunque correggersi l'abuso di portare al collo detta Stola, e mettere in opera l'esposto regolamento, che *ad*

chipresbyteri, aliique uti possent Stola in canendis Divinis Officiis, sed tantum in Sacramentorum confectione, et administratione, eidem S. C. innotuerit hujusmodi abusum, et viguisse, et in praesens adhuc vigere penes Archipresbyteros, et Parochos Abbatiae Nullius Farfen. Eadem S. C., audita prius informatione Rev. Abbatis, ad mei infrascripti S. R. C. Secretarii relationem, declaravit: Stolam non esse adhibendam, praeterquam in collatione, et confectione Sacramentorum, ideoque consuetudinem in contrarium esse abusum per locorum Ordinarios omnino eliminandum. Die 7. Sept. 1816. Decretum Generale. Dippiù domandata, *An decreta prohibentia delationem Stolae ab Hebdomadario assistente Horis Canonicis, comprehendant etiam Tertiam cantatam solemniter cum Ministris, et Vesperas solemnes?* La Sacra Congregazione rispose: *Ad 3. Serventur decreta, ac praesertim generale novissimum diei 7. Sept. 1816, in quo comprehenditur etiam casus expositus. Die 16. Decembris 1828. in una Volaterana.* Si vegga dunque, quale debba essere l'uso, e quale sia l'abuso della Stola.

(1) *Tom.* 1. *tit.* 12. *n.* 29. *et* 31.
(2) *Tom.* 4. *c.* 7. *decr.* 46.

praxim deducunt in omnibus fere Ecclesiis omnes illi, qui accurate sacros Ritus servare student; come il citato Merati attesta. Il moderno Tetamo concorda col Cavalieri circa il portarsi detta Stola sul braccio sinistro (1).

428. Circa il luogo dove ha da incensarsi il Venerabile quando si espone, vi fu anche controversia. Alcuni sono di opinione, che ciò si faccia mentre l'Ostensorio sta sull'Altare, prima di collocarsi sul Trono; ma il migliore regolamento è quello di porlo sul Trono subito che in detto Ostensorio si è situata la sacra Ostia, e sul Trono incensarlo; e lo stesso praticare nella reposizione, dando l'incenso prima di levarlo dal Trono. Attestano il Merati, ed il Cavalieri che nelle Chiese di Roma prevale il costume d'incensare il Venerabile sul Trono (2); e così prescrive l'Istruzione Clementina (3). Siegue l'altra controversia, quando debba porsi l'incenso nell'incensiere, e cantarsi il *Tantum ergo*. Il Rituale parlando della Processione del Sacramento già ritornata in Chiesa, dice, che stando inginocchiato il Clero, *dum Sacerdos de more incensat, sequentem hymni partem concinunt, Tantum ergo etc.* Se mentre s'incensa si dee cantare il *Tantum ergo*; dunque l'incenso si dee imporre prima che cominci il canto. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che arrivata detta Processione in Chiesa, e posto sopra l'Altare l'Ostensorio, si

---

(1) *In fin. tom. 4. Not. per an. vage c. 3. n. 3.*
(2) *L. c. Caval.*, *et Mer. ib. n. 38.*
(3) §. 24. *et 30.*

canti il *Tantum ergo*, e il Vescovo, deposto il velo omerale, genuflettа nell' infimo grado, e subito alzatosi metta l' incenso. Se il Clero canta, e il Vescovo si toglie il velo ec.; dunque mentre si sta cantando il *Tantum ergo*, si dee porre l' incenso. Il Catalano vuole, che si osservino le Rubriche del Cerimoniale, e del Rituale, senza dire come si possono conciliare, giacchè sono differenti. Aggiunge, che in Roma *passim* si costuma d' incensare al *Genitori*; ma che è anche lodevole l' incensare al *Tantum ergo* (1). Il Bauldry insinua a far durare l' incensazione finchè durano i due versi *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui*; e per conseguenza prima di cantarli si dovrà trovar posto l' incenso (2). La sopralodata Istruzione Clementina ordina, che l' incenso s' imponga dopo cantato il *Tantum ergo* sino al *sensuum defectui*; dicendo, che il Celebrante al *Genitori etc.* si alzi ad imporlo (3). Il Cavalieri è di sentimento doversi osservare il disposto in detta Istruzione; sì per la ragione, che secondo la più comune sentenza si dee stare inginocchiato a tutta la strofa del *Tantum ergo*; giusta la regola generale per tutti gl' Inni, ne' quali in certi versi devesi genuflettere; e sì perchè, come a lui ne pare, essendo più moderna tale Istruzione *antiquis Caeremonialibus derol-*

(1) *In dict. Rubr. Ritual.*
(2) *Part.* 4. *c.* 16. *art.* 3. *n.* 31.
(3) §. 24.

gu. E poco dopo aggiunge, che essendosi domandata in Roma la dichiarazione, se nelle cose in cui discordano si deve abbracciare la disposizione del Cerimoniale suddetto, o della Istruzione menzionata; a'26 Marzo 1746 fu risposto: *Servandam esse Instructionem, quia consonat praxi Capellae Pontificiae, et Urbis Romae, quae totius Orbis magistra est* (1).

429. Da questa risposta non crediamo potersi trarre alcun regolamento; imperciocchè è una risposta privata, di cui sappiamo quelle poche parole dal Cavalieri notate, senza sapere, se la domanda fu generale circa tutte le discordanze tral Cerimoniale, e l'Istruzione; o particolare circa taluna di esse. Non potè esser generale, giacchè vi è il decreto della S. C. posteriore al detto Rescritto, cioè del 1749, nel quale si dice: *Instructio pro Oratione XL. Horarum Romae jussu fel. rec. Clem. XI. primum edita, extra Romam non obligat; laudandi tamen, qui se illi conformare student; nisi aliud ab Ordinariis locorum statutum sit. S. R. C. 12. Julii* (2). Quindi lo stesso Cavalieri parlando dell'ordine, che fa detta Istruzione di esporre il Venerabile per le Quarantore in mezzo alla Messa, soggiunge, che essendo l'Istruzione prefata fuori di Roma soltanto direttiva, può esporsi anche senza la Messa (3). È certo,

(1) *In dict* §. 24. *n.* 4. 5. *et* 6.
(2) *Apud Talù num.* 1241. *et Caval. tom.* 4. *cap.* ✱ *decr.* 51.
(3) *Ib. decr.* 33.

dunque, che la riferita domanda, e la risposta ottenutane non furono generali, ma particolari. Il detto Cavalieri nomina solo due cose, di cui tratteremo appresso; ma non vi è incluso il punto presente, e per conseguenza nulla per la risoluzione del medesimo può trarsi dall'allegato Rescritto; intorno a cui si dee aggiungere, che egli solo lo riferisce, senza neppur dire chi fece la domanda, ed a chi; onde per tutt' i capi è inservibile per la pratica. Come dunque dobbiamo regolarci circa il tempo da imporre l'incenso, ed incensare? Ecco come la Rubrica del Rituale è generale per tutti, ed è chiara: quella del Cerimoniale non è per tutti, ma è delle particolari pel Vescovo (*n. xi.*); dunque la nostra obbligazione è di osservare la Rubrica del Rituale, è d'imporre l'incenso prima di cominciare il *Tantum ergo*, incensando poi mentre il detto Inno si comincia, coll'inchinarsi il Celebrante che ha preso l'incensiere nelle mani sino alla parola *cernui*, e poi dare l'incenso. Ma perchè ha dichiarato la S. C., che sono da lodarsi coloro che si uniformano alla Istruzione Clementina; perciò si può benissimo imporre l'incenso al *Genitori*, e subito incensare. Ma si dee avvertire, che o l'uno, o l'altro di questi due partiti si ha d'abbracciare; e che facendosi altrimenti, si pecca contra la Rubrica; e perciò dee emendarsi l'errore di chi mette l'incenso mentre si apre il Tabernacolo per estrarne l'Ostia ed esporla: di chi nell'incensarsi canta il *Pange lingua*, e non il *Tantum ergo*: di chi incensa due volte, una prima di collo-

care, l'altra dopo aver collocato sul Trono il Santissimo; e cose simili, tutte contrarie ad ogni Rubrica (*) (1).

(*) Nelle Basiliche ed in tutte le altre Chiese di Roma si usa secondo il Cerimoniale de' Vescovi, che il Sacerdote con gli Assistenti si alzino dopo i primi due versicoli del *Tantum ergo* ed impongano l'incenso, al *Genitori* poi s'incensa. Ma in Roma è in vigore l'Istruzione Clementina, dov'è obbligatoria: dunque l'Istruzione Clementina è stata così intesa da non essere ripugnante col Cerimoniale de' Vescovi, come quì dice il nostro Autore. È vero che la prefata Istruzione dice che l'incenso s'imponga al *Genitori*, ma non dice che debba esser finita tutta la strofa *Tantum ergo etc.*; onde le espressioni che impiega possono comodamente spiegarsi, come la comune pratica di tutte le Basiliche, Patriarchiali, ed altre Chiese di Roma le ha interpetrate, in senso che nel *Genitori* si trovi imposto l'incenso, per cui tale imposizione debba farsi verso il fine della strofa *Tantum ergo etc.* da incensarsi il *SS.* al *Genitori*. Nè mi saprei persuadere che esistano tre disposizioni opposte, il Rituale, il Cerimoniale, e la Istruzione Clementina, su di un punto dove non entra a far diversità l'apparato più pomposo delle cerimonie vescovili. La riflessione del Cavalieri, che dovendo il Clero stare genuflesso a tutta la strofa *Tantum ergo* (come ha dichiarato la S. C. de' Riti *die* 14. *Nov.* 1676. Si vegga la nostra nota al *n.* 296. dell'Opera), non debba in essa alzarsi il Celebrante coi Ministri per imporre l'incenso, mi sembra una giusta riflessione, per cui se potesse comodamente farsi che fra il *Tantum ergo* ed il *Genitori*, trattenendo a ciò i cantori d'incominciare quest'ultimo, si metta nel turibolo l'incenso; tal partito mi sembrerebbe il migliore. Ma questo è un punto, che essendo frequentissimo, bisogna più pigliarlo secondo la comune pratica, che secondo le sottili riflessioni liturgiche. Sono poi del sentimento dell'Autore, che ove si volesse, si potrebbe seguire il prescritto del Rituale, d'incensare cioè alla strofa *Tantum ergo* dopo i primi

430. Il Celebrante nel dar l' incenso al Sacramento fuori della Messa, in quel gradino dee stare genuflesso con i Ministri. Il Rituale

---

due versi di essa, nei quali debbesi stare profondamente inchinato; avendo a ciò prima di detta strofa messo nel turibolo l' incenso. -- *L'Annotatore.*

(1) Il *Tantum ergo* prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *l.* 2. *c.* 33. *n.* 25. Il *Tantum ergo* l'Istruzione Clementina §. 24. Il *Tantum ergo* il Rituale Romano *tit.* 9. *c.* 5. *n.* 5. Si abbagliò dunque il Cavalieri, quando scrisse: *Probe novimus, quod benedictioni populi cum SS. Sacramento Ritualia praemitti mandant* Pange lingua; *qui licet integre praecini valeat, sufficit, si praecantetur a vers.* Tantum ergo, *quemadmodum universalis praxis approbat.* Nessuna Rubrica nè ordina, nè permette, che si canti *integre*, onde non è lecito il farlo. Quando s' incammina la Processione del Sacramento *Ritualia* prescrivono il *Pange lingua*, non già nell'esposizione, e riposizione. *Cav. tom.* 4. *c.* 9. *decr.* 1. *n.* 2. (*). Un simile sbaglio prese il Bauldry, dicendo che si canta *O Salutaris Hostia, vel aliquid aliud. part.* 4 *c.* 16. *a.* 7. *n.* 3.; e altrove, *Tantum ergo, aut aliquid aliud. loc. cit. art.* 8. *n.* 3. *et art.* 9. *n.* 5. Quando s' incensa il Sacramento portato al Sepolcro nel Giovedì Santo dal Vescovo, allora il sopracitato Cerimoniale assegna da cantarsi *O Salutaris Hostia, vel Tantum ergo etc. lib.* 2. *c.* 22. *n.* 13. Il Sarnelli incorse in due errori, dicendo 1. che si canta il *Pange lingua* intero, 2. che si canta dopo finita l' incensazione. *Commentarj intorno al rito della Messe ec. part.* 4. *in fin.*

(*) *Nota alla nota dell' Autore.* -- Io non so perchè l'Autore accusa il Cavalieri di errore per aver detto che si possa cantare per intiero il *Pange lingua.* Si può cantare l' Inno di ringraziamento, si possono cantare le Litanie Lauretane, o de' Santi, e non si potrà cantare un Inno della Chiesa tanto proprio a tal funzione, qual è l' Inno del Sacramento? L'Autore dice, che *nessuna Rubrica nè ordina, nè permette che si canti* integre, on-

non fa di ciò menzione. Il Cerimoniale de' Vescovi vuole che ciò si faccia *in infimo gradu Altaris* (1). Così vogliono il Castaldo, il Turrino, il Merati, il quale soggiunge: *Haec est praxis omnium Basilicarum, et Ecclesiarum Urbis, et opinio omnium Magistrorum in Sacris Ritibus* (2). Il Cavalieri (3) ed il Tetamo (4), Scrittori più moderni de' Sacri Riti, insegnano lo stesso. L' Istruzione Clementina similmente prescrive che si faccia l' incensazione nel grado infimo (5). Or non essendovi Rubrica in contrario; ed incensandosi anche dal Vescovo nell' infimo grado; ed essendo questa la pratica di tutte le Chiese di Roma, e l' insegnamento de' migliori Maestri de' sari Riti; non potrà iscusarsi da un grande errore chi voglia incensare dal secondo gradino (*). Dentro la Mes-

---

de non è lecito il farlo. Che l' è saltato in testa! Nè debbo tralasciare di notare una falsa supposizione del nostro Autore, cioè che i libri Rituali prescrivono doversi cantare il *Tantum ergo* ed il *Genitori* all' Esposizione. I libri Rituali non prescrivono a cantare cosa alcuna durante il tempo dell' incensazione per l' Esposizione. Se si trova in qualche luogo l' usanza di cantare qualche strofa dell' Inno *Pange lingua*, è un'usanza parziale, da non confondersi colle generali prescrizioni dei libri liturgici. -- *L'Annotatore*.

(1) *L.* 2. *c.* 33 *n.* 20.

(2) *Tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 17.

(3) *Tom.* 4. *c.* 8. *in coment.* §. 19. *Instr. Clem. n.* 5.

(4) *Not. per an. vage c.* 3. *a.* 3. *n.* 9.

(5) §. 24. *et* 30.

(*) Non so se mi muove più il riso, o la rabbia ciò che si pratica in Napoli (lo dico a nostro scorno) circa le Benedizioni Pontificali, facendosi incensato il Sacra-

sa poi che si celebra col Sacramento esposto, si dee al medesimo dare l'incenso dal secondo gradino. *Haec est praxis Ecclesiarum Urbis, et insigniorum Auctorum placitum*; scrive il Cavalieri (1), e con lui concorda il Tetamo (2); sopra di che non essendovi alcuna disposizione di Rubrica, dobbiamo noi uniformarci alla suddetta pratica, e dottrina (*).

431. Intorno alle genuflessioni da farsi avanti al Sacramento esposto da coloro che assistono alla detta Eesposizione, o alla Messa che nella medesima si canta, la regola vera e chiara si rileva da un decreto della S. C., dall' Istruzione Clementina, e dal comune insegnamento de' migliori Rubricisti. Ecco il decreto: *Quando SS. Eucharistiae Sacramentum publice discoopertum exponitur, omnes ante illud transeuntes, cujuscumque conditionis, et ordinis sint; seu ad illud accedentes, seu ab eodem recedentes; semper utroque genu genuflectere debent. S. R. C. 19. August. 1651. in una Urbis* (3). Le parole della Istruzione sono le seguenti. ,, Avvertendosi di più, che ogni per-

---

mento dal Vescovo inginocchiato sul più alto gradino, cioè sulla predella, quando anche il Papa incensa il Sacramento sull' infimo gradino. -- *L'Annotatore.*

(1) *Loc. cit. in* §. 30. *n.* 3.

(2) *Loc. cit. art.* 5. *n.* 28.

(*) La comune pratica è che nella Messa il Sacramento esposto s' incensi dal Sacerdote inginocchiato sull'ultimo gradino, ossia sulla predella; non già, come dice l'Autore, al secondo gradino. Si vegga l'Anonimo, Baldeschi, e la Raccolta. -- *L'Annotatore.*

(3) *Ap. Talù n.* 313.

,, sona, di qualsivoglia condizione, ed ordine,
,, per decreto della S. C. de' Riti *Urbis* 19 A-
,, gosto 1651, avanti il SS. Sacramento espo-
,, sto accostandosi, o partendosi da esso, deve
,, fare riverenza con ambe le ginocchia pie-
,, gate (1) ". Si noti, dice il Cavalieri, che
dee genuflettere a due ginocchi quegli soltanto,
che o si accosta all' Altare, o ne parte; non
così il Celebrante con i Ministri, quando si
trovano sull'Altare, e si muovono da un luogo
all' altro, ancorchè passino per mezzo; mentre
in essi sempre è vero, che nè *accedunt* all'Al-
tare, nè *ab eo recedunt*: e perciò debbono ge-
nuflettere ad un sol ginocchio, *cum commu-
niori, et saniori Auctorum sententia*; altri-
menti non potrebbero esser pronti, e spediti
nel loro ministero; *atque plus aequo protra-
heretur sacra functio.* E conchiude, che per
la stessa ragione anche chi serve detta Mes-
sa (2) deve fare del medesimo modo (3). Spie-

---

(1) §. 7.

(2) Rispetto a' Ministri inferiori, come sono gli Ac-
coliti ec., vi bisogna la seguente distinzione. Quando la
genuflessione a due ginocchi fosse d' impedimento a fare
ciò che debbono colla necessaria speditezza, non la fac-
ciano, ma genuflettano ad un solo ginocchio, ma se
hanno tempo di farla senza che manchino al loro of-
ficio, in tal caso debbono genuflettero a due ginocchi.
Per es. nel trasportare il Messale, se facessero questa
genuflessione, nol trasporterebbero a tempo, ed il Ce-
lebrante dovrebbe aspettare. Così in casi somiglianti (*).

(3) *Tom.* 4. *c.* 10. *decr.* 2. *n.* 2.

(*) *Nota alla nota dell' Autore.* -- Questa dottrina del-
l'Autore per rapporto ai Ministri inferiori indurrebbe una
confusione nella esecuzione, ed una varietà in simili ge-

gando appresso quell'*ante illum transeuntes*, dice, che non si riferisce al Celebrante, ed ai suoi Ministri; ma ad altri che passano avanti l'Altare per condursi altrove (1). Odasi ora il Merati: *Celebrans, et Ministri in ingressu ad Presbyterium, seu Capellam, in qua est expositum SS. Sacramentum, statim omnes caput denudare debent, et bireta Caeremoniario tradere; et cum ad Altare pervenerint, ante illius infimum gradum flectunt omnes utrumque genu omnino in plano, et etiam caput profunde inclinant; quod solum fit cum primo ad Altare accedunt, et in fine, ut suo loco dicemus; nam in processu deinde Missae flectunt tantum unico genu. Corset., a Portu, Biss., Castald.* Il Tetamo parla della stessa maniera (2).

---

nuflessioni; non essendo queste determinate da regole fisse. Ond'è che secondo si prescrive pe' Ministri superiori, mi sembra doversi prescrivere per gl'inferiori, cioè che in ogni funzione col Sacramento esposto, la prima, e l'ultima genuflessione debba farsi doppia, cioè a due ginocchia, e le altre semplici, cioè ad un solo ginocchio -- *L'Annotatore.*

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 14. n. 6.*

(2) Appartengono a questa materia i seguenti decreti. *Genuflexio utroque genu est facienda a transeuntib. ante SS. Sacramentum, etiamsi fuerit in Pyxide patenter expositum. S. R. C. 7. Maii 1746. in Varsav.* (*Talù n. 1224.*). *Si loco principe Reliquia SS. Crucis super Altare fuerit exposita, tum transeuntes ante illam unico genu usq. ad terram flexo venerare debent; diversimode vero sola capitis inclinatione, si praefata Reliquia recondita erit intra Custodiam. S. R. C. 7. Maii 1746.* (*ib. n. 1227.*). I Canonici nondimeno o di Cattedrale, o di Collegiata non mai genuflettono nè alla Croce, nè all'Altare, nè alla detta Reliquia, nè al Ve-

432. Nelle trascritte parole insegna il Merati che la genuflessione abbia da farsi sul piano, non già sul gradino; e questa è la regola generale per tutte le sacre funzioni che si fanno avanti l'Altare del Sacramento, ancorchè stia chiuso nel Tabernacolo. Nel giungervi, e nel partirne, la genuflessione, o sia ad uno, o sia a due ginocchi, si fa sempre sul piano; eccetto quando nella Messa privata il Sacerdote tiene il Calice nelle mani (*n.* 375.) (*). E oltre che l'insegnano comunemente gli Autori Liturgici, si deduce espressamente dalla Rubrica del Ceremoniale de' Vescovi, il quale prescrivendo il modo da tenersi dopo che il Vescovo è entrato in Chiesa, *perget Episcopus*, dice, *ad Altare SS. Sacramenti, ubi genuflexus super pulvino, aut genuflexorio ibi parato, orabit; sed ante dictam genuflexionem, genuflectet prius in plano solo; et similiter cum voluerit discedere ab oratione, ob reverentiam SS. Corporis Christi* (1). Quindi il Merati descrivendo

---

scovo, in virtù de' decreti riferiti dal Talù a' num. 127. 1071. ec. Si eccettua il Venerdì Santo, nel quale anche il Vescovo genuflette alla Croce. *Cer.Ep. l.* 2. *c.*26. *n.* 12. E quando il Sacramento si trova esposto debbono genuflettere, come tutti gli altri. Il Suddiacono, o altri che porta la Croce non genuflettono. *Cer. Ep. lib.* 2. *c.* 27. *n.* 7.

(*) Anche in questa occasione si pratica comunemente genuflettere sul piano; nè perchè il Sacerdote porta il Calice in mano resta impedito dal fare in piano la genuflessione. Ciò s' intenda avvertito anche per lo *num.* 375 di quest'Opera. -- *L'Annotatore.*

(1) *Lib.* 1. *c.* 15. *n.* 5.

la maniera da esporre il Venerabile scrive così (1): *Facta genuflexione unico genu in plano solo ob reverentiam SS. Corporis Christi, et non super infimum gradum Altaris: deinde Celebrans surgens cum Assistentibus paratis, genuflectet postea in infimo Altaris gradu etc.* Simili parole si leggono presso il Cavalieri (2) ed il Tetamo (3); i quali avvertono, che dovendo il Celebrante genuflettere avanti il Sacramento esposto sempre che si parte, o torna nel mezzo dell' Altare; ne viene per conseguenza, che quante volte mette l' incenso, e prima, e dopo averlo posto, vi bisogna la genuflessione, perchè in tale occasione si ritira alquanto verso il corno del Vangelo, e poi torna nel mezzo (4). Concorde è l' insegnamento del Merati (5), sebbene per isbaglio prima disse il contrario (6). Si noti ancora il seguente decreto: *In Expositione SS. Sacramenti cantatis, seu recitatis versiculis, Panem de coelo etc., Sacerdos insurgens non debet reiterare genuflexionem, antequam recitet orationes. S. R. C. 2. Aug.* 1698. *in una Urb.* (7). I detti versicoli si debbono dire da' Cantori stando inginocchiati; *et in hoc*, scrive il Cavalieri (8), *convenit fere*

---

(1) *Tom. 1. part. 4. tit. 12. § 4.*
(2) *Tom. 4. c. 7. decr. 46. n. 2.*
(3) *Not. per an. vage c. 3. n. 9. et 27.*
(4) *Cav. in cap. 8. tom. 4. Comment. Instr. Clem. §. 30. n. 4*
(5) *P. 2. t. 14. n. 12.*
(6) *Ib. n. 7.*
(7) *Ap. Tetà n. 707.*
(8) *L. c. §. 31. n. 1.*

unisona Rubricistarum auctoritas; mossi dal vedere, che nè il Rituale, nè il Cerimoniale de' Vescovi, nè l' Istruzione Clementina prescrivono che si cantino in piedi. Nè i detti versicoli si debbono dire dal Diacono, e Suddiacono; mentre l' Istruzione, e il Cerimoniale dicono, *Duo cantores etc.*, ed il Rituale, *Duo clerici etc.*; e il detto Cerimoniale soggiunge, che i Diaconi genuflessi sostengono il libro, dove il Celebrante legge l' orazione *Deus qui nobis etc.* (1).

433. Intorno al *Dominus vobiscum* da dirsi prima di detta orazione, è da sapersi il decreto che siegue: *In benedictione SS. Sacramenti ante orationem non debet dici Dominus vobiscum; juxta decretum S.R.C. in Granaten. 16. Jun.* 1663. *et in Salernit. 28. Sept.* 1675. *quod ita se habet: In festo SS. Corporis Christi servanda est dispositio Caeremonialis Episcoporum l. 2. c. 33. in reponendo SS. Sacramento, ubi nulla fit mentio de vers. Dominus vobiscum; non vero Rituale Romanum, ubi dicitur, addi Dominus vobiscum, et sic servat in Urbe Summus Pontifex, et servatur ab omnib. S. R. C. 3. Martii* 1761. (2). La ragione di questo decreto, come riflettono il Merati col Cavalieri (3), si è, che *illico cum ipso Sacramento populo adstanti debet dari benedictio, quae est realis, et validior deprecatio, quod Dominus sit cum adstantibus*.

---

(1) *Caval. loc. cit. Cer. Ep. lib.* 2. *c.* 33. *n.* 27.
(2) *Ap. Talù n.* 426.
(3) *Cav. tom.* 4. *c.* 9. *decr.* 3. *n.* 3.

quam ea, quae per vocem exprimitur. Ne deduce indi il Cavalieri una regola generale, che quante volte dopo l'orazione si benedicono gli astanti col SS. Sacramento, avanti detta orazione non si dee dire il *Dominus vobiscum*; e ciò per l'enunciata ragione; ma che si dee dire quando non si dà la benedizione. E questo che dice il Cavalieri si rileva dallo stesso decreto, dove non si prescrive che si lasci il *Dominus vobiscum* nell'esposizione del Santissimo, ma bensì nella riposizione, e quando vi è la benedizione. *In benedictione etc. -- in reponendo etc.* E perciò la più volte lodata Istruzione nella riposizione ordina che non si dica il *Dominus vobiscum*; ma nell'esposizione comanda che si dica: *canterà a mani giunte il versicolo* Dominus vobiscum etc. *colle orazioni ec.* (1). Un'altra conseguenza deduce il medesimo Cavalieri dall'esposta dottrina; cioè che dandosi la benedizione colla Pisside all'infermo dopo la Comunione (*n.* 412.), nell'orazione antecedente neppure si deve dire il *Dominus vobiscum*. Ma egli s'ingannò, mentre allora si benedice il solo infermo, e perciò vi bisogna per gli altri il *Dominus vobiscum*; onde nel Rituale fatto ristampare da Benedetto XIV. vi è, come prima, il *Dominus vobiscum* avanti alla detta orazione.

434. Tanto poi il decreto riferito al *n.* 432., quanto la citata Istruzione parlano in numero plurale delle orazioni da dirsi nell'esposizione, e nella reposizione del Venerabile; *antequam*

---

(1) §. 24.

recitet orationes, dice il primo: *canterà le orazioni*, dice la seconda (1). Il Cavalieri soggiunge, che è lecito il cantarne altre fuori di quella del Sacramento, secondo esige il bisogno, il luogo ec., ma non è di obbligazione. N'eccettua la festa del *Corpus Domini*, e qualche principale solennità fra l'anno; sebbene non nega potersi aggiungere anche ne' doppj di prima classe; e ne adduce la vera ragione, che dette esposizioni del Sacramento *nihil commune cum festo habeant.* Fa poi la domanda, se dette Orazioni abbiano a dirsi *sub una conclusione*, e col Gujeto risponde di sì; e così da tutti si pratica. La detta conchiusione è notata nel Rituale, e nel Cerimoniale de' Vescovi; e nell'uno, e nell'altro dice: *Qui vivis, et regnas per omnia saecula saeculorum* (*);

---

(1) §. 24. *et* 31.

(*) L'Autore quì parla dell'unica conchiusione alle orazioni che si recitano prima della benedizione col Sacramento esposto, e dice, che deve essere: *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum.* Ma nella *Nuova Aggiunta*, che fece a tale Opera e che si inserirà in fine del quarto tomo, manifestamente si contradice. Stimo quì a proposito riferire tutto l'articolo di detta *Nuova Aggiunta*, ch'è il Secondo.

» Dicendosi più orazioni nella riposizione del Sacra-
» mento, e dovendosi, come si disse al *n.* 434 (avreb-
» be meglio detto *come si contradisse*), fare una sola
» conchiusione, e farla breve; questa conchiusione sarà
» sempre *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculo-*
» *rum*, o pure si cambierà secondo la qualità dell'ulti-
» ma orazione a tenore della Rubrica generale? Vi è
» stato chi ha creduto, doversi sempre conchiudere col
» *Qui vivis etc.*, dicendo che dee aversi soltanto riguar-
» do alla funzione che si fa, ed al Sacramento espo-

onde debbono correggere il loro manifesto errore coloro che dicono *Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum*; e molto più dee ciascuno

---

» sto, e non alle orazioni che si aggiungono per accidente; è perciò l'ultima orazione dee conchiudersi come si conchiuderebbe la prima *Deus qui nobis*, se fosse » sola, mentre essa sola appartiene alla funzione, ed al » Sacramento. Questa risoluzione non si può approvare, » perchè è contraria alla Rubrica, la quale prescrive, » che sempre la conchiusione si regoli dall'ultima ora» zione, nè fa alcuna eccezione: è contraria ancora alla » pratica della Chiesa, che secondo la detta Rubrica nota » sempre le conchiusioni delle orazioni, senza che possa » allegarsi un solo caso, in cui conchiuda, non secondo » richiede l'ultima orazione, ma secondo richiede la fun» zione che si fa. Tantochè ha decretato: *Si secunda » oratio est de Spiritu Sancto, aut de eo fit mentio, » tertia, sive ultima non debet concludi ejusdem Spiritus » Sancti Deus. S. R. C. 17. Sept. 1736. in Toletana » ap. Tulù n.* 1035. Sicchè nella riposizione del Sacra» mento, se l'ultima orazione è diretta al Figlio, la » conchiusione sarà, *Qui vivis, et regnas per omnia » saecula saeculorum*. Se è diretta al Padre, sarà *Per » Christum Dominum nostrum*. E se è diretta al Padre, » ma vi si nomina il Figlio nel principio, si conchiuderà » *Per eumdem Christum Dominum nostrum*. Se final» mente vi si fa menzione del Figlio nel fine, si dirà » la conchiusione *Qui tecum vivit, et regnat in saecula » saeculorum. Rubr. gen. Mis. tit.* 9. *Rubr.* 17.

Dove dovrà sentirsi l'Autore prima o dopo? nel corpo dell'Opera, o nella *Nuova Aggiunta*? Io stimo che abbia ragione nella *Nuova Aggiunta*. Ma quello che è faceto si è che l'Autore non mostra nella *Nuova Aggiunta* di ritrattarsi, ma di corredare maggiormente quello che avea già detto nel corpo dell'Opera, Quando è sola l'orazione del Sacramento, allora vi và la conchiusione *Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum* e le altre cose che avverte l'Autore quì nel corpo dell'Opera. — *L'Annotatore.*

desimi avanti l'Altare nel mezzo, dove insieme col Diacono che ivi pure si trova disceso, col Suddiacono, e con i Ceroferarj fa la genuflessione; e precedendoli si porta nel luogo dove ha da cantarsi il Vangelo, situandosi alla destra del Diacono, alquanto indietro. Dopo che il medesimo ha cantato il *Sequentia Sancti Evangelii etc.*, gli porge dalla parte destra l'anello grande dell' incensiere che anticipatamente dovrà ben chiudere, e lo riceverà dalla sinistra. Subito l'aprirà, e seguiterà ad agitarlo. Finito il canto del Vangelo, mentre il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, egli in mezzo a' Ceroferarj, e seguito dal Diacono va innanzi all'Altare, genuflette, e subito chiudendo l'incensiere, lo dà secondo il solito al detto Diacono; e mentre da questo s'incensa il Celebrante, egli gli sta alla destra, e con lui fa gl' inchini come sopra, e ripiglia l' incensiere.

444. Or avendo già dichiarato il modo per far mettere l' incenso nella Messa; prima di esporre il modo da tenersi in altre occasioni, vogliamo qui notare tutta la serie di quanto dee fare nella Messa il Turiferario per adempiere a' doveri di un tale officio. Prima dunque di uscir dalla Sacrestia, quando parte il Celebrante cogli altri, dove non sia contraria consuetudine, deve similmente far mettere l' incenso. Si regolerà nello stesso modo già spiegato, considerando come predella dell'Altare quella che sta avanti al banco dove il Celebrante si è vestito; e dopo posto l' incenso, non chiuderà l' incensiere, nè lo darà al Diacono; ma tenendolo

come al principio abbiamo spiegato (*). Nel par-

(*) Alcuni Rubricisti, fra quali è il nostro Autore, hanno preteso che nell'uscire colla Messa sollenne si debba mettere in Sacrestia l'incenso nel turibolo, coll'uscire gli Accoliti preceduti dal Turiferario col turibolo fumigante. Questa opinione però a senso mio non deve abbracciarsi, perchè non appoggiata a veruno stabile fondamento. Il P. Merati dopo aver riferito i diversi sentimenti su di ciò, aggiunge che quei Rubricisti, i quali sono per questa cerimonia, sono stati mossi da che il Cerimoniale de'Vescovi prescrive d'imporre e benedire l'incenso pria di uscire processionalmente dal Sacello o Sacrestia all'Altare della Messa: *hac ratione moti, quia Episcopus in Missa Pontificali priusquam exeat ex Sacello, seu Sacrestia ut processionali ritu procedat ad Altare, in qua Missa est celebranda, imponit et benedicit thus, ita praescribente Caeremoniale Episcoporum. Lib. II. Capit. VIII. n.* 23. Ma che ha che fare la pompa Pontificale, con cui il Vescovo accompagnato dal suo Capitolo, e Clero, rivestito delle insegne del proprio grado processionalmente si parte dal Sacrario, e *per longiorem* fa il giro della Chiesa, benedicendo maestevolmente il popolo genuflesso; che ha che fare ciò, dico, colla breve gita del semplice Prete dalla Sacrestia all'Altare preceduto da pochi Ministri, ed al più da alquanti Preti? La Rubrica del Messale, che parla della Messa sollenne presbiterale, dice, che *in Missa solemni ipse* (*Sacerdos* e *procedit cum Diacono, et Subdiacono, qui capite coo*) *perto simul cum eo tenent manus junctas ante pectus - Acolythi vero ante eos deferunt candelabra cum candelis accensis*, nè fa menzione del Turiferario. *Rit. servand. in celeb. Missae p. II. n.* 5. Anzi lo stesso Cerimoniale de'Vescovi nel *Cap.XV.* del *Lib.I.* parlando delle Chiese Collegiate si esprime in questi termini nel *num.* 12. -- *In Ecclesiis Collegiatis diebus solemnibus Canonici in eorum habitu Canonicali ad Vesperas procedunt a Sacristia bini, praecedentibus duobus Caeroferariis cum Cruce, et aliis de Capitulo; ultimo loco Celebrans paratus pluviali*; e nel *num.*13 poi prosiegue: *Ad Missas eodem ordine procedant, nisi quod Celebrantem paratum*

tire il Celebrante, e nel far l'inchino alla Croce,

---

planeta, et reliquis paramentis missalibus praecedant Subdiaconus, et Diaconus. Sicchè quì non vi è ombra o vestigio nè di turibolo, nè di turiferario; ma s'incomincia dai soli Accoliti. Ma, si dirà, il Cerimoniale de' Vescovi, se omette, non vieta l'uso di benedire l'incenso nel caso nostro? Se questa ragione avesse voga, la cosa anderebbe troppo in là, e si darebbe ansa alla dabbenaggine, ed indiscrezione di certi falsi divoti di frammischiare nella Sacra Liturgia tutto ciò, che li detterebbe la loro fantasia, perchè non victato dalla Chiesa. Ma ad un tale inconveniente con somma provvidenza vi opposero l'opportuno rimedio tre Sommi Pontefici, Clemente VIII, Innocenzo X, e Benedetto XIII con quelle parole, che uniformemente si leggono nelle rispettive loro Bolle riportate in un'altra di Benedetto XIV, tutte impresse al principio del Cerimoniale de' Vescovi: *Caeremoniale hujusmodi sic emendatum, et reformatum nullo umquam tempore in toto vel in parte mutari, vel ei aliquid addi, aut omnino detrahi posse . . . perpetuo statuimus, et ordinamus.* Sicchè come non sarebbe lecito detrarre in simili occasioni i Ceroferarii dalla processione di cui si parla, così non debbesi affatto aggiungere il Turiferario. Infatti a quale oggetto mettere, e benedire l'incenso in Sacrestia? E quì non occorre la solita cantilena, che nella Sacra Liturgia non occorre cercar ragioni, come se bisognasse farsi stupido per divenire Liturgista. Si leggano tutti i libri Rituali, e si vedrà, che non si mette nè si benedice l'incenso, che per turificar qualche persona o cosa, onorando la prima, benedicendo e santificando la seconda. E nel caso nostro chi si turificherà? I Ceroferarj forse, che secondo questa ipotesi sieguono immediatamente il turiferario; o pure i cerei accesi, che essi sostengono? Ma i primi non sembrano degni di tanta onorificenza, ed i secondi non han bisogno di essere benedetti. Non è però così nella processione all'uscir della Messa Pontificale, nella quale processione, come in quella della Purificazione, e delle Palme, il Suddiacono rivestito di Tonicella porta in mezzo agli Accoliti inalberata la Croce, a cui, come

egli situato il primo verso la porta della Sacrestia, genuflette alla Croce (*), fa al Celebrante l'inchino profondo, e si porta in Chiesa verso l'Altare dove si ha da celebrare, camminando

---

a vessillo di nostra salute, si deve la turificazione, ed altri onori ancora maggiori, come la Teologia insegna. Non dico che sempreccchè si porta la Croce si debba turificare; sapendo benissimo che nella processione del Venerdì Santo, ed in quella del Sabbato Santo, la prima nell'andare al sepolcro, la seconda per procedere alla benedizione del fuoco, ed in altre simili, il Turiferario o non precede affatto la Croce, o la precede col turibolo vuoto, o senza incenso: dico soltanto, che ordinandosi dal Cerimoniale de' Vescovi in qualche primaria sollennità per maggior decoro l'incenso benedetto, questo trova l'immediato rapporto alla Croce che siegue, la qual cosa non ha luogo nel caso nostro. Quindi l'uso delle Chiese Patriarcali, e delle Collegiate di Roma, a norma della Rubrica citata del Messale, e del mentovato Cerimoniale de' Vescovi, è appunto di non usare mai nè incenso nè incensiere nell'andare processionalmente in Coro, benchè nelle Patriarcali preceda inalberata la Croce tra gli Accoliti. E questo appunto insinua l'istesso Merati nel luogo citato, allorchè tra parentesi candidamente confessa, che non da per tutto vi è l'uso di porre l'incenso, nel caso di cui parliamo: *ubi tamen mos est imponendi incensum; nam in aliquibus Ecclesiis hic ritus non est in usu. Tom. 1. p. II. tit. II.* Nè quì aggiungono peso alcuni Rubricisti, i quali hanno voluto insinuare una tale cerimonia, poichè questi possono istruirci del modo, e della pratica di eseguire le prescritte cerimonie, ma non hanno l'autorità d'inventare di pianta le cerimonie stesse, come questa pretesa, di cui non parla la Rubrica, nè ha sodo appoggio nel Cerimoniale de' Vescovi, siccome ho dimostrato. -- *L'Annotatore.*

(*) Non ci va questa genuflessione alla Croce della Sacrestia, ma sibbene la riverenza profonda. -- *L'Annotatore.*

avanti a tutti con passo grave, e cogli occhi modesti. Giunto all'Altare, non genuflette, ma si ritira un poco verso il corno dell' Epistola, un passo lontano dall' infimo gradino, dando luogo agli altri; i quali giunti, e situati ne' loro luoghi, egli si fa nel mezzo, lontano, come prima, dall' Altare; e dopo che si sono ricevute le berrette dal Maestro di Cerimonie, o da un Accolito, tutti nello stesso tempo han da genuflettere ad un ginocchio, e il Turiferario insieme cogli altri farà tal genuflessione sul piano. Indi subito cogli altri si alza, e precedendo i Ceroferarj, va alla Credenza, e s' inginocchia in mezzo di loro colla faccia rivolta verso il corno del Vangelo, e ivi agita l' incensiere (*).

445. Quando il Celebrante asceso all' Altare, e sopra di esso inchinato recita l' *Oramus te Domine etc.*, il Turiferario si alza, e nel modo già esposto si porta a far mettere l' incenso. Finita l' incensazione, parte, colloca l' incensiere in luogo conveniente, e ritornando all'Altare genuflette nel mezzo, e si ritira al suo luogo vicino la Credenza, dove sta in piedi. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, ripiglia l' incensiere, sempre genuflettendo nel passare avanti l'Altare, e sempre situandosi vicino la Credenza; donde, terminatosi il Vangelo dal Celebrante, sale sulla predella, fa imporre l' in-

(*) Il Turiferario esce all'Altare senza incensiere, e nel tempo che si fa la Confessione lo va a preparare per portarlo quando il Celebrante col Diacono e Suddiacono è salito all'Altare. Si vegga la nota al n.442. -- *L'Annotatore.*

censo, ed assiste al Vangelo che si canta dal Diacono nel modo di sopra esposto. Finito il detto canto, ed incensandosi dal Diacono il Celebrante, se non vi è il *Credo*, il Turiferario si ferma nella Credenza; ma se vi è, ripone al suo luogo l'incensiere, ripigliandolo quando si mette il vino nel Calice; e dopo fatta l'offerta del medesimo, sale al solito sulla predella a far mettere l'incenso. Compiuta l'incensazione dell'Altare, ed avendo il Diacono dato l'incenso al Celebrante, ed al Suddiacono, riceve l'incensiere; e portatosi il Diacono in mezzo all'Altare sul secondo gradino, il Turiferario gli dà l'incenso con due tiri doppj, facendogli l'inchino semplice massimo prima e dopo. Indi nello stesso luogo prima genuflette verso la Croce, o Tabernacolo del Sacramento, e poi dà l'incenso agli Accoliti che stanno alla Credenza, non già ad uno ad uno, ma a tutti insieme, con un sol tiro doppio (*), e coll'inchino semplice minimo prima e dopo, che farà loro in generale. Finalmente va innanzi all'Altare, genuflette nel mezzo, e voltatosi al popolo, situandosi alquanto verso il corno del Vangelo

(*) Un tiro doppio per ciascuno deve dare agli Accoliti. L'Autore forse dicendo *non già ad uno ad uno, ma a tutti insieme con un sol tiro doppio*, voleva dire che non deve replicare prima e dopo l'inchino a ciascuno Accolito in particolare, come meglio spiega nelle parole che seguono. Ma lo ha espresso malamente. Quest'inchino poi in generale agli Accoliti prima e dopo di averli incensati deve essere non *minimo*, come dice l'Autore, ma *mediocre*; giacchè *inter pares* la riverenza si fa sempre mediocre. -- *L'Annotatore*.

per non volger le spalle all'Altare, fa tre inchini semplici massimi al popolo, il primo nel mezzo, il secondo alla destra di detto popolo, il terzo alla sinistra: subito incensa con tre tiri doppj, distribuendoli nello stesso modo, uno in mezzo ec., dopo i quali ripete i tre inchini come prima, e voltatosi all' Altare, genuflette nel mezzo, e parte.

446. Sinora abbiamo supposto, che non vi sia vicino l' Altare il Coro de' Sacerdoti, o de' Canonici, come accade ne' Paesetti dove la Messa si canta soltanto da chi suona l' organo. Ma essendovi il detto Coro, il Diacono dopo avere incensato il Celebrante, e prima d' incensare il Suddiacono, deve incensare uno per uno i suddetti, come si dirà parlandosi dell' officio del Diacono. In tale incensazione il Turiferario genufletterà col Diacono (sempre alla sua destra, un poco dietro) nel luogo dove si trova, se il Coro è dietro l' Altare; ma avanti l' Altare nel mezzo, se il Coro è avanti l'Altare. E insieme col Diacono farà l' inchino a tutto il Coro in giro, e poi a ciascuno di coloro che sono incensati prima e dopo; il quale inchino alle Dignità, come ancora a' Canonici della Cattedrale, secondo il Merati, dee esser profondo. E soggiunge il medesimo, che sebbene alcuni scrissero, che soltanto nell' incensazione de' più degni il Turiferario debba stare al fianco sinistro del Diacono, e poi ritirarsi vicino la porta del Coro; nondimeno è migliore, che l'accompagni in tutta l' incensazione, *cum sit juxta communem praxim Basilicarum Urbis*. Incensati tutti, ripete col Diacono il saluto generale

al Coro; e siccome prima di cominciare l' incensazione, e prima di detto saluto, dovette col medesimo genuflettere all' Altare dalla parte di dietro; così farà prima di uscire dal Coro, e uscirà per la stessa porta per cui entrarono. Giunti nel piano del corno dell' Epistola, genufletteranno, e poi il Diacono incenserà il Suddiacono, e il Turiferario farà quanto di sopra si è detto.

447. Dopo che si è cantato il *Sanctus*, il Turiferario insieme con i Chierici che portano le torce tornerà all'Altare, e dopo aver fatta la genuflessione nel mezzo, va a collocarsi in piedi vicino la Credenza (*). Poco prima dell' elevazione, non il Maestro di Cerimonie, come qualche Autore per poca riflessione alla Rubrica scrisse, ma egli il Turiferario metterà l' incenso nel turibolo (**); e tanto nell' elevazione dell'Ostia, quanto in quella del Calice, inginocchiato sul piano (1) sotto l'infimo gradino laterale, incenserà tre volte l'Ostia, e tre volte il Calice; la prima quando subito dopo la consecrazione il Celebrante genuflette, la seconda quando fa l'e-

---

(*) Il Turiferario coll'incensiere non esce al *Sanctus*, ma quando serve, cioè quando è vicino a farsi la consecrazione. Si vegga la nota che ho fatta al num. 442. -- *L'Annotatore.*

(**) Non veggo perchè sia male di far mettere l'incenso in tal caso dal maestro di cerimonie, come insegna l'Anonimo, e come comunemente si pratica; poichè riuscirebbe incomodo al Turiferario mettere da se l'incenso. -- *L'Annotatore.*

(1) *Bauldr. part. 2. c. 9. art. 2. n. 16. Caval. tom. 5. c. 18. n. 25.*

levazione, e la terza quando dopo l'elevazione di nuovo genuflette: in ogni incensazione dà un tiro doppio, inchinando profondamente la testa prima di cominciar l'incensazione dell'Ostia, e del Calice; e dopo averle terminate, *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolae ter incensat Hostiam, cum elevatur; et similiter Calicem, posito incenso in thuribulo absque benedictione*. Così la Rubrica, contro la quale pecca il Maestro di Cerimonie, se gli vuol fare detta incensazione, e contra i Rubricisti, che parlano secondo la detta Rubrica. Indi va in mezzo, genuflette ad un ginocchio, e parte; quantunque, perchè vi sarà comunione nella Messa, o per esser giorno di digiuno ec. (*n.*456.), restino ivi i Ceroferarj colle torce. Finalmente stando per finire l'ultimo Vangelo, il Turiferario ritorna, ma senza l'incensiere, all'Altare, e procura di arrivarvi nel momento stesso, in cui il Celebrante con i Ministri discende al piano; e fermandosi nel mezzo, ivi con essi genuflette, e si ritira cogli altri in Sacrestia, dove giunto si ritira alla sinistra per dar luogo agli altri; e mentre passa il Celebrante, gli fa l'inchino profondo, e poi cogli altri la genuflessione alla Croce, o Immagine.

448. Oltre le cose sopraddette che riguardano il turibolo, deve inoltre il Turiferario supplire a tutto ciò che dovrebbero fare gli Accoliti, e nol possono, o perchè non vi sono, o perchè si trovano impediti. Dunque, se bisogna, accenderà le candele nell'Altare, o ajuterà a vestire i Ministri sacri: leverà il Messale col cuscino, quando si fa l'incensazione dell'Altare, nel qual

caso poserà sulla Credenza la navicella; ed accostandosi nel corno dell' Epistola per torre il detto Messale, ivi stesso genufletterà prima di prenderlo, e dopo averlo preso; e farà lo stesso nel riporvelo: toglierà dagli omeri del Suddiacono il velo dopo il *Pater nostèr*, e piegatolo lo collocherà sopra la Credenza: si accosterà al Suddiacono, dopo che il medesimo ha ricevuta la pace, e da lui la riceverà (*n.* 467.): darà al Suddiacono le caraffine dopo la sunzione, e le riporterà sulla Credenza (*), portando poi sull' Altare dalla parte del Vangelo il velo del Calice: prende le berrette ec. Avverta di far l' inchino profondo al Coro, se è avanti l'Altare, ogni volta che vi arriva, o ne parte, pria dalla destra, e poi dalla sinistra; ma quest' inchino dee farlo dopo fatta la genuflessione all'Altare. E quando si trattiene vicino la Credenza senza incensiere, legga al *num.* 459. il modo come deve stare.

449. Nelle Messe col Santissimo esposto, ecco quali cose il Turiferario deve fare diversamente da quel che si è detto. *Primo.* Se non ancora si è esposto il Venerabile, farà come spiegheremo appresso al *n.* 450. *Secondo.* Trovandolo esposto, la prima genuflessione cogli altri la farà a due ginocchi, e coll' inchino profondo della testa; ed alzatosi si collocherà vicino la Credenza inginocchiato; e nell'andare a far met-

(*) Se gli Accoliti non si sono fermati colle torce sino alla sunzione, in tal caso è ufficio di uno di essi portare le caraffine all'Altare per la purificazione del Calice. -- *L'Annotatore.*

tere l' incenso, giunto in mezzo sopra la predella, consegnerà al Diacono la navicella, s' inginocchierà nello stesso luogo; farà l' inchino profondo verso il Sacramento col tenere colla destra strette le catenelle sopra il coverchio del vaso dell' incensiere (*), e subito si volterà col medesimo verso il Celebrante, e farà porre l' incenso tre volte, ed aspetterà che il Celebrante vi faccia il segno di Croce, e poi lo chiuderà e lo darà al Diacono. Indi ripetendo l' inchino profondo di testa verso il Sacramento, anderà sul piano nel corno dell' Epistola, dove starà inginocchiato, mentre s' incensa l'Altare, alzandosi primachè il Diacono dia l' incenso al Celebrante. Questo modo ora esposto dovrà tenere nelle altre volte che farà metter l' incenso. *Terzo*. Sempre che viene all'Altare, o ne parte, genuflette nel mezzo a due ginocchi, ed inchina la testa profondamente. Quando poi passa avanti l'Altare, se il trattenimento non nuoce a ciò che deve fare, fa la genuflessione a due ginocchi, altrimenti ad un solo (*n*. 431.). Nel portarsi cogli altri al luogo dove si canta il Vangelo, perchè vi è tempo, deve cogli altri genuflettere a due ginocchi (**).

450. Parliamo ora della sola esposizione, e riposizione del Sacramento. Il Turiferario giunto all'Altare, genufletterà cogli altri ad un ginocchio, ed alzatosi tornerà ad inginocchiarsi con

---

(*) Si vegga la nota al n. 441. -- *L'Annotatore*.

(**) Per questi due ultimi casi si vegga la nostra *nota alla nota dell'Autore* sita alla *pag*. 184. di questo tomo. -- *L'Annotatore*.

due ginocchi, stando così nello stesso luogo, sinocchè verrà il tempo di metter l' incenso. Allora inchinandosi profondamente verso il Sacramento insieme col Celebrante, e con i Ministri, si alzerà, e portandosi alla destra del Diacono, o dell'Assistente (1), gli dà la navicella al solito; e subito prendendo colla destra le catenelle sopra il coverchio del vaso del fuoco, s'inginocchia vicino al detto Assistente sull' infimo gradino, e fatto l' inchino profondo al Sacramento, si volge coll' incensiere al Celebrante, e fa imporre l' incenso. Non aspetta che vi faccia il segno di Croce; ma dopo posto il terzo cucchiajo, chiude l' incensiere, e colla sinistra ricevendo dall'Assistente la navicella, colla destra gli porge l'anello maggiore dell' incensiere, e subito fatto il profondo inchino al Venerabile, si alza, e s'inginocchia sul piano dietro il detto Assistente, ed ivi profondamente s' inchina quando ciò fa il Celebrante coll'Assistente prima e dopo l' incensazione. Si alza poi, torna alla destra dell'Assistente medesimo, e ricevuto colla destra l' incensiere, genuflette come prima alla di lui destra sull' infimo gradino, fa l' inchino profondo, e si ritira al suo luogo avanti l'Altare, dove inginocchiatosi, e rinnovato il detto inchino, si trattiene ad agitare al solito l' incensiere, finchè si ritirano in Sacrestia il Sacerdote Celebrante coll'Assistente. Se nel ritirarsi si lascia il Sacramento velato, come accade quan-

(1) Mancando il Diacono colla Dalmatica, quel Sacerdote che fa le sue veci, si chiama l'Assistente.

do si ha di predicare, il Turiferario si alza cogli altri, genuflette ad un ginocchio, e parte. Se poi si lascia svelato, si alza, fa la genuflessione a due ginocchi coll' inchino solito, e si ritira, procedendo nel modo istesso, con cui venne all' Altare. In Sacrestia s' inchina al Celebrante profondamente, genuflette all' Immagine, e depone l' incensiere.

451. Nell' uscire di nuovo per la riposizione, si regola della maniera medesima; nè vi è altro d' aggiungere, se non se l' incensazione che egli stesso deve fare quando il Sacerdote benedice il popolo col Sacramento; sopra di che si osservi il *n.* 436, dove sta dichiarata la maniera di farla. Qualora vi fosse processione del Santissimo, e soltanto dentro la Chiesa, o fuori ancora di essa; non è necessario, nè può ben riuscire, che il Turiferario vada sempre incensando il Sacramento, come s' incensa sull'Altare; ma camminando da un lato per non voltar le spalle al Venerabile, agita al solito l' incensiere, procurando di stenderlo quanto può verso il medesimo, acciò resti sparsa di fumo odoroso la via, per cui si porta: *tractibus tamen longioribus erga Sacramentum productis, ut ne dum ei viam sternere, sed ipsum quoque incensare vere dici possit.* Così dopo il Quarti, il Merati (1), il Cavalieri ec. (2). È proibito l'usare due incensieri nella Messa, o nel Vespro, o in altre sacre funzioni. In due sole occasioni

(1) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 11.
(2) *Tom.* 4. *c.* 8. *in* §. 20. *Instr. Clem. in* 4.

è permesso; cioè nelle Processioni del Sacramento, o in occasione di trasferirsi qualche Reliquia; e quando vi fosse la consuetudine *immemorabile* in qualche luogo d' incensarsi in uno stesso tempo dopo l'Offertorio della Messa, o in altra funzione, i Canonici, e il Magistrato, il che non potrebbe eseguirsi senza l' uso di due incensieri. Sopra di ciò vi sono più decreti della S. C (1). Quando dunque escono per detta Processione due incensieri, i due Turiferarj si collocano nel piano del corno dell' Epistola; e dovendosi porre l' incenso, si accosta al Diacono il primo di essi, e dopo fatta l'imposizione dell' incenso nel suo incensiere, lascia la navicella nelle mani del Diacono, ed allontanandosi alquanto, ivi s' inginocchia, e si avvicina al detto Diacono il secondo Turiferario, ma senza portar la navicella, che ripone sulla Credenza, e fa metter l' incenso; dopo di che si allontana un poco, inginocchiandosi sul piano nel corno dell' Epistola. Ritorna il primo alla destra del Diacono, e ripigliandosi la sua navicella, gli consegna al solito l' incensiere, con cui il Celebrante incensa il Sacramento; e dopo tale incensazione, il Turiferario ripigliatosi l' incensiere, va a collocarsi sul piano del corno del Vangelo, dirimpetto all' altro che sta nel corno dell' Epistola, ambedue colla faccia rivolta alla mensa dell' Altare (2). Nella Processione poi il primo va alla destra, il secondo

(1) *Ap. Mer. tom.1. part. 4. n. 2.*
(2) *Merati tom.1. part. 4. tit.12. n. 9.*

alla sinistra avanti al Sacramento. Il Merati insinua, che chi va alla sinistra agiti l'incensiere colla destra, e chi alla destra colla sinistra (1); e così parlano il Cavalieri, e il Tetamo; e tutti avvertono, che mancando il fumo negl' incensieri, gli stessi Turiferarj vi mettano dell' incenso. Nel ritorno poi della Processione in Chiesa, situati i medesimi, come prima, nel corno dell'Epistola, l'incenso s' impone dal Celebrante nel solo incensiere del primo Turiferario (2).

452. Nelle Messe di Requie esce dalla Sacrestia il Turiferario nel suo luogo solito, ma senza l' incensiere, e colle mani giunte. Al Vangelo non si dà l' incenso; onde la prima volta che ha da prender l' incensiere, è dopo l' oblazione del Calice. Farà metter l' incenso al solito, ma egli non incensa alcuno. Dopo il *Sanctus* prenderà l' incensiere di nuovo; ma perchè nella Messa di Requie il Suddiacono non istà impedito col tener la Patena, a lui appartiene l' incensare il Sacramento all'elevazione, non al Turiferario, come nelle Messe de' vivi. *Genuflexus in cornu Epistolae illud incensat*; dice la Rubrica del Messale parlando del Suddiacono. L'incenso però non dee imporlo il Suddiacono, ma il Turiferario, dicendo il Cerimoniale de' Vescovi: *Subdiaconus ad elevationem imposito per aliquem Acolythum thure in thuribulum etc.* (3). In ciò prese abbaglio il Bauldry, e

(1) *Ib. tit.* 8. *n.* 11.
(2) *Cav. tom.* 4. *c.* 8. *n.* 3. *in* §. 20. *Instr. Clem.*
(3) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 8.

fu corretto dal Merati, e dal Cavalieri. Ciò che dee fare il Turiferario nell'Assoluzione al Tumolo, lo diremo nell'esporre il Rito per detta funzione; e quando tratteremo del Rito pel Vespro solenne, diremo ciò che in esso al Turiferario appartiene.

453. Resta solo da dire quì, che alle volte oltre il Turiferario vi è un' altro Chierico che fa il Navicolario; ed in tal caso nel camminare per la Chiesa chi porta la navicella anderà alla sinistra del Turiferario; e anderà avanti al medesimo nel solo caso, che per la folla del popolo, la via è stretta, e non può camminarsi a due. La navicella si porta colla destra, tenendosi la sinistra appoggiata al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite: si terranno alte egualmente le dette mani; e la destra starà pure appoggiata al petto, portando la navicella coll' apertura verso il lato sinistro del Turiferario. Nel genuflettere, faranno l' azione nello stesso tempo; e tanto nel star genuflessi, quanto nello stare in piedi, sempre avrà la sinistra il Navicolario. Nel far mettere l' incenso, prima si accosterà al Diacono il Navicolario, e gli darà la navicella, genuflettendo prima e dopo, come si è detto del Turiferario; e poi scotatosi quello, si accosterà questo; ma dopo posto l' incenso, di nuovo si presenterà il Navicolario a prendersi la navicella. E per ultimo avvertiamo che quanto si disse del Turiferario circa gl' inchini da fare col Diacono prima e dopo che il medesimo incensi il Celebrante, o altri, va detto altresì del Navicolario.

454. Cominciamo ora a ragionare dell' officio de' Ceroferarj, i quali per quanto si può sieno di statura eguale. Nell' accender le candele dell'Altare useranno ogni diligenza acciò non cada sopra di esso della cera; e s' impiegheranno ambedue ad accenderle, se saranno molte; ma se poche, uno solo basterà, e l'altro ajuterà a vestire il Celebrante, e suoi Ministri in Sacrestia. Allorchè vi s' impiegano amendue, escono insieme dalla Sacrestia colle mani appoggiate al petto, e cammineranno uno vicino all'altro cogli occhi bassi, e senza soverchia fretta, il secondo, o sia il minore, alla sinistra del primo. Giunti all' Altare, e fatta insieme la genuflessione con posatezza nel mezzo, il secondo anderà alla sinistra, il primo alla destra a prender la bacchetta, e accenderanno nella lampada la candeletta che è nella sommità; ma se vi è una lampada, o pure le bacchette si trovano tutte nello stesso luogo, anderanno uniti a prenderle, e ad accender la prefata candeletta. Indi genuflettendo ambedue nel mezzo, si divideranno alla sinistra, e destra, ognuno accenderà le candele dell'Altare dalla sua parte, procurando di farlo con eguale prestezza, acciò come insieme cominciano, così insieme finiscano, ed insieme ancora depongano le bacchette, genuflettano nel mezzo, e partano. Il secondo di essi porterà in Sacrestia il lume per accendere ivi le candele de' loro candellieri. L' ordine poi da tenere nell' accender le candele dell'Altare, si legga al n. 420.

455. Presi in Sacrestia i candellieri, e situatisi dietro a tutti, ma avanti al Turiferario,

nel partirsi genufletteranno alla Croce, o Immagine; e faranno l'inchino profondo al Celebrante (*). Il secondo che va alla sinistra, colla destra porterà il nodo, o sia globo che è in mezzo al candelliere, e colla sinistra il di lui piede: il primo farà tutto al contrario. Giunti all'Altare, non genufletteranno, ma il secondo si farà un poco dalla sinistra, il primo alla destra, voltandosi faccia a faccia, un passo distante dai gradini per dar luogo di passare agli altri; e venuti tutti, si rivolgeranno verso l'Altare, genufletteranno ad un solo ginocchio cogli altri, e anderanno a posare i candellieri sopra i due angoli posteriori della Credenza, il secondo alla sinistra, il primo alla destra della medesima. Non s'incammina però il primo verso di essa, sintanto che a lui non si è avvicinato il secondo; e questo passando per lo mezzo avanti l'Altare, non torna a genuflettere. S'inginocchiano ai due lati della Credenza, *quasi collaterales candelabris*, come parla il Merati, colla faccia verso l'Altare, e colle mani giunte, segnandosi, battendosi il petto, e inchinando la testa, quando lo fa il Celebrante. Che se la Credenza, per non essere ben situata, non permette loro d'inginocchiarsi ne' suoi lati, s'inginocchieranno nel piano laterale di quel corno dell'Epistola, in modo che le loro facce

---

(*) Alla Croce, o Immagine della Sacrestia non ci va la genuflessione, ma la riverenza profonda: nè occorre fare quest'inchino profondo al Celebrante. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Raccolta, e gli altri Rubricisti. Il nostro Autore ha sognato tali cose. -- *L'Annotatore.*

riguardino il corno del Vangelo, il secondo alla sinistra, il primo alla destra del Turiferario (*). Quando il Celebrante sale all'Altare, si alzano in piedi, ed ivi stesso si trattengono, come prima; ma se mancano altri Accoliti, il secondo Ceroferario (**) quando il Celebrante dovrà incensare l'Altare nel corno dell'Epistola, si porta ivi a prendere il Messale col cuscino, genuflettendo prima, e dopo, e portandolo aperto, come si trova, con ambedue le mani sotto il cuscino, fermandosi poco lontano; e terminata l'incensazione di quel corno, come dice il Merati (o pure di tutto l'Altare, come vuole il Bauldry; e questa sembra migliore, mentre di nuovo ha da incensarsi nello stesso corno il fronte anteriore della mensa), restituirà il cuscino col Messale al suo luogo, ripetendo la genuflessione prima, e dopo. Abbracciandosi il detto sentimento del Bauldry, chi tiene il Messale non dee situarsi, come si disse, poco lontano; ma tanto lontano, che vi resti il luogo dove ha da mettersi il Diacono quando incensa il Celebrante. Il medesimo secondo Ceroferario toglierà il Messale col cuscino dalla parte del Vangelo, allorchè si fa l'altra incensazione dell'Altare dopo l'offerta del Calice. Quando il

(*) Questo secondo modo insegnato dall' Autore è il solo che si trovi in uso, dovunque stia situata la Credenza. -- *L'Annotatore.*

(**) Potrebbe questa essere ispezione del secondo Cerimoniere; e a lui assegnano tale incombenza l'Anonimo, Baldeschi, la Raccolta; lo che è secondo la pratica comune. -- *L'Annotatore.*

Celebrante con i Ministri sedono al *Gloria in excelsis*, ed al *Credo*, i Ceroferarj alzeranno da dietro la Dalmatica, e la Tonicella, acciò non vi sedano sopra. Chi passa a tal effetto avanti il Celebrante, gli fa inchino profondo nell'andare, e nel ritorno. Sedono poi, come si disse al *n.* 418.

456. Dopo che il Celebrante ha imposto l'incenso per lo Vangelo da cantarsi, prendendo i candellieri, e preceduti dal Turiferario vanno avanti l'Altare, procurando di arrivarvi quando vi arriva il Diacono, acciò tutt' insieme genuflettano, e vadano al luogo dove il Vangelo si ha da cantare. Portandosi ivi, si collochi il secondo alla destra, e il primo alla sinistra; e così nel cantarsi il Vangelo si troverà il secondo alla sinistra, ed il primo alla destra del Suddiacono che sostiene il Messale. Non si segneranno, nè faranno inchini, o genuflessioni mentre ivi dimorano, rappresentando due immobili candellieri. Quando dopo finito il canto del Vangelo, il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, vanno col Diacono avanti l'Altare, stando il secondo alla di lui sinistra, il primo alla destra, e si collocano in modo, come dice il Merati, che il Diacono stia *omnino ad medium Altaris*, ed abbia quasi alla destra il Turiferario; alla destra di questo il primo Ceroferario, alla sinistra il secondo, il Diacono sull' infimo gradino, tutti gli altri nel piano: e tutti genuflettendo insieme, i Ceroferarj *sine mora* vanno a riporre i candellieri sopra la Credenza, rimanendo ivi il solo Diacono col Turiferario. Concordano in ciò col Merati il

Bauldry, il Cavalieri. ec. (*). Dovendo poi il Suddiacono portare il Calice all' Altare, il secondo Ceroferario gl' impone il velo omerale, legandone le fettucce dalla parte di avanti, e piega il velo del Calice; il primo porta le caraffine senza piattino e senza manutergio, porge al Suddiacono senza bacio prima quella del vino, e dopo che il medesimo l' ha data al Diacono, gli porge quella dell' acqua, ricevendole poi dallo stesso Suddiacono, e riportandole nella Credenza; ricordandosi di far l' inchino semplice massimo all'Altare nel giungere al luogo dove porta le caraffine, e nel partirne. Nel lavarsi le mani il Celebrante dopo l' incensazione, il secondo gli dà l'acqua sul piattino col detto inchino prima e dopo, e col quasi bacio della caraffina; il primo il manutergio collo stesso quasi bacio, ed inchino (**); e ambedue s' inchineranno come sopra all'Altare. Nell'esser poi incensati dal Turiferario, corrispondono all' inchino prima, e dopo.

(*) Tutto questo affastellamento di cerimonie che propone qui l' Autore, è contro la semplicità da osservarsi nell'esecuzione delle Sacre Cerimonie prescritte dalla Chiesa, e contro la comune pratica delle Basiliche di Roma. Finito adunque il Vangelo, i Ceroferarj facendo genuflessione nel mezzo dell'Altare riporteranno i candelieri alla Credenza, dove si tratterranno lasciando il Diacono *in cornu Evangelii*. Si vegga l'Anonimo; Baldeschi, la Raccolta ec. -- *L'Annotatore.*

(*) Tanto l'uno, quanto l' altro inchino deve essere profondo, cioè riverenza non di testa, ma di tutto il corpo. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Raccolta ec. -- *L'Annotatore.*

457. *In Missa solemni*, dice la Rubrica, *ad finem Praefationis accenduntur duo saltem intortitia ab Acolythis, quae extinguuntur post elevationem Calicis, nisi aliqui sint communicandi, et tunc extinguuntur post communionem. In diebus etiam jejuniorum, et in Missis pro defunctis tenentur accensa usque ad communionem.* Cominciato dunque il *Praefatio*, il secondo va ad apparecchiar le torce (due, quattro, sei ec.), ed il primo, non essendovi altro Accolito che lo faccia, suona il campanello al *Sanctus*, e va poi a prender la torcia. Giunti avanti l'Altare col Turiferario, genuflettono, si alzano, s'inchinano scambievolmente i due Ceroferarj con voltarsi faccia a faccia, e poi rivolti all'Altare si colloc ano in piedi, o in una fila, se sono più di due, parte alla sinistra, e parte alla destra; o in più file, una dietro l'altra. Nel camminare per la Chiesa, e nel trattenersi avanti l'Altare, chi sta alla destra tiene la torcia colla destra, e la sinistra appoggiata al petto; e chi alla sinistra colla sinistra, e al petto la destra. La torcia si porta e si tiene alquanto inchinata (*). Quando il Diacono s'inginocchia, s'inginocchiano i Ceroferarj, posando sulla terra il piede della torcia. Nell'elevazione l'alzano tanto che il detto piede tocchi il loro petto, e così la sostengono sino che il Celebrante ha deposto il Calice, ed al-

(*) La torcia si porta dritta e non inchinata, come malamente dice l'Autore. -- *L'Annotatore.*

lora si alzano, genuflettono ad un ginocchio, e si ritirano in Sacrestia. Ma quando vi è comunione nella Messa, o pure la Messa è di Requie, o della Vigilia, o feria con digiuno, i Ceroferarj ivi si trattengono colle torcie sino alla Comunione. N'eccettuano concordemente gli Autori la Vigilia di Natale, il Sabbato Santo, e la Vigilia di Pentecoste colle Quattro Tempora seguenti. Il Merati incorrendo nel medesimo sbaglio del Bauldry n'eccettua similmente il Giovedì Santo, senza riflettere che in detto giorno vi è la comunione. Vi hanno bensì riflettuto nel parlare della Messa del detto Giovedì Santo, e dicono, che le torce si fermano sino alla comunione, onde quì affermano ciò che ivi negarono (*).

458. Quando dopo il *Pater noster* il Suddiacono depone il velo omerale, il primo Ceroferario (se non tiene la torcia) lo riceve, genuflettendo prima e dopo, e lo colloca piegato sulla Credenza. Data la pace dal Celebrante al Diacono, e da questo al Suddiacono, se non vi sono Sacerdoti nel Coro, il primo Accolito dee accostarsi al detto Suddiacono, e ricevutalà da lui, darla poi agli altri. Se vi è il Coro, il detto Accolito dee accompagnare il Suddiacono che va in esso a dar la pace, come si è

(*) Si scioglie questa contradizione, che quì trova l'Autore, perchè i Rubricisti dicono, che la Messa del Giovedì Santo essendo sollenne non va fra quelle di digiuno; onde gli Accoliti dopo l' elevazione seguitano a stare in mezzo colle torce, *non ratione Missae, sed ratione Communionis.* -- *L'Annotatore.*

dichiarato al *n.* 421. Or se manca il detto Accolito, supplirà il primo Ceroferario (*). Se vi è comunione, coloro che tengono le torce si collocano in maniera che non sieno d' impedimento; ed altri Chierici sostengono la tovaglia avanti a' comunicandi per li quattro angoli, cioè un Chierico tiene i due angoli dalla parte sinistra, ed un altro i due dalla destra. Circa la comunione de' medesimi Ceroferarj, e Chierici si osservi il *n.* 532. Dopo l'assunzione del Calice, il primo Ceroferario porta le caraffine al Diacocono, come si disse di sopra; ed il secondo preso dalla Credenza il velo del Calice piegato, lo porta al Suddiacono nel corno del Vangelo. Al *Benedictio Dei omnipotentis* genuflettono ambedue, e s' inchinano profondamente, segnandosi al *Patris etc.* Genuflettono ad un ginocchio al *Verbum caro factum est*; e subito prendendo i candellieri vanno avanti l' Altare ne' luoghi soliti, dove genuflettendo cogli altri, si ritirano in Sacrestia, nella quale fermandosi prima di arrivare al luogo dove il Celebrante dee deporre le vesti sacre, e discostandosi *hinc inde*, gli fanno il solito inchino, e con lui che

---

(*) L' Autore quì dice che *mancando il detto Accolito* (cioè il primo di cui sta parlando) *supplirà il primo Ceroferario.* E qual distinzione vi passa tra primo Accolito, e primo Ceroferario? Gli Accoliti sono chiamati anche Ceroferarj. L'Autore ne fa due ordini diversi; forse intenderà di parlare degli Accoliti aggiunti per le torce dopo il *Sanctus.* Ma meglio l'Anonimo, Baldeschi, e la Raccolta assegnano questa incombenza in ogni caso al secondo Cerimoniere; come fa anche il nostro Autore al *n.* 488. -- *L' Annotatore.*

fa la riverenza alla Croce, genuflettono: poi depongono i candellieri; e se vi sono altri che smorzano le candele dell'Altare, ajutano a spogliare i sacri Ministri; altrimenti vanno essi, o uno di loro a smorzarle (*n* 429.). Se vi è la consuetudine di darsi l'acqua al Celebrante per lavarsi le mani, uno gli dà l' acqua, tenendo nella sinistra la conca, nella destra il boccale, e l' altro la tovaglia: o pure uno gli apre la chiave del lavatojo, l'altro gli offerisce la tovaglia. A questo suppliranno altri Chierici, se i Ceroferarj sono ad altro applicati.

459. Debbono i Ceroferarj, come ancora gli altri Chierici che assistono all'Altare nella Messa solenne, osservare gli avvertimenti che sieguono. 1. Il loro luogo, quando non sono impiegati altrove, è vicino la Credenza. 2. Debbono ivi stare sempre in piedi, fuorchè quando comincia la Messa, come fu detto al *n.* 455. All'elevazione i Chierici che non tengono le torcie, ivi pure s' inginocchiano; e si aizano dopo che il Celebrante ha deposto il Calice; ma nelle Messe di Requie, delle Vigilie ec. (*n.* 299.) si alzano dopo cantato il *Pax Domini*; e non s' inginocchiano secondo il solito all'elevazione, ma dopo il *Sanctus*. Tanto poi i Ceroferarj, quanto gli altri Chierici stanno inginocchiati in dette Messe di Requie ec. mentre si cantano le orazioni prima dell' Epistola, e dopo la comunione. 3. Le mani, quando non sono impiegate, debbono tenerle giunte avanti al petto (*n.* 332.) nel principiarsi la Messa sino a che sale il Celebrante all'Altare: poi quando dice il *Gloria*, quando canta le orazioni, quando dice il *Cre-*

do, quando il Diacono canta il Vangelo, e mentre il Celebrante canta le altre orazioni dopo la comunione. *Ad alia vero*, scrive il Bauldry, *manus pectori appositas modeste tenere debent* (1). 4. Sempre che vengono all'Altare, o ne partono, o vi passano avanti, genuflettono ad un ginocchio. E dovendo genuflettere dietro il Suddiacono, lo facciano alquanto lontano, *ne sint nimis ipsi propinqui*, dice il lodato Autore. 5. Essendo il Coro de' Sacerdoti avanti l'Altare, quante volte vengono, partono, o passano per mezzo, salutano il detto Coro prima dalla parte del Vangelo, poi da quella dell' Epistola con inchino profondo fatto in giro. Il Bauldry riferisce, che secondo prescrive il Cerimoniale de' Vescovi nel capo 17 del libro secondo, si deve salutare prima l'Altare, e poi il Coro; e soggiunge, che ciò s'intende, quando sieno vicini il Coro, e l'Altare, perchè essendo lontani è meglio salutare prima il Coro, essendo inconveniente salutar l'Altare, e poi voltarsi per salutare il Coro (2). Ma nel luogo citato del Cerimoniale due volte si prescrive il detto saluto. La prima quando arriva nel Coro il Celebrante per benedire, e dispensar le candele nel giorno della Purificazione di Maria, e dice: *Accedet dictus Canonicus celebraturus cum Ministris, et transeundo salutat hinc inde Chorum; ac inde facta reverentia Altari etc.* La seconda, quando termina la Processione per la Chiesa, e rientrati nel Coro i Canonici, il

(1) *Part. 1. c. 14. art. 1. n. 5.*
(2) *Part. 3. c. 11. art. . n. 5.*

Celebrante che sta avanti l'Altare nel mezzo, deve ritirarsi nel piano del corno dell'Epistola per torsi il Piviale, e prender la Pianeta, con cui ha da celebrar la Messa; e dice: *facta debita reverentia Altari, et Choro, retrahit se ad cornu Epistolae etc.* Con ciò il Cerimoniale viene a stabilire questa regola, che quando si va all'Altare, perchè il primo che si trova è il Coro, al medesimo si fa prima riverenza: quando poi si sta avanti l'Altare, e deve taluno partirne, prima dee inchinarsi, o genuflettere all'Altare, e poi salutare il Coro. 6. Dal principio della Messa sino all'Elevazione, i Ceroferarj, e gli altri Chierici si segnano, inchinano la testa, genuflettono, si battono il petto ec., quando lo fa il Celebrante; ma dopo l'elevazione il Suddiacono, e i suddetti *stant in locis suis; sed nec ille, nec isti signent se, nec genuflectunt, dum Celebrans, et Diaconus se signant, et genuflectunt.* Così il Merati dopo il Bauldry: così il Cavalieri, ed altri. Ma soggiungono, che debbono battersi il petto all'*Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus*. 7. Mancando altri Acoliti vicino l'Altare, non si partano i Ceroferarj, fuorchè quando vanno a prender le torce; e facciano quanto bisogna, come togliere il Messale nell'incensazione dell'Altare ec. 8. Sempre che la sola destra opera, la sinistra si dee tenere appoggiata al petto, colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite. 9. Come si dee fare il segno di Croce, si vegga al *n.* 361. Finalmente debbono leggere gli Avvertimenti generali nel Capo VI, e i numeri citati nel Capo presente.

460. Nelle Messe solenni di Requie usciranno i Ceroferarj al solito con i candellieri: *quae quamvis ad Evangelium non deferantur; nihilominus initio Missae deferri debent, ut mos est, ad Altare, quorum cerei toto Missae tempore remanent accensi*: parole del Merati (1), e prima di lui del Bauldry (2); e si prova l'obbligazione di portarsi detti candellieri colla Rubrica, che minutamente descrivendo ciò che dee farsi nella Messa solenne de' defunti diversamente da quella de' vivi, niente innova circa i candellieri da portarsi (*). La conseguenza legittima è: dunque debbono portarsi. Al Vangelo assistono i Ceroferarj, come prescrive la Rubrica, uno alla destra, l' altro alla sinistra del Suddiacono che tiene il Messale: si segnano, e inchinano la testa, quando lo fa il Diacono; e staranno colle mani giunte. Il dare l'acqua, e il manutergio al Celebrante non ap-

---

(1) *Part.* 2. *tit.* 13. *n.* 8.
(2) *Part.* 3. *c.* 13. *n.* 5.
(*) L'Autore par che quì dica bene, e questa dottrina da lui è provata a sufficienza. Ciò non ostante, in molti luoghi si pratica l'opposto, cioè di fare uscire gli Accoliti senza candellieri colle mani giunte, essendo già stati preparati sulla Credenza i candellieri colle candele accese. Veramente i candellieri non servono in tutta la Messa, ma solamente nell'Assoluzione al feretro. Dippiù: così si pratica nella Messa del Venerdì Santo, e si sa che il Rito della Messa de' presantificati nel Venerdì Santo è molto simile a quello delle Messe da Morti. Per queste ragioni stimo che almeno si possa stare alla detta consuetudine, dove vi è introdotto il costume di non portarsi dagli Accoliti i candellieri al principio della Messa. -- *L'Annotatore.*

partiene ad essi, ma al Suddiacono, e Diacono. Dopo il *Sanctus* portano le torce secondo il solito, e si trattengono sino dopo la comunione. Ciò che debbono fare nell' Esequie, e nell'Assoluzione, lo diremo nell'esporre il Rito per tali funzioni.

461. Quando la Messa solenne si canta col Santissimo esposto, per le genuflessioni osservino quanto abbiamo avvertito pel Turiferario (*n.* 449.). Nel dar l'acqua per lavarsi le mani il Celebrante, egli sta nel piano colla faccia al popolo; ed i Ceroferarj colle spalle al popolo, e colla faccia verso il Celebrante gli daranno l'acqua, e il manutergio, ma senza quasi baci: non lasceranno però gl'inchini soliti. Dovendosi fare l'esposizione del Sacramento prima della Messa, o in altro tempo, e portando i Ceroferarj le torce, si collocheranno, come si è detto parlandosi della consecrazione. Se il Santissimo abbia da mettersi nel Trono da dietro l'Altare, l'accompagneranno colle torce, alzandosi un poco prima d'incamminarsi il Sacerdote; e dopo alzati, genufletteranno ad un ginocchio, acciò si trovino pronti; e il primo Ceroferario che sta alla destra non camminerà, se prima il secondo non si è con lui unito: procederanno avanti il Turiferario, ed entrando per la parte dell'Epistola, usciranno cogli altri per la parte del Vangelo; ma nell'uscire anderanno dopo il Turiferario. Tutto il resto che debbono fare gli altri Chierici in detta Esposizione avrà luogo nel Capo X, dove si dichiara il Rito da tenersi nel far la medesima.

CAPO VIII.

Degli officj del Suddiacono, e del Diacono nella Messa solenne.

462. Il Suddiacono dopo aversi lavate le mani, si veste dell'amitto, e del camice; e prima di mettersi il manipolo, e la tonicella, ajuterà il Diacono, a cui appartiene, a vestire il Celebrante. Accomoderà l'amitto al collo del medesimo; è insieme col Diacono gli porranno il camice col cingolo. Egli poi baciando il manipolo vicino la Croce, e facendola baciare al Celebrante (*): *tum osculata Celebrantis manu*, come scrive il Merati; *brachio ejus sinistro illum imponit, et ligat.* Dopo che il Diacono ha imposto la stola, ajuta a fermarla colle estremità del cingolo; e col medesimo veste il Celebrante della Pianeta; e l'accomoda. Quando il detto Celebrante vuol mettere l'incenso, si toglie la berretta, e sta alla sinistra del Diacono (**). Indi colla berretta in mano facendo genuflessione alla Croce, se la fa il Diacono; o il solo inchino profondo (*n.* 417.), s'inchina mediocremente (1) al Celebrante colla testa co-

(*) Non si suole baciare dal Suddiacono il manipolo del Celebrante; ma egli lo farà solamente baciare dal Celebrante, poichè dopo deve baciare la Croce del suo manipolo prima d'imporselo. -- *L'Annotatore.*

(**) Non si metterà quest'incenso. Vedi la nota al *num.* 444. -- *L'Annotatore.*

(1) *Anon.*

verta, come insegna il Merati (*), s'incammina avanti al Diacono. Dove vi è il costume che il Maestro di Cerimonie gli dia l'acqua benedetta, la riceve colla berretta in mano (1).

463. Giunto all'Altare, e regolandosi così ora, come in appresso circa il salutare il Coro secondo la spiega fatta al *n.* 459, si colloca alla sinistra del Celebrante, e dopo aver data da dietro il Celebrante la berretta a chi va a prenderla, genuflette cogli altri sul piano, se vi è il Tabernacolo col Sacramento, ed anche se non vi è (*n.* 417.). Risponde poi col Diacono ai Celebrante, uniformandosi colla voce; e con i medesimi si segna, e s'inchina. Al *Misereatur tui* sta inchinato mediocremente verso il Celebrante (2), ed al *Confiteor* profondamente verso l'Altare, volgendosi al Celebrante alle parole *et tibi Pater*, come pure all'*et te Pater*; e seguitando a stare così inchinato a tutto il *Misereatur vestri*. Si drizza all'*Indulgentiam*; e di nuovo s'inchina un poco più del mediocre al *Deus tu conversus*, stando così finchè il Celebrante ha detto *Oremus*. Allora sale con lui all'Altare, tenendo la sinistra distesa colla palma aperta, e colle dita unite al petto, e colla destra alzando avanti a'piedi del Celebrante la veste

(*) Fa col Celebrante, e Diacono, riverenza profonda, e non genuflessione alla Croce o Immagine della Sacrestia, avendosi pria levata la berretta; e poscia anche colla berretta levata saluterà il Celebrante. -- *L'Annotatore*.

(1) *Anon.*
(2) *Anon.*

col camice, acciò non gli sieno d'impaccio nel salire. S' inchina col medesimo mediocremente sopra l'Altare, ma colle mani giunte senza toccarlo; e questo l'avrà per regola generale: e quando il Celebrante bacia l'Altare, egli genuflette. Nel porsi l' incenso, così ora, come in appresso, sta alla sinistra del Diacono: *Subdiaconus stat a sinistris Celebrantis, et facie versa ad Altare; Diaconus vero ad dexteram ejusdem Celebrantis, et Thuriferarius ad dexteram Diaconi.* Così scrive il Merati (1). Il Cavalieri dice, che il Suddiacono sta quasi alla sinistra, ma un poco dietro al Celebrante; ed il Diacono scende nel secondo gradino. In pratica il Suddiacono si colloca fra'l Celebrante, e 'l Diacono un poco dietro. Nell' incensazione dell'Altare tiene il Suddiacono la sinistra al petto nel modo già spiegato, e colla destra alza la Pianeta, genuflette quante volte ciò fa, e quante volte s' inchina il Celebrante, e lo va seguitando sulla predella; e quando il medesimo rende al Diacono l' incensiere, egli scende per li gradi laterali del corno dell' Epistola nel piano, ove stando alla sinistra di detto Diacono, tiene le mani giunte, e secondo il Bauldry, il Merati, il Cavalieri ec. non dee fare al Celebrante alcun inchino; ma secondo l'Anonimo gli dee fare inchino profondo insieme col Diacono, prima, e dopo l' incensazione (*).

464. Nel leggersi dal Celebrante l' Introito,

---

(1) *Tom. 1. part. 2. tit. 4. n. 14. in fin.*

(*) La dottrina dell' Anonimo è comunemente messa in pratica. -- *L'Annotatore.*

il Suddiacono sta alla destra del Diacono un gradino più sotto; e se ve n'è un solo sta nel piano, segnandosi, e inchinandosi con essi, il che farà sempre. Risponde con voce bassa al *Kyrie*; e quando il Celebrante va nel mezzo, egli pel terzo gradino, se vi è, ò per lo piano s'incammina, e va a collocarsi in mezzo all'Altare dietro al Diacono, ed ivi genuflette. Intuonatosi dal Celebrante il *Gloria in excelsis*, di nuovo genuflette, e sale nella predella alla sinistra del medesimo, dove con voce bassa siegue a recitare con lui il detto Inno Angelico, non prevenendolo, ma accompagnandolo, con inchinar la testa quando si deve, il che imparerà, non essendo Sacerdote che l'ha già imparato, col leggere quì il Capo III. Prima di andare a sedere, genuflette dove si trova (*), e camminando pel secondo gradino scende sul piano laterale del corno dell'Epistola, dove è il suo banco, ed ivi giunto alza la parte posteriore della Pianeta del Celebrante, acciò non seda sopra di essa. Indi prende la sua berretta che dee trovare sopra lo stesso banco; ed essendo seduto il Celebrante con aversi coverta la testa, gli fa inchino profondo, come vuole il Merati, o mediocre, secondo scrive l'Anonimo, e inchinandosi alquanto scambievolmente col Diacono, sede, e si copre colla berretta; avvertendo di alzare la sua tonicella al di die-

(*) Questa genuflessione, quando non vi è esposto il Sacramento, non ci và; ma soltanto inchinerà la testa quando il Celebrante pronuncierà la parola *Deo*. -- *L'Annotatore*.

tro, se nol fanno gli Accoliti. Seduto, terrà le palme delle mani aperte colle dita distese, ed unite sopra le ginocchia, non già nascoste sotto la tonicella, ma sopra di essa; nè si mette sopra del Celebrante e de' Ministri il velo omerale, come per ignoranza abbiam veduto praticare. Si scuopre il capo e l'inchina quando il Coro canta le parole che ciò esigono; ed al *cum Sancto Spiritu* si alza; mette la berretta sul banco, e fatto, come prima, l'inchino al Celebrante, per lo piano si porta avanti l'Altare: prima di arrivarvi, se il Coro è ivi situato, lo saluta con inchino profondo, prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo; ed ivi giunto, non genuflette in mezzo, ma al luogo suo; ed alzando le vesti del Celebrante che sale all'Altare, egli si colloca in mezzo dietro al Diacono; e dopo il *Dominus vobiscum*, senza prima genuflettere, si ritrae per lo stesso luogo, dove sta, nel corno dell'Epistola, seguitando a stare dietro al Diacono.

465. Circa il fine dell' ultima orazione, *accipit ambabus manibus librum Epistolarum, deferens illum supra pectus, et facta Altari genuflexione in medio etc.* s'inchina alquanto al Cerimoniere che gli dà il libro, stando egli sul piano; lo porta coll' apertura alla sua sinistra, e dopo la genuflessione nel mezzo, saluta il Coro al solito, ma prima della parte del Vangelo, e sul piano del corno dell'Epistola avanti l'Altare, apre il Messale, e canta l' Epistola. Finito di cantarla, lo chiude, lo porta, come sopra, va di nuovo in mezzo l'Altare, genu-

dette, risaluta dello stesso modo il Coro, e portandosi nel corno laterale dell'Epistola, s'inginocchia sopra il gradino più alto, piega un poco il Messale verso il Celebrante (*) che vi mette sopra la destra, la quale egli bacia; e ricevuta la sua benedizione colla testa inchinata, si alza, dà il libro al Maestro di Cerimonie, e trasporta il Messale alla parte del Vangelo, genuflettendo nel mezzo. Situato nel più alto gradino ivi laterale assiste al Celebrante, stando colla faccia verso il corno dell'Epistola, e risponde al medesimo, s'inchina, e segna con lui; volge il foglio, se bisogna; e risposto nel fine del Vangelo, *Laus tibi Christe*, sale sulla predella, e avvicina il Messale verso il mezzo. Assiste al Celebrante che mette l'incenso (1), e cala sul piano fral corno del Vangelo,

---

(*) Il piegare il libro verso il Celebrante non si pratica, e sarebbe una cosa poco seria e di niuna necessità. -- *L'Annotatore.*

(1) La Rubrica dice soltanto, che il Celebrante impone l'incenso; onde vuole il Merati, che non vi assista il Suddiacono; ma è migliore il contrario sentimento del Cavalieri, e dell'Anonimo. Nel principio della Messa, quando prima dell' Introito s'incensa l'Altare, la Rubrica nell'imposizione dell'incenso neppure vi nomina il Suddiacono; e ciò non ostante il Merati stesso vuole, che v'intervenga, come di sopra abbiamo riferito (*n.*463.). Non ne assegna la ragione, ma altra non può assegnarsene, se non se esser dovere del Suddiacono assistere a ciò che fa il Celebrante, quando nè sta impiegato in altro, nè dispone altrimenti la Rubrica. Or questa ragione come milita per la prima, milita egualmente per la seconda imposizione dell'incenso. Dunque il Suddiacono non dee calare nel piano dopo che il Celebrante ha letto il Vangelo, come il Merati determina; ma dopo che si è posto l'incenso, come i soprammentovati Autori insinuano.

e il mezzo, dove genuflettendo col Diacono, e cogli altri, alla sinistra del medesimo, va colle mani giunte nel luogo dove il Vangelo deve cantarsi.

466. Ivi giunto prende il Messale dalle mani del Diacono, il quale a lui lo dà aperto, e lo sostiene con ambe le mani elevato avanti al petto, e sulla fronte, in modo che gli occhi sieno nascosti. Non si segna, nè inchina; e finito il Vangelo, porta il Messale così aperto ed elevato al Celebrante, salendo per lo gradino più comodo, senza genuflettere in mezzo, ancorchè vi fosse il Sacramento esposto, e senza inchinarsi al detto Celebrante, fuorchè dopo che ha baciato il Vangelo; nel qual tempo chiude il libro, si fa un poco dietro, fa l' inchino profondo al Celebrante, indi genuflette alla Croce, e disceso per li gradini laterali nel piano del corno dell' Epistola, ivi si ferma, consegnando il Messale al Cerimoniere, o ad un Accolito, acciò lo porti sopra la Credenza (1). Dopo che il Diacono ha dato al Celebrante l' incenso, va nel mezzo avanti l'Altare, genuflette, e si colloca nel solito luogo dietro al Diacono. Quando il Celebrante canta *Credo in unum Deum*, china la testa alla parola *Deum*, e fatta la genuflessione (*), sale sopra l' Altare alla sinistra del Celebrante, e colle mani giunte con lui recita il Simbolo con voce bassa, inchinandosi,

---

(1) *Caerem. Ep. l. 2. c. 8. num.* 46. *Merati tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 6. *n.* 34. *et seq.*

(*) Non ci vuole questa genuflessione quando non v'è esposto il Sacramento. -- *L'Annotatore.*

e segnandosi col medesimo; e genuflettendo alle parole *Et incarnatus est* ad un solo ginocchio, e senza toccár colle mani l'Altare. Finito il Simbolo, va a sedere, come all' Inno Angelico; e nel cantarsi *Et incarnatus est etc.* si scopre il capo, e s' inchina *mediocremente* secondo l' Anonimo; ma in ciò ha preso abbaglio, dicendo la Rubrica del Celebrante: *genuflectit in die Annunciationis B. Mariae, et in tribus Missis Nativitatis Domini, etiam quando cantatur in Choro* Et incarnatus est etc. *Aliis diebus, si sedeat, cum cantantur ea verba, non genuflectit, sed*, si noti, *caput tantum profunde inclinat apertum* (1). Se il Celebrante dee far l' inchino *profondo*, molto più dee farlo il Suddiacono (*). La detta

---

(1) *Rubr. Mis. tit.* 17. *n.* 3.

(*) Quì fa d' uopo avvertire, che quando si trasporta la festa dell'Annunziazione di Maria SS. il Celebrante coi Ministri s' inginocchieranno al canto dell'*Incarnatus* nel giorno in cui si è trasportato l'Uffizio, non già nel giorno 25 Marzo. Ciò è stato dichiarato dalla S. C. dei Riti con più decreti: il primo *in Panormitana* in data de' 16 Giugno 1663, quale nella Collezione del Gardellini è posto al num. d'ord. 2081; il secondo *in una Urbis Ordinis Servor.* in data degli 11 Giugno 1701, ed è sito nella detta Collezione al numero d'ordine 3541. Il terzo finalmente, per essere più recente, più calzante, e necessario, lo rapporterò quì per intiero -- *Quaeritur: Utrum quando Festum Annunciationis B. M. V. transfertur, ad verba* Et incarnatus est etc. *genuflectendum sit, sicut in die Festi? Resp. In die Translationis tantum, et apponatur decretum cum aliis in principio Missae. S. R. C. die* 25. *Sept.* 1706. *in una Urbis et Orbis*, *ad* 17. Questo decreto è nella lodata Collezione del Gardellini al numero d'ordine 3605. -- *L'Annotatore.*

genuflessione del Celebrante, e de' Ministri che si trovano seduti, si dee fare a due ginocchi, come dichiara il Cavalieri, sopra l'infimo gradino laterale del corno dell' Epistola; e vi si unisce il profondo inchino di testa. Quando il Diacono si alza per andare a pigliar la borsa, si alza pure il Suddiacono, e si trattiene così nello stesso luogo colla berretta nella destra, e colla sinistra al petto, sinochè sia passato il Diacono colla borsa, ed abbia fatta la riverenza al Celebrante, ed a lui; e poi sedutosi, al ritorno del Diacono, di nuovo si alzerà. Ma perchè in alcuni luoghi vi è la consuetudine, che alzatosi non seda sino al ritorno del Diacono, può, come dice l'Anonimo, la medesima continuarsi. Al saluto, che il Suddiacono riceve dal Diacono nel partire, nel passare, e nel ritorno, dee corrispondere coll' inchino *mediocre*. Verso la fine del Simbolo torna col Celebrante, e col Diacono avanti l'Altare, e genuflettendo, come dopo l' Inno Angelico, si mette dietro al Diacono.

467. Se nella Messa non vi è il *Credo*, e se vi è, ed è tornato il Suddiacono all'Altare, come si è detto, cantato dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, stando il Suddiacono dietro il Diacono, genuflette, va per lo piano colle mani giunte alla Credenza, e dopo che gli hanno imposto il velo omerale, prende colla sinistra nuda il nodo del Calice, da cui prima toglie il velo piccolo, e coprendolo con quella parte del velo omerale che pende dal suo lato destro, e posta sopra di esso la sua mano destra, per li gradini laterali del corno dell' Epi-

stola, lo porta sull'Altare (1). Il Diacono ne toglie la Palla, ed egli a lui senza bacio presenta la Patena. Indi colla sinistra tenendo il nodo del Calice, colla destra l'asterge col purificatojo, e lo porge al Diacono. Prende le ampolline dalle mani dell'Accolito; senza bacio, ed inchino porge al Diacono quella del vino colla sua destra, e consegnandola all'Accolito; ed alzando quella dell'acqua, la mostra al Celebrante, e facendo verso di lui l' inchino semplice massimo, dice, *Benedicite Pater Reverende*: dopo che il medesimo l' ha benedetta, mette due o tre gocce di acqua nel Calice, e restituisce l'ampollina all'Accolito, e si ferma nel medesimo luogo. Ivi riceve colla destra nuda dal Diacono la Patena colla parte interiore verso di lui: lo stesso Diacono la copre coll'estremità del velo omerale che pende dal lato destro; e il Suddiacono senza genuflessione si parte, e per lo piano va avanti l'Altare nel mezzo, dove genuflette sull' infimo gradino, e rizzatosi, ivi si ferma, tenendo sempre la Patena elevata; *sustinens elevatam*, dice la Rubrica del Messale, e del Cerimoniale de' Vescovi; e i Rubricisti aggiungono, che dee tenerla elevata all'altezza degli occhi (1); e che colla mano sinistra deve

---

(1) Vi fu chi scrisse doversi portare il Calice senza toglierne il piccolo velo, ma fu ributtata comunemente sì fatta opinione; sì perchè con detto velo si porterebbe, e si poserebbe sull' Altare con più incomodo; e sì per la Rubrica, che dice: *illum cum Patena, et Hostia coopertum Palla, et velo a collo sibi pendente . . . defulit*; nè fa menzione di detto velo piccolo.

(1) *Bauldry*, *Merati*, *Amm. etc.*

sostenere il braccio destro. Mentre ivi si trattiene, non genuflette, quando genuflettono gli altri, eccetto al *Sanctus*, ed all' elevazione, come ora diremo; e neppure s' inchina, o si segna.

468. Quando il Diacono vuole incensarlo, si volge verso di lui, bassa un poco la Patena, se gl' inchina prima e dopo, e si rimette come prima. Risponde all'*Orate fratres* senza inginocchiarsi, e senza inchino. Al *Sanctus* (*) genuflette, e sale alla sinistra del Celebrante, e con lui lo recita a voce bassa, ma senza unir le mani, stando mediocremente inchinato, ed abbassando un poco in detto tempo la Patena. Indi ivi stesso genuflette (**), e torna nel piano

---

(*) Non ci va questa genuflessione, quando non v' è esposto il Sacramento Vedi l' Anonimo, Baldeschi, la Raccolta ec. -- *L'Annotatore.*

(**) È ottima la dottrina che insegna l'Anonimo, seguito dal Baldeschi, dalla Raccolta, e dalla comune pratica, cioè che quando il Celebrante sta in mezzo, i Ministri Sacri passando dai suoi fianchi al mezzo dietro di lui, o viceversa, oppure dall' un fianco all'altro, faranno la genuflessione (quando ci va) nel mezzo e non già al suo fianco se è prima della Consecrazione; la faranno al suo fianco e non in mezzo se è dopo la Consecrazione. Se n'eccettua solo quando debbono salire sulla predella al *dimitte nobis debita nostra* del *Pater noster*; nella quale occasione faranno la genuflessione in mezzo dietro di lui, e non già sulla predella. Laonde malamente il nostro Autore quì dice che il Suddiacono, detto il *Sanctus* a' fianchi del Celebrante, debba ivi genuflettere: e dovea dire che il Suddiacono disceso *in plano* ha da genuflettere sul primo gradino nell' atto stesso che il Diacono passando per mezzo genuflette sull'orlo dell' ultimo gradino. -- *L'Annotatore.*

al luogo dove era (1). Dicendo il Celebrante *Quam oblationem*, ivi medesimo s' inginocchia sull' infimo gradino nel mezzo; e finita l'elevazione dell'Ostia, e del Calice, si alza, inchinando la testa profondamente all' una, ed all'altra elevazione. Scrissero alcuni, che dovea inginocchiarsi in detto tempo sull' infimo gradino, non nel mezzo, ma alla sinistra del Celebrante. Il Merati, ed il Cavalieri riprovano tale opinione. Al *dimitte nobis debita nostra* il Suddiacono genuflette, e sale alla destra del Diacono nel corno dell'Epistola, il quale toglie il velo omerale da sopra la Patena, e il Suddiacono a lui la porge. Poi un Accolito gli toglie il detto velo, ed egli fa ivi la genuflessione, ritorna sul piano al luogo lasciato, dove senza far nuova genuflessione, siegue a tratte-

(1) In una edizione del Messale fatta nel 1621 *sine Majorum auctoritate*, come dice il Gavanto, fu aggiunta una Rubrica, in cui si dicea, che il Suddiacono al *Sanctus* non sale all'Altare: e il Turrino riferì un decreto che ordinava lo stesso. Ma avverte il Merati, che detta Rubrica non dee curarsi, come aggiunta da chi non avea tale autorità, onde poi si è tolta; e che il prefato decreto è falso. Lo stesso conferma il Cavalieri; e conchiudono, che dee osservarsi la vera Rubrica, la quale dice: *Cum dicitur Praefatio, Diaconus, et Subdiaconus stat retro post Celebrantem, et paulo antequam dicatur Sanctus, accedunt ad Altare, ubi cum Celebrante hinc inde dicunt, Sanctus, et quae sequuntur usque ad Canonem*. Soggiungono, che nelle Basiliche di Roma vi è la consuetudine in contrario; ma che non possono ad essa uniformarsi le altre Chiese, dove non si trovi introdotta una simile consuetudine; e che finalmente dove è introdotta, può trattenersi il Suddiacono nel luogo in cui è, ma ivi stesso dèe dire il *Sanctus*

mersi in piedi colle mani giunte. Al *Pax Domini* genuflette sull' infimo gradino (*), e sale alla destra del Celebrante; e dopo che il medesimo ha stropicciate le dita sul Calice e il Diacono l' ha coverto colla Palla, il Suddiacono genuflette con essi, e con essi mediocremente inchinato, e colle mani giunte avanti al petto dice i tre *Agnus Dei* con voce sommessa, battendosi il petto colla destra (*n.* 376.) al *miserere nobis*, ed al *dona nobis pacem*, col tenere al petto la sinistra, ed anche la destra fra l' una e l' altra percossione; e subito fatta ivi genuflessione, va nel mezzo, non già nel luogo suo, ma in quello del Diacono nel secondo gradino, dove sta in piedi. Volgendosi a lui il medesimo per dargli la pace, se gl' inchina un poco prima, e dopo; mette le sue braccia sotto quelle del Diacono accostando la guancia sinistra alla stessa del detto Diacono; e fatta la genuflessione insieme con quello che ha d'accompagnarlo, porta la pace nel Coro, che stando in mezzo saluta con profondo inchino dalla destra, e dalla sinistra nell' entrare e nell'uscire. Poi dona la pace al più degno della parte destra, il quale la dà a chi siegue appresso, e questo all'altro, e così successivamente sino all' ultimo. Fa lo stesso nella parte sinistra ec. Se nel Coro sono più ordini, il Suddiacono dà la pace al primo di ciascun ordine; come alla

(*) Non deve genuflettere sull' infimo gradino, ma salito sulla predella genufletterà nell' atto stesso che, coperto il Calice, il Celebrante ed il Diacono genuflettono anch'essi. -- *L'Annotatore.*

prima Dignità, al primo Canonico Presbitero, al primo Canonico Diacono ec. Nel passare da una parte all' altra genuflette nel mezzo all' Altare. Uscito fuori, genuflette avanti l' Altare nel mezzo dell' infimo gradino, dà la pace a chi l'accompagnò. Indi senza genufletter di nuovo, sale alla destra del Celebrante, dove genuflette, e si rizza.

469. Al *Domine non sum dignus* inchinato profondamente si batte il petto, come all'*Agnus Dei*: fa lo stesso inchino quando il Celebrante assume l' Ostia, e quando beve il Calice; genuflettendo, quando egli genuflette, stando sempre colle mani giunte; e scoprendo il Calice, quando vi è il bisogno, giusta la Rubrica: *Subdiaconus vadit ad dexteram Celebrantis, et quando opus est, discooperit Calicem.* Dovendosi far la comunione, il Diacono passa alla destra, e il Suddiacono alla sinistra, e va per lo piano, acciò non s' incontri col Diacono che va per lo secondo gradino. Se ha da estrarsi dal Tabernacolo la Pisside, s' inginocchia sopra la predella verso il corno del Vangelo alla sinistra del Celebrante, alzandosi dopo che il Diacono ha scoverta la Pisside, ed ha fatta la genuflessione (*). Si trattiene in piedi alla detta sinistra del Celebrante sulla predella colla faccia

(*) Non so perchè il nostro Autore voglia far stare genuflessi il Celebrante ed il Suddiacono mentre il Diacono estrae la Pisside dal Tabernacolo. Chi ce l'ha detto? Certamente non occorre che il Celebrante ed il Suddiacono stiano genuflessi mentre il Diacono fa questa operazione. -- *L'Annotatore.*

all'Altare. Se il Diacono canta il *Confiteor*, il Celebrante si tira dalla parte del Vangelo colla faccia verso il corno dell' Epistola, e il Suddiacono alla sua destra tiene il medesimo sito. Indi il Celebrante dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, e poi col Suddiacono si volge all'Altare, facendo ambedue le dovute genuflessioni. Al *Domine non sum dignus* il Suddiacono colle mani giunte s' inchina profondamente verso il Sacramento (*); assiste in piedi alla comunione. Del modo da tenersi, se egli pure dovrà comunicarsi, ne faremo parola altrove (*num.* 532.). Finita la comunione, o se non si fa, dopo la sunzione del Calice, riceve il Suddiacono le caraffine dell' Accolito, e infonde nel detto Calice il vino per la purificazione, e poi il vino e l' acqua per l' abluzione col quasi bacio della caraffina, e coll' inchino semplice massimo prima e dopo. Restituisce all'Accolito le medesime, va per lo terzo gradino, se vi è, lasciando libero il secondo al Diacono o pure pel piano ad accomodare il Calice nel corno del Vangelo, l' asterge col purificatojo ec., e lo porta per lo gradino alla Credenza, dove riponendolo, fa cadere il velo che alzò sopra la borsa, acciò copra il Calice dalla parte anteriore. È vero che la Rubrica dice: *quem col-*

(*) Mentre il Celebrante dice il *Domine non sum dignus etc.* il Diacono e Suddiacono stanno mediocremente inchinati battendosi il petto; ma quando il Celebrante si comunica prima sotto l' una, e poi sotto l' altra specie, essi stanno profondamente inchinati verso il Sacramento. -- *L'Annotatore.*

locat in Altari, *vel super Credentia*, *ut prius*; ma il costume, come avvisano i Rubricisti, è che si porti nella detta Credenza (*), e non deve portarsi dal Maestro di Cerimonie, ma dal Suddiacono, il quale subito poi va a situarsi dietro il Diacono *in cornu Epistolae* senza genuflessione; ma se lo trova nel mezzo, genuflette, e dopo il *Dominus vobiscum*, senza nuova genuflessione, si ritira verso il detto corno dell' Epistola dietro al Diacono. Cantate le orazioni va nel mezzo, genuflette, e quando il Diacono canta l' *Ite Missa est* non si muove: mentre il Celebrante dice il *Placeat*, genuflette, e sale sul gradino più prossimo alla predella nel corno del Vangelo, ed ivi s' inginocchia colla faccia verso l'Altare; e mentre il Celebrante benedice, inchina profondamente la testa (**), e si segna; ma se è Canonico della Cattedrale, in vece d' inginocchiarsi, fa solo il detto inchino. Si alza dopo la benedizione, e tiene avanti al Celebrante la tavoletta del Vangelo con ambe le mani, onde nè si segna, nè genuflette al *Verbum caro*; sebbene il Merati stima migliore, che allora deponga la tavoletta, e faccia la genuflessione. Se però abbia a dirsi altro Vangelo, mentre il Celebrante dice il *Pla-*

(*) Nella Messa sollenne della Notte del S. Natale, ed in quella dell' Aurora di detta Festività il Suddiacono rimane il Calice sull'Altare col corporale sottoposto; poichè il Calice non è purificato. -- *L'Annotatore.*

(**) In tale occasione non fa inchino profondo solamente di testa, ma riverenza profonda di tutto il corpo. -- *L'Annotatore.*

ceat, il Suddiacono colle dovute genuflessioni trasporta il Messale nel corno del Vangelo. S' inginocchia poi, come sopra, e riceve la benedizione, ed alzatosi assiste colle mani giunte alla sinistra del Celebrante, con lui segnandosi, e genuflettendo (1). Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, e fatta la genuflessione (*n.* 416.), discende nel piano, genuflette, saluta il Coro, se vi è, riceve la berretta, si copre, e parte. In Sacrestia s' inchina, o genuflette alla Croce, fa il profondo inchino al Celebrante, e dopo di aversi tolta la tonicella, e il manipolo, ajuta a spogliare il Celebrante; su di che vedasi il *n.* 345.

470. Nella Messa solenne di Requie, dopo cantata l' Epistola non va a prender la benedizione dal Celebrante (2), ma consegnato il suo Messale al Cerimoniere, va a trasportare il Mes-

---

(1) Il Merati vorrebbe, che dovendosi trasportare il Messale, il Suddiacono dopo averlo preso s' inginocchiasse nel mezzo alla benedizione, e poi con fretta si alzasse, e lo riponesse nel corno del Vangelo. Ma ciò non può farsi senza affrettarsi di soverchio, e pure si farebbe aspettare il Celebrante.

(2) L'Anonimo dice, che dopo detto il *Confiteor* con quel che siegue, il Diacono, e Suddiacono si porteranno al corno dell'Epistola senza salire all'Altare. Ma questa differenza dalle Messe di vivi non la mette la Rubrica, onde si dee fare al solito; e così insegna il Bauldry, il Merati, il Cavalieri ec. (*).

(*) *Nota alla nota dell'Autore.* -- Il modo insinuato dall'Anonimo è molto più semplice e naturale; poichè non dovendosi incensare l'Altare, non han che fare i ministri, onde dovessero col Celebrante salirci. Laonde meritamente è stato questo modo adottato dalla comune pratica. -- *L'Annotatore.*

sale del Celebrante nel corno del Vangelo; e se dopo letto il medesimo, si ha da sedere mentre si canta la Sequenza; il che conviene, dice il Merati; il Suddiacono va nel suo banco secondo il solito: ma se non si siede, cala nel piano, genuflette in mezzo, e si colloca in piedi fral corno del Vangelo, e il mezzo. Dopo cantato il Vangelo, nol porta a baciare al Celebrante, ma lo consegna al Maestro di Cerimonie. Il Calice lo porta con tutto il velo piccolo, perchè va senza il velo omerale; e vi porta anche la borsa: e posato il Calice sopra l'Altare, egli ne toglie il detto piccolo velo, e lo dà all'Accolito. Nel metter l'acqua nel Calice, non chiede la benedizione. Non riceve la Patena, ma quando il Celebrante offerisce il Calice, si porta alla sinistra del medesimo, genuflettendo nel mezzo sull' infimo gradino, e assiste al Celebrante al solito nel metter l' incenso, e nell' incensare. Dopo l' incensazione, ricevuta dall'Accolito la caraffina dell'acqua, e il piattino, dà a lavare le mani al Celebrante, come insinua l'Anonimo; ma il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri insegnano, che l' acqua debba darla il Maestro di Cerimonie, o l' Accolito, stando il Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, a cui porgano il manutergio. Questo è migliore (*), mentre neppure al Vescovo dà il Suddiacono a lavar le mani, ma

(*) La pratica comune però è contraria, secondo la quale il Suddiacono dà a lavare, ed il Diacono porge il manutergio per l'astersione delle dita. Vedi l'Anonimo, e gli altri. -- *L'Annotatore.*

un nobile secolare (1). Indi va nel mezzo dietro al Celebraute, finchè comincia la Prefazione, nella quale sta ivi dietro al Diacono. Non egli, ma il detto Diacono risponde il *Suscipiat.* Sale al solito a dire il *Sanctus*, e torna al suo luogo dietro al Celebrante, mentre il Diacono assiste al Messale. All'*Hanc igitur* va nel cornò dell' Epistola, genuflettendo prima di partire; s' inginocchia sull' infimo gradino laterale, e incensa il Sacramento nel modo spiegato pel Turiferario (*n.* 447.). Si alza poi, genuflette ivi, va nel mezzo dietro al Celebrante, dove genuflette, e si ferma in piedi sino all'*Agnus Dei*, al quale genuflette, e va alla sinistra del Celebrante, dove fa la genuflessione; e finiti gli *Agnus Dei*, in cui non si batte il petto, di nuovo genuflette, e passa alla destra del Celebrante. Non si dà la pace; e circa i baci vedi il *n.* 481.

471. Se nella Messa vi è il Sacramento esposto, farà la genuflessione a due ginocchi nel giungere all' Altare, e nel partirne; e tutte le altre le farà ad un sol ginocchio (*n.* 431.). La berretta si toglie prima di entrare nel Presbiterio, e si mette dopo esserne uscito (*n.* 496.). Quando dopo l' oblazione dell' Ostia, e del Calice si fa l' incensazione dell'Altare, si dubitò, se inginocchiandosi il Celebrante per incensare il Santissimo, dovea altresì inginocchiarsi il Suddiacono che sostiene la Patena. Ne fu domandata la S. C., ed agli 11 Febbrajo 1764 *in Toletana*, rispose: *Negative.* Nell'essere incen-

(1) *Caer. Episc. lib.* 2. *c.* 8. *n.* 11.

sato dal Diacono, prima genuflette, e si ritira un poco verso il corno del Vangelo; e dopo ricevuto l'incenso, nel tornare in mezzo, di nuovo genuflette. Qual parte debba fare il Suddiacono nell' esposizione, e riposizione del Sacramento, lo diremo al Capo X. Circa i baci si vegga il *n*. 338, e circa l'esequie, l'assoluzione al tumolo, al Capo XIV. Passiamo all' officio del Diacono.

472. Dopo che il Diacono si ha lavate le mani e si è vestito dell'amitto, e del camice alla destra del Celebrante, lo ajuta a vestire. Prende l' amitto, e lo bacia vicino la Croce, che poi fa baciare al Celebrante, e con inchino semplice massimo l' impone sulla testa del medesimo, e subito passando al collo, insieme col Suddiacono l'accomoda, acciò copra il collare; e rivolgendo dalla parte di dietro le fettucce che dall'amitto pendono, lega le medesime avanti al petto. Col Suddiacono si adopra ad imporgli il camice, e dopo che il medesimo gli ha posto il manipolo, prende la stola, e baciato vicino la Croce, la fa baciare al Celebrante, l' impone, e accomoda al collo, e avanti al petto, in modo che la parte destra sia sopra la sinistra (*). Indi col detto Suddiacono gli mette, e accomoda la Pianeta. Dopo che egli ha compito di

(*) Il Diacono non bacerà, ne imporrà al Celebrante l'amitto e la stola, ma preso ciascuno di tai vestimenti, li consegnerà al Celebrante, il quale se l' imporrà, ajutandolo solamente il Diacono e il Suddiacono. -- *L'Annotatore.*

vestirsi, e si ha posta la berretta, stando già per uscire, si scopre, e ricevendo dal Turiferario la navicella, fa mettere al Celebrante l'incenso, come al *n.* 422. (*). S'inchina poi profondamente, o genuflette all' Immagine colla testa nuda (*n.* 416.), si copre, fa l'inchino profondo al Celebrante (**), e parte colle mani giunte dietro il Suddiacono. Riceve colla berretta in mano, facendo inchino *semplice massimo*, dal Maestro di Cerimonie, o dal Suddiacono l'acqua benedetta; ed egli collo stesso inchino la dà al Celebrante (***).

473. Giunto all'Altare si scopre dopo che si è collocato alla destra del Celebrante: riceve dal medesimo col quasi bacio la sua berretta, prendendola colla destra, e le consegna amendue al Maestro di Cerimonie, o all' Accolito (se il Coro è avanti l'Altare, lo deve salutare con inchino profondo prima di accostarsi al detto Altare, e scoverto di testa (****). *Vedi il n.* 459.). Indi cogli altri genuflette sul piano

---

(*) Questo incenso non si deve mettere. Si vegga la nota al num. 444. -- *L'Annotatore.*

(**) Alla Croce, o Immagine della Sacrestia non ci va genuflessione, ma inchino profondo, colla testa scoverta; e dopo tale inchino parimente colla testa scoverta farà riverenza mediocre al Celebrante. -- *L'Annotatore.*

(***) Il Diacono riceve dal Suddiacono, o meglio dal Cerimoniere l'acqua benedetta senza questo inchino *semplice massimo* che vuole il nostro Autore; ma sibbene con tale inchino la dà al Celebrante. -- *L'Annotatore.*

(****) Ciò s'intende se non esca preceduto dal Coro stesso. -- *L'Annotatore.*

(*n.* 416.); ed essendo Canonico della Cattedrale, nè essendovi il Tabernacolo del Sacramento, fa il suo inchino profondo. Risponde al Celebrante, con lui si segna, s' inchina, e si batte il petto. Fa l' inchino mediocre verso il Celebrante a tutto il *Misereatur tui*, e il profondo verso l'Altare al *Confiteor*, volgendosi al Celebrante al *Tibi Pater etc.*, e continuando nel detto inchino mentre il Celebrante dice il *Misereatur vestri.* Si alza all'*Indulgentiam*, e di nuovo s' inchina al *Deus tu conversus* un poco più del mediocre; e dettosi dal Celebrante *Oremus* sale con lui all' Altare, tenendo la destra al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite; e colla sinistra alzando il camice, e la veste vicino a' piedi del Celebrante, acciò non gli sieno d' impedimento al salire (sempre che una sola mano opera, e l' altra si terrà nel detto modo): salito all'Altare s' inchina profondamente, e lo bacia, tenendo le mani giunte; le quali sempre terrà così, quando non sono occupate, eccetto quando sta seduto. Genuflette poi, e fa porre l' incenso, come al *num.* 422. Mentre il Celebrante incensa, alza la di lui Pianeta dalla parte sua, seguitandolo nel cammino, e genuflettendo quante volte egli s' inchina, o genuflette. Al fine dell' incensazione riceve dal Celebrante il turibolo, stando egli nel grado laterale più alto; e dopo avergli baciata la destra dalla parte esteriore, come già fece nel dargli l' incensiere, colla sinistra prende l'anello grande, e colla destra le catenelle, baciando l'uno, e le altre; e disceso ivi nel pia-

no, incensa il detto Celebrante, con tre tiri doppj (*n.* 423.) con inchino profondo (1) prima, e dopo. Restituisce l' incensiere, sale sul gradino alla destra del Celebrante, gli dimostra col dito l' Introito, con lui si segna, s' inchina ec., e risponde al *Kyrie*. Allorchè il Celebrante va nel mezzo per intuonare il *Gloria in excelsis*, il Diacono va dietro a lui sopra il gradino più prossimo alla predella, ed alla parola *Deo* inchina la testa con inchino semplice massimo, e subito genuflette, e sale alla destra del Celebrante, recitando con voce bassa insieme col medesimo l' Inno suddetto con inchinarsi alle parole notate al *n.* 352., e col segnarsi nel fine. Fa poi la genuflessione, e s' incammina verso il banco, andando al pari, ed alla sinistra del Suddiacono, acciò così giunga dove ha da sedere alla destra del Celebrante. Ivi arrivato prende la berretta del medesimo, e col quasi bacio a lui la porge, alzando la parte posteriore della di lui Pianeta, acciò non seda sopra di essa. Piglia poi la berretta propria, e dopo aver fatto inchino profondo, o mediocre (*n.* 464.) al detto Celebrante già seduto, s' inchina alquanto al Suddiacono, si copre, e sede, tenendo sopra le ginocchia le mani colle palme aperte, e colle dita distese, ed unite; scoprendo, ed inchinando il capo alle parole che ciò richieggono (*n.* 352.).

474. Alle parole *cum Sancto Spiritu* si alza,

---

(1) *Merati tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 4. *n.* 30. *Cav. tom.* 5. *c.* 8. *n.* 20.

si copre (*), mette la berretta sopra il suo banco, riceve col quasi bacio la berretta dal Celebrnte, e rimettendola sul medesimo banco, va all' Altare. Se ivi è il Coro, con inchino profondo lo saluta dalla parte dell' Epistola, e dopo pochi passi dalla parte del Vangelo, genuflette avanti l' Altare sull' infimo gradino alla destra del Celebrante, ed alzando al solito le sue vesti, sale sino al più alto gradino: sta dietro al Celebrante che dice *Dominus vobiscum*; poi senza genuflessione o inchino si ritira sopra lo stesso gradino verso il corno dell'Epistola, stando dietro al Celebrante mentre canta le Orazioni, volgendo i fogli, se bisogna (**); finite le quali va alla di lui destra sul più alto gradino laterale, risponde *Deo gratias* dopo l' Epistola, ed ivi seguita a trattenersi finochè il Celebrante comincia il Vangelo; e quando ivi si accosta il Suddiacono per baciar la mano al medesimo, si scosta un poco, e gli dà luogo. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, scende sul piano, riceve dal Cerimoniere, a cui fa l' inchino semplice massimo, il Messale, e con ambe le mani negli angoli inferiori lo porta elevato *ante pectus* (dice la Rubrica), all' al-

---

(*) Ha detto male l' Autore, e dovea dire: *si scopre, e si alza*; poichè è regola generale che nell'alzarsi prima si debba scoprire, e poi alzarsi; e nel sedersi, pria sedersi, e poi coprirsi. -- *L'Annotatore.*

(**) Se il Diacono sta dietro al Celebrante come deve badare a voltare i fogli del Messale? Questa incumbenza l' avrà il Cerimoniere. Vedi l' Anonimo, e gli altri. -- *L'Annotatore.*

tezza quasi degli occhi (spiegano i Rubricisti), e coll'apertura verso la sua sinistra. Salutato il Coro, cominciando dalla parte dell'Epistola, va avanti l'Altare, genuflette, sale sulla predella, e colloca il detto Messale chiuso in mezzo del detto Altare coll'apertura verso il corno del Vangelo, ed ivi si ferma colle mani giunte, un poco discosto dal mezzo verso il corno dell'Epistola, e senza fare altra genuflessione; sebbene il Bauldry contra il Merati, l'Anonimo ec. vuole, che abbia a stare nel corno del Vangelo, quasi fra'l Suddiacono, e 'l Celebrante. Venuto il Celebrante, fa al solito metter l'incenso; e subito inginocchiato sull'orlo della metà della predella, e inchinato profondamente verso l'Altare, dice con voce bassa il *Munda cor meum*. Si alza poi, con ambe le mani prende il Messale, s'inginocchia di nuovo, e profondamente inchinato verso il Celebrante, dice con voce intelligibile, *Jube domne benedicere*, non già *Domine* (1); e ricevuta da lui la benedizione, gli bacia la mano. Si alza, discende nel piano, genuflette cogli altri, e va a cantare il Vangelo col Messale *ante pectus*:

---

(1) In alcuni Messali si trova notato: *Jube Domne benedicere*, per la Messa privata; ma ciò sortì, dice il Merati, *ex oscitantia Typographorum*, mentre si deve dire *Domine*, non già *Domne*, dirigendosi il discorso a Dio: Nella Messa solenne al contrario, perchè il Diacono parla col Celebrante, non con Dio, dee dire *Domne*. L'uno, e l'altro avverte Benedetto XIV, *nam vox Dominus proprie Deo tantum convenit, Domnus verò, quae trunca, et diminuta vox est, tribuitur hominibus etc. De sacr. Mis. lib. 2. c. 7. n. 3.*

consegna il medesimo al Suddiacono, aperto dove è il Vangelo da cantarsi, e dopo il *Dominus vobiscum*, mentre dice *Sequentia etc. signat librum in principio Evangelii, frontem, os, et pectus* (1). Le piccole Croci le forma colla polpa del pollice, tenendo le altre dita distese, ed unite. Mentre segna il libro, sopra di esso tiene distesa la sinistra; ma la tiene sotto il petto nel segnare se stesso. Dopo il *Sequentia etc.* si volge alla sua destra, e ricevendo l'incensiere, incensa il libro con tre tiri semplici, il primo nel mezzo, il secondo alla destra del detto libro, il terzo alla sinistra, giusta la Rubrica (2); e restituisce l'incensiere dalla sua sinistra. Al nome di Gesù, o di Maria ec. fa verso il libro l'inchino (*n.* 353.). Finito il canto del Vangelo, si accosta al mezzo dell'Altare, genuflette cogli altri, e ricevuto l'incensiere chiuso, ivi dal piano incensa con tre tiri doppj il Celebrante, facendogli prima e dopo profonda riverenza.

475. Restituito l'incensiere, sale sul solito suo gradino senza genuflettere, perchè già si trovava nel mezzo. Fa l'inchino semplice massimo alla parola *Deum* del *Credo* che intuona il Celebrante; genuflette, e va alla destra del medesimo a recitare insieme con lui con voce bassa il detto Simbolo, inchinandosi al *Jesum Christum*, ed al *simul adoratur* con inchino semplice massimo, genuflettendo alle parole *et incarnatus est etc.*, e segnandosi in fine

(1) *Rubrica.*
(2) *Caer. Episc. lib. 2. c. 8. n. 46.*

(*n.* 466.) Poi va a sedere, come all' Inno Angelico; e circa gl' inchini vedi al *n.* 464. Dopo che si è cantato *Et homo factus est*, si alza, mette la berretta sopra il suo banco, fa *profondo* inchino al Celebrante, *mediocre* al Suddiacono, e si porta nella Credenza, prende la borsa dentro cui è il Corporale, *ambabus manibus defert elevatam*, dice la Rubrica del Messale, e quella del Cerimoniale de' Vescovi *ambabus manibus elevatis usque ad oculos*: passando avanti il Celebrante, e il Suddiacono ripete gl' inchini; e salutato il Coro dalla parte dell' Epistola, e del Vangelo, si accosta avanti l'Altare nel mezzo, portando nel modo suddetto la borsa, *quasi jacentem*, dicono i Rubricisti (*), e coll' apertura verso di se medesimo. Genuflette, ascende all'Altare, colla destra estrae il Corporale, colla sinistra colloca la borsa verso il corno del Vangelo, appoggiata al gradino de' candellieri, coll'apertura verso il corno dell' Epistola; e spiegato, e accomodato il Corporale, ivi genuflette, e per li gradini laterali ritorna al suo banco, rinnovando gl' inchini prima di coprirsi, e sedersi. Alla fine del Simbolo va cogli altri avanti l'Altare, genuflette, sale dietro al Celebrante, e dopo la parola *Oremus*, genuflette (**), e va alla destra del

(*) Cioè che non stia alzata come quando si situa sull'Altare, ma come sta sopra il Calice, vale a dire colla superficie superiore rivolta al Cielo, e colla inferiore alla terra. -- *L'Annotatore*.

(**) All'*Oremus* inchina la testa, e senza genuflessione va alla destra del Celebrante, come contro il nostro Autore stabilisce l'Anonimo seguito dal Baldeschi, dalla Raccolta, e dalla comune pratica. *L'Annotatore*.

Celebrante. *Dicto Oremus*, *Diaconus*, *et Subdiaconus ascendunt ad Altare in cornu Epistolae*: parole della Rubrica, alle quali non essendosi ben riflettuto, si trovano scritte due opinioni confutate dal Merati, e dal Cavalieri: la prima, che il Diacono, e Suddiacono doveano aspettare che il Celebrante dicesse tutto l'Offertorio, e non la sola parola *Oremus*: la seconda, che il Diacono dovea passare alla sinistra, non già alla destra del Celebrante. Venuto il Suddiacono col Calice, il Diacono ne toglie da sopra il velo omerale, e la Palla, prende colla destra la Patena, la bacia, e con ambe le mani la porge al Celebrante, a cui bacia la mano. *Dat Patenam cum Hostia Celebranti*, *osculando ejus manum* (*n*. 425.), non già le dita (*). Prende poi colla sinistra il nodo del Calice già asterso dal Suddiacono, v' infonde il vino, e dopo che il Suddiacono vi ha posta l'acqua, asterge col purificatojo le gocce rimaste nel giro del Calice, e lo porge al Celebrante; tenendone colla destra il nodo, colla sinistra il piede (**), e baciando prima questo, e poi la mano del Celebrante: *Pedem Calicis tangens*, *seu brachium dextrum Celebranti su-*

(*) Se vi è la Pissido colle particole da consecrarsi la tiene scoverta durante l' offerta dell' ostia, dopo della quale la ricuopre, e la pone dietro del Calice. Vedi l'Anonimo ec. -- *L'Annotatore*.

(**) È meglio che lo porga al Celebrante tenendolo colla destra per la coppa (verso il basso di essa), e colla sinistra per l' estremità del piede, affinchè il Celebrante lo prenda colla destra pel nodo, e colla sinistra per l' estremità benanche del piede. -- *L'Annotatore*.

stentans, *cum eo dicit* : *offerimus etc.* Mette in arbitrio questa Rubrica, che il Diacono o sostenga insieme col Celebrante il piede del Calice colla sua destra, o pure il braccio del medesimo; e ciò non ostante alcuni dissero, che colla destra dee sostenere il Calice, e colla sinistra il braccio. Ma questa non è spiega; è un cambiamento della Rubrica. Indi il Diacono copre colla Palla il Calice, e porge al Suddiacono la Patena, coprendola coll' estremità del velo omerale che gli pende alla destra.

476. Assiste dopo ciò il Diacono al Celebrante che mette l' incenso; e mentre il medesimo incensa l' Ostia, e il Calice, colla sinistra tiene alzata la Pianeta, e colle tre dita di mezzo della destra tiene fermo sul Corporale il piede del Calice. Prima d' incensar la Croce, ritira il Calice verso il corno dell' Epistola, senza però farlo uscire dal Corporale; e dopo detta incensazione, lo rimette al suo luogo. Finito d'incensarsi l'Altare, incensa il Celebrante, come si disse nell' altra incensazione prima dell' Introito; ed essendovi il Coro, prima d' incensare il Suddiacono, dee portarsi ad incensarlo, secondo il decreto de' 15 Marzo 1608. *in Alexandrin.* che dice così: *Diaconus Evangelii debet thurificare Chorum; nec ab eo munere excusatur sub praetextu contrariae consuetudinis* (1). Dunque senza restituire l' incensiere, se il Coro è dietro l'Altare, genuflette dove si trova nel corno dell' Epistola, entra nel Coro, ed avendo ivi fatta la genuflessione all'Altare, con profon-

(1) *Ap.* Talù n. 92.

do inchino saluta tutti in giro; incominciando l'incensazione dalla parte destra; e dal più degno, e così proseguendo; e poi passando alla parte sinistra. Ma se nella parte destra vi sono persone inferiori a quelli che stanno alla parte sinistra, prima si debbono incensare i Superiori della parte destra, e della parte sinistra, e poi ritornare nella parte destra, ed incensare gl'inferiori; ritornando indi alla sinistra per dar l'incenso agli altri inferiori. E questo fu definito dalla S. C. a' 10 Maggio 1607. *in Placentina* colle parole seguenti: *Canonici omnes ex utraque parte Chori incensandi sunt ante Mansionarios, non obstante consuetudine in contrarium* (1). Ed aggiunge il Merati, che se fosse tanta la moltitudine di coloro che si hanno da incensare, che non potrebbe finirsi l'incensazione prima di terminarsi la Prefazione; in tal caso si deve dar l'incenso separatamente a ciascuno di coloro che sono nelle Sedi superiori, e poi incensare gli altri tutti insieme. Prescrive poi il Cerimoniale de' Vescovi (2), che le Persone da incensarsi *capitis nutu* vicendevolmente s'invitino a ricevere l'incenso, *alter alterum immediate subsequentem*: che se chi incensa è di maggiore, o egual dignità con chi è incensato, si facciano l'un l'altro l'inchino prima, e dopo; ma se chi incensa è minore, egli fa inchino profondo, e chi è incensato *parum, vel nihil*. E che finalmente chi incensa altri dopo i Canonici, *parum, vel nihil versus eos*

---

(1) *Merati in Ind. decr. n.* 62.
(2) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 20.

caput inclinat pro eorum qualitate. È noto poi, che l' incenso si riceve in piedi: *stantes*, come parla il Merati, *et urbanitatis gratia, scamnis, seu stallis non adhaerendo.* Presso il medesimo Autore si possono leggere i regolamenti da tenersi in varj casi che circa detta incensazione possono accadere. Quì aggiungeremo soltanto il numero de' tiri, con cui si deve dar l' incenso.

477. È regola generale stabilita dalla Rubrica del menzionato Cerimoniale, che *Celebrans semper triplici ductu incensetur, si nullus sit eo major, cui triplex ductus debeatur.* Quindi essendo presente il Vescovo della Diocesi, il medesimo s' incensa con tre tiri, il Celebrante con due: con due similmente le Dignità, ed i Canonici; e gli altri con un solo (1). I Vescovi di aliena Diocesi s' incensano, come insegna il Merati, dopo il Celebrante; e in questo caso l' uno, e l' altro si debbono incensare con tre tiri (*); non essendo ciò compreso nella suddetta regola, ma in un decreto generale confermato da Alessandro VII. nel quale si disse, che celebrando un Abate Pontificalmente in presenza del Vescovo Diocesano, questo s' incensi con tre tiri, e con tre pure l' Abate (se non celebra, con due), e dopo i Canonici della

(1) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 32.

(*) I Vescovi di aliena Diocesi assistono in Coro come semplici Prelati, onde debbono essere incensati con due tiri, non già con tre, ricevendo ciascun di essi la riverenza particolare prima e dopo. Questa è la pratica delle Basiliche e Collegiate di Roma. -- *L'Annotatore.*

Cattedrale con due, e gli altri Canonici con un solo (1). L'Anonimo parlando della Messa, a cui non è presente il Vescovo, dice che i Canonici s' incensano con due tiri, e gli altri con un solo, quantunque non vi sieno i Canonici; il Celebrante con tre, il Diacono, e Suddiacono con due. Il medesimo insegna il Gavanto, ed aggiunge: *ceteri sine mora* (2). Il Bauldry assegna due tiri, non solo a'Canonici, ma eziandio a'Sacerdoti vestiti di Piviali: agli altri un solo. Aggiunge: *ubi tamen est consuetudo, omnes Sacerdotes duplici ductu separatim incensat ... alios vero Clericos uno. At si Choristae parati non sint Canonici, incensantur quidem duplici ductu, sed post omnes Canonicos. In his servanda videtur consuetudo* (3). Il Vicario Generale, se non è Prelato, stabilì la S. C. che s' incensasse con due tiri (4) (*). E che s' incensassero prima i Cherici vestiti di cotta, che i Beneficiati senza le vesti sacre (5). Per l' incensazione delle Persone secolari si può osservare il Cerimoniale de' Vescovi, e il Merati, il quale conchiude: *Nulla tamen adeo exacta, et certa regula incensationis, tam Ecclesiasticorum, quam laicorum tradi po-*

---

(1) *In Jud. Merati n.* 352.
(2) *Part.* 2. *t.* 7. *Rubr.* 10. *lit. c.*
(3) *Part.* 3. *c.* 11. *a.* 7. *n.* 16.
(4) *In Ind. Mer. n.* 158.
(*) Si è detto se non è Prelato, perchè se è Prelato ben s' intende che dev'essere incensato con due tiri doppj, nè ci voleva una nuova dichiarazione della Sacra Congregazione. -- *L'Annotatore.*
(5) *Ap. Talù n.* 1.

test, quin aliquid rationabili consuetudini concedendum sit; praesertim, ut ait noster praeclarissimus Gavantus, ad pacem, et concordiam tum Cleri, tum laicorum conservandam. Dichiarammo al *n.* 422, che tutt' i tiri delle enunciate incensazioni debbono essere doppj coll'eccezione ivi posta. Conchiudiamo questa materia col riferire due decreti moderni. *An in Missa solemni, quando Chorus existit in loco superiori, et ab Altari remoto, debeat incensari a Thuriferario postquam Diaconus Subdiaconum thurificat? Resp. Si Chorus existat intra ambitum, et aream Ecclesiae, affirmative. Si autem in loco, ad quem accedere nequeant, nisi exeundo ab Ecclesia, negative.* S. R. C. 18. Decemb. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Obs. in Portugal. *An, et quomodo Mansionarii in Missis, et Vesperis sint thurificandi? Resp. Thurificandos unico ductu. S. R. C. 26. Jan. 1793. in Senogallien.*

478. Terminata l'incensazione nel Coro, il Diacono ripete il saluto in giro, e la genuflessione all'Altare, esce per la stessa porta del corno dell'Epistola, per cui entrò; ivi genuflette; e senz'aver deposto l'incensiero, dà l'incenso al Suddiacono. Poi va avanti l'Altare sopra il solito suo gradino dietro al Celebrante, e dopo fatta la genuflessione, rivolgesi verso il Turiferario, da cui è incensato, e si ferma ivi sino al *Sanctus*. Poco prima di detta parola, come dice la Rubrica, genuflette (*), e salito alla de-

(*) Non ci occorre questa genuflessione. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Raccolta. -- *L'Annotatore.*

stra del Celebrante, recita con lui, con voce bassa e profondamente inchinato, il *Sanctus* con quel che siegue, e si alza, e segna al *Benedictus* ec. Indi genuflette ivi stesso, passa alla sinistra del Celebrante, dove ripete la genuflessione (*) (1). Non tiene al solito le mani giunte, ma colla sinistra sostentando il libro, colla destra volge i fogli, quando bisogna, e quando non bisogna la tiene

---

(*) Non genuflette a fianchi del Celebrante nel partire, e nell' arrivare, ma soltanto nel passare per mezzo. Vedi nella nota seguente dell'Autore la dottrina dell'Anonimo, il di cui insegnamento è comunemente messo in pratica. -- *L'Annotatore.*

(1) Sino a questo luogo, secondo tutti i Rubricisti, il Diacono, e il Suddiacono nel passare dalla destra alla sinistra del Celebrante, *et vice versa*, insegnano, che la genuflessione non debbono farla nè donde partono, nè dove vanno, ma nel mezzo. Ma quì scrive il Merati: *Facta genuflexione ad latus dexterum Celebrantis, ubi est, accedit ejusdem ad sinistram, ubi iterum genuflectit; quod facit semper, quoties de uno latere recedit ad aliud; ita ut semper genuflectat in recessu, et accessu, non autem in medio, ut male plerique faciunt.* E cita il Bauldry che insegna lo stesso. Le medesime parole scrive il Cavalieri. Più accuratamente dispone l'Anonimo; mentre insinua il detto metodo di genuflettere donde si parte, e dove si va, dopo che si è fatta la consecrazione, non già al *Sanctus*; nel qual tempo mette secondo il solito la genuflessione nel mezzo, non essendovi differenza fra questa, e le altre antecedenti. La differenza comincia dopo la consecrazione, perchè allora vi è il Sacramento sopra l'Altare. Nel Cerimoniale de' Vescovi non si legge prescritta tal genuflessione prima di passare il Diacono da una all' altra parte, che dopo la consecrazione. *L.* 1. *c.* 9. *n.* 5. *et l.* 2. *c.* 8. *n.* 75. Nella Rubrica del Messale si osserva lo stesso. *Tit.* 9. *Rubr.* 4. *et tit.* 10. *Rubr.* 8.

appoggiata al petto. Al *Quam oblationem* genuflette in mezzo, e va alla destra, dove si mette inginocchiato sulla predella. Al *Qui pridie*, se vi è Pisside colle Particole da consecrare, la mette alla sinistra del Celebrante (*) sulla Pietra Sacra, e la scopre; e nel ciò fare sta in piedi, e dopo torna ad inginocchiarsi. All'elevazione alza colla sinistra la Pianeta, e dopo che il Celebrante ha deposta sul Corporale l'Ostia consecrata, si alza, chiude, e ripone al suo luogo detta Pisside, se vi è; scopre il Calice, e di nuovo s'inginocchia. Quando il Celebrante abbassa il Calice che ha elevato, si alza, e lo copre colla Palla: genuflette con lui, torna alla sinistra, dove genuflette, e come prima assiste al Messale. Al *Per quem haec omnia* colla solita genuflessione va alla destra, e dopo la genuflessione (**) scopre il Calice stando in piedi, e genuflette col Celebrante: sta in piedi mentre il Celebrante fa le Croci, dicendo *Per ipsum etc.*, coprendo il Calice dopo l'*omnis honor*, *et gloria*, e genuflettendo col Celebrante.

479. *Cum incipit Pater noster idem vadit retro post Celebrantem.* Così la Rubrica. Dunque dopo l'*omnis honor etc.*, il Diacono sta

---

(*) La deve mettere a destra, non a sinistra del Celebrante; poichè sarebbe incomodo al Diacono che stà a destra del Celebrante passare la Pisside alla parte opposta. -- *L'Annotatore.*

(**) Non ci occorre quest'altra genuflessione, ma scopre il Calice e col Celebrante genuflette, quale genuflessione per essere immediata va anche per l'arrivo del Diacono alla destra del Celebrante. -- *L'Annotatore.*

in piedi mentre il Celebrante dice *Per omnia saecula saeculorum*, e quando dice *Praeceptis salutaribus etc.*; e solo quando comincia *Pater noster* genuflette, va dietro al Celebrante, e ripete la genuflessione (*). Al *dimitte nobis* genuflette, e va al corno dell'Epistola, dove fatta la genuflessione (**) discopre la Patena che gli vien data dal Suddiacono, togliendone la parte del velo omerale che la copre; l' asterge col purificatojo, e la dà al Celebrante, con baciar la Patena, e la mano del medesimo: *illius manum osculando*, dice la Rubrica. Dopo che il Celebrante ha collocato l' Ostia sopra detta Patena, scopre il Calice, e con lui genflette; e dopo che il medesimo ha detto, *Haec commixtio etc.*, lo copre, e con lui fa la genuflessione. Si alza, e mediocremente inchinato dice con voce bassa col Celebrante gli *Agnus Dei*, battendosi il petto colla destra, nel qual tempo appoggia la sinistra al petto; e per non congiunger le mani fra l'una, e l'altra percossione, nè tener la destra in aria, e neppure appoggiarla all'Altare, l'appoggia similmente al

---

(*) Non ci occorre quest' altra genuflessione. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Raccolta. -- *L'Annotatore*.

(**) Quante genuflessioni nel sistema del nostro Autore, e che caricatura di esecuzione! E dove è la semplicità nel modo di eseguire le cerimonie? Quando ha fatta la genuflessione nel mezzo il *dimitte nobis debita nostra* (lo che forma un' eccezione, come ho avvertito nella seconda nota al num. 468), non occorre altra genuflessione ai fianchi del Celebrante. Vedi l'Anonimo, seguito dal Baldeschi e dalla Raccolta. -- *L'Annotatore*.

petto. Indi s' inginocchia ivi stesso (*), e sta così, mentre il Celebrante recita la prima Orazione *Domine Jesu Christe, qui dixisti etc.*, finita la quale si alza, e stando colle mani giunte bacia l'Altare, e riceve dal medesimo la pace facendogli prima e dopo l' inchino semplice massimo, mettendo le braccia sue sotto le braccia del detto Celebrante; ed avvicina la sinistra sua guancia alla sinistra dell' istesso, risponde al *Pax tecum* colle parole, *Et cum spiritu tuo* (*n.* 420.). Poi ivi genuflette, e volgendosi al lato suo sinistro, dà la pace al Suddiacono, come a lui l' ha data il Celebrante, cioè col porre le sue braccia (senza prima inchinarsegli, ma solo dopo) sopra gli omeri del medesimo, ed avvicinando la guancia ec., dirgli: *Pax tecum* (1).

(*) Cioè sull'orlo della predella. -- *L'Annotatore.*

(1) L'Anonimo vuole che il Suddiacono dopo l'*Agnus Dei* torni sul piano nel suo solito luogo, e che ivi si abbia a portare il Diacono a dargli la pace. Il Bauldry disse lo stesso. Ma ciò è contrario alla Rubrica che dice parlando del Diacono: *vertit se ad Subdiaconum retro post Celebrantem, et similiter dat ei pacem.* Dunque acciò col solo voltarsi il Diacono possa dar la pace al Suddiacono, questo non già nel piano, ma dietro il Celebrante dee situarsi dopo l'*Agnus Dei.* Il Merati col Bisso ec. insegna così (**).

(**) *Nota alla Nota dell'Autore.* -- L' insegnamento dell'Anonimo è stato adottato dalla pratica comune, cioè che il Suddiacono stia sul piano al suo solito luogo. Ciò che si dice in contrario non è ragione, ma sofisticheria, e non si deve interpetrare la Rubrica colle sofisticherie. -- *L'Annotatore.*

480. Poi genuflette (*), e va alla sinistra del Celebrante, ed ivi fatta la genuflessione, vi si trattiene in piedi sino che il Celebrante prende l'abluzione. Inchinato profondamente (1), quando il medesimo dice *Domine non sum dignus*, si percuote il petto, come sopra; e lo stesso profondo inchino fa all'assunzione del Corpo, e del Sangue (2) (**). Se vi è comunione da farsi, il Diacono passa alla sinistra, genuflettendo nel mezzo, se non vi è sull'Altare la Pisside; copre colla Palla il Calice, e lo discosta verso il corno del Vangelo (***), ma non fuori della Pietra sacra. Se nella Messa si sono consecrate le particole, genuflette, colloca la Pisside nel mezzo dell'Altare, l'apre, e genuflette. Se l' ha da estrarre dal Tabernacolo, ne apre la porticella, genuflette, n' estrae la Pisside, l'apre, genuflette, e si discosta dal mezzo; e disce-

---

(*) Questa genuflessione non ci va, dovendola fare arrivato che è alla sinistra del Celebrante. Che affastellamento inutile di genuflessioni nel sistema del nostro Autore! -- *L'Annotatore.*

(1) *Bauldry, Merati ec.*

(2) *Rubrica.*

(**) S'inchinerà non profondamente, ma mediocremente al *Domine non sum dignus*: all' assunzione poi tanto dell' una quanto dell' altra specie, che farà il Celebrante, ei s' inchinerà profondamente. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, e la Raccolta. -- *L'Annotatore.*

(***) Il Calice si cuopre colla palla dal Suddiacono, prima che abbia mutato luogo col Diacono; il ritirare poi il Calice verso il corno del Vangelo lo farà il Celebrante stesso nel riporlo sull'Altare dopo la sunzione del Sangue. Vedi l'Anonimo, Baldeschi, la Raccolta, e gli altri. -- *L'Annotatore.*

so sul piano nel corno dell' Epistola, stando in piedi, *versus Celebrantem aliquantulum inclinatus* (1), dice il *Confiteor*; e se è Comunione generale, o pure vi è la consuetudine, lo canta. Risponde *Amen* stando ancor inchinato al *Misereatur etc.* ed all'*Indulgentiam etc.* Poi colle mani giunte si trattiene in piedi alla destra del Celebrante tenendo sotto il mento di chi si comunica la tavoletta ec. (*n.* 398.), e finita la comunione, genuflette, e ripone la Pisside nel Tabernacolo, e fatta la genuflessione ne chiude la porticella. Se lo stesso Diacono ha da ricever la comunione, il modo da tenere lo diremo al *n.* 532. Se il Suddiacono non è ritornato dal dar la pace, il Diacono non si trattiene, come si disse, alla sinistra, ma sta alla destra del Celebrante, ed ivi scuopre il Calice prima che il medesimo purifichi sopra di esso la Patena; e infonde poi il vino, e di nuovo il vino, e l'acqua ec. (2). Trasporta poi il Messale, genuflettendo nel mezzo, dimostra col dito al Celebrante il *Communio* che dee leggere, assistendogli alla destra (*). Poi va nel solito

---

(1) *L.* 2. *c.* 29. *num.* 3.

(2) Il Gavanto vorrebbe, che supplisse un Accolito a ministrar le ampolle; ma il Merati con ragione preferisce l'opinione da noi notata; perchè non conviene all'Accolito nella Messa solenne ministrare al Celebrante.

(*) Il Diacono, trasportato il Messale al corno dell' Epistola, cala sul secondo gradino, in modo che venendo il Celebrante, quegli si ritrovi dietro a costui: onde non può voltargli le carte del Messale, nè additargli il *Communio*; ma queste cose le farà il Cerimoniere. Vedi l'Anonimo, e gli altri. -- *L'Annotatore*.

suo gradino dietro al Celebrante, e lo seguita nell'andare in mezzo a cantare il *Dominus vobiscum*, e nel tornare nel corno dell' Epistola a cantar le Orazioni; ma nel tornare, prima genuflette nel mezzo (*); ed intanto non genuflette quando vi arriva, perchè subito dee partirne, e genuflettere. Dopo le Orazioni, chiude il libro coll'apertura verso il corno del Vangelo; torna in mezzo dietro al Celebrante; e dopo che il medesimo ha detto il *Dominus vobiscum*, genuflette, e voltatosi colla faccia al popolo, canta *Ite Missa est*: la Rubrica dice: *qui cum dicit*, *Ite Missa est*, *cum Celebrante vertit se ad populum.* Spiega l'Anonimo: *stando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, se non vi fosse il Santissimo esposto.* Il Merati scrive: *Convertit ad populum faciem*, *renes autem ad Celebrantem . . . non se retrahens ad cornu Evangelii*, *quod solum praecipitur essè faciendum dum est Sacramentum super Altare extra Tabernaculum.* Se ha da dire *Benedicamus Domino*, il che fa quando non si è cantato l' Inno Angelico nella Messa, non si volge al popolo. Indi se si è voltato, restituendosi nel primo sito, genuflette. Mentre il Celebrante recita il *Placeat* va nel corno dell' Epistola, ed al *Benedicat* s' inginocchia, e s' inchina colla faccia verso l'Altare, nel gra-

(*) Secondo la comune pratica questa genuflessione nè anche ci va, se pur non ci fosse il Sacramento esposto, nel qual caso nell'arrivare in mezzo, e nel partirne si fa sempre genuflessione. Vedi l'Anonimo, e gli altri. -- *L'Annotatore.*

dino più prossimo alla predella; ed al *Pater etc.* si segna (i Canonici della Cattedrale a questa benedizione non genuflettono, ma profondamente s' inchinano per decreto della S. C. presso il Merati). Dopo la benedizione si alza, ed ivi fermatosi si segna all'*Initium Sancti Evangelii*, e genuflette al *Verbum caro etc.* verso l'Altare, chechè altri dica. Finito il Vangelo sale sulla predella alla destra del Celebrante senza genuflettere; e fatto l'inchino (*n.* 416.) o genuflessione (*), scende col Celebrante, e Suddiacono sul piano; genuflette se vi è il Tabernacolo del Santissimo, altrimenti o s' inchina profondamente, o genuflette: dà col quasi bacio la berretta al Celebrante, riceve la sua; se vi è il Coro, lo saluta al solito, e coverta la testa si ritira in Sacrestia; dove s' inchina profondamente, o genuflette alla Croce, fa l' inchino profondo al Celebrante; e dopo aversi tolta la dalmatica, la stola, ed il manipolo, insieme col Suddiacono ajuta a spogliare il suddetto Celebrante; ed indi si spoglia del camice, e dell'amitto.

481. Nella Messa solenne di Requie prima di portarsi il Diacono a cantare il Vangelo, dice secondo il solito il *Munda cor meum*; ma lascia il *Jube Domine benedicere*; onde si prende il Messale, e parte. Non incensa il detto Messale, nè il Celebrante. Non dà al Suddiacono la Patena, ma la mette alquanto sotto il

---

(*) In questa occasione non ci va mai genuflessione, purchè non vi sia il Sacramento esposto. -- *L'Annotatore.*

Corporale, coprendo il resto col Purificatojo. Dopo l' incensazione dell' Ostia, e del Calice, e dell'Altare, incensa il solo Celebrante; e nell' imporsi l' incenso, dice al solito *Benedicite Pater Reverende*. Il Diacono porge al Celebrante il manutergio dopo che si ha lavate le mani; ed egli risponde all'*Orate fratres*. Non riceve, nè da la pace; onde dopo l'*Agnus Dei* genuflette, e passa alla sinistra del Celebrante, dove ripete la genuflessione. In vece dell'*Ite Missa est*, canta il *Requiescant in pace*, sempre in numero plurale, e senza voltarsi al popolo. *Ministri*, dice la Rubrica, *cum aliquid porrigunt Celebranti in hac Missa, non osculantur ejus manum, neque rem, quae porrigitur*; onde il Diacono non bacia il cucchiajo, nè l'incensiere, nè la Patena, nè il Calice, nè il manutergio, nè la berretta, nè la mano del Celebrante. Se alla Sequenza sede col Celebrante, all'*Oro supplex* si alza, e con i soliti inchini, ma senza accompagnamento, porta all'Altare il Messale ricevuto dal Maestro di Cerimonie; e ripostolo sopra la mensa al solito, genuflesso sopra l'orlo della predella nel mezzo, dice il *Munda cor meum*. Se non sede, fa secondo il solito.

482. Nella Messa solenne col Sacramento esposto, due sole genuflessioni fa a due ginocchi, nel piano, e con profondo inchino di testa; cioè quando giunge all'Altare, e quando dee partirne per ritornare in Sacrestia. Nelle incensazioni dice il *Benedicite etc.*, ma non bacia nè il cucchiajo, nè l' incensiere, nè la mano del Celebrante. Bacia nondimeno la detta mano prima di portarsi a cantare il Vangelo, e bacia

la Patena, il Calice, e la mano del Celebrante nel porgergli tali cose. Prima di cominciarsi l'incensazione dell'Altare dopo che è salito il Celebrante all'Altare suddetto, s' inginocchia col Suddiacono nel secondo gradino, cioè nel più vicino alla predella (*n.* 430.); e dopo inginocchiato porge al Celebrante l' incensiere perchè incensi il Sacramento; ma nell' incensazione che si ha da fare la seconda volta del Santissimo dopo incensata l' Ostia, e il Calice, il Celebrante si trova già l' incensiere nelle mani, allorchè s' inginocchia. Nelle dette incensazioni il Diacono cogli altri fa l' inchino profondo di testa prima e dopo. Quando poi dee incensare il Celebrante, questi cala nel piano laterale del corno dell'Epistola, e si volge colla faccia al popolo: il Diacono nell' incensarlo volta al popolo le spalle. E dovendo il Diacono essere incensato dal Turiferario, non si mette al solito sul gradino, ma nel piano avanti l'Altare nel corno dell'Epistola, fatta prima e dopo la genuflessione. Nel cantare l'*Ite Missa est* sta colle spalle mezzo voltate al corno del Vangelo, genuflettendo prima e dopo. La berretta prima della Messa si leva avanti di entrarsi nel Presbiterio; e dopo la Messa si mette quando da esso si è uscito (*n.* 496.). Le parti che dee fare il Diacono nell' esposizione, e reposizione del Venerabile si leggeranno nel Capo X; e ciò che dee fare nell' Esequie di un defunto, e nell'Assoluzione al tumolo, nel Capo XIV.

CAP. IX.

Degli officj del Cerimoniere nella Messa solenne; e di ciò che in essa il Celebrante deve fare diversamente, e fuori di quello che fa nella Messa privata.

483. Il Cerimoniere dev' essere ordinato *in Sacris*, giusta il Cerimoniale de' Vescovi; e dove ne sono due, il maggiore dee esser Sacerdote. Ma perchè l' Istruzione Clementina dice, che dovranno essere almeno *in Sacris* per ogni funzione *solenne;* perciò stima il Cavalieri potersi tollerare, che non sia *in Sacris* nelle funzioni meno solenni. Di più dev' essere molto bene istruito, non solamente sopra ciò che appartiene a lui di fare nella Messa solenne, ma ben anche sopra ciò che appartiene a tutti gli altri; acciò possa rettamente dirigerli. *In motu suo*, scrive il Bauldry, *ita modeste se gerat, et omnibus suis actibus, ut non praecipitanter agat, non discurrat velociter, nec caput volvat, aut manus agitet indecenter, nec in suis actibus affectationis vitio notetur* (1). Quando dee far cenno a taluno, può farlo o col movimento della testa, o colla mano, o con voce bassa. Fatto l'errore, per allora dissimuli, ed in Sacrestia poi modestamente avvisi che ha errato; o pure se potrebbesi nel decorso della Messa commettere di nuovo, può avvisarlo subito che l' ha vicino con voce bassa. Che se

1) *Part.* 1. c. 1. a. 1. n. 11.

scorge taluno imperito nel suo officio, ne avvisi i Superiori, poco giovando l'assistenza del Cerimoniere a coloro, che non sono istruiti nella parte che loro tocca; mentre i suoi cenni indicano che cosa si dee allora fare, non già la maniera di farla, la quale si dee prima ben imparare. Quando si esce dalla Sacrestia, il suo luogo è dopo i Ceroferarj, eccetto quando per la folla del popolo, vi sia bisogno di aprir la strada, nel qual caso dee andare avanti al Turiferario. Non dee egli portare la berretta in testa, come concordemente insegnano gli Autori (1); e come si rileva da una Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, nella quale parlando del Vespro solenne, fa uscire un Canonico col Piviale, altri Preti con i Piviali similmente; e il Maestro di cerimonie con altri Ministri colle cotte; e dice: *parati procedunt manibus junctis, et cooperto capite.* Dunque il Cerimoniere che va colla cotta procede col capo nudo; mentre il *parati* dinota coloro che hanno il Piviale (2). Circa il sedere nella Messa si vegga il *n.* 417.

484. Qualche tempo prima dell'ora da celebrarsi la Messa, dee il Cerimoniere portarsi in Sacrestia; e vestito di cotta, dopo aversi lavate le mani, dee preparare quanto bisogna per detta Messa ed in Sacrestia, e sopra la Credenza, trasportando, e facendo in essa trasportare dagli Accoliti il Calice accomodato, due Messali, uno de' quali lo mette sopra il cuscino dell'Al-

(1) *Bauldry, Merati ec.*
(2) *L.* 2. *c.* 3. *n.* 1.

tare aperto nel luogo, dove è la Messa da cantarsi, e con i segni che bisognano a' loro luoghi ec. (*n.* 438.). Ajuta poi a vestire i Ministri con i medesimi Accoliti, e fa accender le candele nell'Altare, e quelle de' candellieri nella Sacrestia. Posto l' incenso, genuflette, e s' incammina cogli altri, facendo inchino profondo al Celebrante; e con inchino semplice massimo dà l'acqua benedetta al Diacono, ed al Suddiacono. Giunti tutti all'Altare, riceve senza bacio dal Diacono la berretta sua, e del Celebrante, prendendole dal lato destro del detto Diacono; e poi quella del Suddiacono dal lato destro del medesimo dietro al Celebrante. Genuflette cogli altri, e colloca le berrette sopra i banchi, o sopra le sedie (*n.* 417.), dove il Celebrante, e i suoi Ministri dovranno poi sedere. Invigila che il Turiferario, ed i Ceroferarj adempiano al loro dovere (il che fa in tutta la Messa), e s' inginocchia nel piano del corno dell' Epistola, colla faccia verso quello del Vangelo; e colle mani giunte si segna, s' inchina, si batte il petto ec., come lo fa il Celebrante. Si alza all' *Oremus*; e nel farsi l' incensazione toglie dall'Altare, e poi vi rimette il Messale, nel modo che si è dichiarato per i Ceroferarj; i quali ciò debbono fare quando non vi è il Cerimoniere. Quando il Diacono incensa il Celebrante, sta dietro al detto Diacono alla sinistra del Turiferario, facendo gl' inchini con essi; e così farà sempre in tale incensazione. Nel dirsi l' Introito starà vicino al Celebrante alla sinistra del Diacono, inchinandosi al *Gloria Patri*.

485. Se hanno da sedere, egli si mette in

piedi vicino la destra del Diacono; e quando il Celebrante nel cantarsi il *Gloria in excelsis*, o pure il *Credo*, ha da scoprirsi, e chinar la testa con i Ministri, poco prima gli avvisa, come insinuano i Rubricisti (1), con un inchino di testa; tenendo frattanto le mani decentemente appoggiate al petto. Allorchè debbono alzarsi, va innanzi al Celebrante, ed a ciò l' invita con un inchino profondo, precedendo egli avanti al Suddiacono. Le mani giunte dee tenerle, quando esce dalla Sacrestia, al principio della Messa, mentre si canta il Vangelo, nel farsi la consecrazione, ed elevazione, nel cantarsi il *Pater noster*, nella comunione, e quando accompagna il Suddiacono per l'Epistola, il Diacono pel Vangelo, e il Suddiacono per la pace. In altri tempi appoggerà le mani al petto. Assiste al Celebrante allorchè canta le Orazioni, voltando i fogli, mostrando dove sono, e con lui inchinandosi, quando bisogna. Circa il fine dell'ultima di esse, prende dalla Credenza il Messale coll'apertura alla sua destra, e con semplice inchino (*) lo porge al Suddiacono; e mettendosi alla sinistra del medesimo, alquanto dietro, lo conduce avanti l' Altare nel mezzo, e fatta ivi genuflessione (sempre nel piano) ritornerà con lui nel piano del corno dell' Epistola avanti l'Altare, assistendogli alla sinistra mentre la canta, inchinandosi con lui ec. Finito il detto canto, torna con lui in mezzo,

---

(1) Ciò non l' approviamo, come diremo al n. 487.

(*) Meglio sarebbe fatta quì riverenza mediocre, la quale si adopera *inter pares*. -- *L'Annotatore*.

genuflette, e l' accompagna nel portarsi a ricevere la benedizione dal Celebrante, inginocchiandosi, come avverte il Merati, a lui vicino; dopo la quale prende da lui con i soliti inchini il Messale, e colla stessa riverenza lo porge al Diacono, elevato con ambe le mani, coll'apertura verso la sinistra del medesimo; ma non l'accompagna all'Altare. Mentre il detto Diacono riceve la benedizione, si mette il Cerimoniere avanti l' Altare sul piano *in cornu Epistolae*, e genuflettendo cogli altri, questi vanno nel luogo dove ha da cantarsi il Vangelo, ed egli sale nel gradino più alto, situandosi alla sinistra del Celebrante, alquanto indietro; e con lui si segna, s' inchina ec. Alcuni Rubricisti dicono, che abbia d' accompagnarsi cogli altri alla destra del Diacono; ma questo si verifica, come ben dichiara il Merati, quando vi è il primo, e secondo Cerimoniere; portandosi allora il secondo al luogo del Vangelo, e rimanendo il primo col Celebrante. Finito il canto del Vangelo, avendo il Celebrante baciato il principio di esso, riceve cogl' inchini soliti dal Suddiacono il Messale, che rimette sulla Credenza. Al *Credo* fa i dovuti inchini, genuflessione ec. Mentre sede il Celebrante cogli altri, assiste, come già fu detto. All'*Et incarnatus est* genuflette con i Ministri inferiori a due ginocchia con inchinare profondamente la testa. Si alza poi, e facendosi avanti al Celebrante, se gl'inchina *profondamente*; ed inchinandosi *mediocremente* al Diacono, con ciò l' avvisa della borsa da prendere, che vicino la Credenza gli dà con ambe le mani, e coll' apertura verso il

Diacono, a cui stà rivolto colla faccia nel dargli detta borsa; e fa inchino *semplice massimo*; ma non l'accompagna all'Altare (*).

486. All'Offertorio può fare a meno di assistere al Messale; non dovendo leggere che pochi versi il Celebrante. Mette il velo omerale sulle spalle del Suddiacono, lasciando un poco più lunga la parte destra, *ita ut a latere dextero pendeat* (1), e l'accompagna all'Altare. Dopo l'incensazione assisterà al Messale mentre il Celebrante legge le Orazioni, sostenendo colla sinistra il libro, e colla destra volgendo i fogli, e indicando le dette Orazioni; e così assiste al Prefazio, dopo del quale per dar luogo al Suddiacono, cala nel gradino laterale; ed al *Te igitur* il Diacono va alla sinistra del Celebrante, ed ivi si ferma alle parole: *Quam oblationem etc.*, alle quali passa alla destra; ed il Cerimoniere, secondo il Bauldry, ed il Merati, va ad accompagnare i Ceroferarj che vengono all'Altare, precedendogli; e secondo l'Anonimo si trattiene *in cornu Epistolae*. Quando il Diacono passa alla destra, egli va alla sinistra per assistere al libro; dove alla consecrazione s'inginocchia, e alza la Pianeta (se vi assisto-

---

(20) Meglio anderebbe fatta quì riverenza mediocre, per la ragione addotta nella nostra nota precedente. Non veggo poi perchè non debba il Cerimoniere accompagnare il Diacono all'Altare. Anzi l'Anonimo con gli altri Autori, e la comune pratica lo esiggono. E con ragione, giacchè deve diriggerlo nelle riverenze al Coro, ed alzargli le estremità degli abiti nel salire all'Altare. — *L'Annotatore.*

(1) *Caerem. Ep. l. 1. c. 19. n. 5.*

no altri con piviali, o colle cappe, pur genuflettono per decreto della S. C. de' 7 luglio 1759).

Dopo la consecrazione vogliono alcuni, che siegua a trattenersi; ma altri dicono; che vi dee passare il Diacono, e starvi sino al *Per quem haec omnia etc.*, nel qual caso il Ceremoniere si trattiene in piedi nel corno laterale del Vangelo; e partendo il Diacono, assiste al Messale. Si scosta all'*Agnus Dei*, e vi ritorna dopo. Va nel Coro ad accompagnare il Suddiacono che porta ivi la pace, e poi dal medesimo egli la riceve, e la dà al primo Accolito. Indi si ferma nel piano del corno laterale dell' Epistola sino che il Celebrante abbia fatta la comunione. S' inginocchia al *Benedicat vos omnipotens Deus*, chinando la testa, e segnandosi al *Pater etc.* Si segna al principio del Vangelo, e genuflette al *Verbum caro.* Dà poi due berrette al Diacono, e l' altra al Suddiacono; e genflettendo cogli altri ritorna in Sacrestia, dove facendo la genuflessione alla Croce, e l' inchino profondo al Celebrante, ajuta cogli Accoliti a spogliare i Ministri.

487. Molte cose, che quì non abbiamo mentovate, si possono, e si debbono fare dal Cerimoniere, non perchè appartengano al suo officio, ma perchè o non vi sono Accoliti che le facciano, o non sono esperti, o finalmente non si trovano pronti. Quando dunque si dice, che il Maestro di Cerimonie porge al Diacono la navicella, e faccia imporre dal Celebrante l'incenso; ciò, dice il Bauldry, s' intende nel caso che nol sappia fare il Turiferario, a cui spetta, mentre l'officio del Cerimoniere *est tantum di-*

rigere, *et dovere* (1). Lo stesso avverte il Merati circa il suono del campanello nell'elevazione. *Eodem modo*, egli scrive, *Acolytus* (*non secundus Caeremoniarius*, *quia Ceremoniarii Clericos dirigere debent*, *et non eorum munia praestare*) *ter tintinnabulum pulsat. Corset. Castald.* (2). Il Cavalieri dà il medesimo avvertimento circa il detto suono, e si fonda sulla medesima ragione (3). Dee dunque procurare il Cerimoniere, che oltre a' due Ceroferarj vi sia almeno un altro Chierico che assista all'Altare per suonare il detto campanello, e prestare altri servizj che bisognano. Non è poi da approvarsi, che il Cerimoniere suddetto *per ciascuna cosa*, che debbono fare il Diacono, il Suddiacono, i Ceroferarj, il Turiferario ec., *sempre* si avvisi preventivamente con un cenno: come alcuni Rubricisti insinuano. Se i suddetti sanno il loro officio, non han bisogno di avviso, fuorchè in qualche caso di dimenticanza: e se nol sanno, non intenderanno i cenni, onde o non si muoveranno, o faranno una cosa per un' altra. Insinuano ancora, che faccia pur un cenno ogni volta che il Celebrante, e i Ministri seduti hanno da chinare il capo: e l' Anonimo vi aggiunge, che questo segno servirà altresì per coloro che cantano nel Coro. Dunque quanti sono all'Altare, ed al Coro, dovranno in tali occasioni tener sempre gli occhi fissi nel Maestro di Cerimonie per avve-

(1) *Part.* 1. *c.* 1. *a.* 1. *n.* 20.
(2) *P.* 2. *tit.* 8. *n.* 32.
(3) *Tom.* 5. *c.* 18. *n.* 22. *in fin.*

dersi di tali cenni. Ma non è questa una grande indecenza? E non è eziandio una cosa impossibile? Ognuno dee sapere a quali parole debba farsi l'inchino; ed i Sacerdoti specialmente, se nol sanno, come lo faranno nella Messa privata? Per verità si scrivono tante cose senza riflettere un momento, se sieno fattibili, non che necessarie, o convenienti; e quando il primo le abbia scritte, le scrive il secondo, il terzo ec. non per altro fine, se non se perchè si trovano scritte; ma chi poi legge, conoscendo che o sono impossibili, o inconvenienti, perde il credito a' libri, e lascia pure le possibili, le convenienti, e le necessarie (*).

488. Non occorre istruire il Maestro di Cerimonie della maniera che deve tenere nell'accompagnare il Suddiacono che porta la pace nel Coro (**): della maniera di riceverla da lui, e darla al primo Accolito: delle occasioni in cui deve salutare il Coro, e del modo da farlo ec.; imperciocchè dovendo il medesimo leggere, ed imparare quanto appartiene a tutti gli altri Uf-

---

(*) Oh che declamazione! ma senza ragione. Si deve sapere quando si ha da inchinare o genuflettere, ma venendo questo tempo si deve guardare il cenno del Cerimoniere, affinchè tutti lo facciano nell'istesso punto con simmetria. Ciò si pratica in tutte le Chiese osservanti dei Sacri Riti; e niuno inconveniente ne nasce. -- *L'Annotatore.*

(**) Dunque nel portarsi il Suddiacono a dare la pace al Coro deve accompagnarlo il Cerimoniere, e non già il primo Accolito o *Ceroferario*, come pretendeva l'Autore al n. 458. -- *L'Annotatore.*

ciali, lo potrà apprendere ne'Capi antecedenti. Soltanto conviene quì accennare, che costumandosi in qualche luogo di cantar la Messa con due Maestri di Cerimonie; è necessario che sappiano quali cose appartengono al primo di essi, e quali al secondo; affinchè non accade che o facciano amendue la stessa cosa, o nessuno di essi la faccia, credendo ciascuno che sia per farla l'altro. Nel Cerimoniale de'Vescovi si prescrive, che per la Cattedrale si stabiliscano dal Vescovo due Cerimonieri; ed ivi si può leggere (1), qual sia l'officio di ciaschedduno; e che fa d'uopo prima della Messa, o di altra sacra funzione, *ut onera inter se partiantur*, *concordesque sint etc.* Per le altre Chiese il Bauldry assegna un solo Cerimoniere. Il Merati parla in generale, e per lo più ne nomina un solo: poche volte lo nomina coll'aggiunta di *primo*, o pur di *secondo*; come per es. quando sede il Celebrante con i Ministri, il primo Cerimoniere, dice, avviserà degl'inchini da farsi il Celebrante col Diacono, e Suddiacono, e il secondo ne darà l'avviso a'Ministri inferiori. Conchiudiamo col detto Cerimoniale de' Vescovi: *Satius est unum, quam plures esse, nisi fuerint concordes* (*).

(1) *Lib.* 1. c. 5.

(*) L'Anonimo, Baldeschi, e più accuratamente e con minutezza la Raccolta distribuiscono gli ufficii al primo ed al secondo Cerimoniere. Si riscontrino tali opere, che per la pratica sono ottime. Nella Raccolta io feci menzione del Cerimoniere del Coro; ma all'ufficio di costui (come ivi avvertii) può supplire il secondo Cerimoniere. -- *L'Annotatore.*

439. Cominciando ora a dire ciò che appartiene al Celebrante, premettiamo, che si parla di un Sacerdote ben inteso delle cerimonie per la Messa privata; onde si fa menzione di quello solo che si dee sapere di più per la solenne. Nell' esser vestito dal Diacono, e Suddiacono, egli pure, dice il Merati, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum*. Ai detti Ministri che profondamente se gl' inchinano nel partir dalla Sacrestia, egli, come scrive il citato Autore, col capo coverto *aliquantulum se inclinet*. Nel metter l' incenso prima di partire, deve benedirlo secondo il solito, come concordemente insegnano i Rubricisti contra il Corseto; e la ragione si è, che il Cerimoniale de' Vescavi prescrive una tale benedizione (1); e il costume d' imporre l' incenso prima di uscire colla Messa, è, secondo il Turrino, *communis*, *ab omnib. DD. requisitus*, *et antiquissimus* (2) (*). Come s' impone l' incenso fu descritto al *n.* 432. Qui aggiungiamo, che essendosi trovato un Messale, dove la Rubrica che determina il modo da imporre l' incenso, nel dire che il Celebrante dee accompagnare tale imposizione colle note parole: *Ab illo benedicaris etc.*, nel mezzo di quest' ultima parola segnava la croce: da ciò si venne a dubitare, se avesse dovuto ubbidirsi ad un tal segno, o pure alle parole della Rubrica: *depo-*

(1) *Lib.* 2. *c.* 8. *n.* 23.
(2) *Part.* 1. *sect.* 3. *c.* 3.
(*) Contro ciò che dice l'Autore si vegga la nostra nota al n. 444. -- *L'Annotatore.*

sito cochleari, producens manu dextera signum crucis super thus in thuribulo, illud benedicit; e ne fu proposto il dubbio alla S. C., la quale degnandosi di rispondere eziandio a tali dubbj insulsi, disse così: *Serventur Rubricae generales Missalis Romani c. 4. de Introitu n. 4., et Caeremoniale Episcoporum l. 1. c.23. §. 1. et 2. S. R. C. 18. Dec. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Observ. in Regno Portugal.* Nel luogo che cita del Cerimoniale vi sono quasi le stesse parole del Messale poco fa riferite; e per conseguenza il segno di croce non dee farsi quando si dice *benedicaris*, ma dopo terminata l' imposizione dell' incenso.

490. Nell' uscir di Sacrestia riceverà dal Diacono l' acqua benedetta, e scoverto di testa si segnerà con essa; e ricovertosi camminerà dietro al Diacono colle mani giunte. Giunti all'Altare dopo aver consegnata la berretta al Diacono, s' inchinerà, o genuflетterà (*n.* 375.), e comincerà la Messa. Nel dire il *Confiteor* dee il Celebrante volgersi prima verso il Diacono, e poi verso il Suddiacono alle parole *et vobis fratres*, ed a quelle *et vos fratres*; e lo stesso dee fare quando dice *Misereatur vestri etc.* Dopo salito all'Altare, finito l'*Aufer a nobis etc.*, e baciato l'Altare, dee il Celebronte imporre l'incenso nell' incensiere, ed incensare detto Altare. Ecco come si fa tale incensazione secondo la Rubrica del Cerimoniale de'Vescovi che è stata fatta per tutti, dicendosi in essa *Episcopus*, *vel Celebrans etc.*, e descrive il modo d'incensar l'Altare e nella Messa, e nel Vespro con tanta minutezza, che senza aggiungervi ciò che dicono

i Rubricisti, basta il tradurla in italiano per dare un' idea compita di quanto in tale azione dee farsi. Preso dunque che avrà il Celebrante l' incensiere nelle mani, e tenendolo come si spiegò al *n.* 423, comincia l' incensazione colla genuflessione, se nell'Altare vi è il Tabernacolo del Santissimo; e colla sola profonda riverenza alla Croce, se non vi è il detto Tabernacolo; e dovendo genuflettere, appoggia le estremità delle mani sopra l'Altare (1), acciò più facilmente possa alzarsi. Fatto tale inchino, o genuflessione, incensa con tre tiri doppj la Croce, *tantillum quiescens* dopo ciascun tiro, *ita ut distinguatur eas incensationes esse tres* (2). Di nuovo poi ripete la genuflessione, o riverenza, comincia a camminare verso il corno dell' Epistola, e come cammina, così incensa la parte posteriore della mensa dell'Altare vicino al gradino dove stanno i candellieri; *semper illum pedem prius moveat, qui proximior est Altari, totque omnino passus faciat, quot thuribuli tractus, ut manus pedesque in motu decenter concordent* (3). Con tre tiri doppj (4) deve incensare detta parte, che darà in eguale distanza, siccome sogliono esser distribuiti i candellieri; non perchè l' incenso si dia a medesimi, ma perchè possono servire di regola: che se non vi fossero candellieri, oppure ve ne fossero più o meno di tre, non regolerà secondo

(1) *Bauldry, Merati, Caval. ec.*
(2) *Merati.*
(3) *Caer. Episc, l. 1. c. 23. n. 8.*
(4) *Anon.*

essi la distanza eguale di un tiro dall'altro, ma da se stesso ne farà la distribuzione Dati i tre tiri suddetti, basserà la mano nel lato dell'Altare dove finisce la mensa, ed ivi darà due tiri semplici, uno più sotto, e l'altro più sopra. E subito rialzando la mano, e ritornando indietro verso il mezzó dell'Altare, con tre simili tiri dati a modo di semicircoli (*) incensa *illius planitiem, seu mensam ipsam in parte superiori* (1), portando l'incensiero dalla destra alla sinistra; e giunto in mezzo l'Altare, genuflette o s'inchina, come sopra.

491 La parte destra dell'Altare verso il corno del Vangelo l'incenserà nel modo stesso, con cui ha incensata la sinistra; con questa sola differenza, che i detti semicircoli gli farà dalla sinistra a destra; dopo di che incenserà il fronte, o sia la parte anteriore della mensa, *ter ducens thuribulum, dum procedit a cornu Evangelii usque ad medium Altaris* (2); e dati questi tre tiri in egual distanza, fa in mezzo l'inchino, o genuflessione, e incensa finalmente il detto fronte della mensa verso il corno dell'Epistola, e poi consegna l'incensiere al Diacono, da cui viene incensato con profondo inchino, al quale non corrisponde; ma subito legge l'Introito della

---

(*) Che sono questi semicircoli, e dove gli ha trovati scritti il nostro Autore? Essi fanno ridere a chiunque per poco abbia salutata la sacra Liturgia. Non so come il nostro Autore tanto perito di queste materie possa discorrere così. Debbono essere tiri semplici dati per dritto, non già a semicircoli. -- *L'Annotatore*.

(1) *Caer. Ep. ib. n.* 5.

(2) *Loc. cit.*

Messa, dopo del quale ivi stesso dice i soliti *Kyrie;* e portandosi nel mezzo intuona il *Gloria in excelsis*, se ha da dirsi; altrimenti canta il *Dominus vobiscum.* Alle volte nell'Altare vi sono gli Ostensorj colle Reliquie; ed in tal caso dopo che il Celebrante ha incensata la Croce, senza partirsi da mezzo fa l' inchino, o genuflessione; e rivolto verso il corno del Vangelo dà due tiri doppj, il primo più da vicino al mezzo dell'Altare, il secondo più in là; e di nuovo inchinandosi verso la Croce, o genuflettendo al Santissimo, senza nè anche partirsi, dà due altri tiri doppj nel modo stesso verso il corno dell' Epistola; e subito senza più inchinarsi o genuflettere nel mezzo siegue ad incensare l'Altare, come già si è esposto, camminando verso il detto corno dell'Epistola. Questa maniera d' incensar le Reliquie si trova espressa, così nel Messale, come nel detto Cerimoniale; e l' uno, e l' altro dicono, che si dee praticare così, *etiamsi in eo essent plures Reliquiae.* Se vi è un solo Reliquiario per ciascuna parte, i detti due tiri si danno tutti al medesimo: se ve ne sono due, tre, quattro per ogni parte, non attendendosi al numero, si fa, come dice la Rubrica, dando due tiri verso il corno del Vangelo, e due verso il corno dell'Epistola. Non assegna detta Rubrica veruno inchino alle prefate Reliquie mentre s' incensano, *ob Crucis praesentiam*, come riflette il Merati: e se nell' incensazione di quelle che sono alla destra assegna l' inchino alla Croce prima e dopo, e nell' incensazione della sinistra assegna un solo inchino alla Croce, cioè prima di cominciarla;

la ragione si è, che dopo aver incensata la parte destra, il Celebrante dee passare alla sinistra, e perciò prima di partirsi dal mezzo si dee l' inchino; ma dopo incensate le Reliquie dalla sinistra si prosiegue nella stessa sinistra ad incensar l'Altare; onde non occorre altro inchino nel mezzo.

492. La medesima Rubrica oltre le Reliquie nomina le Immagini: *Si vero in Altari fuerint Reliquiae, seu Imagines Sanctorum.* La detta parola *seu* fece giudicare a taluno, che dovessero similmente incensarsi le immagini di argento o di legno scolpite che si trovano sull' Altare fra i candellieri, ancorchè non contengano Reliquie; ma il Quarti (1), il Merati (2), il Cavalieri (3) senza ragione insegnano, che quel *seu* vuol dire, doversi incensare le Reliquie o che stieno in qualche vaso, ostensorio ec., o che sieno riposte dentro le statue de' Santi; onde conchiudono, che nella Messa non si debbono incensare le statue che sono sopra l'Altare, ma non contengono Reliquie. Fu riprovata la loro opinione dal decreto seguente: *Cum Rubrica Missalis de Introitu n. 5. praescribat, quod incensata Cruce, incensantur et Reliquiae, seu Imagines Sanctorum, quaeritur, an Imagines Sanctorum debeant habere inclusas Sanctorum Reliquias, juxta Quarti, et Merati? Resp. Non esse de necessitate in sculptis Sanctorum Imaginibus in Altari dispositis sacras*

---

(1) *Part. 2. til. 4. Rubr. 5.*
(2) *Tom. 1. part. 2. til. 4. n. 27.*
(3) *Tom. 5. c. 19. n. 22.*

includere Reliquias ad hoc, ut incensata Cruce valeant illae a Celebrante thurificari. S. R. C. 21. Mart. 1744. (1). Dunque s' incensano le Immagini sull'Altare, ancorchè non includano Reliquie. Osservate il *n.* 424. Ma come dovrà regolarsi il Celebrante, se nell' Altare vi è una sola Reliquia, e sta nel mezzo? Risponde il Merati, che dopo l' incensazione della Croce, e l' inchino, o genuflessione, senz'altro inchino alla detta Reliquia, s' incensa con due tiri ec.

493. Per non interrompere il discorso sopra l' incensazione, passiamo alla seconda volta che il Celebrante deve incensare l'Altare, cioè prima di lavarsi le mani. Due cose differenti dalla prima sono in questa seconda incensazione: l'una che prima d' incensare la Croce deve incensare le cose offerte, cioè l'Ostia, ed il Calice; l'altra che nell' incensare l'Altare, sebbene il modo è lo stesso, nondimeno mentre l' incensa, dee il Celebrante dire con voce bassa, ma intelligibile a' Ministri alcune parole. Circa l' incensazione dell'Ostia e del Calice, il Celebrante senza premettere alcuna genuflessione, o inchino, si conduce in questo modo. Forma coll' incensare tre segni di croce sopra il Calice, e l' Ostia; ogni croce con due linee, una diretta, l' altra trasversale; ambedue egualmente lunghe, larghe, ed alte. Debbono essere tanto alte, che l' incensiere non tocchi la palla del Calice: tanto lunghe, che comprendano il Calice onde si cominciano, e l' Ostia dove terminano: tanto larghe, che la linea trasversale, la quale si fa

(1) *Ap. Talù n.* 1167. *decr. in Bergom.*

dove termina la palla verso l'Ostia, sia lunga quanto la diretta; e tanto egualmente alte, che niente si bassi la linea quando giunge sopra l'Ostia. Alla prima linea il Celebrante dice, *Incensum istud*; alla seconda, *a te benedictum*; ed alla terza, *ascendat ad te Domine*. Immediatamente fa coll' incensiere tre circoli intorno il Calice, e l'Ostia, i primi due dalla destra alla sinistra, il terzo dalla sinistra alla destra; dicendo al primo *et discendat super nos*, al secondo *misericordia*, ed al terzo *tua*. Tutto è distribuito così dalle surriferite due Rubriche. Indi incensa, come già fu dichiarato, la Croce, e l'Altare; e circa le parole che nel tempo stesso dee dire, prescrive la Rubrica del lodato Cerimoniale, che *ea taliter distribuat*, *ut eodem tempore finiantur verba*, *et thurificatio* (1). Ed ecco la maniera di farne la distribuzione come dal Merati si descrive (2). Il Celebrante al primo tiro che darà alla Croce, dirà *Dirigatur*, al secondo *Domine*, al terzo *Oratio mea*: al primo vicino al gradino verso il corno dell' Epistola *sicut*, al secondo *incensum*, al terzo *in conspectu tuo*: al primo del lato *elevatio*, al secondo *manuum*: al primo de' semicircoli *mearum*, al secondo *sacrificium*, al terzo *vespertinum*. Indi alla parte del Vangelo, al primo verso il gradino *Pone Domine*, al secondo *custodiam*, al terzo *ori meo*: al primo del lato *et ostium*, al secondo *circumstantiae*: al primo semicircolo *labiis meis*, al secondo

---

(1) *Lib.* 1. *c.* 23. *n.* 11.
(2) *Tom.* 1. *part.* 4. *tit.* 9. *n.* 56.

ut non, al terzo *declinet*. Finalmente al fronte della mensa, al primo *cor meum*, al secondo *in verba*, al terzo *malitiae*, al quarto *ed excusandas*, al quinto *excusationes*, al sesto *in peccatis*. E nel porgere l'incensiere al Diacono, *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae charitatis Amen*. Il Celebrante, avverte il prefato Cerimoniale, sempre che incensa, *advertat, ut se in ea graviter, et decore gerat, non personam, aut caput, dum thuribulum ducit, reducitque, moveat: sinistram, quae summitatem catenularum retinet, firmam, stabilemque ante pectus tenebit* (purchè l'incensiere sia a sufficienza lungo, *n.* 423.); *dexteram vero manum, ac brachium commode, ac tractim cum thuribulo movebit; ita ut cum thuribulum ad se retrahit, illud sub brachio leviter, et competenti mora reducat* (1).

494. Quando il Suddiacono dopo cantata l'Epistola si accosta al Celebrante col Messale, egli vi mette sopra la mano destra; e ricevuto il bacio, fa sopra del Suddiacono un segno di Croce. Non bacia il principio del Vangelo dopo che ha finito di leggerlo, nè dice *Per Evangelica dicta etc.*, ma l'uno e l'altro lo fa allorchè dopo che l'ha cantato il Diacono, il Suddiacono gli porta avanti il Messale aperto, che egli prende con ambe le mani nel mezzo. Finito che ha di leggere il Vangelo, impone al solito l'incenso, dicendo come al *num.* 410. E quando il Diacono prima di cantare il detto

(1) *Lib.* 1. *c.* 23. *n.* 8.

detto Vangelo, dice avanti a lui inginocchiato col Messale nelle mani, *Jube domne benedicere*; il Celebrante rivolto verso di lui, ma non all'in tutto per non volgere le spalle all'Altare, e stando fral mezzo dell'Altare, e il corno del Vangelo, dice colle mani giunte, *Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis, ut digne, et competenter annuncies Evangelium suum*; e facendo sopra di lui il segno di Croce, siegue: *in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Amen*; e posando la destra sul Messale, riceve il bacio. Dice ora la Rubrica: *Celebrans post datam Diacono benedictionem, retrahens se ad cornu Epistolae, ibi stat junctis manibus*; e come concordemente spiegano i Rubricisti, allora si volge verso il Diacono, quando dice *Dominus vobiscum*; ed al *Sequentia etc.* si segna al solito. Finito il canto del Vangelo, e baciatone il principio, come sopra, riceve l'incenso, e poi va nel mezzo ad intuonare il Simbolo, se vi è; o pure il *Dominus vobiscum*. Sempre che dee sedere, va appresso al Diacono, e da lui riceve la berretta dopo che si è seduto; e quando si alza, si scopre, e al medesimo la porge. Mentre siede tiene le mani distese su i ginocchi, scoprendo, e chinando il capo, quando bisogna (*num.* 352.). Quando il Maestro di Cerimonie nel dover avvisare il Diacono acciò vada a prender la borsa, fa al Celebrante l'inchino profondo, egli corrisponde coll'inchino semplice minimo.

495. Per offerire l'ostia, ed il vino, riceve dal Diacono la Patena, ed il Calice, il quale non copre mai da se, perchè dee coprirlo o il Diacono, o il

Suddiacono; ed i medesimi debbone scoprirlo. Il Diacono mette il vino nel detto Calice, il Suddiacono l'acqua; e quando dice *Benedicite Pater Reverende*, egli fa il segno di Croce sulle caraffina colla destra, tenendo la sinistra sull'Altare, e dicendo *Deus, qui humanae substantiae etc.* Detta la prima Orazione avanti la comunione, senza genuflettere bacia l'Altare, e rivolto alla sua destra dona la pace al Diacono, stendendo le sue braccia sopra gli omeri del medesimo, e toccando colla sua guancia sinistra la medesima guancia del detto Diacono; e senza genuflessione prosiegue le Orazioni. Se vi è comunione, e dee estrarsi la Pisside, ciò dee farsi dal Diacono; e frattanto il Celebrante si discosta verso il corno del Vangelo, dove pur si ritira nella riposizione della medesima nel Tabernacolo. Dopo l'abluzione bevuto il Calice, lo asterge alquanto, e lo lascia al Suddiacono. *L'Ite Missa est* non lo dice egli, ma il Diacono; ma egli frattanto siegue a star voltato verso il popolo. Circa il salutare il Coro farà come si è detto al *n.* 459, e s'inchinerà con inchino semplice massimo (1); come farà prima di uscire dalla Sacrestia, e nel ritornarvi, ma colla berretta sul capo.

496. Ciò che deve sapere il Celebrante per la Messa solenne di Requie lo rileverà dal già detto per li Ministri; ed appresso nel *Cap. XIV* troverà quanto bisogna sapere per l'Esequie, e per l'Assoluzione al tumulo. Circa la Messa so-

(1) *Bauldry part.* 3. *c.* 11. *n.* 2. *Merati tom.* 1. *part.* 2. *tit.* 2. *n.* 22.

lenne col Venerabile esposto, oltre quello che si è detto per la Messa privata (*n.* 392), poco vi è d' aggiungere. La prima incensazione si comincia coll' incensare il Sacramento dal gradino più vicino alla predella (*n.* 430); e poi senza incensarsi la Croce, s' incensa l' Altare secondo il solito. *Dum incensatur Altare, in quo est expositum publicae adorationi Venerabile Sacramentum, non debet post illum incensatum Crux quoque incensari S. R. C.* 29. *Nov.* 1738 *in una Carthag. Hisp.* Il Ceremoniale de' Vescovi, e la detta S. C. n' eccettuano il Venerdì Santo (1). *In fer. VI. Parasceve thurificanda sunt oblata; sed post thurificationem oblatorum, non est iterum thurificandum Sacramentum, ob cujus tamen praesentiam non est omittenda thurificatio Crucis etc. S. R. C.* 5. *Jul.* 1698. *in Panormitana.* Nella seconda neppure s' incensa la Croce, ma si comincia dall' incensazione dell' Ostia, e del Calice; dopo la quale si dà l' incenso al Santissimo, e s' incensa l'Altare. Indi il Celebrante per ricevere l' incenso dal Diacono, cala nel piano laterale del corno dell' Epistola colla faccia al popolo; e nel medesimo sito si lava, e asterge le mani. Quando abbia a benedire l' incenso si dichiarò al *n.* 424. Sempre che ha da imporre l' incenso, non si mette al solito nel mezzo, ma alquanto più indietro verso il corno del Vangelo; e perchè si parte dal mezzo, genuflette prima e dopo (2).

---

(1) *Caer. l.* 2. *c.* 25. *n.* 33. *Talù n.* 1063.
(2) *Caval. tom.* 4. *c.* 8. *coment. in* §. 30. *Instr. Clem.* 1. 4.

Nell'incensazione del Venerabile, tuttochè sta inginocchiato, china prima e dopo profondamente la testa. Nel cantarsi l'Inno Angelico, e il Simbolo, il Celebrante con i Ministri non possono sedere, eccetto se vi fosse la musica, ed il canto andasse molto in lungo; nel qual caso è permesso dal Cerimoniale de' Vescovi il sedere, ma *sempre* col capo scoverto (1). Finalmente nell'andare all'Altare dove è il Sacramento esposto, prima di entrare nel Presbiterio dee torsi la berretta, e non coprirsi nel partirne, se non dopo uscito dal medesimo. (Come frattanto si dee portar la berretta fu esposto al *n.* 358.). *Partiranno*, dice l'Istruzione Clementina, *a capo scoverto sino ad una ragionevole distanza dal Sacramento* (2). E il Cavalieri comentando tali parole, *egrediuntur*, dice, *Presbyterium*, *quod cum egressi fuerint*, *et a medio item spatio recesserint*, *tunc cum praedictis biretis caput obnubunt* (3). Quando la Messa si è celebrata in una Cappella laterale della Chiesa, e la Sacrestia non è situata dirimpetto a detta Cappella; allora appena usciti dalla medesima, e usciti dalla linea diretta, possono il Celebrante con i Ministri coprirsi la testa. Lo stesso si verifica quando la Messa si celebrò nell'Altare Maggiore, e la Sacrestia è al medesimo contigua nella nave laterale: usciti dal Presbiterio, e lasciata la linea retta, si copriranno. Quando poi si celebrò nel-

(1) *L.* 2. *c.* 33. *n.* 33.
(2) §. 24.
(3) *Loc. cit. n.* 10.

l'Altare maggiore, e perchè la Sacrestia è vicino alla porta della Chiesa, si cammina sempre nella linea diretta all'Altare suddetto, dove è la Esposizione; in tal caso non basta essere uscito dal Presbiterio per potersi metter la berretta, ma si dee aspettare a coprirsi o quando si è partito dal mezzo, come si esprime il Cavalieri, il che succede nelle Chiese, dove la Sacrestia è verso la metà delle medesime; o pure essendo la detta Sacrestia vicino la porta, quando si è allontanato il Celebrante per alcuni passi dal Presbiterio; il che indica l'Istruzione *colla ragionevole distanza.* Questo medesimo metodo dee osservarsi nell' esporre, e riporre il Sacramento senza la Messa, come ora diremo. Diversamente si fa nella Messa privata per la ragione addotta al *n.* 394 nella Nota.

CAP. X.

Rito da osservarsi nell' esposizione, e riposizione del SS. Sacramento; anche per l'Orazione delle Quarant'Ore; e nella Processione del medesimo.

497. PER far l' esposizione del Venerabile vi sono necessarj il Sacerdote principale, il Sacerdote Assistente, il Turiferario, ed un altro Cherico che prenda le berrette, lo sgabello, se bisogna ec. Non potendo aversi tutti questi, basta il Sacerdote principale, e il Turiferario; nel qual caso quello farà anche ciò che dovrebbe fare l'Assistente, e questo quelle cose ancora

che dovrebbe fare l' altro Cherico suddetto. Ma perchè questa sacra funzione dee farsi con quanta maggior solennità si può, perciò oltre il Sacerdote principale vi saranno, potendosi, due Assistenti, de' quali nell' Altare uno, o sia il primo starà alla destra, il secondo alla sinistra del Sacerdote principale: di più quattro, o almeno due Cherici colle torce accese: un altro Cherico per quel che occorre: un Maestro di Cerimonie; e finalmente il Turiferario col Navicolario. Il Sacerdote principale può uscire vestito di cotta, e stola bianca; ma è più decente che vesta l' amitto, il camice, la stola nel modo stesso con cui si porta nella Messa, e il Piviale. Se vi sono due Assistenti, o useranno la cotta, o la dalmatica, e tonicella, ovvero i piviali (*n.* 437.); e quando non usano la cotta, ma le altre suddette vesti, conviene che vi sia un altro Sacerdote colla cotta, che esponga, e riponga il Sacramento (1). Prima di usci-

---

(1) Una sola volta mi trovai in una Chiesa, dove il Sacerdote Assistente che esponeva il Santissimo, portava la stola pendente dall' omero sinistro, e legata sotto il destro, come l' usa il Diacono; il che è contrario alle Rubriche, ed alla pratica universale. Ma dirà taluno: Perchè il Sacerdote facendo da Diacono nella Messa solenne, non si adatta la stola come abbiamo detto che deve adattarsela quando fa da Assistente nell' Esposizione, ma secondo l' usa il Diacono? La ragione è, perchè nella Messa egli è Sacerdote, ma fa l' officio del Diacono; nell' Esposizione poi è Sacerdote, e fa l' officio di Sacerdote. È vero che il suo officio può farlo anche il Diacono nell' Esposizione, e pure si mette la stola pendente dall' omero sinistro; ma ciò avviene perchè al Diacono non è permesso il vestir la stola pen-

re dalla Sacrestia, si porterà nella Credenza (non già sopra l'Altare) l'ostensorio coverto con un velo bianco; e se il medesimo si trova dentro il Tabernacolo, si porterà ivi il solo piede; si porterà di più la chiave della Custodia riponendola sull'Altare, sopra di cui si spanderà un Corporale, o almeno una Palla grande. Nella riposizione vi si porterà inoltre il velo omerale, il Messale col segnacolo nel luogo dove è l'Orazione del Sacramento, ed un campanello per suonarlo mentre si fa la benedizione; e queste tre cose si collocheranno sopra la Credenza. Si apparecchierà vicino all'Altare, se ve ne sarà bisogno, uno sgabello graduale per collocare il Venerabile sul Trono; il quale sgabello il Cherico lo porterà a tempo suo sopra la predella dalla parte del Vangelo, mentre dalla parte dell'Epistola impedirebbe l'Assistente, quando prima di salirvi dee genuflettere; perchè nel far la genuflessione dee volgersi colle spalle al corno dell'Epistola e colla faccia a quello del Vangelo, per non voltare le spalle al Sacerdote principale (1). Se il Sacramento si ha da portare dietro l'Altare per collocarlo sul Trono, dovrà apparecchiarsi l'ombrella. Sopra l'Altare, se non vi è, si porrà un piccol vaso coll'acqua, e vicino al medesimo un purificatojo, acciò in caso che l'Assistente nell'accomodare la lunetta

---

dente dal collo, come la veste il Sacerdote; e perciò in qualunque funzione la porta sempre di un modo. Il Sacerdote all'incontro nel farla da Sacerdote, la porta di un modo, e nel farla da Diacono, la porta di un altro.

(1) *Mer. tom.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 31.

col Sacramento dentro l'ostensorio toccasse la sacra Ostia; possa purificarsi le dita. Finalmente se dovrà predicarsi dopo l'esposizione, e perciò dovrà coprirsi il Sacramento (*n.* 440.), si porrà sulla Credenza un velo bianco prezioso per tal effetto. Veniamo ora al Rito pratico per fare detta esposizione, supponendo che v'intervengano i soli Ministri necessarj, riserbandoci di aggiungere nel fine quant'altro convien sapere nel caso che vi sia maggior numero di Ministri (1).

498. Si accenderanno le candele nell'Altare al numero almeno di dodici. Questo numero prescrive la Clementina, quando anche il Sacramento si espone velato sul Trono; onde molto più è necessario nell' esporsi svelato, come argomenta il Cavalieri; aggiungendo, che ciò si conferma dal vedere, che per esporsi la Pisside senza estraerla dalla Custodia, pure la S. C. richiede sei lumi; onde per l'esposizione solenne non può richiedersi meno di dodici (2). Vestito frattanto in Sacrestia il Sacerdote principale coll' amitto, camice, stola nel modo che si mette per la Messa, e piviale: l'Assistente colla cotta, e colla stola piegata, e posta sul braccio sinistro, la quale dee esser di color bianco (*n.* 510.): il Cherico servente, e il Turiferario colle cotte; prima d' incamminarsi all'Altare, il Sacerdote

---

(1) Spesso accade che si esponga il Santissimo prima di celebrar la Messa dal Sacerdote istesso che deve celebrarla; ed allora, dice il Cavalieri, l' esposizione *fiet a Celebrante induto Planeta ejus coloris, qui congruit Missae celebrandae*, *tom.* 4. *c.* 7. *decr.* 46. *n.* 9.

(2) *Tom.* 4. *c.* 6. *decr.* 10.

principale colla berretta in mano farà alla Croce l' inchino profondo, gli altri la genuflessione (*n.* 416.); ed indi al detto Sacerdote l' Assistente coverto di testa fa l' inchino mediocre, gli altri profondo. Poi s' incamminano, precedendo a tutti il Turiferario coll'incensiere senza fumo (1), portandolo colla navetta nella maniera già dichiarata (*n.* 441.). Siegue il Cherico servente colle mani giunte, dopo di lui l'Assistente, e in fine il Sacerdote principale, ambedue colle mani giunte, e colla berretta in testa. L'Assistente suddetto scoprendosi il capo darà colla destra al Sacerdote l' acqua benedetta, e quello se ne segnerà il fronte togliendosi prima la berretta. Giunti all'Altare, il Turiferario si scosterà un poco verso la destra per dar luogo agli altri, de' quali il Sacerdote principale si fermerà nel mezzo, l'Assistente alla sua destra, e il Turiferario nel mezzo, un passo dietro al Sacerdote suddetto; il quale subito darà all'Assistente la berretta, e questi la consegnerà insieme colla propria al Cherico servente. Tutti poi genufletteranno ad un sol ginocchio sul piano (*n.* 432.), ognuno nel suo luogo, e il detto Cherico nel piano del corno dell' Epistola. Tutti dopo tal genuflessione si rizzeranno, e appena rizzati, tutti s' inginocchieranno, il Sacerdote coll'Assistente sull' infimo gradino, il Turiferario nel piano, un passo dietro al Sacerdote, come si è detto (2); il solo Cherico non s'in-

(1) *Pauldry*, *Merati*, *Caval.* ec.

(2) E' dunque un errore l' inginocchiarsi nell'arrivare all'Altare senza prima far la genuflessione, e poi alzarsi.

ginocchierà, ma anderà a posar le berrette sopra qualche banco, non già sulla Credenza; e subito prendendo dalla detta Credenza l'ostensorio velato, lo porterà sull'Altare, salendovi per li gradi laterali, genuflettendo sulla predella ad un ginocchio nel giungervi, e di nuovo dopo ricevuto il velo nel partirne, che rimetterà sulla Credenza piegato; e ciò fatto s'inginocchierà vicino la Credenza. Se l'ostensorio è dentro il Tabernacolo, egli porterà, nel modo già detto, sull'Altare il solo piede, ma senza velo.

499. Frattanto che il Cherico porta l'ostensorio, l'Assistente postasi la stola pendente al collo, e non già come l'accomoda il Diacono sotto la tonicella, sale sull'Altare, e senza far genuflessione (chechè senza veruna ragione taluno scrisse) toglie il velo dall'ostensorio, e lo porge al Cherico. Apre poi il Tabernacolo, genuflette ad un ginocchio, estrae la Pisside, o

---

Al *n.* 432 abbiamo trascritta la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che così determina, e le parole del Merati che contengono lo stesso. Soggiungiamo quì le parole del Cavalieri: *Genuflectunt unico genu, non super infimum Altaris gradum, sed in plano . . . et mox surgentes genuflectent in infimo Altaris gradu*, *t.* 4. *c.* 7. *decr.* 46. *n.* 2. Così parla per l'esposizione; e lo stesso ripete per la riposizione: *utroque genu procumbunt omnes in plano cum profunda capitis inclinatione*; *et mox surgentibus Sacerdotibus, cuncti surgunt, et principalis Sacerdos genuflectit super infimum altaris gradum etc.* *tom.* 4. *c.* 2. Il Bauldry, e il Tetamo parlano del medesimo modo. E quanto dicono doversi fare quando si arriva all'Altare, altrettanto ripetono per la partenza da esso: *Surgunt omnes, et facta genuflexione unico genu* (dopo la riposizione) *redeunt in Sacristiam etc.* Cav. l. c.

altro vaso dove si conserva l' Ostia grande da esporsi; e senza chiuder la portellina, apre la Pisside, genuflette ad un ginocchio, prende l' Ostia, e l' adatta nella lunetta, e questa nell' ostensorio: chiude questo, e la Pisside, si purifica, e asterge le dita, ripone nel Tabernacolo la Pisside, o altro vaso, genuflette come sopra, e chiude la porticella del medesimo. Mette poi l' ostensorio sul piede, e mentre ciò fa, il Cherico dalla parte del Vangelo gli porta, se bisogna, lo sgabello, inginocchiandosi vicino ad esso. L'Assistente genuflette ad un ginocchio, sale sopra lo sgabello, prende l'ostensorio, lo situa nel Trono sopra il Corporale, o sopra la Palla, discende, e ripetuta la stessa genuflessione, torna al suo luogo alla destra del Sacerdote principale, dove si toglie la stola, piegandola sul braccio; e il Cherico riporta lo sgabello dove l' ha preso, e s' inginocchia come prima. Avvertirà l'Assistente di tenere uniti insieme il pollice, ed indice della destra, dopo che ha toccata l' Ostia, sinocchè non ha purificate le dita, dalle quali, prima di purificarle nell' acqua, deve far cadere nella Pisside i frammenti che mai vi sieno attaccati. Se poi l'ostensorio l' ha trovato nel Tabernacolo, non ha bisogno di tal purificazione; ed in tal caso dopo aver aperto il Tabernacolo, genuflette, n'estrae l' ostensorio, indi lo situa sul piede, e fa il resto come sopra. Avvertirà ancora a situare nella lunetta dell' ostensorio, l' Ostia in modo, che l' immagine del Crocifisso che vi è scolpita, riguardi il popolo.

500. Disceso l'Assistente al suo luogo, il Coro

intuonerà il *Tantum ergo*, e tutti col Sacerdote principale s' inchineranno profondamente, stando così sino che si sarà detto *Veneremur cernui*; ed allora rizzeranno la testa, ma seguiteranno a stare inginocchiati. Poco prima del *Genitori* (*n.* 429.), il Sacerdote, l'Assistente, e il Turiferario fatto un profondo inchino si alzeranno, e s' imporrà l'incenso senza benedizione (*n.*429. *et* 450.). Nè la Rubrica, nè verun Autore dice dove abbia a stare il Turiferario mentre si dà l' incenso al Santissimo. Un Sacerdote peritissimo in questa materia fu di sentimento, doversi inginocchiare nel solito luogo dietro al Sacerdote principale, o pure alla sinistra del medesimo, quando non vi è il secondo Assistente. Ma noi abbiamo osservato, che facendo così, non può trovarsi pronto dopo l' incensazione a ripigliarsi l' incensiere; onde o dee correre con una fretta indecente, o l'Assistente dee aspettare coll' incensiere nelle mani, il che non conviene. Dunque o dee inginocchiarsi dietro all'Assistente, alquanto da lui lontano; o pure alla destra del medesimo, ma sul piano. L' incenso si darà dall' infimo gradino (*n.*.450.); tutti prima e dopo faranno un profondo inchino; e mentre il Sacerdote incensa (*n.* 423.), l'Assistente alzerà l' orlo del Piviale, acciò il medesimo abbia libero il braccio. Finita l' incensazione, il Turiferario si ripiglierà l' incensiere, ed inginocchiatosi alla destra dell' Assistente, farà un profondo inchino al Sacramento, e anderà ad inginocchiarsi al solito nel mezzo dietro al Sacerdote, agitando, come prima, l' incensiere. Il Cherico prese le due berrette, e

consegnatele senza bacio all'Assistente, tutti si alzeranno, e di nuovo tutti inginocchiatisi sul piano faranno l'inchino profondo, e si partiranno nel modo con cui vennero all'Altare. La berretta il Sacerdote principale la riceverà senza bacio dall'Assistente, ma non si copriranno, se non sono usciti da Presbiterio (*n.* 496.); e frattanto tenendo la sinistra al petto, colla destra porteranno la berretta coll'apertura verso di se stessi. In Sacrestia fattosi dal Sacerdote colla berretta in mano il profondo inchino alla Croce, e dagli altri la genuflessione; questi s' inchineranno al Celebrante, come fecero prima di uscire, e l' ajuteranno a spogliare.

501. Per la riposizione si vestiranno, ed usciranno, come nell' esposizione. Giunti all'Altare (con aversi tolte le berrette, dove nel partire si coprirono), e fatta la genuflessione sul piano a due ginocchi, e coll'inchino profondo; si alzeranno, e ciascuno s'inginocchierà al luogo solito. S' intuonerà il *Tantum ergo*, come prima; s' imporrà l' incenso; e dopo fatta l'incensazione, e terminato il *Genitori*, si dirà il *Panem de Coelo etc.* (*n.* 432.); e portatosi dal Cherico il Messale all'Assistente, questi lo terrà aperto avanti al Sacerdote, il quale alzatosi, senza far genuflessione, e senza dire il *Dominus vobiscum*, canterà una, o più orazioni (*n.* 433, *et* 434.). Il Cherico ricevuto il Messale, e ripostolo al suo luogo, porterà sulla predella lo sgabello, e l'Assistente postasi la stola, salirà sull'Altare, genuflettera ad un ginocchio, e salito sopra lo sgabello, prenderà l'ostensorio, e lo deporrà sull'Altare; dopo di che ripetuta la

genuflessione, si rimetterà al suo luogo, e si toglierà la stola. Subito il Cherico porterà il velo omerale, anderà avanti l'Altare dietro al Celebrante, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, gl'imporrà il velo suddetto (che l'Assistente legherà d'avanti colla fettuccia), e genuflettendo di nuovo, si farà alla sinistra del Sacerdote; e mentre questi sale all'Altare, egli, e l'Assistente l'accompagnano, inginocchiandosi ai due lati della predella (1) colla faccia al Sacramento;

---

(1) Quì si può domandare, perchè prima di alzarsi il Sacerdote con i Ministri, non fanno l'inchino profondo, come si è detto che debbono farlo nell'alzarsi a mettere l'incenso. Si risponde con una regola generale. Quante volte il Celebrante, trovandosi in piedi, dovrebbe genuflettere, se poi trovasi inginocchiato, dee fare l'inchino di testa. Per es. quando dopo esposto il Venerabile si metta l'incenso, se allora il Celebrante si trovasse all'in piedi, dovrebbe prima far la genuflessione, e poi metter l'incenso, perchè nel metterlo dee allontanarsi dal mezzo, e ritirarsi un poco verso il corno del Vangelo: così trovandosi inginocchiato, prima di alzarsi, e imporre l'incenso, dee far l'inchino profondo di testa, insieme coi suoi Ministri. Al contrario, nel salire all'Altare con i medesimi per dar la benedizione, non si parte dal mezzo; e perciò siccome non dovrebbe genuflettere, se si trovasse all'in piedi; così non deve chinar la testa prima di alzarsi, or che si trova inginocchiato. Con questa regola si procederà in casi simili; onde nell'alzarsi il Diacono, o l'Assistente per riporre il Santissimo; nell'alzarsi il Celebrante per cantar l'Orazione ec. neppur vi ha luogo detto inchino. E questo che si è detto rispetto all'alzarsi, s'intenda altresì rispetto all'inginocchiarsi. Dopo che il Celebrante ha cantata l'Orazione in piedi; dopo che l'Assistente ha esposto, o riposto il Sacramento, e tornasi ad inginocchiarsi, non vi bisogna l'inchino.

mentre il Sacerdote benedice stanno profondamente inchinati, tenendo una mano al petto, e coll' altra alzando la parte anteriore del Piviale; cioè l'Assistente colla sinistra, e il Cherico colla destra. Il Sacerdote salito sull'Altare, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, con ambe le mani coverte dal velo omerale prenderà l'ostensorio, colla destra nel nodo, e colla sinistra nel piede, in modo che l'immagine che è nell'Ostia riguardi il popolo; ed al medesimo volgendosi per lo lato dell'Epistola, darà la benedizione, come si è spiegato a lungo al *n.*435, e frattanto il Turiferario incenserà il Santissimo (*n.* 436.); ed essendovi il costume, che potrà anche introdursi dove non vi è, si suoneranno i campanelli, e si canterà il *Benedicat*, o altro dal Coro (*n.* 435.). Finita la benedizione, il Sacerdote che l'ha data ritornerà al suo luogo: il Cherico discenderà nel piano, genufletterà ad un ginocchio nel mezzo, e tolto dalle spalle del Sacerdote il velo omerale, di cui prima scioglierà la fettuccia, ripeterà la genuflessione. Porterà alla Credenza il detto velo, dove lo lascerà piegato; e dopo aver preso dall'Altare, o l'ostensorio velato col velo che egli vi porterà, o il solo piede; genuflettendo prima e dopo lo porterà similmente alla Credenza, e anderà a prender le berrette. L'assistente, ivi dove si trova dopo la benedizione, postasi la stola, toglierà, dopo fatta la genuflessione, l'ostensorio dal piede, e lo metterà sul Corporale, collocando il detto piede fuori di esso. Aprirà il Tabernacolo, genufletterà, vi riporrà l'ostensorio senza coprirlo con velo, sebbene alcuni senza ragione

l'avrebbero voluto coverto, e di nuovo genuflettendo, chiuderà il Tabernacolo. Se poi deve lasciar fuori detto ostensorio, aperto come sopra il Tabernacolo, e fatta la genuflessione, n'estrarrà la Pisside, o altro vaso dove si conserva l'Ostia; l'aprirà, e genuflettendo vi metterà o la lunetta insieme coll'Ostia; senza toccarla, o la sola Ostia. Qualora vi ponga la lunetta, chiuderà il vaso, lo riporrà nel Tabernacolo, genufletterà, e ne chiuderà la porticella. In caso poi che vi riponga la sola Ostia, dopo aver purificate le dita, farà quel che si è detto. Indi calerà al suo luogo, si toglierà la stola, riceverà dal Cherico le berrette, ed alzandosi tutti, faranno insieme la genuflessione ad un ginocchio nel piano; e consegnata col quasi bacio al Sacerdote principale la berretta, egli pure si coprirà, e si ritireranno in Sacrestia, precedendo al solito il Turiferario, e seguendo il Cherico se non rimane a smorzar le candele; e poi l'Assistente seguito dal Sacerdote. Giunti in Sacrestia faranno come prima.

502. Quando il Sacerdote è accompagnato dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella, usciranno dalla Sacrestia, non già uno dopo l'altro (*n.* 437.), ma tutti tre in fila, il Suddiacono alla sinistra che colla sua destra alza il Piviale tenendo l'altra mano al petto; il Diacono alla destra che colla sinistra elevando il Piviale tiene similmente al petto l'altra mano. Se vi è il Maestro di Cerimonie, darà ad essi l'acqua benedetta, come si è detto per la Messa, ma al Sacerdote principale la darà il Diacono (*n.* 472.). Se non vi è altro Sacerdote colla

cotta, il Diacono farà nell'esposizione, e riposizione quanto si è dichiarato che dee fare l'Assistente. E il Sacerdote nel benedire, non riceverà dalle mani del Diacono l'ostensorio, ma lo prenderà egli dall'Altare; come espressamente determina la Rubrica (1), e tutti i Rubricisti insegnano. Il Cherico, o il Maestro di Cerimonie prenderà, e nel fine porgerà le berrette, come nella Messa (*n.* 484.). Il Suddiacono nel mettersi l'incenso starà alla sinistra del Diacono colla faccia alquanto rivolta all'Altare, e tenendo la sinistra al petto, colla destra alzerà l'orlo del Piviale vicino al braccio del Sacerdote, acciò sia libero per imporre l'incenso. Nel darsi la benedizione, farà come si è detto del Cherico, e dopo di essa calerà col Sacerdote, e s'inginocchierà al suo luogo. Il Diacono nell'imposizione dell'incenso si regolerà nel modo al *n.* 422. già esposto.

503. Se vi sono le torce, le quali per necessità vi debbono essere nel caso che il Sacramento abbia da mettersi nel Trono da dietro l'Altare; i Ceroferarj che le portano, anderanno appresso al Turiferario, regolandosi in Sacrestia circa la genuflessione, e gl'inchini nella maniera che il medesimo si regola; e camminando per la Chiesa come quando escono nella Messa prima dell'elevazione, e situandosi vicino l'Altare nello stesso modo. Se hanno d'accompagnare il Sacramento dietro l'Altare, ecco l'or-

---

(1) *Caerem. Epis. l.* 2. *c.* 33. *n.* 27.

dine da tenersi e da' Ceroferarj, e dagli altri. Dopo che l'Assistente (o il Diacono) ha situato l'ostensorio sul piede, genuflette ivi a due ginocchi, e mentre sta genuflesso, il Cherico gli mette sopra le spalle il velo omerale, legandolo d'avanti. Prima che l'Assistente si alzi e prenda colle mani velate, come sopra, l'ostensorio, e s'incammini per li gradi laterali del corno dell'Epistola, i Ceroferarj col Turiferario si alzeranno, faranno la genuflessione a due ginocchi coll'inchino profondo, e rimanendo il Turiferario indietro, i Ceroferarj anderanno avanti, non già uno dopo l'altro, ma a due a due, e si porteranno dietro l'Altare, dove appresso ad essi si porterà l'Assistente col Santissimo, sopra di cui il Cherico porterà l'ombrella. Collocato il Venerabile sul Trono, il Cherico ritornerà per la stessa parte, e riporrà l'ombrella nel suo luogo, e il velo omerale che avrà tolto dalle spalle dell'Assistente sopra la Credenza. Il Turiferario, i Ceroferarj, e il detto Assistente che porterà la Stola sul braccio, usciranno per la parte del Vangelo, e s'inginocchieranno tutti in uno stesso tempo ne' luoghi, dove prima erano, senza che il primo Ceroferario, il quale si porta alla destra, genufletta nel passare avanti l'Altare. Il medesimo ordine osserveranno nella riposizione. Il velo omerale s'imporrà all'Assistente dopo che il Sacerdote principale ha cantate le Orazioni. Il Turiferario anderà avanti, ma poi nell'accompagnare il Sacramento resterà nell'ultimo luogo. Perchè il cammino è breve, incenserà di continuo il Venerabile, come s'incensa sull'Altare. Il Cherico coll'ombrella dopo che

l'Assistente sarà giunto sulla predella col Santissimo, serratala rientrerà dietro l' Altare, e girando anderà a riporla nel suo luogo nel corno dell' Epistola; e subito si porterà vicino all'Assistente inginocchiato, e gli toglierà il velo omerale, che imporrà al Celebrante; sebbene dovrebbero esservi due veli omerali in tale occasione, uno più prezioso pel Sacerdote, e l'altro per l'Assistente, o Diacono.

504. Tutto il resto che si dee sapere per far bene l' esposizione, e riposizione del Sacramento, l'abbiamo a lungo dichiarato dal *num.* 425 per tutto il *num.* 436. Diciamo ora ciò che vi è di particolare per l'Orazione delle Quarantore (1).

---

(1) Le Indulgenze concedute a chi fa orazione avanti il Santissimo esposto per le Quarantore, non si guadagnano, se l' esposizione non si continua giorno, e notte; come dichiarò la S. C. de' Vescovi nel 1647, e il decreto si riferisce dal Cavalieri *tom.* 4. *c.* 7. *decr.* 50. Ma poi Bened. XIV. accordò le stesse Indulgenze, ancorchè detta esposizione cessi la notte, purchè si verifichino due condizioni: la prima, che ciò sia *gravissimis de causis*; la seconda, che in tutto le ore del giorno stia il Venerabile esposto: *modo tamen horis diurnis semper expositum publice relinquatur.* Const.

Quel *semper* dinota, che dopo fatta l' esposizione, non si dee riporre il Sacramento sino alla sera; altrimenti ancorchè s' interrompa per poco tempo, e poi di nuovo si esponga, le indulgenze non si guadagnano. Dinota ancora, che non è in libertà il cominciare l'esposizione in qualunque ora della mattina, ma è di necessità il cominciarla al far del giorno; in caso contrario non si avvera, che *horis diurnis semper expositum publice relinquatur.* Nel primo giorno solamente è lecito li dar principio in qualunque ora, non essendo ancora cominciata detta Orazione; ma non negli altri giorni.

Per la Città di Roma vi è l'Istruzione che dicesi *Clementina*, perchè nel 1705 fu pubblicata per ordine di Clemente XI, in cui si prescrive tutto ciò che appartiene all'esposizione che si fa per detta occasione; e fu poi confermata da Innoc. e Bened. XIII, e da Clemente XII. Fuori di Roma è cosa lodevole osservarla, ma non ve n'è obbligazione, giusta il seguente decreto: *Instructio pro Oratione Quadraginta Horarum Romae jussu fel. rec. Clem. XI primum edita, extra Urbem non obligat; laudandi tamen qui se illi conformare student, nisi aliud ab Ordinariis locorum statutum sit: S. R. C. 12. Jul. 1749. in una Cong. Orat. S. Phil. Ner. Civ. Patav.* (1). Parlando delle Chiese fuori di Roma, è lecito l'esporre il Sacramento per le Quarantore fuori della Messa. *Ubi itaque Urbis Ecclesiae solum media Missa in tali occasione Sacramentum exponere valent; congruum quidem est, id etiam praestent Ecclesiae extra Romam; sed non minus illud exponere possunt sine ulla Missa*: sono parole del Cavalieri (2). Così ancora in Roma sta determinato, quali Messe si debbano dire in detta esposizione, e quali commemorazioni farsi nelle medesime; ma fuori Roma si deve stare alle Rubriche, ed a' decreti generali circa la Messa, e circa la commemorazione onde si osservino i *n.* 182 *e* 212, dove abbiamo di ciò trattato. Volendo poi esporre il Santissimo dentro la Messa, non è necessario

(1) *Ap. Talù n.* 1242.
(2) *Tom.* 4. *c.* 9. *decr.* 33. *n.* 1.

che sia cantata, sebbene convenga che sia anche solenne (*n.* 216.), ma si può fare eziandio nella Messa privata (1). Esponendosi nella Messa, dopo la sunzione del Calice si mette l'Ostia nell' ostensorio, che si copre con un velo bianco, e così si tiene sinchè dura la Messa. Il Rituale Romano prescrive, che nel giorno del *Corpus Domini*, posto dentro la Messa il Sacramento nell'ostensorio da portarsi nella Processione, *veloque cooperiatur, donec auferatur ab Altare*. Or lo stesso è, dice il Cavalieri, se non si mette nell'ostensorio per la Processione, ma per l' esposizione; perchè e nell' uno, e nell'altro caso non conviene che comparisca il Sacramento fuori del Trono mentre si finisce di celebrar la Messa. Seguita in ciò il sentimento del Baruffaldo, ed il Tetamo conferma la dottrina del detto Cavalieri (2). Qualora il Santissimo si esponga nella Messa solenne, non il Diacono, ma lo stesso Celebrante dee adattare l' Ostia nella lunetta, e questa nell' ostensorio.

505. Nelle Quarantore che si fanno in Roma, l' Istruzione lodata comanda che si comincino colla Processione da farsi subito dopo la Messa dentro la sola Chiesa; e soltanto in caso di necessità, da estendersi qualche spazio fuori della Chiesa; come quando per la moltitudine del popolo non riuscirebbe di farla nella sola Chiesa decentemente. Fuori di Roma non è necessaria la suddetta Processione nel principiare

---

(1) *Ib. decr.* 30. *n.* 1.
(2) *Cav. et Tet. in coment.* §. 19. *Instr. Clem.*

le Quarantore; nè l'abbiamo veduta praticare (1). Nel fine delle medesime neppure è necessaria, ma in molti luoghi è in costume. Il Rito di essa l'esporremo poco appresso. Vi sono decreti generali che proibiscono di celebrarsi le Messe nell'Altare dove sta esposto il Sacramento o per le Quarantore, o per altro motivo; eccetto la Messa dell'esposizione, e riposizione; ed eccetto ancora ne' casi di necessità, come se in quella Chiesa non vi sieno altri Altari (2). Ma dove trovasi la consuetudine in contrario, può la medesima sostenersi. Si rifletta in primo luogo, che vi sono moltissimi luoghi, ne' quali si considera come onore dovuto al Sacramento il celebrare le Messe nell'Altare in cui sta esposto; onde coloro che hanno la cura delle Quarantore donano una più larga limosina a chi celebra in detto Altare; e ciò affinchè in tutta la mattina non vi manchi mai la Messa, e si stimerebbe una tal mancanza quasi come uno scandalo. Si rifletta per secondo, che quando si celebrano le Messe in altri Altari, il popolo crede di non udirle bene, e con frutto, se non sta voltato verso i medesimi Altari, onde non più attendono all'Altare dell'esposizione; e quando la Messa si celebra in qualche Cappella o della nave laterale della Chiesa, o nella nave di mezzo, ma in una Cappella molto distante dall'Altare maggiore, dove è il Santissimo esposto, questo è affatto

---

(1) *Cav. ib. in* §. 24. *n.* 11.
(2) *Cav. tom.* 4. *c.* 7. *d.* 30.

abbandonato, e quasi tutti gli volgono le spalle, come tante volte abbiamo osservato. E può gridarsi quanto si vuole, che sieguano a stare rivolti all' Altare dell' esposizione, che va ben ascoltata la Messa in qualunque Altare si celebri: credono di sentire un consiglio storto, e corrono all'Altare della Messa. Ciò posto chi potrà negare che la suddetta consuetudine abbia ad annoverarsi tral numero delle lodevoli che debbono ritenersi? Ordina la prefata Clementina, che nell'Orazione delle Quarantore non si suoni il campanello nell'elevazione che si fa nella Messa; ma che soltanto si dia con esso un piccolo segno nell'uscire il Sacerdote a celebrarla. La ragione è, dice il Cavalieri, che il popolo già si suppone attento all'adorazione del Sacramento esposto; nè dee da essa distraersi per fargli adorare lo stesso Sacramento nell'Altare della Messa. Così è; ma senza il detto suono, pure il popolo, come sopra fu accennato, riguarda il detto Altare; onde sempre più viene a confermarsi, che l'unica maniera che fa evitare sì fatti inconvenienti, è il celebrare le Messe nell'Altare dell'esposizione; e se fosse possibile, come lo è nelle Chiese dove sono poche Messe, non celebrarne in altri Altari. *In omni casu, quo si aliter fiat, accurrente populo ad Missas in aliis Altaribus, Sacramentum remaneret sine competenti adoratorum cultu; posset celebrari Missa ad Altare expositionis.* Così il Tetamo (1). I decreti si vogliono intendere

---

(1) *Not.* [illegible] tom. 4. c. 3. n. 19.

per le Chiese nelle quali si potrebbe osservare senza che ne derivassero l'esposte irriverenze.

506. Il Rito poi per fare la Processione col Sacramento, o nel fine delle Quarantore, o nella festa del *Corpus Domini*, è il seguente. Supponiamo per ora, che si faccia nel giorno; e diremo poi, che vi è di diverso qualora si faccia la mattina dopo la Messa solenne. Si porteranno avanti l'Altare il Sacerdote principale col Piviale assistito dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella; un Sacerdote colla cotta, e colla stola sul braccio (*n.* 427.) per esporre, e riporre il Santissimo; il Clero colle torce accese, e due Turiferarj, o almeno uno, con i Navicolarj se vi sono. Come debbano uscire di Sacrestia, come procedere nella Chiesa, e nel giungere avanti l'Altare, si vegga il *n.* 498. Si esporrà il Sacramento sopra l'Altare, e s' incenserà col canto del *Tantum ergo etc. Deinde Diaconus* (non già l'Accolito, non già il Suddiacono, come dice il Merati) *oblongum, ac decens velum circumponit scapulis Sacerdotis.* Così il Rituale per la Processione nel giorno del *Corpus Domini.* La Processione frattanto dee trovarsi già incamminata, acciò in questo momento si trovi tanto innoltrata, che sia già tempo di seguirla il Sacerdote col Sacramento. Si alza dunque il medesimo dall' infimo gradino, dove ha dato l' incenso, insieme con i Ministri: egli e il Suddiacono s' inginocchiano senza fare inchino sopra il gradino più prossimo alla predella, ed ivi riceve l' Ostensorio *a Diacono sibi porrectum:* parole della

dos discedit ab Altari; Clerus, vel Sacerdos cantare incipit sequentem hymnum, Pange lingua etc. parole del medesimo Rituale; onde non si dee cominciare il canto mentre il Sacerdote si trattiene sull'Altare, ma nel partirne.

507. *Il Crocifero*, dice la Clementina, *in questa funzione non sarà parato con abito Suddiaconale, ma vestito con cotta.* Le torce, secondo tutt' i Rubricisti, eccetto il solo Bralion, si debbono portare dalla parte di fuori; onde chi va alla destra la porterà colla sinistra, e chi alla sinistra colla destra. E' vero, dice il Cavalieri, che sopra di ciò non vi sono leggi scritte con parole; ma oltre la sentenza, e pratica comune, vi è la legge formata con i segni; *nimirum figura in Caeremoniali Episcoporum invecta, qua portitores praedictos designat nobis cum funalibus in manu extima* (1). Come i Turiferarj abbiano da incensare continuamente il Sacramento, al *n.* 451. troverà descritto. La Croce sarà accompagnata da' Ceroferarj con i candellieri; e tanto il Crocifero, quanto i detti Ceroferarj non faranno alcuna genuflessione (2). I Sacerdoti sebbene debbano andare scoverti di testa, ciò non ostante, come avverte il Merati, debbono portare la berretta con quella mano che non porta la torcia, appoggiandola al petto. Nel cammino poi della Processione passando avanti al Sacramento, o pure a' fianchi di esso, la S. C. *in una Can. Reg. Later.* al primo Marzo 1681

(1) *In* §. 20. *laud. Instr. n.* 2.
(2) *Bauldry, Merati ec.*

ordina, che genuflettano: *In Processionibus SS. Sacramenti, quae occasione Quadraginta Horarum fiunt per Ecclesias, debent processionaliter incedentes ante Sacramentum in occursu, et transitu a latere ejusdem facere genuflexiones, dummodo in transitu videatur* (1). Stima il Cavalieri, che si facciano ad un sol ginocchio; altrimenti il trattenimento per le genuflessioni di tanti ridonderebbe in disturbo della sacra funzione. Soggiunge, che lo stesso si osserverà fuori della Chiesa in ogni Processione del Sacramento (2). Prescrivè il Cerimoniale, che nel giorno del *Corpus Domini*, per riposare alquanto, se è lungo il cammino della Processione, si deponga il Sacramento in qualche Chiesa, o in qualche Altare che per la strada si trova apparecchiato; ed ivi si dia l'incenso, e si canti l'Orazione del Sacramento. Si costuma di cantare in detta incensazione il *Tantum ergo*; il che viene approvato dal Cavalieri dopo il Pittone, il quale vorrebbe, che si cantassero una o due strofe di qualche Inno del Sacramento, con riservare il *Tantum ergo* nel fine della Processione, quando il Santissimo si colloca sull' Altare della Chiesa d'onde è uscita la Processione (3). Ma qual bisogno vi è di riservarlo; quando si può sempre ripetere? Avverte il detto Cerimoniale, che tali trattenimenti per la strada non si facciano *passim*; ma una, o due volte;

(1) *Ap. Caval. tom.* 4. *c.* 9. *decr.* 7. *n.* 3.
(2) *Loc. cit. n.* 4.
(3) *Pit. de Ott. l.* 1. *n* 601. *Cav. t.* 4. *c.* 19. *n.* 5.

secondo si giudica conveniente (1). E la S. C. ha ordinato come siegue: *In Processione solemni SS. Corporis Christi, quando Processio sistit, Sacerdos celebrans, Subdiaconus, et Diaconus non debet sedere, neque in scamno, neque in sedibus. 21. Januar. 1790. in Hispal.* (2).

508. Nel Rituale Romano si additano gl'Inni, e Cantici che per la Processione debbono cantarsi; e tanto il Cerimoniale de' Vescovi, quanto l'enunciata Istruzione prescrivono, che il Sacerdote, il quale porta il Venerabile, con voce sommessa reciti Salmi, o Inni, rispondendogli i Ministri. Potranno recitare, dice il Cavalieri, quelli che sanno a memoria. E spiegando il medesimo quelle parole del Rituale, *Clerus, vel Sacerdos cantare incipit etc.*, dice, che ciò appartiene al Clero, e propriamente a' Cantori; onde l'Istruzione, e il Cerimoniale assegnano a ciò i medesimi; e che quel *Sacerdos* del Rituale si è posto per tanti Paesetti, dove non si sa intuonare dagli altri, e per necessità lo dee fare il detto Sacerdote. Tornata in Chiesa la Processione, il Celebrante con i Ministri saliranno all'Altare, e giunti secondo il prefato Cerimoniale *ad supremum Altaris gradum*, si ferma il Sacerdote in piedi, il Diacono inginocchiato sulla predella, come voltando le spalle al corno dell'Epistola, rieeve dalle sue mani l'Ostensorio; e dopo che sul detto gradino in-

(1) *L.* 2. *c.* 33. *n.* 22.
(2) *Talù n.* 618.

ginocchiati il Sacerdote e il Suddiacono han fatto l'inchino profondo, si volta e depone sull'Altare il Sacramento. Genuflette ad un ginocchio, e tutti tre discendendo al grado infimo (1), dove imponendo l'incenso nell'incensiere del primo Turiferario (*n.* 451.), il Sacerdote incenserà il Venerabile; dopo di che si canteranno al solito i versicoli, e le orazioni, e si darà la benedizione (*n.* 435.).

509 Da molti decreti che riporta il Cavalieri si rilevano le seguenti cose. I. Non possono dal Vescovo astringersi tutt' i Sacerdoti ad intervenire alla Processione del *Corpus Domini* che si fa dalla Cattedrale, eccetto se vi sia la consuetudine d'intervenirvi. Secondo il lodatò Ceriminiale sono a ciò tenuti i Curati delle Parrocchie colle cotte, i Curati delle Collegiate colle solite insegne, il Clero della Cattedrale, e i Regolari che, come parlano i decreti, non hanno il Monastero più lontano di mezzo miglio dalla Cattedrale, e non godono il privilegio Apostolico di non intervenire a Processioni, posteriore al Tridentino. II. Nel giorno della detta festa la sola Cattedrale può far la Processione,

(1) L'Istruzione Clementina determina, che eziandio nel grado infimo il Diacono riceva dal Celebrante l'ostensorio; e perciò, soggiunge il Cavalieri, ha in ciò corretto il Ceremoniale suddetto, come più moderna. Ma ciò si deve intendere per la sola Città di Roma; mentre e non può una legge fatta per un luogo particolare derogare alla legge universale per gli altri luoghi. Quindi il Baudry, il Merati ec. sieguono in questo punto, non l'Istruzione, ma il Cerimoniale.

e nessun altra Chiesa nè Collegiata, nè Parrocchiale, nè di Regolari. E dove non è Cattedrale, la sola Matrice. III. Quando interviene il Clero della Cattedrale nella Processione, gli altri non possono intervenirvi vestiti de' sacri paramenti, come sono le Dalmatiche per li Diaconi, le Tonicelle per li Suddiaconi, le Pianete per li Sacerdoti, ed i Piviali per le Dignità. Non intervenendo il Clero della Cattedrale, entra nello stesso diritto privativo il Clero della Chiesa più degna che interviene; ma se un solo Clero interviene, può vestirsi delle enunciate sacre vesti. IV. Le Confraternite possono fra l'Ottava del *Corpus Domini* far la Processione per la Parrocchia colla sola licenza del Vescovo, senza quella del Parroco. V. Il Vescovo può dare il permesso di farsi in alcuna delle Domeniche susseguenti alla festa, ed Ottava del *Corpus Domini*, la Processione del Sacramento, quando non si può fare, o non colla dovuta pompa fralla detta Ottava. Il Pittone si oppose, ma senza ragione; e fu confutato dal Cavalieri. VI. Chi canta la Messa dee portare il Sacramento nella Processione; dalla quale obbligazione è dispensato il solo Vescovo, il quale può portare il Sacramento, ancorchè non abbia cantata la Messa. VII. La detta Messa dee cantarsi prima della Processione, e non può seguirsi la contraria consuetudine. Chi vuol vedere i decreti sopra tutte le cose sopraddette, legga il Pittone (1), e il citato Cavalieri (2).

---

(1) *Tom. 1. de Octavis.*
(2) *Tom. 4. c. 19.*

510. Abbiamo promesso al *n.* 506. di esporre ciò che si dee fare diversamente da quello che sinora si è detto, quando la Processione si faccia dopo la Messa; come sortisce nella festa, e Ottava del *Corpus Domini.* Una sola è la diversità, cioè che il Celebrante con i Ministri non ha da uscire dalla Sacrestia, ma si trovano sull'Altare; onde terminata la Messa, e scovertosi dal Diacono l'Ostensorio col Sacramento, che, come si disse, deve coprirsi con un velo, genuflettono ad un ginocchio, e discendendo per li gradini laterali del corno dell'Epistola, si portano alla Credenza, dove deponendo tutti il Manipolo, il Celebrante depone similmente la Pianeta, e si veste del Piviale del colore medesimo di cui fu la Pianeta (1). Ivi stesso vuole

---

(1) Quando la sacra funzione si è cominciata con un colore, ancorchè quello che siegue richiederebbe colore diverso, per evitare l'inconvenienza di tal mutazione, e il ritardamento della funzione, usa alle volte la Chiesa di terminarla col medesimo colore. Perciò nel Venerdì Santo fa continuare il color nero delle funzioni antecedenti nella Processione del Sacramento, che l'esigerebbe bianco. E quando il Vespro si divide coll'Officio del dì seguente, tutto si canta col colore da questo richiesto, ancorchè l'Officio del giorno antecedente richiegga color diverso. Ecco perchè vuole l'Istruzione, che la Processione del Sacramento, che esigerebbe il color bianco, quando si fa dopo la Messa si faccia col colore dalla Messa richiesto. N'eccettua il velo omerale, il quale vuole che sia bianco. Il Cavalieri ne adduce per ragione, che non essendo servito detto velo nella Messa, e dovendosi prendere apposta per la Processione, è giusto che si prenda di colore conveniente al Sacramento. Ma è meraviglia, ch'egli non abbia riflettuto, che nep-

l'Istruzione che si metta l'incenso (ma fuori di Roma può anche imporsi avanti l'Altare al solito). Dopo di che per lo piano si va all'Altare, e fatta la genuflessione a due ginocchi sul piano, s'inginocchia il Celebrante sull'infimo gradino, e dà l'incenso, senza che si canti cosa alcuna. Poi il Diacono gli mette il velo omerale, e si fa tutto il resto che si è detto doversi fare quando si fa la Processione senza la Messa.

Fine del Tomo III.

---

pure il Piviale ha servito nella Messa, e contuttociò deve esser del colore della Messa. E di più il velo omerale ha servito nella Messa, e soltanto si cambia in uno più prezioso per detta Processione. Non è vera dunque la detta ragione; nè è necessario sapere qual sia la vera, bastando che si sappia la legge. Ma si potrebbe dire, che dovendosi il velo suddetto adoprare più da vicino circa il Sacramento, giacchè con esso si deve prendere l'ostensorio; perciò l'Istruzione lo vuole bianco, così in questa occasione, come nel Venerdì Santo. Bianco similmente vuole che sia il pallio dell'Altare, e il baldacchino. Ma si domanda, se fuori di Roma possa farsi la Processione col Piviale bianco, ancorchè il colore della Messa sia stato differente? Si dee rispondere di sì: perchè da una parte l'Istruzione non obbliga fuori Roma (*n.* 504.), e dall'altra la Rubrica assegna il detto colore bianco (*n.* 581.). Niente poi viene a ritardarsi la funzione, niente si aggiunge d'incomodo; mentre dovendosi il Celebrante spogliar della Pianeta, e vestirsi di un Piviale, o che questo sia bianco, e di altro colore, sarà tutto lo stesso.

Correzioni a questo Tomo.

La nota che è a pag. 119. *si rimetta a pag.* 91.

Nella nota al num. 444. *sita a pag.* 211, *per evitare la reduplicazione della voce* occorre *adoperata troppo vicino l'una all'altra ne' versi* 26 *e* 27, *si corregga nella seconda volta* fa d'uopo.

INDICE

De' Capi contenuti in questo Terzo Tomo.

PARTE II.